ATENEO
DI
BRESCIA

BIBLIOTECA
DI
CONSULTAZIONE

ELENA SANESI

GIUSEPPE ZANARDELLI

DALLA GIOVINEZZA ALLA MATURITA'

(CON DOCUMENTI INEDITI)

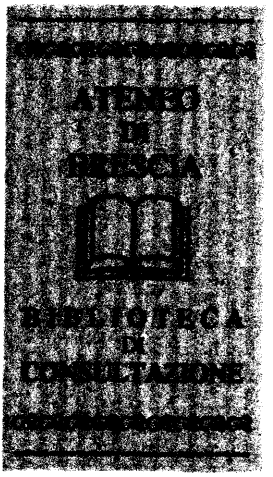
ATENEO DI BRESCIA
1967

ELENA SANESI

GIUSEPPE ZANARDELLI

DALLA GIOVINEZZA ALLA MATURITA'

(CON DOCUMENTI INEDITI)



Supplemento ai
COMMENTARI DELL'ATENEO DI BRESCIA - per l'anno 1967
Autorizzazione del Tribunale di Brescia N. 64 in data 21 gennaio 1953
Direttore responsabile UGO VAGLIA

TIPO-LITO FRATELLI GEROLDI - BRESCIA - 1967

NOTA DELL'AUTORE

Prima di licenziare questo volume per la stampa, desidero rivolgere un pubblico ringraziamento a tutti coloro che, nei modi più vari, mi hanno confortata del loro appoggio, del loro consiglio, dei loro incoraggiamenti, nel corso di questa mia fatica.

Fra tutti ricordo in modo particolare la Prof.ssa Emilia Morelli, ordinaria di Storia del Risorgimento nell'Università di Roma, cui debbo il primo suggerimento di questa ricerca ed il successivo costante interesse mostrato durante il suo svolgimento; il Prof. Federico Curato, ordinario di Storia dei trattati e politica internazionale nell'Università di Pavia, che mi fu pure prodigo di consigli e suggerimenti; il Dott. Ugo Baroncelli, Direttore della Civica Biblioteca Queriniana di Brescia, profondo e acuto conoscitore, come pochi altri, della storia bresciana; il Dott. Leonardo Mazzoldi, Direttore dell'Archivio di Stato di Brescia, cortesissima guida attraverso i dedalei meandri delle Carte Zanardelli.

*Desidero poi esprimere la mia viva riconoscenza al Prof. Matteo Maternini Presidente ed al Prof. Ugo Vaglia Segretario dell'*Ateneo *di Brescia, così benemerito per iniziative di alta cultura non solo nell'ambito locale bresciano, ma anche in quello più ampio, lombardo e nazionale, per avere assunto il patrocinio della pubblicazione del volume, conferendo a questo l'alto avallo della Sua autorità. E ringrazio infine il Prof. Alberto M. Ghisalberti, Presidente dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, e il Prof. Antonio Pensa, Direttore del Museo della Storia dell'Università di Pavia, che hanno voluto contribuire con generosi aiuti finanziari alla stampa del volume.*

ABBREVIAZIONI PIU' FREQUENTEMENTE USATE

ASB, Carte Z., b. ... = Archivio di Stato di Brescia, Carte Zanardelli, busta ...

PV, Arch. Cair. = Archivio Cairoli presso i Civici Musei di Arte e Storia di Pavia.

MRM = Museo del Risorgimento di Milano.

INTRODUZIONE

Sulla personalità di Giuseppe Zanardelli, quale si palesa o si lascia intuire dagli atti della sua vita pubblica, distesa lungo l'arco di quasi mezzo secolo, sono possibili, naturalmente, valutazioni ed interpretazioni diverse. Ne è causa, innanzitutto, la stessa molteplicità dei suoi interessi, la varietà e l'importanza dei compiti assolti durante quarantaquattro anni di attività politica. Intendiamo riferirci tanto alle mansioni e alle cariche ufficiali, dai primi incarichi del '59 a Brescia al Commissariato a Belluno nel '66, dalla partecipazione a Commissioni parlamentari alle ripetute presidenze della Camera, dalla Direzione di ministeri-chiave quali gli interni, i lavori pubblici e la giustizia con Depretis, Crispi e Di Rudinì, alla presidenza del Governo assunta proprio all'estremo limite della vita; quanto all'azione svolta direttamente o indirettamente, quale aperto protagonista o quale moderatore fra le quinte, delle lotte politiche post-risorgimentali che caratterizzarono il primo quarantennio della vita nazionale italiana dopo l'unità. E qui, cioè nella stessa eccezionale durata della attività politica di Giuseppe Zanardelli si riconosce un secondo motivo che spiega la diversità dei discorsi che su di essa possono impostarsi e delle conclusioni che se ne possono trarre: discorsi e conclusioni non solo diversi, ma talora anche contrastanti, come avveniva soprattutto da parte dei contemporanei, ma come ha continuato ad avvenire in parte anche in seguito, in sede storica. Giacchè non è pensabile che l'aver tenuto ininterrottamente per quarantaquattro anni il mandato parlamentare del Collegio di Iseo, l'aver esercitato per tutto questo periodo una specie di predominio politico quasi assoluto nell'ambiente bresciano (predominio attenuatosi un poco, ma piuttosto nell'ambito delle amministrazioni locali che non in quello della politica generale, in seguito alla vittoria dei clerico-moderati nelle amministrative bresciane del 1895); l'aver svolto un'attività politica intensissima, sia al centro che alla periferia, annodando innumerevoli relazioni, stringendo alleanze, combattendo avversari, muovendosi in un ambiente politico che risentiva di tutte le difficoltà, di tutte

le incertezze e anche di tutti i difetti e le contraddizioni di una società in via di formazione e trasformazione, di una democrazia gracile e piena di remore per la sua stessa troppo recente formazione; non è pensabile, ripeto, che tutto ciò sia avvenuto, da parte dello Zanardelli, senza suscitare intorno a sè, accanto ai consensi entusiastici degli amici, le critiche e i risentimenti, talvolta gli odi faziosamente indiscriminati, degli avversari.

Ma se tutto questo è, in fondo, abbastanza ovvio, è certo comunque che, dal punto di vista dello storico, il quarantennio zanardelliano pone un certo numero di problemi non tutti ancora risolti o non completamente risolti. Vi fu, nell'attività dello Zanardelli, una stretta coerenza tra pensiero e azione, uno svolgimento logico e univoco dalle premesse alla conclusione? E se tale coerenza vi fu (come del resto è, in genere, riconosciuto, e come credo di poter confermare in questo lavoro), quali ne furono i motivi essenziali e le questioni rispetto alle quali essa si esercitò? E ancora: quale fu l'influenza dell'ambiente familiare e scolastico, degli studi compiuti, della stessa partecipazione giovanile ai movimenti patriottici, sulla formazione intellettuale di Giuseppe Zanardelli e sullo svolgimento futuro della sua personalità? Quando propriamente e per quali gradi avvenne, e come si deve interpretare, il passaggio dello Zanardelli dalla originaria ispirazione mazziniana e repubblicana alla successiva posizione di lealismo monarchico? Analogamente, quale fu il vero colore e significato dell'anticlericalismo zanardelliano? Quale il suo intimo pensiero nei confronti del movimento operaio e del socialismo?

Questioni, come si vede, interessanti e delicate, in parte già affrontate o almeno sfiorate. Alle quali, tuttavia, altre ancora se ne potrebbero aggiungere e principalmente una: quella relativa alla parte effettivamente sostenuta da Giuseppe Zanardelli, al di là e al di fuori delle manifestazioni pubbliche, bensì nei rapporti privati con i colleghi e gli amici, in quel complesso periodo della vita politica italiana che comprende l'avanzata della sinistra storica di contro alla destra, la sua andata al potere e il contemporaneo inizio di una crisi, sviluppatasi attraverso il trasformismo, la « dissidenza », la « pentarchia », e sfociata poi nel discusso periodo crispino. Zanardelli protagonista di queste vicende, sia direttamente, sia mediatamente attraverso i suoi rapporti soprattutto con Benedetto Cairoli, mi sembra un tema interessante da approfondire, insieme con qualcuno di quelli sopra accennati, come l'influenza della for-

mazione giovanile, spirituale e intellettuale, e del decennio di preparazione, dal 1849 al '59.

Per fissare dei necessari limiti alla ricerca, e ritenendo che un interesse preminente, per l'interpretazione storica, sia offerto dalla illustrazione dell'importanza presentata dal binomio Zanardelli-Cairoli nell'accennato svolgimento della crisi della sinistra, ho creduto opportuno non spingermi oltre al 1890 circa, l'epoca in cui, per ineluttabile decisione del destino, quel binomio si spezzava con la morte di Benedetto Cairoli e lo Zanardelli procedeva da solo. Quanto al periodo giovanile e di preparazione, che per essere svolto a fondo, sulla base del materiale documentario ora reperibile, richiederebbe una piccola monografia a sè stante, l'approfondiremo solo per quel tanto che risulterà necessario, nel senso cui si è più sopra accennato.

Alla morte di Benedetto Cairoli, l'8 agosto 1889, Giuseppe Zanardelli non toccava i 63 anni; aveva davanti a sè ancora un quindicennio di intensissima vita politica ed era al colmo, fisicamente e intellettualmente, di una vigorosa maturità, senza alcun segno di incipiente vecchiaia. Ciò valga a giustificare il titolo posto a questo lavoro.

Questa ricerca, che si basa su documenti originali non ancora utilizzati, mi sembra giustificata dal fatto che gli studi biografici su Zanardelli fino ad ora apparsi o sono di carattere ufficiale e apologetico, come l'introduzione del Montalcini alla raccolta dei Discorsi parlamentari [1], *come la monografia del D'Atri* [2] *e come i fin troppo numerosi articoli su giornali e riviste (che pertanto non vale in genere la pena di citare tutti singolarmente) apparsi in occasione della sua morte e nel cinquantenario della medesima* [3],

---

[1] *Discorsi parlamentari di G. Z.*, pubblicati per deliberazione della Camera dei Deputati, Roma 1905.

[2] A. D'Atri, *Giuseppe Zanardelli et L'Italie Moderne*, Paris 1903.

[3] Fra gli innumerevoli articoli mi limito a citare alcuni dei più significativi e più recenti, come: U. Da Como (un bresciano), « L'Intervento e le pressioni dell'Austria nella crisi ministeriale del 1893 », in *Nuova Antologia*, 16 ottobre 1915; C. Bonardi, « G. Z. Bresciano », in *Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1953* (pubbl. 1954), pp. 81-99; V. Vadi, « G. Z. Il patriota, l'uomo politico, il giurista » in *Ann. Pavesi del Risorg.*, anno III (1965), pp. 33-58. Da ricordare anche, nell'insieme, la nutrita serie di articoli commemorativi comparsi tra il 1950 e il 1953 sul *Giornale di Brescia*, riguardanti soprattutto l'età più matura dello Statista, sotto aspetti particolari.

o sono rientranti in lavori di carattere più generale [4]. *In quest'ultimo caso, si tratta, ovviamente, di giudizi sintetici sulla personalità dello statista e uomo politico e di un suo inquadramento in una più vasta prospettiva storica, piuttosto che di notizie biografiche e di una vera e propria analisi della sua azione. Pregevole è certo il volume dell'Ondei* [5], *uno dei lavori più seri fino ad ora comparsi, ma sostanzialmente ristretto a trattare il pur importantissimo contributo recato dallo Zanardelli nel campo degli studi giuridici e nella legislazione. Ricca di spunti suggestivi e interessanti, nel calore di una celebrazione cittadina, la rievocazione del Bonardi* [6]*; e indubbiamente utile la sintesi del Geuna* [7], *come primo tentativo organico di inquadramento dell'azione politica dello Zanardelli. Ma tutti questi lavori risentono di una limitazione fondamentale. Essi sono basati infatti quasi esclusivamente sulle fonti edite, come le raccolte dei discorsi* [8], *e la stampa dell'epoca, e solo eccezionalmente su fonti inedite come la corrispondenza privata.*

Ciò si verifica, per quanto attiene allo Zanardelli, anche in qualche lavoro recente, dedicato ad altre importanti figure della Sinistra, nel quale « s'incontra naturalmente quella di Zanardelli, ma — come osserva il Geuna [9] *— non messa a fuoco, non realizzata... nelle sue linee ben chiare che lo caratterizzano tra gli uomini di stato di prima fila della Sinistra, senza parentesi nè deviazioni nè confusioni che, viceversa, caratterizzavano i gruppi e gli uomini a lui vicini e anzitutto la maggioranza nella maggioranza di Sini-*

---

[4] per es. B. CROCE, *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, VII Ed., Bari 1942, *passim;* G. GIOLITTI, *Memorie della mia vita*, II Ed., Milano 1944, *passim:* A. C. JEMOLO, *Chiesa e Stato in Italia dalla unificazione a Giovanni XXIII*. Torino 1965, pp. 110 segg. e *passim*.

[5] E. ONDEI, *G. Z. e un trentennio di Storia Italiana*, Brescia 1954.

[6] C. BONARDI, *cit.*, vedi n. 3.

[7] N. GEUNA, « L'azione politica di G. Z. », in *Storia e Politica*, anno II, (1963), fasc. III. pp. 386-402; fasc. IV, pp. 562-580.

[8] Oltre ai *Discorsi parlamentari, cit.* (vedi nota 1): *Raccolta riassuntiva degli interventi di G. Z. al Consiglio provinciale, presso L'Amministrazione Provinciale di Brescia (dal 1862 al 1902)*, pubbl. con la collaborazione dell'Ateneo di Brescia nel cinquantenario della morte, Brescia 1953; *Raccolta dei principali discorsi commemorativi di G. Z.* pubblicata a cura del Circolo Goffredo Mameli, Brescia 1909.

[9] N. GEUNA, *cit.*, p. 388.

stra ». A parte la validità di quest'ultimo giudizio generale, sembra chiaro che qui si alluda alla ponderosa monografia del Carocci su Agostino Depretis [10]. *Anche in questa, nonostante l'impegno, che mai non viene meno, di una scrupolosa, minuziosa e attenta documentazione, dobbiamo rilevare la mancanza quasi totale, per quanto riguarda lo Zanardelli, di riferimenti a fonti inedite di corrispondenza privata, mentre sono assolutamente predominanti i riferimenti agli Atti Parlamentari e ai giornali.*

Ora, se mi è lecito trasferire al caso della politica interna quanto affermato dallo Chabod riguardo agli studi di politica estera, sulla « necessità di integrare i carteggi ufficiali con quei carteggi personali, privati i quali... ne costituiscono l'indispensabile complemento, quello che solo, talora, permette di veder chiaro e preciso negli sviluppi di una situazione e nell'atteggiamento di un governo » [11], *la constatazione di quella lacuna può ben indurre a supporre che, senza di essa, taluni giudizi sarebbero potuti essere diversi, certe interpretazioni modificate, e, in ogni caso, la valuzione dei più o meno stretti rapporti tra i gesti, le azioni e le dichiarazioni pubbliche degli uomini e le loro intime idee e convinzioni, sarebbe potuta essere più sicuramente fondata e più estesamente sviluppata.*

Ma bisogna riconoscere che quella lacuna comune, che si è rilevata, trova una sua spiegazione. La causa determinante di essa deriva principalmente da due fatti paralleli: da un lato, per la corrispondenza diretta da Zanardelli agli amici, ai collaboratori, ai colleghi in politica, non è mai stata neppure tentata, come è avvenuto invece per altri uomini politici, una qualche raccolta sistematica; essa è rimasta dispersa in mille rivoli, e, a parte ciò che sarà andato inevitabilmente perduto, sarebbe oggi assai arduo, salvo casi eccezionali, andarne in traccia; dall'altro lato la corrispondenza a lui diretta, così come le carte attinenti ai suoi uffici ministeriali, cioè quello che complessivamente si può definire « l'Archivio Zanardelli », è rimasto sino a pochissimo tempo fa inaccessibile agli studiosi.

Per quanto riguarda la corrispondenza di Giuseppe Zanardelli

---

[10] G. Carocci, *Agostino Depretis e la Politica Interna Italiana dal 1876 al 1887*, Torino 1956.

[11] F. Chabod, *Storia della Politica Estera Italiana dal 1870 al 1896*, Bari 1965, p. 7.

ad altri, ben poco materiale, per le ragioni dette, è stato finora pubblicato: al periodo giovanile si riferisce un nutrito gruppo di lettere di Zanardelli a Carlo Tenca (del Museo del Risorgimento di Milano) recentemente pubblicate dal Fappani [12]*; mentre agli ultimi anni di vita dello statista appartengono le lettere a Giuseppe Benzi, pubblicate dal Cervellini* [13]*. E qualche altra cosa, di scarso rilievo, si trova in pubblicazioni sparse.*

Benchè, come dicevo, l'esplorazione di archivi privati alla ricerca di corrispondenza Zanardelliana inedita si presenti difficile, lunga, e di dubbio esito, una prima (e ovvia) fonte che mi si presentava, per così dire, a portata di mano per una accurata verifica, era l'Archivio Cairoli, conservato presso i Civici Musei di Arte e Storia di Pavia. E' mai possibile, mi sono chiesta, che della certo abbondantissima corrispondenza scambiata fra i due statisti, nulla si sia conservato? La mia speranza non è andata delusa, sebbene si debba riconoscere che proporzionalmente non molto è rimasto, o almeno è rintracciabile nello stato attuale del riordinamento dell'archivio, tuttora in corso; e resti da sperare, che, proseguendo il riordinamento stesso, altro materiale possa essere rintracciato. Ma, anche così, si tratta di documenti di rilevante importanza. Il fondo Zanardelli in archivio Cairoli è costituito infatti, come già informavo in un mio recente articolo [14]*, di una sessantina di pezzi, tra lettere, biglietti, dispacci, telegrammi, tutti indirizzati, salvo pochissime eccezioni, a Benedetto Cairoli. Cronologicamente, un piccolo gruppo (sette lettere) appartiene agli anni 1849-53, e già me ne sono giovata nel citato articolo, per mettere a fuoco alcuni particolari mal noti del periodo giovanile; tutto il resto è posteriore al '59, anzi per la maggior parte compreso fra il 70 e l'89, e dunque ben pertinente al quadro della progettata ricerca.*

Un'altra fonte importantissima, della quale ho avuto la fortunata possibilità di valermi, è rappresentata da un gruppo di let-

---

[12] A. FAPPANI, « Giuseppe Zanardelli e "Il Crepuscolo„ », in *Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1963* (CLXII) (pubbl. 1965), pp. 93-163.

[13] G. B. CERVELLINI, « Confidenze di G. Zanardelli (dal carteggio inedito con B. Benzi) », in *Atti Ist. Veneto Sci. Lett. Arti, Cl. Sci. Morali e lettere*, CV (1947), pp. 42-60.

[14] E. SANESI, « Le due lauree di G. Z. e i suoi rapporti con i Cairoli fra il 49 e il 53 », in *Boll. Soc. Pavese Storia Patria*, anno LXV, Vol. XVII, fasc. I (1966).

tere dello Zanardelli al Depretis, facenti parte di un archivio privato, che non sono autorizzata a nominare, anche se mi è stato cortesemente concesso di consultare e di pubblicare qualcuno dei documenti più interessanti.

Lettere di Giuseppe Zanardelli al filosofo Prof. Carlo Cantoni si trovano nell'Archivio Cantoni a Gropello Cairoli (ora di proprietà dei discendenti Panzarasa-Barletta), interessanti di per sè, soprattutto ad ulteriore testimonianza dei legami dell'uomo politico bresciano con l'ambiente pavese (il Cantoni, gropellino, era buon amico dei Cairoli oltre che amico e congiunto dell'avvocato e patriota Enrico Magenta, a sua volta legatissimo con Benedetto Cairoli [15]*), ma non strettamente pertinenti all'oggetto del presente studio.*

Ho lasciato per ultimo il caso dell'Archivio Zanardelli di Brescia, sulle cui vicende ritengo non inopportuno fornire qualche informazione più particolareggiata, sulla base delle indicazioni gentilmente fornitemi dal Direttore dell'Archivio di Stato di Brescia Dott. Leonardo Mazzoldi.

Dopo la morte di Giuseppe Zanardelli, tutte le carte da lui conservate, sia di carattere privato e professionale, sia propriamente politico, rimasero nella villa di Maderno, sul lago di Garda, già di proprietà dello statista e ove egli si era spento il 26 dicembre 1903. Ivi restarono, per diversi motivi, praticamente inaccessibili agli studiosi fino al 1938 quando, venduta la villa da parte degli eredi, tutto il materiale fu trasportato nella vecchia casa Zanardelli di Via Musei a Brescia e in parte relegato in una soffitta.

Un primo sommario esame ed un tentativo di riordinamento furono iniziati poco dopo, da parte dell'Archivio di Stato di Brescia, ma ben presto furono interrotti allo scoppio della seconda guerra mondiale. Solo vari anni dopo, intorno al 1949-50, le ricognizioni potevano riprendere e con queste le trattative con gli eredi Zanardelli per la cessione all'Archivio di Stato dei documenti, moltissimi dei quali, fra l'altro, per la loro specifica natura di « carte di Stato » ricadevano sotto precise disposizioni di legge. Furono così individuati, e depositati all'Archivio di Stato, dap-

---

[15] Una breve ma significativa testimonianza sui legami del Cantoni con lo Zanardelli e il Cairoli è in un colloquio del 1898 fra Luigi Pelloux e Domenico Farini (D. FARINI, *Diario di fine secolo*, a cura di E. MORELLI, Roma, Bardi Edit., 1961, p. 1370).

prima i carteggi di Gabinetto del Ministero di Grazia e Giustizia (1881-1883; 1887-1891; 1897-1898) e della Segreteria della Presidenza del Consiglio (1901-1903); nel 1962, le carte di Gabinetto del Ministero dei Lavori Pubblici (1876-77) e del Ministero dell'Interno (1878); quelle dell'Ufficio di Commissario del Re a Belluno (1866); una enorme massa di corrispondenza personale, le pratiche della carriera forense; e le carte di famiglia, fra cui vivamente interessanti quelle del padre Giovanni e del fratello Ferdinando.

Concluse definitivamente e con successo, grazie alle solerti cure del Mazzoldi, le laboriose e non sempre facili trattative per la cessione di tutto il materiale all'Archivio di Stato di Brescia, subito si iniziava il non meno gravoso e benemerito lavoro di riordinamento e di classificazione. Questo lavoro è stato ultimato di recente: in seguito ad esso, l'Archivio Zanardelli risulta costituito di 846 buste, entro le quali il materiale è stato suddiviso nel modo seguente:

I parte: *(buste 1-36): carte private e professionali dell'Ing. Giovanni Zanardelli;*

II parte: *(buste 37-811): carte di Giuseppe Zanardelli:*

a) (buste 37-180): corrispondenza personale (suddivisa cronologicamente per anno e, nell'ambito di ogni annata, raggruppata in fascicoli sotto le lettere iniziali dei cognomi dei mittenti);

b) (buste 181-632): carte relative all'attività politica e di governo di Giuseppe Zanardelli e precisamente:

busta 181: Commissario del Re a Belluno (1866);

buste 182-222: Ministro dei Lavori Pubblici nel primo Ministero Depretis (25 Marzo 1876 - 25 dicembre 1877);

buste 223-243: Ministro dell'Interno nel primo Ministero Cairoli (24 marzo 1878 - 19 dicembre 1878);

buste 244-288: Ministro di Grazia e Giustizia nel quarto Ministero Depretis (29 maggio 1881 - 25 maggio 1883);

buste 289-471: Ministro di Grazia e Giustizia nell'ot-

tavo Ministero Depretis e nel primo e secondo Ministero Crispi (4 aprile 1887 - 6 febbraio 1891);

buste 472-499: Ministro di Grazia e Giustizia nel quinto Ministero Di Rudinì (14 dicembre 1897 - 1 giugno 1898);

buste 500-614: Presidente del Consiglio dei Ministri (15 febbraio 1901 - 29 ottobre 1903);

buste 615-632: fascicoli su argomenti particolari;

c) *(buste 632-792): carte relative allo studio di avvocato di Giuseppe Zanardelli, fascicoli legali delle cause patrocinate, ecc.*

d) *(buste 793-811): manoscritti, appunti, memorie di vario argomento, documenti personali;*

III parte *(buste 812-846): carteggi vari, appartenenti ai fratelli e sorelle di Giuseppe Zanardelli.*

Frammezzo a questo amplissimo materiale, una vera miniera capace di fornire materia di lavoro critico in molteplici direzioni, mi sono limitata, naturalmente, a cercare quanto poteva rientrare nell'argomento di questa ricerca; quindi soprattutto la corrispondenza privata di Benedetto Cairoli che si trova copiosa, come previsto, nella seconda parte, gruppo a *e che in buona misura si integra soddisfacentemente con le carte Zanardelli di Pavia*[16]*; e in secondo luogo quanto potesse risultare utile ad illustrare il periodo giovanile di formazione e di preparazione. A questo riguardo sono particolarmente rilevanti, oltre alle lettere di vari corrispondenti per gli anni fino al 59, soprattutto le carte della parte I, cioè quelle dell'Ing. Giovanni Zanardelli, padre dello Statista: questi infatti, compiacendosi con legittima fierezza del serio impegno posto ognora dal suo primogenito nel corso degli studi, ne aveva conservato gelosamente tutte le lettere, e i documenti relativi alla sua carriera scolastica, insieme con le note dettagliate delle spese sostenute.*

---

[16] Lettere personali di Giuseppe Zanardelli ad altri corrispondenti non si trovano nell'Archivio salvo una parte di quelle dirette ai familiari (e quindi nella prima e nella terza parte). Solo eccezionalmente ci si imbatte in qualche minuta.

Sono pure interessanti alcuni documenti della parte II, gruppo d: *appunti giovanili (1848-53), « pensieri » stesi di getto, impressioni di opere lette; il tutto relativo a svariati argomenti politici, giuridici, letterari, filosofici e contenente « in nuce » almeno qualche tratto caratteristico della futura attività politica.*

Dobbiamo rammaricarci che non ci siano pervenute carte «compromettenti » relative all'attività clandestina degli anni precedenti e susseguenti al 48; ma fu lo stesso Zanardelli, con lungimirante prudenza (tutte le case degli amici di Speri dovevano poi essere perquisite) a distruggerle. Così egli scriveva infatti al padre il 7 luglio 1848, da Montichiari ove trovavasi volontario nel Battaglione degli Studenti: *« ... tutte le lettere è bene conservarle riunite e tenere a Pavia quelle dei quattro anni di Università, su cui dovetti praticare un* auto-da-fè *perchè non scorressero gli occhi della polizia austriaca sulle relazioni intime della famiglia e della amicizia... »* [17]. *E altrettanto certamente fece, a maggior ragione, negli anni successivi* [18].

Fra tutti i documenti consultati ho fatto con qualche larghezza la scelta di quelli che ho creduto opportuno riportare integralmente nel testo. Anche dove ho riportato brani o periodi staccati sono stata piuttosto generosa, giacchè non mi sembra del tutto e sempre opportuno il procedimento, pur seguito da molti, di inserire e diluire brevi o brevissime citazioni delle fonti originali nel tessuto « connettivo » delle proprie argomentazioni e deduzioni. Una frase isolata può assumere un significato diverso da quello che, nel contesto originale, essa effettivamente ha; inoltre può accadere che, in un documento considerato nella sua integrità, altri possa vedere significati diversi da quelli che un primo studioso vi ha visto, trarre da esso deduzioni che il primo non ne

---

[17] ASB, Carte Z., b. 24.

[18] Al fine di integrare, se possibile, le notizie originali relative al periodo giovanile e di preparazione, ho allargato le ricerche, direttamente o indirettamente, all'Archivio di Stato di Verona, ove Giuseppe Zanardelli giovinetto studiò al Collegio S. Anastasia, a quelli di Padova, di Venezia, di Pisa, al Museo del Risorgimento di Firenze (in effetti impraticabile dopo l'alluvione del Novembre 1966), ad archivi e biblioteche di Como, Torino e Cremona, al Museo del Risorgimento di Milano. Fuorchè in quest'ultimo, dove esistono alcune fonti interessanti (alcune lettere di Giuseppe Zanardelli a Carlo Tenca furono pubblicate, come ho già detto, dal Fappani), nulla di veramente nuovo e interessante mi è risultato trovarsi in alcuna delle sedi nominate.

ha tratto. Perciò mi sembra opportuno che nei lavori analitici, anche con intendimenti più generali di ricerca e di critica, sia lasciato ampio spazio ai documenti, affinchè questi, per così dire, « parlino da sè ». Ed è anche opportuno, credo, che a tali lavori, quando sono basati su fonti inedite, sia riservata, accanto al carattere di interpretazione critica secondo gli interessi storici e le intime convinzioni degli autori, una certa misura di carattere « documentario ». E' soprattutto a questo carattere, infatti, che, pur nell'inevitabile sviluppo e mutamento delle opinioni ed anche in seguito a future nuove acquisizioni, può spettare una più duratura validità.

Sulla scorta del materiale e delle notizie che verranno riportate nei capitoli seguenti, ho cercato di tracciare un profilo di Giuseppe Zanardelli, nel quale siano approfonditi (nei limiti cui ho accennato più sopra) alcuni di quegli aspetti che rendono particolarmente interessante la personalità del patriota e statista bresciano.

PARTE PRIMA

LA GIOVINEZZA E IL DECENNIO DI PREPARAZIONE

La famiglia Zanardelli era originaria della Val Trompia, ove sullo scorcio del secolo XVIII il nonno di Giuseppe esercitava, precisamente a Collio, un commercio di latticini. Una famiglia all'antica, di piccola borghesia provinciale, di mezzi piuttosto modesti, se non scarsi, ma tesa a cogliere le possibilità di sviluppo e di elevazione che il nuovo secolo andava offrendo. Così un figliuolo, Giovanni, che era nato a Brescia, dove la famiglia si era trasferita, e si mostrava di promettente ingegno, venne avviato agli studi, proseguiti con successo fino all'Università, nella facoltà Filosofico-matematica. Dopo la laurea entrò come ingegnere nell'I.R. Ufficio Provinciale delle Pubbliche Costruzioni in Brescia. Assai valente nella sua professione, uomo di saldi principi e di vivo e forte ingegno, fu assai stimato dai concittadini sia per la competenza professionale sia per le qualità morali. A riprova di ciò, si può citare il fatto che egli fece anche parte, ininterrottamente dal 1815 al 1852, della Commissione per gli esami di ammissione al libero esercizio della professione di ingegnere civile ed esperto agrimensore.

Presso la famiglia Zanardelli, in Brescia, visse per alcun tempo il trentino Ing. Caminada. Fu così che l'ing. Giovanni Zanardelli, già trentanovenne, conobbe Margherita Caminada, nipote del suo ospite, se ne innamorò e la sposò nel 1825, portandosela a Bre-

scia dalla nativa Trento [1]. Anche se può sembrar troppo suggestivo attribuire a questa origine il primo germe del futuro patriottismo di Giuseppe Zanardelli, come fa il D'Atri quando afferma che Margherita Caminada insegnò ai figli lo spirito di rivolta contro l'Austria che ogni trentino porta in sè fin dalla nascita, non nutrendo altro ideale che d'avere un figlio capace di consacrarsi alla redenzione della Patria oppressa (ciò che farebbe di lei una specie di seconda Adelaide Cairoli) [2], certo è che essa fu donna di alti e forti sentimenti e che, in particolare, non pose mai alcun ostacolo di pavido affetto materno alle attività patriottiche dei figliuoli, anche nei periodi di maggior pericolo.

Giuseppe, nato il 29 Ottobre 1826, fu il primogenito, della serie di ben quindici figliuoli, che videro la luce dal matrimonio di Giovanni Zanardelli e Margherita Caminada. Anche se quattro fra essi non superarono i pericoli (allora tanto gravi e frequenti) della tenerissima infanzia, gli undici restanti bastavano a costituire un impegno e una preoccupazione di non lieve peso, anche per quei tempi. E qui si rivelarono le salde virtù di quella famiglia, sia del padre Giovanni, fino all'ultimo impegnato nel suo lavoro, nell'intento di non far mancare ai figliuoli i mezzi per una istruzione superiore; sia dei figliuoli stessi, ben consapevoli della necessità e del dovere di corrispondere ai sacrifici dei genitori; sia, e soprattutto, della madre Margherita, su cui gravava tutto il peso materiale dell'educazione di quella figliolanza. Essa stessa non nascondeva le preoccupazioni che gliene derivavano, aggravate ad un certo momento dal manifestarsi nel marito della malattia che doveva causarne, qualche anno dopo, la fine [3]. Ma, nelle difficoltà e nelle avver-

---

[1] Tutte queste notizie da numerosi documenti in ASB, carte Zanardelli, parte I. Un ricordo dell'attività di funzionario governativo dell'ing. Zanardelli nell'anno 1821 in L. RE, *Cospirazioni e Cospiratori lombardi (1821-1831)*, Brescia, 1934, p. 272.

[2] A. D'ATRI, *Giuseppe Zanardelli et l'Italie moderne*, Paris, 1903, pp. 28-29. Non si può non rilevare, del resto, che tutta la trattazione del D'Atri è intrisa di un'enfasi retorica davvero esorbitante. Anche il quadro che egli dipinge, poche pagine più avanti, dell'inquieta adolescenza di G. Z. (pp. 46 sgg.) è sostanzialmente fantastico.

[3] Cfr. una sua lettera del 1846 alla sorella, in cui, dopo avere espresso il compiacimento per la bontà e l'affetto del « *suo* » Pino, proseguiva: « *Ora è a buon porto avendo finito presto il secondo anno di Università, ma per mia sfortuna, ne ho altri dieci, ed uno di sette mesi e questi sono pur miei figli e Dio sa come potrò educarli e ciò mi dà grande fastidio, molto più vedendo suo padre con quella malattia* » (ASB, Carte Z. b. 23).

sità, essi tutti furono sorretti e confortati dall'affetto reciproco: quello coniugale, tenerissimo e immutabile sempre, dei genitori; quello dei genitori pei figli; quello dei figli per i genitori e fra di loro. Lo stesso Giuseppe ricorderà nel suo testamento, con parole semplici e toccanti, i fratelli, le sorelle, i genitori « che fecero una vita tutta di sacrifici e di privazioni per dare educazione e un tenue retaggio ai figli che allevarono in numero di undici » [4].

Dei fratelli e sorelle qui si ricordano i nomi di Carlo, Cesare, Egidio, Ferdinando, Giovanni, Antonio, Ippolita, Martina e Virginia: tutti fra loro legatissimi e affettuosamente solidali in ogni circostanza della vita. Più stretti dal punto di vista politico furono i rapporti di Giuseppe con Carlo e Ferdinando: purtroppo Carlo, il secondogenito, anche egli avvocato al pari del fratello maggiore, doveva scomparire prematuramente (era appena trentaduenne) a Palermo, ove era stato inviato quale Commissario Regio, dopo avere attivamente partecipato a tutte le precedenti campagne risorgimentali. Ferdinando e Cesare furono entrambi ingegneri come il padre, e come il fratello maggiore Giuseppe furono entrambi alunni del Collegio Ghislieri, dove entrarono rispettivamente l'8 Ottobre 1859 e il 13 novembre 1862, essendosi iscritti alla Facoltà di Matematica dell'Università Pavese [5].

Fra le sorelle, Ippolita si fece suora nelle figlie della Carità S. Bartolomea Capitanio [6]; e fu poi lei accanto al grande statista durante l'ultima infermità e al momento del trapasso [7].

In questo ambiente familiare si svolsero l'infanzia e l'adole-

---

[4] Cfr. C. BONARDI, cit. p. 98. Vedi anche G. L. MASETTI ZANNINI in *Storia di Brescia*, vol. IV, p. 462 e n. 1 (Il testamento di Giuseppe Zanardelli, steso il 18 settembre 1899, con codicilli del 2 dicembre 1902, fu depositato in atti del notaio Alfredo Baronchelli di Gargnano il 29 dicembre 1903 al n. 497 di repertorio).

[5] Cfr. E. SANESI, *Il Collegio Ghislieri fra Restaurazione e moti Risorgimentali*, in *Il Collegio Universitario Ghislieri di Pavia*, a cura dell'Istituto di Storia Moderna e Contemporanea dell'Università di Pavia, Milano, 1966, p. 234.

[6] Vedi G. MURACHELLI, *« Lettere inedite di Ippolita Zanardelli »*, in *Memorie storiche della diocesi di Brescia*, a. XXVI (1959), fasc. III, pp. 118-123.

[7] Cfr. G. SERENA, *« Da un piccolo proscenio l'annuncio della scomparsa »*, in *Giornale di Brescia*, 27 dicembre 1953. Qui si potrebbe aprire un discorso sulla presunta morte *« cristiana »* di Giuseppe Zanardelli e sul suo laicismo. Ma di ciò più avanti.

scenza di Giuseppe Zanardelli. Ma egli imparò ben presto a stare lontano dalla famiglia, giacchè il 13 gennaio 1838, e quindi poco più che undicenne, entrava all'I.R. Convitto S. Anastasia di Verona per compiervi gli studi ginnasiali e liceali, avendovi ottenuto un posto gratuito, in seguito alla domanda presentata dal padre all'I.R. Delegazione Provinciale di Verona [8].

Il Collegio S. Anastasia non differiva, per la direzione ecclesiastica e per il carattere dell'educazione impartitavi, nel quadro di una rigida ortodossia religiosa e politica, dagli altri istituti statali di istruzione del Lombardo-Veneto. Cionostante, il giovane Zanardelli potè trovarvi il primo alimento di spiriti liberali e patriottici, soprattutto ad opera, sia pure indiretta, del suo insegnante di letteratura italiana, il Sac. Don Giovanni Sauro. Era questi un fine letterato, frequentatore assiduo di salotti culturali veronesi, come quello della contessa Maria Teresa Serego Alighieri, e che doveva più tardi mostrarsi acceso sostenitore della idea di Pio IX nel 1847 [9]. Presso la Serego Alighieri si discuteva di letteratura e di arte, in uno spirito di fronda contro le pesanti proibizioni della censura austriaca; ci si appassionava per le opere del Manzoni, del Beccaria, dell'Alfieri, del D'Azeglio; si commentava la Storia della rivoluzione del Thiers; ci si appassionava alle « Bellezze della Divina Commedia », messe in luce nell'omonimo saggio del veronese Cesari. Ma non si trattava solo di questo: la Serego Alighieri, continuando a vent'anni di distanza l'opera della madre Anna da Schio Serego Alighieri, teneva stretti i legami fra gli ambienti liberali di Verona e di Brescia [10]. E come presso la madre si davano convegno, nell'epoca delle cospirazioni carbonare del '21, i bresciani Giuseppe Nicolini, Luigi Lechi, Camillo e Filippo Ugoni; così ora in casa della figlia, che manteneva i contatti con Camillo Ugoni, esule in Francia, convenivano ancora il Nicolini, e Aleardo Aleardi e Angelo Messedaglia [11].

---

[8] L'istanza dell'ing. Giovanni Zanardelli, in data 22 luglio 1837, e la lettera di ammissione della direzione del Collegio in ASB, Carte Z. b. 24. Dall'istanza, nella quale si allegava la « *strettissima situazione economica* » della famiglia, si apprende che a quell'epoca ne facevano parte anche la madre « *inferma* » e due sorelle dell'ing. Giovanni.

[9] Cfr. R. FASANARI, *Il Risorgimento a Verona*, Verona, 1958, p. 132.

[10] Ibid., pp. 121-122.

[11] Su di lui si veda, in particolare, N. MESSEDAGLIA, *A Messedaglia e A. Tolomei*, Venezia 1952.

Giuseppe Nicolini, giurista, uomo politico e letterato, fu una figura di primo piano nel mondo culturale bresciano della prima metà dell'ottocento [12]. Noto soprattutto per le sue traduzioni da Shakespeare e da Byron e per alcuni poemetti didascalici, come *La coltivazione dei cedri* (seguendo l'esempio del classicista Cesare Arici), fu strettamente legato al gruppo degli Ugoni, di Giovita Scalvini, di Rodolfo Vantini, di Giacinto Mompiani, cioè all'ambiente dell'*Ateneo* (di cui fu segretario dal 1836 alla morte, nel 1855), e collaboratore, come i sunnominati, del *Conciliatore*.

In tutti costoro, gli interessi propriamente letterari e artistici si mescolavano con quelli sociali, educativi e pedagogici (significativi i rapporti fra le iniziative del Mompiani e del Confalonieri) e, più genericamente, politici. Da ciò le partecipazioni ai moti carbonari del '21 e del '31, e subito dopo, sorta la *Giovine Italia*, alle iniziative mazziniane: quindi i processi, le condanne, le deportazioni, gli esili [13].

Gli interessi anche storici del Nicolini si esplicarono nel *Ragionamento della Storia bresciana*, pubblicato nel 1825, comprendente la storia della città dalle origini fino al 1516 (anno in cui Brescia ritornò sotto la dominazione veneziana), essendosi egli proposto di non trattare gli avvenimenti contemporanei. Ma più tardi egli fu attratto anche da questi, e andò componendo due manoscritti che, per ben comprensibili ragioni, dovevano essere pubblicati, postumi, solo dopo l'unificazione d'Italia [14]: l'uno sugli avvenimenti bresciani connessi con la prima Repubblica democratica del 1797, nel quale non mancano accenti di ammirazione per Napoleone Bonaparte; l'altro, scritto pochissimi anni prima della morte, sulle Dieci Giornate, in cui pur nella forma volutamente tenuta su un tono impersonale e il più possibile oggettivo, ben chiaramente si avvertono gli entusiasmi del Nicolini, bresciano e patriota.

---

[12] Sul Nicolini si vedano: G. GALLIA, *Di Giuseppe Nicolini bresciano*, Brescia 1866; L. A. BIGLIONE DI VIARIGI, « *La Cultura nella prima metà dell'Ottocento* » in *Storia di Brescia*, vol. IV, (Brescia 1964) pp. 691-698.

[13] Sui partîcolari sviluppi di questi avvenimenti in Brescia e nella provincia bresciana vedi: U. BARONCELLI « *Dalla Restaurazione all'Unità d'Italia* », in *Storia di Brescia*, cit., pp. 132-179; e soprattutto L. RE, *Cospirazioni e Cospiratori Lombardi, cit.*

[14] D. PALLAVERI, *Prose di Giuseppe Nicolini*, Firenze, 1861, pp. 399-465. Sulla storia delle X giornate del Nicolini si veda anche P. GUERRINI, « *I narratori delle X Giornate. Profili bio-bibliografici* » in *Memorie Storiche della Diocesi di Brescia*, XVI (1949), p. 85.

Tutto ciò si è ricordato per individuare quale possa essere stato l'influsso esercitato dal Nicolini su Giuseppe Zanardelli; all'ammirazione sul piano puramente letterario, già ingenuamente presente nel giovinetto quattordicenne e quindicenne [15] e dal suo insegnante Don Sauro indirizzata in senso criticamente più maturo, sembra ovvio inferire che possa essersi aggiunta, fin da quegli anni di Collegio, la prima presa di contatto con quegli ideali patriottici e liberali che il Nicolini nutriva e per i quali aveva sofferto persecuzioni [16]. Bisogna inoltre supporre che la famiglia Zanardelli fosse già in rapporti di conoscenza personale e di confidenza, se non di intima amicizia, col Nicolini, se scrivendo Giuseppe ai genitori, nel '41, per chiedere l'invio di un buon commento di Dante e altre informazioni letterarie, poteva suggerir loro di interpellare in proposito il Nicolini, qualora avessero occasione di « imbattersi a parlare » con lui [17]. E' dunque assai probabile che la influenza del Nicolini, oltre che mediata attraverso il Sauro, sia stata, fin dalla adolescenza di Giuseppe Zanardelli, più vicina e immediata. I rapporti divennero sicuramente diretti più tardi, quando lo Zanardelli, rendendosi ben presto noto in Brescia per la sua attività professionale e pubblicistica, potè accostarsi più dappresso agli ambienti dell'Ateneo; tanto che alla morte del Nicolini, egli pensò di potergli succedere quale Segretario dell'Ateneo stesso [18].

---

[15] Cfr. varie lettere di Giuseppe Zanardelli al padre e alla madre del 1840 e 1841, in ASB, Carte Z., b. 24.

[16] Dopo il '21, fu dall'Austria destituito dalla cattedra di retorica nel ginnasio di Brescia e da quella di storia che aveva pure tenuto per qualche mese nel Liceo di Verona. E gli fu pure vietato l'esercizio dell'avvocatura. Di nuovo, dopo il 1848, gli fu tolta la cattedra di Filosofia nel Liceo di Brescia, che gli era stata affidata nel breve periodo della libertà bresciana (Cfr. L. A. BIGLIONE DI VIARIGI, cit., p. 691; *Il primo secolo dell'Ateneo di Brescia*, Brescia 1902, p. 416). Nel 1841 aveva concorso, al pari di Giovita Scalvini, al posto di bibliotecario della Queriniana, ma l'Austria si oppose alla nomina di entrambi (vedi G. BUSTICO, *« G. Scalvini bibliotecario »* in *Arch. Stor. Lombardo*, ser. IV, vol. XIII [1910], pp. 524-29).

[17] Vedi sopra, n. 15.

[18] E' significativo anche il fatto che, subito dopo la morte del Nicolini avvenuta in Brescia nel 1855 (per colera) Giuseppe Zanardelli avesse preparato per il *Crepuscolo* di Carlo Tenca un articolo commemorativo, che tuttavia il Tenca ritenne di non pubblicare, probabilmente per ragioni di prudenza politica. Cfr. E. SANESI *« I ghisleriani del Crepuscolo »* in *Il Collegio Ghislieri. 1567-1967*, a cura della Associazione Alunni, Milano 1967, p. 363.

Nel corso degli studi al Collegio S. Anastasia il giovane Zanardelli faceva rapidi e straordinari progressi, che lo portavano ad essere sempre fra i migliori allievi dell'Istituto. Ve lo spingevano sia il naturale fervidissimo ingegno, sia l'innato gusto per l'arte e la letteratura [19], sia il senso del dovere verso i genitori « che hanno tanta premura » per lui [20]; sia, infine, una forte ambizione e il vivo desiderio di primeggiare. Ne fanno testimonianza diverse lettere dei suoi superiori, specialmente del Sauro [21]. Ma anche si sviluppavano, manifestandosi più chiaramente verso i sedici-diciassette anni, alcuni lati del suo carattere, come una certa irriflessività e impulsività (o almeno così definite dai suoi superiori) insieme con una progressiva trascuranza per le pratiche religiose (che aveva invece docilmente seguite nei primi anni di collegio [22]), che non potevano non spiacere a quelli almeno dei suoi superiori che più rigidamente intendevano la disciplina come l'ossequio meramente formale ad un meccanico complesso di regole e norme di comportamento. Tali erano il censore Michelangelo De Faveri ed il prefetto Don Milani, che di quelle mancanze si lamentavano scrivendo al padre di Zanardelli [23]. « *Raccomando propriapriamente di inculcargli* — scriveva Don Milani in una delle lettere citate — *questa benedetta riflessione tanto nel contegno in iscuola che nei discorsi, e persuaderlo che modo più facile per ottenerla è di ricorrere colla orazione al Signore, e come mezzo anche naturale, perchè chi si abitua a riflettere ed a pensare alle cose di*

---

[19] Significativo quanto scriveva al padre il 7 gennaio 1841, (ASB, Carte Z., b. 24) dopo il rientro dalle vacanze autunnali: « *Entrato appena in questo Convitto provai fin quasi a Natale un'invincibile malinconia... ora però... se non altro dall'eloquenza, dalla poesia e dalla conoscenza dello scrivere elegante, sì italiano che latino, le quali cose sono le principali occupazioni di questa dilettevolissima classe, tutta mi passò questa malinconia. Ma quello che mi reca più di tutto piacere si è il meraviglioso Dante, il quale in ogni sua parte mi piace assaissimo* ».

[20] Lettera di Giuseppe Zanardelli al padre del 22 gennaio 1838, ASB, Carte Z., b. 24.

[21] Cfr. ad es. le lettere a Giovanni Zanardelli, del 4 luglio 1838, 2 gennaio 1839, 30 settembre 1840, ASB, Carte Z., b. 24.

[22] Cfr. per es. la lettera di G. Zanardelli al padre, 20 marzo 1839, ASB, Carte Z., b. 24.

[23] Lettere a Giovanni Zanardelli di Michelangelo De Faveri, 16 agosto 1841; di Don Milani, settembre 1842 e 21 luglio 1843 (ASB, Carte Z., b. 24).

Dio, non fa più gran caso delle leggerezze sociali [24], *non cerca di entrare in tutti i discorsi, si rende più circospetto, e quindi caro a tutti, desideroso del bene sociale e religioso...* ». La natura di queste lamentele e raccomandazioni è tale da farci intuire facilmente che le mancanze del giovane Zanardelli saranno consistite, sì, in qualche vero e proprio atto di indisciplina dovuta ad esuberanza giovanile, ma anche e forse soprattutto nella manifestazione di idee proprie e originali e in una certa qual fermezza e ostinazione nel sostenerle in contrasto con l'opinione dei superiori. E' probabile dunque che si trattasse, da parte dello Zanardelli, delle prime manifestazioni della sua forte ed originale personalità. E ciò sembrava avere intuito, già due o tre anni prima, l'ottimo Giovanni Sauro, il quale, riferendosi con spirito affettuosamente comprensivo alla irrequietezza del « *Pino* », ne cercava la causa nella lettura di « *certi libri composti alla francese e di poesie non ancora per lui* », e ne riteneva accresciuti gli effetti per essere egli « *pieno di ardore e di fantasia e facile a imprimere nell'animo tutto ciò che legge, attitudine di concetti, forma, stile, ogni cosa* », domandandosi infine, con felice e sicuro intuito, « *se codesta agitazione non dovesse essere un giorno fatta sortire a nobilissimo fine* » [25].

Abbandonando Verona al termine degli studi liceali, Giuseppe Zanardelli vi lasciava il ricordo di alcuni ottimi insegnanti, come il Sauro e come Vincenzo De Castro, professore di letteratura greca e latina, e numerosi amici, alcuni dei quali si ritroveranno poi al suo fianco nelle battaglie politiche e giornalistiche. Fra questi citiamo i veronesi Pietro Montagna, Cesare Sioli, Pietro Fiorentini e Alessandro Poli; il bresciano Luigi Lorenzoni (nel 48 suo commilitone nel battaglione degli studenti); Bartolomeo Capalini e Giuseppe Franzelli di Riva; e il già ricordato Angelo Messedaglia. E uscendo dal Collegio di S. Anastasia, Giuseppe Zanardelli recava già nell'intelletto e nell'animo i germi di quello sviluppo che si sarebbe compiutamente attuato, grazie al concorso di stimolanti contatti, nel breve giro di pochi anni, conferendo alla sua personalità quella impronta caratteristica di decisione e di prudenza allo stesso tempo, di pazienza e di audacia calcolata, di coerenza infles-

---

[24] La sottolineatura è nostra.

[25] Lettera di Don Giovanni Sauro a Giovanni Zanardelli, 30 settembre 1840, ASB, Carte Z., b. 24.

sibile intorno ad alcuni postulati fondamentali irrinunciabili, che l'accompagnerà fino agli ultimi anni, senza alterazioni o attenuazioni.

Questa maturazione si compì, praticamente, negli anni pavesi di Università e in quelli immediatamente successivi.

Iscrittosi alla Facoltà politico-legale, e ottenuto un posto gratuito nel Collegio Ghislieri, Giuseppe Zanardelli vi faceva ingresso il 10 novembre 1844 [26]. Egli seguiva il curriculum degli studi con perfetta regolarità per i tre primi anni di corso e per parte del quarto, fino a quando cioè, in seguito ai torbidi politici del principio del '48, l'Università, prima, e il Collegio Ghislieri, poi, non vennero chiusi per ordine dell'autorità.

Questi primi anni della vita universitaria di Giuseppe Zanardelli sono piuttosto poveri di cronaca. Non risulta, ad es., che egli fosse mai implicato nei pur frequenti disordini disciplinari lamentati nel Collegio. Ma egli era già maturato abbastanza a fondo (almeno in confronto a molti dei suoi coetanei) per non rendersi conto della sostanziale vacuità delle scomposte intemperanze giovanili; era consapevole delle ristrettezze familiari e deciso a perseguire senza tentennamenti o remore il suo scopo, che era quello di rendersi al più presto indipendente, con una professione, e capace di sovvenire alle necessità dei suoi cari. Sapeva che, senza il beneficio del collegio, ben più difficile gli sarebbe stato proseguire gli studi; era quindi attento a non compromettere i suoi tenaci sforzi partecipando con leggerezza alle inconcludenti gazzarre dei condiscepoli. Si direbbe quasi che agissero ora su di lui gli inviti alla «*riflessione*» degli ultimi anni del S. Anastasia, quantunque con intento e risultati diversi da quelli che i suoi educatori d'allora si propo-

---

[26] R. Collegio Ghislieri, *Elenco generale degli alunni dal 1818 al 1912* (Pavia, s.d., ma 1912) n. 561. Per Giuseppe Zanardelli ricorrevano pienamente tutte le condizioni richieste dal Regolamento dell'I.R. Collegio Ghislieri per la concessione del beneficio (le nomine erano riservate personalmente, in nome dell'Imperatore, all'Arciduca Vicerè): l'appartenenza a famiglie di funzionari dell'I.R. Governo (più precisamente il regolamento del 1818 prescriveva che gli alunni sarebbero scelti tra « *i figli di quelli che avranno ben servito lo Stato nelle professioni delle armi o negli impieghi civili...* »); le disagiate condizioni economiche; il possesso di buoni attestati scolastici per gli studi inferiori. Per tutto quanto riguarda il regolamento interno disciplinare, l'organizzazione della comunità collegiale, i superiori, l'ambiente, si veda il mio studio « *Il collegio Ghislieri tra restaurazione e moti risorgimentali* », cit., e in particolare per il periodo qui considerato le pp. 233-251.

nevano. Ed infatti fu certamente nell'ambito del Collegio, e comunque dell'Università, che Giuseppe Zanardelli si accostò alle posizioni politiche più avanzate. Egli era coetaneo, o di poco più giovane, di Carlo De Cristoforis e di Achille Maiocchi, anch'essi alunni del Ghislieri in quegli anni, e divenne amico loro. E già sappiamo che questi, nel segreto delle loro camere, leggevano avidamente i foglietti della *Giovine Italia* [27] e le opere proibite dalla censura e introdotte clandestinamente dal Piemonte e dalla Svizzera. Ora, è evidente che il rischio implicito in questo clandestino nutrirsi di spiriti liberali e austrofobi era assai più grave, nel caso fossero scoperti, che non nel romper panche o mancar di rispetto ai superiori del collegio; ma qui si trattava di motivi ideali, che commuovevano potentemente lo spirito dei giovani migliori e sollecitavano le loro aspirazioni ad un rinnovamento profondo della società, di cui essi stessi sentivano di poter essere i protagonisti; e quindi il rischio poteva, anzi doveva, essere corso. Una riprova di questo atteggiamento dello Zanardelli la troviamo nel fatto che quando, nel '48, sembrò veramente suonata l'ora delle grandi decisioni e realizzazioni, egli non si trasse indietro e partecipò attivamente alle azioni di guerra; ma quando poi furono chiari sia il fallimento delle campagne militari, sia la necessità di raccogliersi di nuovo nella meditazione e nella preparazione, rimandando l'azione ad altre più favorevoli circostanze e senza lasciarsi cullare dall'illusione di avventure generose, si, ma fatalmente destinate all'insuccesso, egli tornò al suo atteggiamento di vigilante attesa e mirò ostinatamente alla prosecuzione e conclusione dei suoi studi.

A Pavia, oltre al Maiocchi e al De Cristoforis, Giuseppe Zanardelli incontrò per la prima volta o rinsaldò precedenti legami con tanti altri giovani, i cui nomi ricorreranno tutti nelle cronache delle future battaglie o cospirazioni patriottiche e, per qualcuno di essi, nelle cronache politiche, giornalistiche e parlamentari dell'Italia unita. Basterà citare qualche nome: Antonio Colombo da Varese, ghisleriano (entrato contemporaneamente a Zanardelli nel 1844); i bresciani Giovanni Mazzoleni e Camillo Guerini (entrati al Ghislieri rispettivamente nel 1843 e nel 1847), e il fratello maggiore di questo, Cesare, caduto nelle X Giornate, e Francesco Brioschi, Antonio Allievi (uno dei firmatari contro la fusione del '48), Romolo Griffini, Tullo Massarani, Benedetto Cairoli, Luigi Castellazzo.

---

[27] E. SANESI, *Il Collegio Ghislieri*, cit., pp. 235-6.

Particolarmente stretti i rapporti con l'Allievi, col Griffini, con Camillo Guerini [28] e con i Cairoli. Si è usato qui il plurale, giacchè risulta chiaro da successive lettere di Giuseppe Zanardelli a Benedetto e alla stessa Donna Adelaide [29], che egli ebbe rapporti di affettuosa intimità con l'intera famiglia, frequentò la loro casa e vi respirò quella atmosfera intensamente patriottica che Donna Adelaide, anche con un tantino di esaltazione, suscitava intorno a sè. In questo periodo di attesa e di preparazione, le posizioni politiche, soprattutto nella massa dei giovani, non erano ancora ben definite: tutti erano accumunati nell'odio per lo straniero, nell'aspirazione alla libertà, nel desiderio di azione; e le distinzioni fra federalisti e unitari, monarchici e repubblicani, non giungevano ancora a inasprire e a dividere, come invece doveva purtroppo avvenire più tardi.

Al principio del '48 si manifestarono i primi prodromi della bufera imminente. Dopo i disordini e le sommosse popolari del gennaio e del febbraio, cui avevano partecipato a Pavia in larga misura gli studenti, l'Università veniva chiusa il 6 febbraio, e poco dopo anche il Collegio Ghislieri, e gli studenti che non risiedessero in Pavia erano spinti a tornare alle loro case. Subentrò poi un periodo di calma, calma pesante e che non prometteva nulla di buono, ma corse voce che l'Università sarebbe stata riaperta. Così infatti scriveva Benedetto Cairoli, convalescente di una malattia, all'amico bresciano [30].

Mio Giuseppe *Marzo 1848*

Il Guerini gentile latore di questa mia ti confermerà come l'abbattimento fisico mio mi tolga la soddisfazione di trattenermi più a lungo con te, cosa che farò appena si offrirà a me una occasione più opportuna. In mezzo al triste silenzio delle nostre contrade, ci conforta una speranza di vita più vigorosa e più coraggiosa *nell'imminente quaresima: perchè ora vi è tutta la certezza che l'Uni-*

---

[28] Cfr. la commemorazione fattane dallo stesso Zanardelli nel 1862 (*Della vita del prof. Camillo Guerini. Discorso funebre letto dall'avvocato G. Zanardelli nel Cimitero di Brescia il 20 luglio 1862*, Brescia, Tip. Apollonio, 1862).

[29] Cfr. E. SANESI, *Le due lauree di Giuseppe Zanardelli*, cit.

[30] ASB, Carte Z., b. 37.

*versità sarà aperta. Qui intanto nulla ci ha di nuovo. In Piemonte continuano clamorose feste, strano contrasto con le nostre miserie. A Torino ieri si pubblicava l'*Amnistia Generale, *e il regolamento della guardia nazionale, che verrà subito attivata.*

Ti abbraccio con l'intimo del cuore.

Il tuo Benedetto

Invece gli avvenimenti precipitarono, e l'insurrezione del 18 marzo trovò Giuseppe Zanardelli nella sua Brescia. Subito egli corse alle armi, e fece parte del drappello di volontari guidati da Vittorio Longhena che il 22 marzo, con audace colpo di mano, si impadroniva a Rezzato di una colonna di rifornimenti austriaci diretti a Brescia [31]. Subito dopo, nell'aprile, egli partecipò alle azioni dei volontari, i cosidetti « corpi franchi » del Beretta, nel Trentino, combattendo al Caffaro, a Castel Toblino, a Stenico [32]. Per i mesi successivi, la nozione dei suoi movimenti si fa più incerta e confusa e la famiglia stessa, ad un certo momento, rimase senza contatti con lui [33]. Nella seconda metà di maggio egli era inquadrato nel Battaglione degli Studenti, a fianco, fra gli altri, dell'antico condiscepolo di Verona, Luigi Lorenzoni [34], ma nel mese seguente dovette trascorrere qualche tempo a casa, dove veniva ragguagliato sui movimenti del reparto da queste righe di un altro commilitone [35], dalla firma indecifrabile, ma che scriveva da Lonato il 22 giugno:

...domani mattina il nostro corpo prenderà la direzione di Monte-

---

[31] F. Odorici, *Storie bresciane,* vol. X, Brescia 1861, pp. 309-14; C. Ferrari, *Gli ultimi cinque giorni della servitù bresciana,* Brescia 1848, pp. 37-38.

[32] Cfr. F. Odorici, *Storie bresciane,* vol. XI, Brescia 1865, pp. 39-91, che si valse largamente di una memoria manoscritta dello stesso Zanardelli (vedi U. Baroncelli in *Storia di Brescia,* cit., vol. IV, p. 218, n. 1).

[33] A questa mancanza di notizie fu forse dovuta l'erronea affermazione, più volte ripetuta dai biografi (vedi anche di recente C. Bonardi, *Giuseppe Zanardelli bresciano,* cit., p. 86), della partecipazione di Giuseppe Zanardelli alle Dieci Giornate. Sulla questione e per la definitiva messa a punto di essa, si veda in particolare il mio articolo: *Le due lauree di G. Zanardelli,* cit.

[34] Lettera del Consigliere Giovambattista Lorenzoni, padre di Luigi, all'ing. Giovanni Zanardelli, 8 maggio 1848 (ASB, Carte Z., b. 24).

[35] ASB, Carte Z., b. 37.

chiaro dove si fermerà Dio lo sa fino a quando. Ieri solo dopo la partenza della valigia postale ebbi la certezza di questa determinazione, per cui prima d'oggi non potevo ragguagliarti. Tu sei creduto ammalato, io ritiro le tue paghe altrimenti le perderesti...

Che Zanardelli, in seguito a questa comunicazione, raggiungesse prontamente il reparto è dimostrato dalla lettera direttagli pochissimi giorni dopo da Camillo Guerini [36] per presentargli e raccomandargli un giovanissimo volontario, lo studente di liceo Girolamo Mondella. Di lui aggiungeva il Guerini:

I suoi principi forse non accordano perfettamente coi tuoi, o piuttosto non sono in lui sviluppate e radicate certe idee; ma ti riuscirà però assai facile l'innestargliele, giacchè il terreno è ben preparato. Per tal modo egli potrà renderti buon servigio anche col ridurre dalla sua molti suoi compagni bresciani. Egli è perciò che ti prego ancora a volergli procurare la lettura dei fogli che tu mi dicesti provenire a te ed ai tuoi compagni.

Si coglie qui un chiaro accenno alle divergenze di orientamento politico che andavan facendosi sempre più acri col procedere incerto della guerra; e si rileva pure che lo Zanardelli andava svolgendo una certa propaganda fra i volontari. Quali fossero le sue idee si può indirettamente dedurre da due lettere [37] a lui inviate rispettivamente nel giugno e nel luglio 1848 da un medesimo corrispondente che non si firma o firma con uno pseudonimo e che riesce pertanto di difficile identificazione. Si trattava comunque

---

[36] Lettera di Camillo Guerini a Giuseppe Zanardelli, da Brescia, 27 giugno 1848, ASB, Carte Z., b. 37.

[37] ASB, Carte Z., b. 37. Si può tentare l'identificazione dello scrivente in Giuseppe Piolti de' Bianchi, circa coetaneo e compagno di Università dello Zanardelli (nato a Como il 25 ottobre 1825, si laureò in legge a Pavia nel 1850). Lo proverebbero sia il tono acceso, appassionato e l'attitudine a scrivere polemicamente e vivacemente, che mostrò più distesamente in seguito, nel 1849-50, dirigendo successivamente i periodici di carattere satirico *La solitudine*, *La società* e infine *La fenice*, tutti soppressi dall'autorità dopo breve periodo di vita; sia la viva amicizia che lo legava a Modesto Gavazzi, suo futuro collaboratore nei suddetti periodici, il cui nome compare ripetutamente in queste lettere, Si può anche ricordare l'abitudine del Piolti di fare uso e abuso di svariati pseudonimi (Cfr. L. POLLINI *Mazzini e la rivolta milanese del 6 febbraio 1853* [Milano, 1930], pp. 90-91, 143).

di un collaboratore del giornale la *Voce del Popolo,* pubblicato a Milano in quel periodo, redatto da Pietro Maestri e Romolo Griffini, e al quale lo stesso Zanardelli probabilmente collaborò con l'articolo *Il Battaglione degli studenti,* comparso anonimo nel numero del 7 luglio 1848. Le lettere in questione, di tono accesamente repubblicano e antisabaudo, sono un documento assai vivo degli umori acremente polemici verso gli unionisti, verso il Governo provvisorio, verso l'aristocrazia, che correvano allora fra i repubblicani, i quali facevan carico finanche allo stesso Mazzini d'essere troppo « *diplomatico* ». Vi sono poi coloriture decisamente irreligiose, e una certa spregiudicatezza di linguaggio; ma ciò che mi sembra particolarmente interessante è la manifestazione di un atteggiamento radicaleggiante, per cui il popolo è distinto e contrapposto all'aristocrazia, intesa questa come classe pronta al compromesso, quando fossero in giuoco i propri fondamentali interessi, e responsabile, nel caso particolare di Milano e della Lombardia, di avere deviato artatamente a proprio esclusivo vantaggio la spinta originaria, schiettamente popolare, della rivoluzione. Un atteggiamento, come si vede, che travalica lo stesso concetto mazziniano di « *popolo* » (e significativo appare infatti, come vedremo, il richiamo a Proudhon).

La prima lettera, firmata con lo pseudonimo *Chasseur,* non datata ma sicuramente riferibile al giugno del 48, recante sulla sopracoperta la semplice indicazione « *A Zanardelli* » (e quindi probabilmente recata a mano da un intermediario), è la seguente:

Dal Caffè S. Carlo [*Giugno 1848*]

Mia creatura repubblicana!

Abbraccio te, Gavazzi, gli amici con tutte le forze del mio cuore; verrà un giorno che le nostre braccia rialzate dall'entusiasmo spiegheranno al popolo la bandiera repubblicana; gli è coll'entusiasmo di quel dì[38] *che io vorrei stringervi qui sul mio cuore. E' la memoria che si rianima. La silhouette del mio Zanardelli si disegna sul fondo del cielo, sorridente col sorriso che rende muto, togliesti dal fucile infiorato delle rose, e me le gettasti. Il cruccio mi velava gli occhi; stringemmo con amore le mani, rinnovammo promesse, tante speranze, addio, addio; il vapore ruggia, partì.*

---

[38] Allude evidentemente alla partenza dei volontari per la zona di impiego.

Apro il mio portafogli, trovo le rose e le viole come trovo la memoria nel mio cuore; ma sfogliarono come le speranze *di quel dì.*

Il Veneto è perduto, Venezia è esausta, non si sostiene, e voi voi figli della Italia avvenire avete in faccia i barbari, il Re 21 *che vi guida di fianco* [39]*, i gesuiti in spada, dietro la vecchia diplomazia che falcia il popolo.*

Fino a quando sarà nostro destino di marcire a forza di rassegnazione? Tu sai con quanto dolore la linea medesima delle mie idee si diverge da quelle di Mazzini. Ecco una nuova segreta opposizione. Mazzini con Revere, Pistrucci, Cironi, Ceroni ed altri apostoli seguirono come rappresentanti dell'Associazione Nazionale Italiana la processione del Corpus Domini. Secondo il mio cuore essi hanno fatto della diplomazia religiosa; tu sai quanto io aborra della diplomazia [40]*. Fu un giorno di cruccio, perchè fu quello che per la prima volta l'anima di Mazzini mi apparve in parte offuscata. Crede Mazzini nella trasformazione dell'Ostia?...*

*Fu bello però il veder lo stendardo religioso della fede politica, portato per la prima volta in mezzo al popolo. Rosso-*unità, *verde - Dio, Bianco - il* popolo. *In mezzo un ramorino di cipresso nelle fasce il moto* [sic] *della Giovin Italia — Ora e sempre — nell'altra - Associazione Nazionale Italiana.*

Quando fu sotto le mie finestre mi agitai, tremai per compiacenza, entusiasmo e amore; era una funzione religiosa è vero; non potemmo resistere, io, le sorelle e delle signore, gettammo a piene mani fiori sulla bandiera. Mazzini sorride, col suo capo inclinato, il suo sguardo vivo e solenne; i fiori furono raccolti e presentati a lui, al Cristo dell'Italia.

Perdonami una tal debolezza, fui internamente orgoglioso che dalla nostra casa la mia famiglia per la prima in pubblico rendesse omaggio all'idea che fa batter più forte i nostri cuori, innamorati della libertà repubblicano-sociale.

Mazzini le ringraziò col motto gentile; furono rose sulle spine.

---

[39] Allusione ai trascorsi reazionari di Carlo Alberto.

[40] Anche Giovanni Visconti Venosta ricorderà come una cosa singolare di aver visto per la prima volta Mazzini nella processione del Corpus Domini, alla testa dell'Associazione Nazionale Italianna e dell'intera redazione dell'*Italia del Popolo* (G. Visconti Venosta, *Ricordi di gioventù*, III Ed., Milano 1906, pp. 112-113).

La Voce del popolo si fonde con troppo poco buona voglia *coll'Associazione Nazionale; potrebbero fare* almeno un pezzo *di cammino assieme, fino a che hanno raggiunto uno scopo comune.*

Mio caro Zanardelli lo giuro furono molte le illusioni svanite, lasciami maledire l'aristocrazia dell'intelligenza, si tengono in cuore l'idea democratica come un gioiello sopra un etagere.

Dio mi liberi come sai di fare un confronto fra Proudhon e Mazzini, tu sai come ami Mazzini e come stimi Proudhon ma per Dio, essi fan la parte orgogliosa della sua sublime intelligenza [...[41]] *si direbbe che la moderazione del nostro giornale debba servigli di candidatura nelle elezioni dei deputati.*

Il povero Griffini lavora giorno e notte, Sacchi è ammalato, io come al solito sono collaboratore orinario [sic]. *Quando le cose saranno più chiete darò il* [.....] *alla nazione. Si parlerà d'arte. Addio. Vogliami bene tanto.*

Il tuo Chasseur

Ed ecco la seconda lettera, senza firma nè luogo, indirizzata « *Allo studente Zanardelli - Battaglione degli Studenti* »:

Mio caro *luglio 1848*

per tutto questo silenzio chiedo perdono, tu me lo concedi etc etc. etc.

Che vuoi le novità della città vanno di pari passo con la guerra, dubbi, incertezze, odio ed odio nero fra grandi e piccini, nessuno slancio di libertà, nessun entusiasmo per tutte quelle idee nobili che dovrebbero essere un'aspirazione continua per un'anima cui rode il cruccio della schiavitù. Spalloni, spallini, strisce d'argento e d'oro, brevetti di ufficiali, capitani, che il diavolo li porti, tutti eroi blandi, liquidi, melliflui, che si tuffano nella cloaca milanese dell'aristocrazia, che non parlano che di guerra all'oro austriaco, *ardenti di nessuna altra mischia che quella delle puttane con piume militari, in cui sfogano i loro impulsi dinastici. E così sia.*

Mio povero Zanardelli, puoi immaginarti con quanta pena si stette qui, coll'ansia crucciata aspettando i nomi dei primi studenti che avevano suggellata la fede col sangue; ognuno dubitava per l'amico, pel parente; molte fronti impallidirono, le ginocchia di

---

41 Alcune parole illeggibili.

molte madri vacillarono. Oh comè [sic] *piccolo, il cuore che non sa apprezzarvi! Voi che sfiniti, spossati, stanchi per sete, per fame e fatica, avete sempre un sorriso a chi vi parla di libertà; voi che in mezzo alle tenebre diplomatiche che vi accerchiano sapete sempre conservare una speranza perenne, una fede sempre verde. E la fede vi salverà per Dio.* O chè! Non ha a venire il giorno del giudizio?

E' una preghiera che ti faccio con tutta l'anima il dì 25 del mese, sai! è l'anniversario dei nostri Santi, a noi, dei nostri martiri, dei poveri Bandiera. Qui, gli si faranno le esequie funebri, e Mazzini leggerà un discorso di pia commemorazione. Perchè tu, o Gallardi o qualche altro non potreste farlo al campo, il nome di quelle care anime che hanno sì tanto patito per la Patria, sì tanto sofferto per la libertà, religiosamente rammemorato fra voi, riuniti per la stessa fede, pronti allo stesso martirio, darebbe una forza alla vostra anima, un entusiasmo indefinito si aggiungerebbe a quella passione che [...[42]] *di sentirne la grandezza. Erano repubblicani; come lo saranno le anime giovani le vergini coscenze, le aspirazioni pure; nessuna idea di martirio poteva atterrirli; che è mai per loro la morte; gli gettarono in faccia il grido di Viva L'Italia, e, vivranno immortali, perchè i loro nomi hanno infiorata la fede.*

Venerdì fu portato a Milano il feretro del nostro Anzani[43], *poche guardie nazionali lo ricevettero, era un onore che il Governo gli rendeva con pena; esoso fin colla morte quando il drappo nero copre un repubblicano, ma che importa? non è la canaglia dell'aristocrazia; il gran cuore, la grande anima d'Anzani vive nel cuore dei patriotti, vivrà nel cuore del popolo, che segnò con rancore la miseria dei funerali.*

Stetti nel giorno sempre vicino al feretro a far la guardia alla Bandiera della Giovin Italia; Ah mio caro Zanardelli quante emozioni, quanto strazio, quante speranze; fu deposto nella Chiesa di S. Eustorgio. La sera si trasportò fino a porta Comasina, la stessa solitudine, lo stesso oblio per parte del Governo.

Ma ancora, che importa! Era una ventina di persone che lo seguivano triste, il fratello di Ciro Menotti, il fratello di Fabrizi di

---

[42] Alcune parole illeggibili.

[43] Il compagno fedele di Garibaldi si era spento, senza poter combattere per l'Italia, il 14 luglio 1848 a Genova.

Malta, De Boni, Pistrucci, tutta gente provata dall'esilio. Come il cuore batteva, che vale la vita? Perchè non ero io sotto il lenzuolo funebre? Avrò io parte della purezza e della santità della vita del povero Anzani?

Garibaldi non seguì il feretro, il compagno d'armi avea dunque perduta la memoria dell'amico in mezzo alle feste con cui voleva onorarlo! Il popolo! Ad Alzate furono fatti funerali degni.

Ieri e ier l'altro dimostrazioni al Generale Zucchi [...[44]] *commosso, gridava colla solita fanfara viva l'Unione.*

In Calabria per ora tutto è finito; l'ordine regna a Napoli; la Sicilia ci regala un Re, nuova battaglia per l'Unità; nelle Romagne pare imminente una rivoluzione; a Firenze reazione in senso repubblicano come è reazione in tutte le anime che erano costituzionali in buona fede. Del resto Carlo Alberto e il Governo provvisorio sono i più grandi propagatori di repubbliche, siam già ben dentro *nella Costituzione voglio dire nella corruzione; l'indipendenza a Milano si conquistò a braccia, ora che siamo armati acquisteremo la libertà. La prima rivoluzione fu pei nobili, la seconda sarà pel popolo. Il giornale l'Operaio colla sua guerra di personalità, fa fortuna; per parte mia gli è basso il scender continuamente dal campo dell'idea per fermarsi a* far le pulci *all'aristocrazia: la Voce del Popolo gli è secondo me il miglior giornale; l'altro*[45] *che tu sai non fa che ristampare le parole di Papato, Dio, Galileo, Campanella, etc. le idee loro, per la Madonna, sono ben ristrette. Mazzini dovrebbe ravvivarlo coi suoi scritti.*

E il povero Sacchi, il mio amico intimo? Cristo, non vi sarà dunque proprio nulla da fare sulla terra per me; gli è ammalato gravemente, è una ricaduta, e tu sai quanto gli era esile, con quel

---

[44] Strappo nel foglio.

[45] Allusione probabile all'*Italia del Popolo*. Benchè repubblicano e contrapposto al governativo *XXII Marzo* (era l'organo di Mazzini, e dopo la richiesta della fusione aveva ripresa la propaganda repubblicana), era più moderato nel tono della *Voce del Popolo*. Ricordiamo che dell'*Italia* del Popolo divenne collaboratore attivo, accanto al De Boni e al Revere, anche Carlo Tenca, il quale, già direttore del *XXII Marzo*, l'abbandonò dopo il Decreto del Governo Provvisorio per la fusione. Quanto all'*Operaio*, si trattava di un foglio ultrarepubblicano di ispirazione popolare e semisocialista, fondato da Pietro Perego ed Enrico Lavelli, su cui scrisse anche Enrico Cernuschi. I nomi del Perego e del Lavelli si incontreranno più avanti.

suo caro profilo smunto, quella sua fronte pallida. Io non mi son accorto della felicità della vita. Maggio non fiorisce che una volta, gridava Sciller, e lo sento nell'anima, mai mai per me, e il povero Sacchi fu per me una delle mie più care apparizioni; e ora! non sarà... ma e sè [sic] *dovesse essere!*

Abbracciami di cuore e baciami Gavazzi. Perchè non ci siamo conosciuti prima? Siagli amico, fa tu per me con lui dei grandi colloqui, il tuo cuore ha della passione, e la tua anima è pura, lo so.

Un'altra lettera che può essere accostata alle due precedenti, per l'espressione del diffuso malcontento seguito all'armistizio Salasco, è datata da Vercelli il 21 Agosto, è scritta in francese (un francese in verità non sempre corretto) ed è indirizzata a « *Giuseppe Zanardelli - Milite della legione degli studenti ammalato - Voghera - Albergo dell'Universo* ».

Essa è firmata G. P. Francesco (cioè Gualla Pier Francesco, di cui diremo meglio più avanti). Ne trascriviamo qualche brano più interessante [46]:

Vercelli, 21 Août 1848

Caro Zanardelli

Pourquoi n'as-tu donné plus tôt ton adresse, déja depuis 8 jours tu auras reçu deux lettres que j'ai mises a la poste G. Zanardelli, Osteria dell'Italia, *un compagnon m'ayant dit que tu y avais pris un logement.*

Un évenement qui rendra pour toi l'armistizió Salasco moins amer, est qu' il est paralysé par l'intervention anglo-franchez. Voilà ce qui se passe: Radeski aurait evacué Milan laissant une faible garnison de 2000 hommes et rétirant son quartier à Lodi. Il est certain qu' il a pillé les églises et notamment St. Ambrogio, une galerie de tableaux. Cela me parait significatif... Je ne veux pas te faire attendre plus long-temps une parole amie, qui te manquera tojours en Piémont comme elle y manquera à tous tes compatriotes. Une trame, ou plutôt une vision stupide, commence à naitre contre les deux pays qui se rejettent mutuellement des torts q'ils n'ont ni l'un ni l'autre...

---

[46] ASB, Carte Z., b. 37. Nella trascrizione abbiamo conservato la grafia originale.

... Vercelli est le centre de reorganisation pour les troupes lombardes. Notre corps dont je te parle dans une dernière lettre, notre corps se reorganise à l'effectif de 900 hommes, parmi lesquels ne sont plus, je doit te dire, Coduri, Gavazzi, Sormani, Caimi, et quelques autres formant l'inséparable société à laquelle tu à manqué, mais qui tu pourras rejoindre dans peu si tu viens me trouver à Vercelli...

J'attribue à la maladie, la faiblesse morale, que respire chacune de tes paroles, je l'attribue ancore à l'isolement et au manque de nouvelles. Reprend ton viguer, on ne meurt pas à 20 ans, quand la Patrie a encore besoins de tous ses champions...

J'ai écrit une longue lettre au National dans laquelle je rompe le silence sur le corps des etudians depuis sa naissance par une politique anti-liberale dans une guerre insurrectionelle. J'ai chargé nos amis de présenter à Mazzini cette lettre pour qu'il la juge et la faisse paraitre. J'oubliai de te dire qu'il vont a Lugano.

Apprendiamo così che, dopo l'armistizio Salasco, e passati in Piemonte i vari reparti di volontari, Giuseppe Zanardelli non li aveva seguiti nei successivi spostamenti e si era trattenuto a Voghera, a quanto pare seriamente ammalato e profondamente sconfortato. Ma la famiglia ne era all'oscuro, e l'Ing. Zanardelli si mise in moto, si può immaginare con quanta ansietà, per scoprire le tracce dei figliuoli, (anche il secondogenito Carlo era con i volontari). Scrisse fra l'altro ad un parente per parte della moglie, tale Antonio Busser, o Dusser, che risiedeva a Novara, affinchè anch'egli facesse delle ricerche. E questi così gli scriveva da Cisago presso Varallo il 29 agosto 1848 [47]:

... Saremo per restituirci al principio della settimana ventura a Novara, ove mi darò tutta la sollecitudine di indagare se nel II battaglione VIII compagnia o IX degli studenti si trovano i di Lei figli che ritengo siano quelle guidate da Durando arrivate in Novara nello scorso martedì; osservandole però che ieri dal mio Governo si volevano reggimentare per quattro anni di servizi tutti gli individui armati, con lasciare sortire i non armati dallo Stato o

---

[47] Lettera di Antonio Busser a Giovanni Zanardelli, 29 agosto 1848, ASB, Carte Z., b. 24.

per la Svizzera o per la Francia ma però disarmati... Se per caso fossero compresi nelle truppe lombarde passate da Novara prima della divisione Durando, non saprei come averne conoscenza, perchè ve ne hanno in ogni parte del Piemonte...

Nel frattempo l'Ing. Zanardelli, informato da altri, rintracciava Giuseppe a Voghera e ne dava notizia il 1° settembre al Busser, che a sua volta rispondeva il 3 [48]: « ... *Non trovasi in nessuna delle legioni lombarde qui stanziate notizie dei suoi due figli...* » e proseguiva, facendo confusione fra Giuseppe e Carlo, « *Ci è sommamente caro che abbia ritrovato colà a Voghera il di Lei primogenito che lo avrà potuto rendere consapevole ove possa essere anche il Giuseppe. Ci è spiaciuto doppiamente di sentire il cattivo stato di salute del detto suo figlio perchè ci ha eziandio privati di godere qualche giorno della loro compagnia...* ». E' evidente dunque che l'Ing. Zanardelli, anzichè passare per Novara durante il viaggio di ritorno a casa, come pare si fosse in un primo tempo proposto, tornò direttamente a Brescia col figliolo ritrovato.

Quanto a Carlo, questi era passato in Svizzera, a Lugano, dove aveva contatti con gli altri amici, quali Griffini, Allievi, Guerini, e Pier Francesco Gualla [49]. Una breve lettera di questi, ripropone

---

[48] Lettera di Antonio Busser a Giovanni Zanardelli, da Novara, 3 settembre 1848; *ibid.*

[49] Pier Francesco (più frequentemente indicato semplicemente come Francesco) Gualla era un giovane cugino (di professione orefice) del ben più famoso dottor Bartolomeo (familiarmente Bortolo) Gualla. Questi è giustamente ricordato come una delle più interessanti figure del Risorgimento bresciano, sia per l'abnegazione e le capacità organizzative mostrate nell'assistenza ai feriti della guerra del '48 (rinnovate poi anche nel '59), sia per aver mantenuto, nell'autunno-inverno '48-49, i rapporti segreti con il Comitato d'emigrazione di Torino ed aver organizzato con fredda audacia, pari alla estrema accortezza, l'insurrezione bresciana del '49 (V. U. BARONCELLI in *Storia di Brescia*, cit., pp. 235 [dove è indicato per svista come Francesco], 254-64; e soprattutto L. RE, *Voci di oppressi e di esuli negli anni 1848-49*, Brescia 1939). Francesco Gualla fu compagno di Zanardelli nel fatto di Rezzato (Vedi P. D'ATRI, cit., p. 52) e nei successivi combattimenti. Esule in Svizzera passò poi a Torino e rientrò quindi a Brescia. Fanatico repubblicano e mazziniano sosteneva l'opinione del tradimento di Carlo Alberto e che nulla fosse da attendersi dal Piemonte. Il cugino Bortolo, che era invece decisamente filosabaudo, lo considerava fanfarone e poco serio, se non peggio; perciò ne diffidava e in tal senso ne scriveva a Luigi Cazzago a Torino. (Vedi L. RE, *Voci di oppressi*, cit., pp. 28, 62, 137, 140).

gli ansiosi interrogativi sulle condizioni dell'amico [50]; una successiva lettera, assai più lunga e di cui riproduciamo i passi più interessanti [51], fornisce un quadro assai vivo della vita raminga e sconsolata degli esuli lombardi, e ci appare soprattuto preziosa perchè dà la prova (sia pure velata) dei rapporti diretti intercorsi fra Giuseppe Zanardelli e Giuseppe Mazzini. Scriveva infatti il Gualla, da Losanna, il 10 Ottobre 1848:

Dilettissimo amico

Separati da gran tempo dalle funeste vicissitudini che piombarono nel lutto la nostra misera Patria, non passa forse un sol giorno che io non mi rammenti di te. Sul finire del passato settembre lessi a Lugano una tua diretta a tuo fratello che era colà. Ti seppi ammalato a Voghera e ne ebbi sommo dolore con desiderio ardente di venirti a trovare. Quasi a questo scopo feci una gita in Piemonte, ed a Novara seppi che tu non eri più a Voghera e che anzi ti si credeva a Lugano. Ritornai qui e non v'eri e non ci venisti mai. Parlai frequente di te con l'uomo che tu ami sovra ogni altro e ch'ei pure ti stima e ti ama assai [52]*, tanto d'essere afflitto che tu non gli scrivessi mai, come affliggevasi dell'abbandono di altri giovani preziosi per il loro ingegno e sentire libero e generoso. E' uno di questi il Griff*[ini] *che fu sempre vagante per la Svizzera con Guerr*[ini] *e All*[ievi]. *Quest'ultimo venne a Lugano la metà di settembre ove ci vedemmo spesso nei pochi giorni che io restai. Partii poscia io pure per un piccolo viaggio a quivi* [sic] *fino a Ginevra ed a Zurigo anzi precisamente alla caduta di Schaffusa mi incontrai col tuo amico Griff*[ini] *che conoscevo di persona per la prima volta... Ritornammo a Zurigo, ove io ricevetti da Lu-*

---

[50] F. Gualla a Giuseppe Zanardelli, da Lugano, 20 settembre 1848 (ASB, Carte Z., b. 37); « *Qui tutti gli amici sono ansiosi di tue notizie, agitati di non averne alcuna, tanto più sapendo che fosti ammalato a Voghera. Scrivi anche due sole righe ad uno o all'altro dei tuoi amici... ed a me poi scrivi a Ginevra per dove partirò a giorni* ».

[51] P. F. Gualla a Giuseppe Zanardelli, da Losanna, 10 settembre 1848 (ASB, Carte Z., b. 37).

[52] Trasparente allusione a Mazzini. Di questi incontri è ricordo in una lettera del Mazzini al Gualla del 1864 (« *Fratello, noi ci stringemmo la mano nel 1848, non ho mai da allora in poi avuto contatto diretto con voi, ma non vi ho dimenticato...* »), pubblicata da L. Re (*Voci di oppressi*, cit., p. 235).

gano una lettera che mi diceva sapersi che tu eri a Brescia convalescente da grave malattia.

Già da gran tempo ti indirizzai un altro mio scritto che non so se ti sia pervenuto. Ora io esigo da te, in segno della nostra reciproca affezione, nata e cresciuta dalla reciproca simpatia e uniformità di pensare e sentire che tu, mio maestro, mi conforti con una delle tue lettere elettrizzanti che sia l'espressione precisa dello stato del tuo animo e del tuo corpo. Il giorno che io riceverò la tua lettera lo conterò fra i felici del mio triste esilio. Scrivimi dunque subito a Ginevra ove sarò fra tre giorni.

Sono oggi 10 giorni che partii a piedi da Lugano in compagnia di Sedaboni. Doveva essere con noi [...[53]] *e Nicol. ma questi due inconcludenti non si decisero. Dalla lettera però di quest'ultimo credo che ci seguano a breve distanza talchè fra pochi giorni saremo riuniti a Ginevra con molti altri amici fra i quali Carlo Cazzago, Napoleone Rossi, la famiglia Lagorio, etc. etc. A questo punto di fermata attendiamo notizie e avviseremo. La nostra esistenza è sempre sconsolata come puoi ben pensare. Ogni giorno scorriamo i giornali e siamo sempre delusi dall'avida speme di trovarci buone notizie. Fa dunque di darcene tu, se è possibile, ed almeno descrivimi dettagliatamente che si fa, che si dice, che si pensa costà. La questione Svizzera per il blocco di Radetzki al Canton Ticino si credeva a Lugano dovesse accendere la guerra fra le due parti. Ma la Dieta ha preso la questione con gran calma anzi mi pare con paura e servilità, ed ora non si fa che mandare poche migliaia di soldati (3 o 4) al confine; intanto si scambiano note giustificative, o dimandanti giustificazioni.*

Non può non colpire, dalle espressioni contenute in questa e nelle precedenti lettere, la constatazione del grande ascendente che Giuseppe Zanardelli, non ancora ventiduenne, già esercitava sugli amici, cosicchè si potrebbe quasi parlare di un « *gruppo zanardelliano* » *ante-litteram.* Ma egli decideva, una volta ricuperata la salute dopo il ritorno a casa, di reprimere per il momento ogni spinta interiore a riprendere in qualche modo l'agitazione politica, e di tentare invece di risolvere un problema personale impellente: quello di riprendere e concludere gli studi interrotti.

---

[53] Nome indecifrabile.

Permanendo chiusa l'Università di Pavia, furono tentate altre soluzioni. Si pensò dapprima all'Università di Torino, e furono chieste informazioni tramite il solito parente di Novara. Questi rispondeva il 14 dicembre [54]:

...Sono accettati all'Università di Torino gli Studenti Lombardi, con che siano muniti degli opportuni attestati di aver percorso gli studi... non solo ma sono pure ammessi agli esami senza veruna spesa, e il Governo assegna inoltre a quelli che non fossero forniti di mezzi di fortuna un opportuno sostentamento...

Nonostante queste favorevoli disposizioni del Piemonte, Giuseppe Zanardelli finì col preferire l'Università di Pisa e, nel gennaio del 1849, si trasferiva a Firenze [55]. Non abbiamo documenti che ci permettano di spiegare con sicurezza questa decisione; ma si può azzardare una interpretazione, supponendo che lo Zanardelli preferisse, per coerenza con le proprie idee repubblicane, non doversi sentire in futuro debitore di qualche beneficio ricevuto dal Governo sabaudo. In Toscana, invece, che del resto accoglieva in quel periodo molti esuli lombardi, egli poteva sentirsi più a suo agio (nonostante la situazione politica vi fosse assai ingarbugliata e gli animi fortemente divisi), soprattutto se si pensa alle idee del Montanelli e del Guerrazzi, ostili ad ogni soluzione del problema italiano che non discendesse direttamente dalla libera espressione della volontà popolare.

E a Firenze, infatti, dove Giuseppe Zanardelli aveva preso domicilio (salvo i periodi trascorsi a Pisa per gli impegni scolastici), egli collaborò al giornale che quelle idee attivamente agitava, la *Costituente Italiana,* appunto, di Giuseppe Montanelli.

Il 14 marzo Giuseppe Zanardelli poteva annunziare ai parenti di aver conseguita la laurea [56] in quello stesso giorno. Dopo aver ritirato, il 22 marzo, il relativo diploma, faceva ritorno a Firenze e qui si tratteneva fino a circa la metà di giugno, quando poteva finalmente restituirsi alla casa paterna.

---

[54] A. Busser a Giovanni Zanardelli, da Novara, 14 dicembre 1848 (ASB, Carte Z., b. 24).

[55] Cfr. E. SANESI, *Le due lauree...* cit., p. 8 e nota 18.

[56] Giuseppe Zanardelli ai familiari, da Pisa, 14 marzo 1849 (ASB, Carte Z., b. 24), pubblicata in E. SANESI, *Le due lauree...*, cit.

E tosto si dava a riallacciare i rapporti con gli amici, di cui non aveva, o aveva solo scarse e indirette notizie, da molti mesi. Fra i primi, naturalmente, Benedetto Cairoli, cui rivolgeva, innanzitutto, le condoglianze per la morte del padre Carlo, avvenuta il 9 aprile e da lui appresa a Firenze attraverso il Bertani [57]. Gli rispondeva ben tosto il Cairoli con la lettera seguente [58]:

Pavia 11 luglio 1849

Mio carissimo!

Io non mi perderò in parole, per farmi da te perdonare un così lungo silenzio; è troppo vivo e profondo l'affetto che lega le anime nostre in vincolo indissolubile perchè mi sia possibile l'adottare il linguaggio freddo e studiato di chi ama superficialmente; lo crederei delitto di lesa amicizia. Eppoi tu sai, amico mio, che alle nostre comuni sventure se ne aggiunsero per me moltissime domestiche, che mi gettarono nella più cupa malinconia; sicchè al buon volere mancava l'energia dell'animo. Ma io non fui mai senza tue notizie, e mi interessai alle tue vicende come a quelle di un fratello, dell'amico mio il più caro: puoi quindi immaginare come a me ed a mia madre riescì cara quell'ultima tua ed il bene che ci hanno fatto le tue parole. La parte che tu prendi alla nostra sciagura, ci ha profondamente commosso, ma già eravamo persuasi che tu fra i nostri amici avresti diviso per il primo il nostro dolore, perchè tutta la mia famiglia nei pochi giorni che hai passato con noi imparò ad amarti e ad apprezzare le doti dell'anima tua: il povero vecchio — che il destino ci ha rapito — fin nell'ultime ore mi ha dimandato di te con quell'affetto con cui avrebbe dimandato di persona che gli appartenesse. Ma meglio che nol possa fare la mia penna, speriamo di poterti esprimere a voce i nostri sentimenti; se è vero che almeno mi sarà dato presto il conforto di abbracciarti. Io faccio ora la vita la più triste e ritirata, passando quasi l'intiera giornata in quelle stanze, dove sfogavamo insieme i nostri dolori e le nostre speranze, dove l'anima nostra volava tanto confidente all'avvenire. Oh come è triste il presente!... Ma la fede *è quella ancora.*

---

[57] Per il testo completo della lettera da Brescia, 26 giugno 1849, dalla quale fra l'altro si apprende che anche l'Allievi era stato in Toscana, vedi E. SANESI, *Le due lauree...*, cit.

[58] ASB, Carte Z., b. 37.

Ti attendo addunque con quell'impazienza di chi ha bisogno di conforto, di chi ha bisogno d'un cuore che intenda *e che* soffra.

Tutta la mia famiglia desidera ardentemente di vederti, principalmente la mia povera madre, che mi incarica di dirti le cose più cordiali. Io ti anticipo il più affettuoso abbraccio.

Non dimenticare

il tuo Benedetto

P.S. Ti prego di porgere i miei rispetti a' tuoi degnissimi genitori.

Di altri amici ebbe notizia da Romolo Griffini che, mentre lo rassicurava sulla sorte del Guerini, sul quale era corsa voce che fosse morto [59] lo informava della morte (per ferite toccate nella difesa di Roma) di un altro comune amico, il Rasnesi [60].

Tornando nel Lombardo-Veneto, Giuseppe Zanardelli trovò che la sua laurea di Pisa non era valida per esercitare la professione legale. L'Università era di nuovo a Pavia funzionante, almeno per quanto si riferiva allo svolgimento degli esami, ed egli si accinse alla nuova fatica scolastica. Questa richiedeva, secondo gli ordinamenti del tempo, di sostenere quattro esami finali, i cosiddetti « *esami rigorosi* », e lo Zanardelli progettava dapprima di farne due nell'estate rimandando gli altri al successivo novembre. « *L'intendimento suo di pigliar le cose con un po' di comodo muove da un lodevole scopo* — scriveva all'Ing. Giovanni Zanardelli lo stesso decano della facoltà politico-legale Prof. Giuseppe Zuradelli [61] — *questo sarebbe di prepararsi ad ogni esame in maniera da meritarsi lode dai professori ed il premio della patente che lo autorizzi al privato insegnamento delle materie legali; patente che non si rilascia a giovani mediocri*». Ma, ben conprendendo le preoc-

---

[59] L'equivoco era forse nato per confusione con il fratello maggiore Cesare, morto l'8 aprile 1849 in seguito a gravi ferite riportate nell'ultima delle X Giornate di Brescia (Vedi il ricordo pubblicato su *L'indicatore bresciano*, anno I, n. 23 del 4 aprile 1861).

[60] Romolo Griffini a Giuseppe Zanardelli, da Milano, 21 luglio 1849 (ASB, Carte Z., b. 37). Da questa lettera apparirebbe che anche il Guerini e il Colombo avessero preso parte alla difesa di Roma.

[61] Lettera di G. Zuradelli all'ing. Giovanni Zanardelli, da Pavia, 24 luglio 1849 (ASB, Carte Z., b. 24).

cupazioni dell'Ing. Zanardelli, il Prof. Zuradelli, che era evidentemente in relazioni amichevoli con la famiglia, prometteva « *di usare tutta la sua debole influenza* » affinchè « *il suo primogenito appaghi in tutto i di lei desideri... Ho già cominciato a fargli sentire quanto sarebbe più conveniente, che si sbrigasse del tutto, senza porsi nella necessità di qui ritornare un'altra volta, non sapendo noi che cosa possa emergere in futuro* ». Per effetto, sia di queste esortazioni, sia del provvedimento governativo che, protraendosi la chiusura del Ghislieri, concedeva un assegno in denaro in sostituzione del mantenimento in Collegio per l'anno 1848-49 a quegli studenti che risultassero confermati come alunni e adempienti a tutti i doveri scolastici dell'anno, Giuseppe Zanardelli accelerò i tempi superando tutti gli esami nella sessione estiva e laureandosi « Dottore in ambo le Leggi » il 6 settembre 1849 [62]. Dovette però sostenere separatamente l'esame di abilitazione all'esercizio privato, il che fece al riaprirsi dell'Università, dopo le vacanze, nel novembre dello stesso 1849 [63].

Si apre così nella vita di Giuseppe Zanardelli quello che abbiamo chiamato il decennio di preparazione, il cui studio particolareggiato sarebbe assai interessante, giacchè proprio in questo periodo, nel raccoglimento necessariamente seguito all'azione, egli potè procedere ad una riconsiderazione dei motivi ideali dell'azione stessa, ad una revisione critica dei fini e dei metodi di lotta, ad una selezione fra gli elementi più velleitari e caduchi e quelli positivi e suscettibili, in condizioni opportune, di positivi sviluppi. Tutto ciò mentre, in concomitanza e in conseguenza della stessa attività professionale, poteva meglio precisare i campi di interesse culturale a lui più congeniali, pratici e speculativi; saggiare le attitudini della propria mente e affinarle e potenziarle attraverso una intensa attività di studio, di documentazione, di comparazione; estendere la propria conoscenza della società contemporanea nella sua globalità e nelle sue caratteristiche non solo propriamente politiche, ma anche sociali ed economiche.

---

[62] Vedi E. SANESI, *Le due lauree*, cit., p. 9; cfr. anche E. SANESI, *Il Collegio Ghislieri*, cit., pp. 254-255. Lo Zanardelli era compreso nel gruppo di confermati a cui venne attribuito l'assegno in misura inferiore (400 invece di 500 lire) come puro atto di clemenza, in quanto « *si avrebbero demeritato non solo l'assegno ma anche la conferma per avere più o meno preso parte attiva nel movimento insurrezionale* ».

[63] Vedi ancora E. SANESI, *Le due lauree*, cit., pp. 9-11.

Ora, uno studio di questo genere uscirebbe dai limiti che mi sono imposta, e dovrebbe allargarsi in una vera e propria monografia a sè stante. Ma resta indispensabile, anche ai fini di un logico collegamento con i capitoli successivi, dare di questo periodo complesso e fondamentale, anche se apparentemente oscuro, della vita di Zanardelli un cenno che, pur nella sua sommarietà, ne segni i tratti essenziali o almeno indichi le linee secondo cui uno studio più approfondito dovrebbe svolgersi.

L'attività di Giuseppe Zanardelli in questo periodo può essere considerata sotto tre o quattro aspetti: attività politica vera e propria; attività professionale nel campo legale; insegnamento; generica attività culturale e collaborazione a giornali e periodici.

Sulla prima, per le ragioni ripetutamente esposte, ben poco si sa di preciso e ci si deve accontentare di elementi indiretti. Ma è certo che essa proseguì assai intensa, nei contatti clandestini con gli esuli, nei rapporti con gli amici rientrati nel Lombardo-Veneto dopo le varie amnistie (principalissimo fra questi Tito Speri), nella diffusione dei bollettini mazziniani e delle cedole del Prestito Nazionale. Una testimonianza diretta ne rilasciò cinquant'anni più tardi la bresciana Angiolina Ferretti (la donna amata da Tito Speri [64]), sia in una lettera del 1906, conservata alla biblioteca Queriniana di Brescia [65], sia in un colloquio del 1910 con Augusto Mancini [66]. Essa scriveva: « ... *quella corrispondenza che datava dal tempo che il Tito fu profugo a Torino io l'ho distrutta per desiderio dello stesso Tito perchè in quegli scritti vi era sempre qualche comunicazione da fare o al comune amico Zanardelli o al Fiorentini o al Battaggia, e qualche volta al Cassola. Spesso io consegnavo le stesse lettere al Zanardelli che egli pure distruggeva perchè erano tempi troppo pericolosi...* ». E nel colloquio con il Mancini ricordava come la propria famiglia fosse liberale, mazziniana e come per la propria casa, vicina a casa Monti e a casa Speri, fossero passati i più noti liberali dell'epoca: Zanardelli, Fiorentini, Cassola, dei bresciani, e degli altri, conosciuti da lei quasi tutti a Brescia, Finzi,

---

[64] E. SANESI, « *Il triste dramma di Tito Speri e Angiolina Ferretti* » in *La Martinella di Milano*, XV (1961), pp. 183-206.

[65] Idem, pp. 189-90.

[66] A. MANCINI, « *Ricordi di Tito Speri di Angiolina Ferretti* » in *Illustrazione Bresciana*, IX, num. 165, 1 luglio 1910.

Montanari, Poma, Castellazzo, Grazioli, Tazzoli... E raccontava come essa stessa e la sorella Matilde « *nascondessero nel letto le cedole mazziniane e conservassero gelosamente i bollettini che Zanardelli loro affidava* ». Ed aggiungeva infine che per mezzo di Zanardelli esse avevano i documenti « *più gravi...* ». « *Ma alla tenace operosità lo Zanardelli accoppiava prudenza e circospezione massima* ».

Prudenza e circospezione, possiamo aggiungere noi, che gli valsero la salvezza da quando, a partire dalla metà circa del 1851, moltiplicandosi congiure, attentati, distribuzioni di manifesti, per opera di gruppi di varia formazione ed ispirazione, ma soprattutto sotto la spinta del Comitato Nazionale mazziniano, fu ripresa da parte dall'Austria, dopo il periodo di relativa stasi del 1850, la serie degli arresti, delle perquisizioni, dei processi, delle esecuzioni. Chè le autorità austriache, pur avendo lo Zanardelli in sospetto, sia per la partecipazione alla campagna del '48 sia perchè i suoi sentimenti ostili all'Austria non erano ignoti, non ebbero mai veramente sentore di una sua diretta implicazione nel movimento mazziniano. Del resto gli stessi amici si attendevano da lui un contributo più importante nel campo del pensiero e della dottrina, che non in quello dell'azione, e lo esortavano alla prudenza [67]. Così il Griffini si esprimeva nel febbraio del 51... « *A buon intenditor poche parole. Ricordati i consigli paterni, i suggerimenti degli amorosi amici. La tua giovinezza deve essere scala a più solida maturità* » [68].

E pochi mesi più tardi insisteva [69]:

---

[67] La prudenza e la circospezione non erano proprie solo dello Zanardelli, naturalmente, ma una necessità vitale per tutti, donde il frequente uso, più ancora che di cifrari (la cui eventuale intercettazione da parte della polizia avrebbe già costituito, di per sè stessa, una presunzione di colpevolezza), di parole e frasi convenzionali, che solo gli interessati potevano intendere e di cui potevano dare, in caso di necessità, interpretazioni del tutto innocue. Non altrimenti può essere considerato, ad esempio, il seguente passo di una lettera di Camillo Guerini del 3 maggio 1851: « ... *Ti dirò che la* face chiarissima *non risplende nemmeno* oscurissima, *e te lo assicuro in buona coscienza, com'è altrettanto vero che negli ultimi quindici giorni di mia dimora costì, non risplendeva già una* face chiarissima *ma bensì un'esile e silenzioso lumicino dava segno di luce apparente a chi dappresso il mirava...* » (le sottolineature sono dell'originale, ASB, Carte Z., b. 37). Nella stessa lettera chiede anche notizie dell'« *amico Gualla* ».

[68] R. Griffini a Giuseppe Zanardelli, da Milano, 26 febbraio 1851, (ASB, Carte Z., b. 37).

[69] ASB, Carte, Z., b. 37.

Carissimo amico, *Milano 7 ottobre 1851*

consolati, racquetati, non v'ha nulla per te, da questo lato i tuoi destini non verranno turbati. Quei rettili velenosi e miserabili ti hanno risparmiato, perchè non ti conoscono. Oh! delizie della tranquilla e remota vita di provincia! Ma che dico io? Non avvi forse la Sferza anche tra di voi, come a Torino sonvi i Perego e i Lavelli?... Ripensa ai consigli che ti ho prodigato con tanta insistenza, e dirigiti in conseguenza. Vogli sempre bene al tuo vecchio

Romolo

Questa lettera è in diretta relazione col processo Dottesio (Luigi Dottesio fu impiccato a Venezia, in maniera raccappricciante che suscitò un'ondata di orrore e sdegno, l'11 ottobre del 51), e con la scoperta da parte austriaca di tutto il traffico di libri proibiti che, attraverso il Rapetti di Capolago, faceva capo appunto al comasco Dottesio, il quale li smistava poi ai vari recapiti clandestini. Uno di questi, come è noto, era posto nella bottega del tipografo Redaelli, l'editore del Manzoni, e vi faceva capo il gruppo del Piolti de' Bianchi, che comprendeva, fra vari altri, Ambrogio Correnti, il Baravalle, il Gavazzi (il quale era stato, come si è visto, commilitone di Zanardelli nel battaglione degli Studenti). Nella compagnia aveva tentato di introdursi, mostrando false lettere di Mazzini, una losca figura, tale Perego, che però il Piolti aveva smascherato e cacciato. E il Perego riparato poi a Torino, per vendicarsi aveva rivelato sulla pubblica stampa, con tanto di nomi e cognomi, il lavoro clandestino di quel gruppo di patrioti [70]. La lettera del Griffini assume quindi un ben preciso significato.,

Esaurito il filone svizzero (di cui altri agenti di diffusione erano stati, per es., a Milano il notaio Pietro Bordini, ex ghisleriano, e a Pavia lo studente Pietro Cadolini [71]), rimaneva quello piemontese, attraverso il Brambilla di Casteggio e il Cairoli di

---

[70] Cfr. L. POLLINI, *Mazzini e la rivolta milanese*, cit., p. 37; sul Perego vedi in particolare G. SOLITRO, *Due famigerati gazzettieri dell'Austria: Luigi Mazzoldi - Pietro Perego*, Padova, 1929, pp. 131 sgg. Abbiamo già visto che il Perego e il Lavelli erano stati redattori de *L'Operaio*.

[71] Vedi L. POLLINI, Ibid.

Pavia - Gropello. Dei quali, come ho mostrato altrove [72], lo Zanardelli e Speri si valsero largamente.

Alle estensioni popolane dei comitati mazziniani risaliva (sempre nel 51) la decisione dell'omicidio politico del Dott. Vandoni, Medico Capo della Delegazione Provinciale di Milano, reo di aver fatto la spia ad un suo sottoposto. Benchè il fatto sia noto [73], è interessante leggerne lo stringato, essenziale resoconto in una lettera allo Zanardelli dell'amico Antonio Grioni, di soli due giorni posteriore al fatto [74]:

... *Vandoni medico presso la Delegazione di Milano stese (non si sa da qual paura spinto) ufficiale denuncia per ciò che già saprai circa le cedole del prestito mazziniano, contro Ciceri chirurgo presso la stessa Delegazione, in seguito alla quale questi venne condannato alla perdita dell'impiego ed a 10 anni di reclusione in fortezza, tanto più dolorosa in quanto che privo d'ogni bene dovette così lasciar languire nella miseria a Milano la moglie con parecchi figli. Il Vandoni vecchio di settant'anni, sposo ad una giovane, pacifico, gioviale, lepido, ritenuto sino ad allora per un uomo, sebbene non democratico, tuttavia amico alla democrazia, frequentatore di innumerevoli società, venne riconosciuto da tutti per il delatore, come tale insultato per le pubbliche vie, perfino sputacchiato in presenza della moglie e mercoledì p.p. alle ore 4 e 1/2 pomerid. lungo la Contrada del Durino, mentre dall'ufficio recavasi a casa venne sorpreso da un incognito e colpito da due pugnalate spirò in brevi istanti; l'omicida non venne nè riconosciuto nè rintracciato, nè inseguito, poichè la contrada in quell'ora era deserta e su nessuno cadde sino ad ora il sospetto.*

Il fatto suscitò enorme impressione, ed è noto che la suggestione da esso esercitata sullo spirito dei più accesi cospiratori non

---

[72] Le tre lettere di Zanardelli che si riferiscono a questo traffico di libri, mediante i Cairoli, sono dell'ottobre e novembre 1851, il che appare assai significativo (Vedi E. SANESI, *Le due lauree*, cit.).

[73] Per un resoconto esauriente, v. per es., L. POLLINI: *Mazzini e la rivolta milanese*, cit., pp. 58-61; inoltre *Storia di Milano*, vol. XIV, pp. 508-9.

[74] A. Grioni a Giuseppe Zanardelli, da Pavia, 27 giugno 1851 (ASB, Carte Z., b. 37). L'omicidio era avvenuto il 25 giugno.

fu estranea al progetto di assassinio (poi non portato a termine) del Mazzoldi a Brescia e del Commissario di Polizia Rossi a Mantova (capi d'accusa contestati a Tito Speri) [75]. E ne derivò anche l'espressione « *vandonata* » per indicare la punizione violenta, a mezzo di pugnale, inferta dai congiurati alle odiatissime spie [76].

Ma già nel 1852 si andava operando nell'animo di molti patrioti di ispirazione repubblicana una graduale conversione dal mazzinianesimo puro, cui sembrava necessario insistere in uno stato di rivoluzione permanente, a concezioni politicamente più consapevoli delle concrete possibilità del momento, a posizioni più moderate e gradualistiche (almeno nei metodi di azione pratica immediata se non nell'ispirazione fondamentale e nei fini ultimi), ed anche a un certo grado di riavvicinamento al Piemonte. Da un lato era la politica del Cavour che cominciava a dare i suoi frutti, dall'altro la constatazione dell'inanità dei conati rivoluzionari e lo sgomento seguito ai processi di Mantova e all'insuccesso sanguinoso della rivolta milanese del 6 febbraio, dalla cui iniziativa del resto molti si erano dissociati [77].

---

[75] G. SOLITRO, *Due famigerati gazzettieri*, cit., pp. 73-9; F. PALAZZI, *Del Comitato segreto insurrezionale bresciano 1850-51*, pp. 14-7, Brescia, 1886; G. GIULITTI, *Moti insurrezionali bresciani contro il dominio dell'Austria in Italia negli anni dal 1850 al 1855*, Genova, 1907, pp. 29-47; A. LUZIO, *I martiri di Belfiore e il loro processo*, IV ed., Milano 1924, pp. 40 sgg.

[76] Questa espressione fu ancora usata più di sette anni dopo l'episodio del Vandoni, in occasione dell'uccisione dell'austriacante prof. Briccio dell'Università di Pavia, avvenuta per mano di Giuseppe Pedotti il 16 dicembre 1858 (Cfr. E. SANESI, «*Il massone Gian Luigi Bozzoni e le sue carte*», in *Rassegna storica del Risorgimento*, CII, fasc. III, 1965, p. 396, n. 1). Vedi anche A. LUZIO, *La massoneria e il Risorgimento italiano*, Bologna 1925, vol. I, pp. 330-331.

[77] Tra questi, per es., il Gavazzi, nonostante la viva amicizia con il Piolti de' Bianchi (Cfr. L. POLLINI, *Mazzini e la rivolta milanese*, cit., p. 143). E' interessante, a proposito della conversione di molti patrioti legati ai comitati mazziniani, una tarda testimonianza di uno dei condannati di Mantova, Alberto Cavalletto. In una lettera inedita nel Museo del Risorgimento di Verona (a Pietro Zenati, 28 agosto 1892) il Cavalletto, dopo aver ricordato i contatti segreti avuti con Bernardo Canal, a partire dal 1850, così prosegue: « *Risposi esplicito che io non rifiutava di costituire il Comitato Padovano, e di mettermi in Padova d'accordo con cittadini di mia fiducia, che però la mia e loro azione non doveva essere vincolata ad ordini settari... che non avrei favorito o fomentato una insurrezione artificiale di nessun effetto pratico, e di danno al Paese... Insistetti nel rifiutare ogni subordinazione passiva ad ordini che mi venissero dal Comi-*

Lo Zanardelli fu fra coloro che passarono attraverso questa evoluzione, a cui certamente contribuirono sia, da un punto di vista emotivo, l'essere stato vicinissimo alla tragedia di Belfiore, sia, da un punto di vista intellettuale, gli stretti rapporti con altre personalità di rilievo che subivano la stessa evoluzione (principalissimo il Tenca), sia, infine, e probabilmente in misura determinante, le difficoltà e le vicende della sua vita privata. Nella vita di Giuseppe Zanardelli il periodo fra il 1852 e il 53 ci appare come il più doloroso: ai turbamenti di vario genere, cui si è accennato, alle incertezze ed amarezze politiche, alle difficoltà materiali derivanti dalla proibizione governativa di esercitare l'insegnamento, si aggiungeva la morte dell'ottimo padre, sopraggiunta improvvisa alla fine del 1852. E ciò accresceva in misura rilevante l'estensione delle sue responsabilità, lasciando praticamente sulle sole sue braccia il peso della numerosa famiglia. Ma fu anche una prova decisiva per la sua forza di carattere, per la sua capacità di superare difficoltà e ostacoli, per la sua inflessibile volontà [78]: egli si raccolse in sè stesso e intensificò il lavoro e lo studio, attribuendo a questi una funzione non solamente pratica, ma anche di approfondimento culturale e di maturazione intellettuale, onde esser pronto a entrare, con ormai piena consapevolezza e saldi orientamenti, nella diretta azione politica, quando il momento sarà per giungere.

Sotto questo aspetto si deve considerare la sua stessa attività di insegnante privato di materie politico-legali in Brescia. Questa, infatti, mentre da un lato rispondeva ad un immediato imperativo di guadagno, dall'altro rappresentava per lui un'utile occasione di approfondire quegli interessi giuridici, sia sul piano pratico, fo-

---

tato Centrale, e nel dissuadere ogni ordinamento settario, nel quale gli adepti rinunciavano alla propria volontà e coscienza. Canal ritornò a Venezia persuaso, poi fu altre volte a Padova, ma sempre dissuasi e respinsi ogni insurrezione artificiale, promossa da cospirazione e ordine di capi settari. Era evidente che il Mazzini, utopista e settario, voleva avere il dominio morale ed assoluto sui Comitati. In tutta la mia vita ho aborrito dalle sette, siano gesuitiche, massoniche, o mazziniane, e mantenni libera la mia volontà e la mia coscienza... la nostra azione si ridusse allo spaccio di parecchie cartelle del prestito di Mazzini ».

[78] Per lo stato d'animo di Zanardelli, misto di profondo dolore, e, nonostante tutto, di coraggiosa fiducia nell'avvenire, si vedano le sue lettere ad Adelaide Cairoli del 23 febbraio e 19 marzo 1853, in E. SANESI, *Le due lauree*, cit., p. 17-18.

rense, sia su quello della dottrina [79], che così vivamente lo attiravano e che dovevano poi costituire un motivo permanente della sua personalità. D'altro lato, era consentito allo Zanardelli, attraverso l'insegnamento, di attirare a sè nuovi gruppi di giovani, trasfondendo in essi, se trovava terreno favorevole, i germi delle proprie idealità politiche; e gli era offerta un'occasione di più per mantenere i contatti con l'ambiente pavese, in seguito anche ai necessari e non infrequenti viaggi alla sede universitaria. Secondo gli ordinamenti dell'epoca, questa abilitazione all'insegnamento privato era una specie di libera docenza, che poteva essere esercitata anche in sedi diverse da quella dell'Università, a favore di quegli studenti che, per qualche ragione, non potessero seguire direttamente i corsi ufficiali. Ma gli esami dovevano essere sostenuti di fronte ai titolari di cattedra, e spettava ai singoli insegnanti privati il provvedere all'immatricolazione dei propri allievi (ciò che incontrava talvolta intoppi burocratici [80]), e l'accompagnarli davanti alle commissioni d'esame [81].

---

[79] Nell'archivio dell'Ordine degli Avvocati di Brescia si conservano molti appunti originali utilizzati per le lezioni, assai utili per giudicare l'ampiezza e l'acutezza, già allora, della sua dottrina (v. C. BONARDI, cit., p. 86).

[80] Lettera di A. Gabba a G. Zanardelli, da Pavia, il 29 marzo 1850 (ASB, Carte Z., b. 37): « *Ho parlato testè con Lanfranchi* [direttore della facoltà Politico-legale] *il quale mi ha risposto, che egli è già molto tempo che ha inviato alla Superiorità le vostre carte insieme a quelle di parecchi altri che sono in condizioni analoghe alle vostre; ma che finora non si ebbe risoluzione alcuna. Quindi tutto rimane sospeso e le matricole non possono essere spedite. E' peraltro da presumere che non si vorrà mandare in fascio il già fatto, e che i giovani iscritti provvisoriamente saranno ammessi, onde non perdano l'anno... Io intanto ritengo ancora presso di me i vostri denari per le matricole, e mi pungono le dita, chè vorrei pure inscrivere...* ».

[81] Lettera di A. Allievi a G. Zanardelli, da Milano, 31 agosto 1852 (ASB, Carte Z., b. 37): « *Vengo a trovarti a Pavia, in mezzo alla legione dei tuoi studenti che ormai avranno tutti o pressocchè passata la loro visita innanzi ai generali dell'Università...* ». Dello stesso, il 24 agosto 1855, « *l'altro ieri fui a Pavia a condurre i miei studenti agli esami con risultati compiutamente felici...* » (Ibid.). Con Zanardelli cooperava nell'insegnamento Marino Ballini. L'Allievi invece faceva parte del gruppo presso cui studiava, a Milano, Giovanni Visconti Venosta, costituito appunto dall'Allievi per filosofia del diritto, economia politica e diritto commerciale, da Antonio Mosca per procedura civile e penale, e da Pietro Barinetti (ex ghisleriano, più tardi divenuto professore a Pavia) per storia e istituzioni di diritto romano (G. VISCONTI VENOSTA, *Ricordi*

L'insegnamento privato era soggetto a due condizioni: un'autorizzazione di polizia e la patente di abilitazione da rilasciarsi dalle autorità accademiche, dopo severi esami in otto diverse materie. Giuseppe Zanardelli ottenne l'una e l'altra fin dall'autunno del '49, subito dopo la laurea, la prima probabilmente anche per effetto di una istanza presentata dal di lui padre, in cui abilmente si cercava di presentare l'arruolamento del figlio nel Battaglione degli Studenti come conseguente alla leva obbligatoria decretata dal governo provvisorio di Lombardia. Quanto alla seconda, non sappiamo se Zanardelli dovette sostenere gli esami in tutto il previsto rigore, o se ricevette, come sperava, qualche facilitazione dai professori, fra i quali contava notevoli simpatie; si può comunque presumere, da una lettera a Benedetto Cairoli, del 12 novembre 1849, che egli riuscisse a ottenere quanto gli premeva entro quello stesso anno, se, come si è visto, già alla fine di marzo del 50 poteva preoccuparsi per la immatricolazione dei suoi studenti [82].

La validità della patente doveva essere confermata tutti gli anni, e Giuseppe Zanardelli non mancò di espletare ogni volta le necessarie pratiche presso le Autorità accademiche [83], senza incontrare, a quanto sembra, particolari difficoltà da parte di queste. Anche alla fine del '52 la pratica aveva seguito il corso normale [84]. Ma poco dopo sopraggiungeva, improvviso e assoluto, il divieto dell'au-

---

di gioventù, cit., p. 203). Secondo la testimonianza del Visconti Venosta, l'esistenza di queste scuole private era legata alla perdurante chiusura dell'Università (ma alcune continuarono anche molto tempo dopo la ripresa regolare dei corsi, come mostra la lettera dell'Allievi del '55); non potevano però riunire più di dieci studenti contemporaneamente e perciò di questi gruppi ve n'eran parecchi.

[82] Parte dell'istanza (18 settembre 1849, ASB, Carte Z., b. 24) e la lettera a B. Cairoli (PV, Arch. Cair.) già da me pubblicate, v. E. SANESI, *Le due lauree*, cit.

[83] Cfr. la già citata lettera a Benedetto Cairoli del 17 ottobre 1851, vedi n. 72.

[84] Lettera a Giuseppe Zanardelli del Direttore della Facoltà Politico-Legale L. Lanfranchi, da Pavia, 11 ottobre 1852 (ASB, Carte Z., b. 37): « *Mi è pervenuta la di lei istanza per la conferma della patente di abilitazione al privato insegnamento come già aveva avuta quella dello stimatissimo e carissimo signor dott. Ballini... Io presenterò queste due istanze al Collegio dei professori alla prima conferenza che avrà luogo ai primi del p. v. novembre* ».

torità politica. Secondo la testimonianza coeva dell'Odorici [85], la cosa sarebbe dipesa dall'I.R. Delegato Provinciale di Brescia, ed anzi si sarebbe trattato di un ultimo tentativo per indurre lo Zanardelli a collaborare alla *Sferza*. Ai rifiuti già opposti dallo Zanardelli a precedenti inviti di collaborazione, in senso austrofilo naturalmente, alla *Gazzetta Provinciale* e alla stessa *Sferza*, egli ne aggiungeva ora un altro, fermo e dignitoso, preferendo affrontare coraggiosamente le difficoltà derivanti dalla perdita dell'insegnamento, che adattarsi ad un ignobile compromesso.

Insormontabili ostacoli trovò lo Zanardelli alla soddisfazione di altre sue aspirazioni: quella di divenire segretario della Camera di Commercio, dapprima; e poi di essere eletto alla Segreteria dell'Ateneo, rimasta vacante per la morte del Nicolini nel 1855. E' possibile che, almeno per quanto riguarda l'Ateneo, sia in parte esatta l'ipotesi del Fappani [86], che cioè non tanto sia stata determinante l'opposizione dell'Austria, quanto un insieme di altri motivi, fra cui una sorta di frattura che si andava creando fra la vecchia generazione liberale del '21 e del 33-34, il cui gruppo di superstiti in Brescia coincideva in pratica con il centro dell'Ateneo, e la nuova generazione dei patrioti uscita dalle insurrezioni del '48-49. Ma non si potrà negare un influsso di natura politica per lo meno indiretto. Il fatto stesso che un'elezione dello Zanardelli sarebbe andata contro le consuetudini statutarie, che volevano il segretario scelto fra i soci dell'istituzione [87], ne costituisce in certo qual modo una prova. Furono certamente gli accademici a respingere l'istanza di Giuseppe Zanardelli, ma su di loro avrà certamente influito anche la certezza che la stessa eccezionalità di una tale nomina non avrebbe potuto che attirare maggiormente sull'Ateneo l'ostilità e i sospetti

---

[85] Vedi U. BARONCELLI, in *Storia di Brescia*, vol. IV, p. 352, n. 4, che riporta una annotazione dal *Diario inedito* di F. Odorici, alla data del 18-19 gennaio 1853. L'I.R. Delegato Provinciale Baroffio non faceva che applicare le iniziative del Susan, comandante della piazza, cui sono da far risalire anche gli altri divieti che colpirono G. Zanardelli (oltre all'insegnamento gli fu inibito il libero esercizio dell'avvocatura e fu annullata la sua nomina a segretario della Camera di Commercio). Cfr. U. BARONCELLI, *« Notizie sull'opinione pubblica a Brescia nell'ultima fase della dominazione austriaca »*, in *Atti del Convegno Storico Lombardo* (6-7 giugno 1959), Brescia 1961, p. 59.

[86] A. FAPPANI, *Giuseppe Zanardelli e « Il Crepuscolo »*, cit., p. 99.

[87] Giuseppe Zanardelli fu chiamato a far parte dell'Ateneo solo in seguito alle votazioni del 20 febbraio e 6 marzo 1859 (Cfr. *Il primo secolo dell'Ateneo*, cit., p. XLIII).

dell'autorità politica, che già erano grandi (ancora non era stato tolto, per es., il divieto di tenere sedute pubbliche).

Ci rimane, tuttavia, di questa vicenda, il testo completo dell'istanza presentata dallo Zanardelli alle Autorità accademiche [88]: documento assai vivo, in cui appaiono compiutamente delineati, in una rapida sintesi, i suoi interessi culturali e intellettuali, e la sua concezione, dinamica e moderna, delle funzioni di una accademia, per la promozione del progresso in ogni campo. « *Convinto che spetti a questi corpi* — egli scriveva — *l'onorevole iniziativa di ogni utile incoraggiamento alle scienze, alle lettere, alle arti belle e alle arti meccaniche... convinto inoltre che questi istituti più ancora che a trovare il vero siano utili a diffonderlo, nulla da parte mia lascerei intentato per educare, impellere, far conoscere ogni progresso scientifico e industriale ai nostri concittadini; per dare al paese la coscienza efficace delle sue forze, e far si che le feste delle scienze e delle arti siano un elemento della vita sociale... Popolazione, pauperismo, insegnamento, carceri, e ricompense, agricoltura, industria e commerci, sussistenze e salari, banche e monete, strade ferrate e telegrafi, casse di risparmio e associazioni di mutuo soccorso, esposizioni artistiche e industriali, quanti elementi sociali da svolgere, quante questioni da analizzare e discutere!* ». Parole che sintetizzano un programma sostanzialmente identico a quello del *Crepuscolo*, e che esprimono dunque quella posizione di illuminismo romantico o neo-illuminismo che fu propria di quel coraggioso periodico e che si può far risalire al vecchio *Politecnico* del Cattaneo; parole, che, espresse nel periodo centrale della collaborazione di Zanardelli al *Crepuscolo*, dimostrano in maniera evidente la profonda influenza che quella collaborazione e i lunghi e stretti rapporti col Tenca ebbero sulla formazione intellettuale dello Zanardelli. Ed è d'altra parte sintomatico che, quando fu ventilata la ripresa delle pubblicazioni del *Politecnico* [89], l'Allievi, che

---

[88] Fu riprodotta integralmente in *Discorsi parlamentari di Giuseppe Zanardelli*, vol. I, pp. XXXIII-XXXVII, Roma 1905.

[89] Le prime proposte di ridar vita al *Politecnico* da parte del fisico Giovanni Cantoni, del matematico Francesco Brioschi e del dottor Gaetano Strambio datavano dal 1851 (cfr. la lettera di Carlo Cattaneo a G. Cantoni, 1 novembre 1851, in *Epistolario di C. Cattaneo* a cura di R. CADDEO, vol. II, Firenze 1952, p. 115), ma molte difficoltà, specialmente per il fallimento dell'editore Pirola, si frapposero all'impresa (vedi per es. le lettere di C. Cattaneo a G. Strambio del 17 agosto e 28 dicembre 1852, *Epistolario*, cit., pp. 173, 266).

aveva parte nelle trattative, non mancasse di tenerne informato lo Zanardelli, probabilmente ripromettendosi, se la cosa fosse andata in porto, di ottenerne la collaborazione [90]. Altri progetti di giornali e periodici soprattutto di carattere giuridico, e previste collaborazioni, non mancarono in quegli stessi anni, ed in quelli immediatamente successivi [91]. Nella stessa lettera dell'Allievi, or ora citata, si discute assai ampiamente della progettata ripresa del *Giornale di Scienze Politico-Legali*, e si indicano con molta chiarezza e perspicacia i caratteri che un tale periodico, secondo l'Allievi, avrebbe dovuto possedere, per essere una cosa seria. Scriveva infatti Antonio Allievi:

... *Non so se i proprietari o redattori d'altra volta vogliano serbarsi anche adesso la redazione — nel qual caso mi pare impossibile che l'impresa possa continuare, essendo i medesimi perfettamente incapaci. La Redazione di un giornale deve presentare certe condizioni di capacità, sia per dirigere i lavori sia per unificarli, sia per scegliere tra le molte proposte che vengono fatte. Il Giornale di Scienze Politico Legali, quando apparve in luce presentò anche i lavori di Carcano, di S... di M... etc., ma raccolti a caso, poichè*

---

[90] Lettera di A. Allievi a G. Zanardelli, da Milano, 24 agosto 1855 (ASB, Carte Z., b. 37): « *Avevamo ripreso alcuni mesi or sono il progetto del Politecnico. Avevamo anche abbozzato alcune idee col dott. Gaetano Strambio, un incaricato di tale affare e per contratto divenuto proprietario del giornale, con qualche riservato diritto all'antico redattore. Io non misi prestazione alcuna; feci però chiaramente capire che la collaborazione passiva non mi allettava. In molto tempo non ho più risposta alcuna. Il progetto era tanto più attraente e proficuo per tutti chè si trattava di riannodare il Politecnico alla Società di Incoraggiamento Arti e Mestieri. Ma per ciò fare a punto, ci vorrebbe ci fossero qui a Milano una mezza dozzina di gente risoluta e disposta a lavorare come sono io. Ma tutto si agita e muove con lentezza incredibile come se si dovesse avanzare in acqua stagnante e fangosa. Tuttavia non dispero col tempo e con la pazienza di venir a capo di questo mio pensiero* ». Ma ancora un anno e mezzo dopo, nulla di concreto era stato fatto. Scriveva infatti il Cattaneo al tipografo G. Civelli il 29 dicembre 1856 (*Epistolario*, cit., p. 435): « *Io vorrei lavorare per qualche cosa che mi appartenesse, com'era il* Politecnico *e come sarebbe se quelli che si sono offerti di ravvivarlo e che ne hanno già la licenza si sapessero risolvere* ».

[91] Del 1856 è l'invito a collaborare ad un periodico sulle cose d'Italia che C. Fedrigotti intendeva pubblicare a Parigi sotto il titolo *Revue Italo-europeenne* (lettera di Enrico Rosmini [cugino del Fedrigotti] a Giuseppe Zanardelli, 10 settembre 1856, MRM, Carte Zanardelli).

questi scrittori se li trovavano in pronto e li offerivano al giornale. Quando la colletta avvocatizia cominciò ad uscire non si ebbe più altro rimedio. La redazione incapace di fare un articolo, incompleta e povera sempre la bibliografia, la quale è lavoro di attualità e dipende molto da chi siede al centro del giornale. Se questo giornale di scienze si ripianta come prima, allora mi pare che l'unica risposta da darsi è che quando si avrà qualche lavoro pronto si potrà anche valersi del lor giornale di preferenza per pubblicarlo. Ma qui siamo ancora ben lontani dalla composizione normale in un'intrapresa. Per questo si vorrebbe una certa unità nel metodo della redazione, e una certa consonanza di dottrina. Non dico che una rivista possa venir fatta di getto come se fosse l'opera di una sola mente, come se fosse un vero e compatto sistema [92]. *Ma non deve neppure accogliere cose repugnanti tra loro e riprodurre opposte tesi. Per queste ragioni non si potrebbe concorrere all'opera in modo diretto e obbligatorio che quando la redazione presentasse certe garanzie di capacità e determinasse certe generali tendenze a cui intende di restar fedele. Questo quanto alla lettera. Quanto al vero* morale [93] *degli antichi redattori non credo si possa dirne bene nè male, non son noti in nessuna maniera, nè carne nè pesce. Quanto poi al* morale *metafico, cioè alla pecunia: su questo non vi è che assai poco a dire...*

E due anni dopo, nel 57, un'offerta di ampia collaborazione, anche apparentemente allettante dal punto di vista economico, venne fatta allo Zanardelli dal Dott. Pietro Balsami, che si proponeva di pubblicare una nuova rivista giuridica [94].

Ad un certo punto le cose sembravano assai bene avviate, il Balsami avendo anche ottenuta a Milano la necessaria autorizzazione della Polizia, quando Zanardelli, cui sarebbe toccata la maggiore fatica della redazione, chiese, per sua comodità, se non fosse

---

[92] In queste parole vi è probabilmente anche un riferimento al presunto autoritarismo del Tenca nel *Crepuscolo*, che proprio in questo periodo veniva deplorato dall'Allievi, dal Griffini ed altri.

[93] Probabile allusione al colore politico dei redattori.

[94] Svariate lettere del Balsami a G. Zanardelli, nel corso del 1857 (ASB, Carte Z., b. 37). Anche il Cattaneo era stato preconizzato, insieme con lo Zanardelli, Angelo Messedaglia, Giulio Carcano ed altri, come un collaboratore della futura rivista (vedi *Epistolario di C. Cattaneo*, cit., p. 434).

possibile di trasferire l'impresa da Milano a Brescia. Il Balsami riteneva che, in un modo o nell'altro, ciò fosse possibile, e aggiungeva, in una lettera del 5 Giugno 1857:

Per parte mia sono disposto a far tutte quelle dichiarazioni, cessioni, etc. etc., che in proposito vi occorressero, perchè amerei molto vedere questo giornale, e vederlo redatto da voi. Anzi se desiderate fare in Milano recapito presso di me, sappiate che la mia casa è a vostra disposizione, e che sarò felicissimo se potrò procurarvi abbonati in questa città, o collaboratori di articoli.

Concretate dunque le idee; e per parte mia, quando voi abbiate deciso di publicare il giornale, farò il possibile, o che venga direttamente trasmessa a voi la concessione a me fatta, mediante una rinuncia ch'io stenderò sulla vostra istanza, o che sia la stessa trasferita a Brescia (ciò che mi pare difficile) sotto il mio nome, e con un redattore bresciano...

Si sarebbe dunque trattato di un giornale tutto concepito e diretto da Zanardelli, così come il Crepuscolo lo era dal Tenca; ma l'iniziativa non era destinata ad andare a buon fine [95], o a causa di una proibizione politica, o di una riluttanza da parte dello Zanardelli medesimo, o forse anche perchè i preliminari si trascinarono più a lungo del previsto, finchè gli eventi, col '58--59, presero una piega diversa e l'azione del giovane giurista bresciano sfociò direttamente e irrevocabilmente nel pubblico agone politico. L'episodio, comunque, mi sembra molto significativo, a testimonianza della solida fama che lo Zanardelli poco più che trentenne già si era acquistato nel campo degli studi giuridici e politici. Alla quale certamente avevano contribuito in maniera determinante i numerosi articoli di carattere storico-politico e giuridico che negli anni precedenti lo Zanardelli era andato pubblicando nel *Crepuscolo* e che gli avevano valso ammirazione e lodi in diversi ambienti [96].

---

[95] In effetti il Balsami pubblicò poi una *Rivista universale di legislazione, giurisprudenza e pubblica economia.*

[96] Ricordiamo, per es., Vincenzo De Castro, già stato professore dello Zanardelli a S. Anastasia e poi passato all'Università di Pavia. Di lui scriveva a Zanardelli un suo allievo privato nel 1852: « *Trovandomi giorni or sono alla Direzione della facoltà politico-legale in Pavia..., vi trovai il*

Siamo così giunti a toccare l'argomento della collaborazione di Giuseppe Zanardelli al coraggioso periodico milanese. E' necessario ribadire ancora una volta l'importanza che questa collaborazione e il decennale contatto con l'ambiente culturale e patriottico milanese, che gravitava attorno al Tenca e al salotto Maffei, ebbero per la formazione intellettuale dello Zanardelli e per lo svolgimento stesso delle sue idee politiche.

Giuseppe Zanardelli, che verosimilmente aveva conosciuto il Tenca a Firenze, dove anche questi aveva soggiornato nell'autunno 48-49 ed aveva attivamente collaborato alla *Costituente Italiana*, ebbe nel 1849-50 varie occasioni di recarsi a Milano, dove era ospitato dal Griffini o dall'Allievi. Riallacciò i rapporti col Tenca e fu introdotto nel salotto Maffei, ivi ritrovando gli antichi compagni del periodo universitario pavese, come Carlo De Cristoforis, Tullo Massarani, Antonio Colombo, Luigi Piolti de' Bianchi; entrando in relazione con altri che non poteva aver conosciuto prima per ragioni cronologiche o di luogo, come Giulio Carcano, i fratelli Visconti Venosta, Gaetano Strambio, Stefano Jacini, e così via; ricevendo notizie di altri ancora, che non potevano essere materialmente presenti, perchè esuli o comunque residenti in altre città, principalissimo fra tutti il Correnti [97].

Il programma del *Crepuscolo* (che ebbe dapprima il sottotitolo *Rivista Settimanale di Scienze, Lettere, Arti, Industria e Commercio*) si dimostrò congeniale allo Zanardelli: si trattava di mantener viva l'idea patriottica e nazionale (pur senza parlare esplicitamente di politica attuale) in mille modi diversi, sia con la critica storica e letteraria, sia con le indagini economiche e sociologiche; si trattava di incrementare lo sviluppo culturale e intellettuale delle classi medie, di sollecitare l'istruzione e l'elevazione morale e sociale del popolo, di tener deste le coscienze e di promuovere il progresso civile della nazione, presupposto indispensabile dell'agognato riscatto.

A tali fini giovava anche l'eclettismo delle materie trattate dal

---

prof. De Castro... il quale mi incaricava di dirle che molto si congratulava di alcuni articoli sul feudalismo da lei stampati sul Crepuscolo... » (Ladislao Cogi a Giuseppe Zanardelli, da Chiari, 22 novembre 1852, ASB, Carte Z., b. 37).

[97] Per maggiori particolari, e per i necessari riferimenti bibliografici, rimando al mio recentissimo articolo « I *Ghisleriani del "Crepuscolo"* », cit.

Crepuscolo, eclettismo che non si traduceva però in forme dilettantistiche e superficiali, grazie alla felice mano del Tenca nella scelta dei collaboratori più originali, valenti e aggiornati in ogni campo (anche se estranei agli ambienti accademici) ed alla sua fermezza nel mantenere al giornale un'impronta coerente e inconfondibile. Il Tenca riuscì nel difficile compito di promuovere l'incontro di intelligenze ed esperienze diverse su un piano di realismo e di concretezza, sia che si trattasse di letteratura e d'arte, sia di scienze fisiche e naturali, sia di economia, di finanza, di agricoltura, e così via. E ciò richiedeva da parte dei collaboratori la massima apertura mentale, un profondo senso critico, una disinteressata obiettività, l'abbandono di ogni astratto ideologismo e di ogni posizione dogmatica e preconcetta. Si può affermare che la collaborazione al *Crepuscolo* si traduceva, per i collaboratori medesimi, in una specie di palestra in cui le loro capacità si potenziavano e si affinavano al tempo stesso.

Anche i contributi di Giuseppe Zanardelli si riferiscono a interessi diversi. Essi spaziano infatti (per limitarci a citare i principali [98]) dalla scienza politica (con gli articoli « *Il 18 brumaio e il 2 dicembre* » e « *La costituzione consolare dell'anno VII e la costituzione presidenziale del 14 gennaio 1852* », pubblicati nel febbraio 1852), alla storia e al diritto feudale (col saggio « *Della Storia dei Feudi* », pubblicato nel novembre dello stesso anno), al diritto romano e alla pubblicistica giurisprudenziale (con due importanti e famosi lavori del 1855 e 1856), al diritto marittimo (col lungo saggio « *La guerra e il commercio sui mari* », comparso in tre puntate nel 1854). Ma egli non disdegnò anche temi economico-sociali, come nell'articolo « *Le vie di comunicazione: la strada lacuale da Pisogne a Iseo* », uscito il 25 gennaio 1852, e soprattutto nella lunga serie delle « *Lettere da Brescia* », comparse fra l'agosto 1857 e il marzo 1859.

La collaborazione di Giuseppe Zanardelli al *Crepuscolo* ebbe inizio solo pochi mesi dopo la nascita del periodico. Un nuovo documento (che si aggiunge alla lettera di Romolo Griffini del 21 marzo 1850, da me già pubblicata nel citato articolo, con cui lo Zanardelli veniva pressantemente invitato a collaborare), dimostra

---

[98] Per un elenco più completo si veda il bene informato articolo (corredato di molte lettere dello Zanardelli al Tenca) di don Fappani: « *Giuseppe Zanardelli e "Il Crepuscolo„* », cit.

infatti che sono sicuramente suoi gli articoli « *Dell'insegnamento* » (pubblicato in due riprese nei numeri del 7 e del 21 luglio 1850), « *La libertà d'insegnamento* » (nel numero dell'11 agosto), e « *Sulle innondazioni in Val Trompia* » (comparsi a varie riprese fra il novembre e il dicembre 1850) [99]. Si tratta di una lettera del Tenca, assai interessante anche per altre notizie riguardanti il *Crepuscolo*, i criteri della redazione, le difficoltà di vario genere che incontrava, di cui riproduco qui la parte iniziale [100]:

Carissimo Zanardelli *Milano 18 Ottobre 1850*

... Eccomi dunque a te per ringraziarti della parte che prendi al giornale, e degli articoli onde lo hai abbellito. Uno tra questi valse moltissimi elogi al Crepuscolo *da persone di solito schizzinose, e fu quello sull'insegnamento lodatomi in particolar modo dal Sacchi* [101]*, uomo abbastanza autorevole in siffatta materia. Anche da ultimo l'*Educatore, *un giornale compilato da De Castro e Baraldi, lo riportava per intero facendolo precedere da parole di encomio, poco accette per vero in tali bocche, ma che mostrano l'importanza data a quel lavoro. Me ne compiaccio per te, e desidero che questo ti sia di sprone ad altre fatiche letterarie. Quanto all'articolo sulla Val Trompia, troverai la terza parte ritardata oltre il dovere, in grazia di certe necessità tipografiche inesorabili. Non averti a male l'indugio, ch'io cercai con ogni modo di scongiurare, e soprattutto non averti a male lo scorticamento col quale ti comparirà innanzi. Ho dovuto ammorzarne l'intonazione e levarne i brani più rilevanti, i quali non avrebbero potuto essere stampati senza compromettere l'esistenza del giornale, specialmente dopo il decreto di Verona che proibisce le collette pubbliche a favore di Brescia. Senza questo coltello alla gola, mi sarei fatto scrupolo di manomettere quell'articolo per trasformare le frasi più calorose in belati filantropici; tuttavia, pur così malconcio, l'intenzione traspare bastantemente.*

---

[99] Nel mio articolo notavo come l'attribuzione di tali articoli a Giuseppe Zanardelli, avanzata dal Fappani in forma dubitativa, mancasse di dimostrazione. Debbo ora supporre che anche il Fappani abbia avuto sott'occhio, durante le sue ricerche all'Archivio di Stato di Brescia, questa medesima lettera, e solo per una svista ne abbia omessa la citazione.

[100] Carlo Tenca a Giuseppe Zanardelli, da Milano, 18 ottobre 1850 (ASB, Carte Z., b. 37).

[101] Si tratta del pedagogista Giuseppe Sacchi.

Del resto il Crepuscolo *sarebbe sull'agonia, giacchè l'editore ha dichiarato di non voler più oltre proseguire le stampe* [102]. *Ma io ho risoluto di non lasciarlo cadere, fin dove il sacrificio dell'opera mia e di quella degli amici lo concede. Mi parrebbe quasi uno sfregio dell'opinione intelligente e liberale del nostro paese; e sarebbe triste che si perdesse ogni legame di pensiero fra la gioventù operosa di queste provincie, tanto più quando altri giornali, banditori di principi illiberali, trovano mezzi e protezione fra noi, e restano soli sul campo. Noi dunque non diserteremo; anzi intendo di dar nuova ampiezza alle notizie, maggior varietà, maggior vita alla redazione, far più compatta la stampa del foglio* [103], *arricchirlo infine per ogni verso, tentando pure, se mi verrà fatto di trovar la somma per la cauzione, il terreno politico con più di sicurezza...*

E Giuseppe Zanardelli, in quell'opera benemerita del *Crepuscolo,* fu costantemente accanto a Carlo Tenca, con una collaborazione, come si è visto, nutrita e regolare, anche quando qualche malumore (come in occasione del rifiutato articolo sul Nicolini) avrebbe potuto incrinare la loro solidarietà, che invece non venne mai meno; e in accordo con una evoluzione delle rispettive idee politiche dal repubblicanesimo mazziniano puro ed intransigente ad una accettazione realistica (e sia pure, per il momento, solo strumentale) della funzione di guida del Piemonte sabaudo. Posizione questa che, come sappiamo, non era condivisa da qualcuno dei loro giovani amici.

La collaborazione dello Zanardelli al *Crepuscolo* culminò con la ricordata serie delle « *Lettere da Brescia* », traenti origine dalla Esposizione Bresciana del 1857. L'interesse che suscitarono fu tale, da consigliarne subito la ristampa in volume a parte [104]. Lo Zanardelli vi aveva profuso le sue capacità di osservatore attento e com-

---

[102] Difatti il tipografo Antonio Arzione lasciò sia la stampa (passata alla tipografia Valentini), sia la proprietà del giornale nei primi mesi del '51 (Cfr. E. SANESI, *I Ghisleriani del Crepuscolo,* cit., n. 2).

[103] Ma il passaggio dal formato « *in folio* » a quello « *in quarto* » avvenne solo alla fine del 1851.

[104] *Sull'Esposizione bresciana.* Lettere di Giuseppe Zanardelli estratte dal giornale Il Crepuscolo, Milano 1857 (ma questa data è manifestamente un errore di stampa. Deve essere 1859). Furono poi ripubblicate dopo la morte dello statista: *A proposito dell'esposizione bresciana. Notizie naturali, industriali ed artistiche* di Giuseppe Zanardelli, Brescia 1904.

petente dei fenomeni economici e sociali, ed era riuscito a dare un quadro ampio ed esauriente, assolutamente valido nelle rapide sintesi come nei singoli particolari, delle condizioni della provincia bresciana: popolazione, livello di istruzione e di cultura, tenore di vita, sviluppo delle attività agricole, artigianali e industriali, volume e caratteristiche degli scampi commerciali, così nei centri abitati, come nelle zone rurali della « *bassa* » e nelle valli montane, tutto ciò egli aveva indagato e illustrato a fondo, traendone elementi utili per indirizzare ogni sforzo di futuro progresso.

Ora, si è ricordato qui il brillante « *exploit* » finale della collaborazione zanardelliana al *Crepuscolo* per sottolineare come lo Zanardelli non possa assolutamente essere considerato un puro « *dottrinario* », legato e limitato nella sua azione da astrazioni politiche, o sia pure da interessi giuridici di tipo speculativo; egli era invece aderente alla realtà pratica del suo tempo e della sua terra, e con lo studio così approfondito dei fattori economici e sociali mostrava che questi interessi non erano solo d'occasione, ma rispondevano ad un'intima esigenza, ben coesistente con l'altra innata propensione per gli alti problemi del diritto.

E, del resto, ne aveva già data una prova fin dai primi tempi della collaborazione al *Crepuscolo* con il ricodato articolo sulle vie di comunicazione.

Così egli andava completando la sua preparazione anche in un campo generalmente poco battuto dai patrioti del risorgimento (e futuri uomini politici del giovane Regno d'Italia): il che permette di meglio inquadrare e di valutare, per es., la sua futura posizione di Ministro dei Lavori Pubblici nel primo Ministero Depretis, anche da un punto di vista tecnico e non solo strettamente politico.

Oltre alla pubblicistica, cui si dedicò con tanto impegno, la principale attività dello Zanardelli dopo il '53 si svolse nel campo legale. Ma, anche qui, il già ricordato divieto impostogli dal Susan all'esercizio dell'avvocatura [105] gli impose una grave limitazione, costringendolo a far pratica presso uno studio di avvocato anche quando, dopo il necessario tirocinio, avrebbe potuto spiccare il volo da solo. Della opportunità di un periodo iniziale di pratica si rendeva conto egli stesso, ma nello stesso tempo confidava di poter

---

[105] Cfr. U. BARONCELLI, *Notizie sull'opinione pubblica*, cit., p. 59.

presto fare da sè. Così infatti egli si esprimeva in una lettera al Tenca del 2 Dicembre 1853 [106], dopo aver dato notizia di un suo inutile viaggio a Verona a perorare presso gli organi centrali del Governo la revoca del divieto all'insegnamento privato:

... *Bisogna quindi cambiar carriera, ricominciarne un'altra, e comincio a mettermi di proposito in uno studio di avvocato a veder stendere libelli, e organizzare proroghe e iniziarmi in tutti i rigiri della sacra pantomima. Mentre però mi impratichisco nel mestiere fin che possa ritenermi in caso di esercitarlo coscienziosamente e così, avendo molte aderenze, lavorare per mio conto e reddito, sono in posizione di non poter contare su verun reddito da questa occupazione.*

Che poi l'avvocato fosse un suo caro amico, Francesco Cuzzetti, e colle sue stesse idee politiche, è un altro discorso. Certo è ad ogni modo che nello « *studio Cuzzetti* » si rinsaldarono i legami fra i due uomini e fra loro due e altri amici, che si ritroveranno poi tutti in prima linea negli eventi del '59 o di poco precedenti [107]. Risale infatti alla fine del '57 e al principio del '58, sotto l'influenza delle mutate condizioni della politica internazionale e intravvedendosi ormai l'avvicinarsi di eventi risolutori, una ripresa dell'attività politica clandestina da parte dello Zanardelli e dei suoi amici; attività politica che si innestava, e si mascherava, in una parallela attività culturale. Mi riferisco in particolare alla fondazione, nell'ottobre del '57, del « *Gabinetto di Lettura* », per opera principalissima di Giuseppe Zanardelli, coll'intento di affiancare, in maniera più moderna e dinamica e aperta soprattutto ai ceti popolari, il pur glorioso e patriottico ma più togato e un po' « *esclusivo* » Ateneo. Il Gabinetto contava già, al principio del '58, più di 200 aderenti e disponeva di 2000 volumi; tra i soci più attivi, accanto a Zanardelli, troviamo figure tra le più rappresentative dell'ambiente bresciano (alcune già ripetutamente citate nel corso di questo lavoro) come Camillo Guerini, Girolamo Monti, Giuseppe Ragazzoni, Battista

---

[106] Pubblicata da A. FAPPANI, *G. Zanardelli e « Il Crepuscolo »*, cit. p. 119.

[107] A mostrare di che tempra fosse il Cuzzetti basti l'episodio ricordato da U. BARONCELLI. (*Notizie*, cit., p. 78): il Cuzzetti, consigliere comunale, era stato fra quelli che, nel 1857, ebbero il coraggio di protestare per le eccessive spese fatte per la visita di Francesco Giuseppe.

Abeni, Girolamo Fenaroli, Flaminio Monti, Girolamo Sangervasio, Francesco Cuzzetti e lo storico Federico Odorici [108].

Questo stesso gruppo, più o meno, costituiva il Comitato Bresciano della *Società Nazionale*, che potè così, all'ombra del sodalizio culturale, svolgere in Brescia la sua azione di proselitismo e di propaganda. E su di esso si innestò, poco più tardi, l'opera del Comitato per l'emigrazione, in cui fu particolarmente attivo Camillo Guerini. Anche lo Zanardelli vi prese parte, in maniera sempre più impegnativa [109], tanto che, sul principio del '59, la sua posizione, nonostante la sperimentata prudenza, divenne politicamente pericolosa ed egli fu costretto a lasciare clandestinamente Brescia, e a riparare in Svizzera. E nella sua città doveva tornare, questa volta, assieme ai volontari garibaldini e con un preciso mandato di Garibaldi e del Governo piemontese.

---

[108] Per tutte queste notizie, e per altre che seguono, si veda soprattutto U. BARONCELLI, *Notizie*, cit., pp. 75 sgg.

[109] La presenza dello Zanardelli sulle posizioni del Comitato Bresciano della *Società Nazionale* dimostra in maniera inequivocabile il suo abbandono delle posizioni mazziniane, ulteriormente confermato dai suoi rapporti (ricordati nel capitolo successivo) con Emilio e Giovanni Visconti Venosta, con il La Farina, con il Giulini. Non ho trovato documenti che permettano di fissare con precisione il momento di questa evoluzione; ma non è forse lontana dal vero l'ipotesi, già avanzata nelle pagine precedenti, che l'inizio del passaggio di Giuseppe Zanardelli su posizioni più moderate sia da ricondurre (come per molti altri protagonisti) al periodo 1852-53, sia per maturazione autonoma, sia per diretta influenza del Tenca. E' noto infatti che mentre alcuni componenti del gruppo del salotto Maffei si buttarono ostinatamente (nonostante molte opinioni contrarie) nella preparazione e nell'esecuzione del moto milanese del 6 febbraio (De Cristoforis, Piolti, Maiocchi), altri lo disapprovarono e cercarono di impedirlo (Tenca, Emilio Visconti Venosta) (vedi per es. G. VISCONTI VENOSTA, *Ricordi di Gioventù*, cit., passim; L. POLLINI, *Mazzini e la rivolta milanese*, cit., passim). La conversione del Tenca, come ho rilevato nel mio citato articolo, suscitò irritazione e risentimento anche in alcuni collaboratori del *Crepuscolo*, come l'Allievi e il Griffini, ma non vi è assolutamente traccia di questi malumori nelle lettere dello Zanardelli al Tenca (vedi A. FAPPANI, « *Giuseppe Zanardelli e "Il Crepuscolo„* », cit.). Anche il Cuzzetti, che rimase anche in seguito più legato a Mazzini (vedi cap. seguente), mostrava diffidenza verso il Tenca che tacciava di « *monopolista e solipso, primo gradino verso il codinismo* » (lettera a Giuseppe Zanardelli, del 1855, in A. FAPPANI, loc. cit., p. 128). Si può infine ricordare, come indicativo per la posizione dello Zanardelli, il fatto che egli fu assiduo frequentatore del salotto Dandolo (cfr. U. VAGLIA, « *Il salotto Dandolo ad Adro* » in *1859 Bresciano*, a cura del Comitato bresciano per il Centenario del 1859, Brescia 1959, p. 99).

Ma questi eventi, per l'esito favorevole della seconda guerra d'indipendenza, erano destinati a non rimanere episodi di una lotta insurrezionale, più o meno clandestina, e senza sbocco nella realtà politica, come quelli del '48 e del '49; e possono quindi essere considerati come facenti parte integrante della aperta azione politica di Giuseppe Zanardelli, che non doveva più conoscere soste. Perciò ne tratteremo, sia pure brevemente, nella seconda parte di questo lavoro.

PARTE SECONDA

I

L'ESORDIO DI GIUSEPPE ZANARDELLI NELLA VITA PUBBLICA IL QUINDICENNIO DELLA «DESTRA»

Abbiamo accennato nelle pagine precedenti che nei primi mesi del 1859 l'attività del comitato bresciano per l'emigrazione si era fortemente intensificata. In collegamento con lo stato maggiore sardo e d'accordo con il Cavour, per il tramite di Emilio Visconti Venosta, il comitato aveva anche preparato, soprattutto per opera dello Zanardelli[1], del Glisenti e del Chinca, un vero e proprio piano insurrezionale, e ne aveva inviato un dettagliato rapporto al La Farina. Ma in quest'opera si erano audacemente esposti, cosicchè ad un certo momento, alla vigilia delle ostilità, lo Zanardelli e Gerolamo Fenaroli, avuto sentore di un imminente arresto, furono costretti a riparare in Svizzera, a Lugano. E di qui, non appena le sorti della guerra volsero a favore delle armi franco-piemontesi, lo Zanardelli passava a Como, abbandonata dalle forze austriache

[1] L'importanza di primo piano del lavoro svolto da Zanardelli nel comitato, e comunque il fatto che fuori di Brescia il suo nome fosse quello più conosciuto, sono attestati, per es., da quanto riportato da Giovanni Visconti Venosta (*Ricordi di gioventù*, cit., p. 429) nel racconto del suo mancato arresto, il 24 febbraio 1859: « *Emilio si persuase a seguire un amico che volle condurlo a casa sua. Emilio voleva che ci andassi anch'io ma un impegno me lo impediva. Sapevo che la mattina seguente, di buonora, dovevano venire alcuni giovani bresciani, indirizzativi da Giuseppe Zanardelli per avere gli scontrini necessari per passare il confine* ».

ed occupata dai garibaldini, e vi si incontrava con Garibaldi e col Visconti Venosta, commissario straordinario del re di Sardegna.

Ricevuto da lui l'incarico di commissario provvisorio per Brescia con il compito di preparare l'insurrezione e di disporre l'arruolamento di volontari, incarico confermatogli l'8 giugno a Bergamo, si recava a Sarnico e di qui, con un battello del servizio lacuale su cui aveva fatto innalzare il tricolore, scendeva il 10 a Iseo, dove aveva convocato per quel giorno Camillo Guerini e gli altri amici rimasti a Brescia. E con lieta meraviglia constatava che la cittadina, ad opera di un comitato insurrezionale locale, già si era sollevata, incurante della presenza di forti reparti austriaci nelle vicinanze, ed aveva proclamato la propria indipendenza. Così, quel piccolo comune che già nel 1848 era stato il primo nella provincia bresciana ad innalzare il vessillo della libertà [2], anche questa volta si mostrava coraggiosamente all'avanguardia.

Da Iseo, aperto l'arruolamento dei volontari (e in poche ore ben dieci giovani iseani si aggregavano ai Cacciatori delle Alpi, unendosi ad altri ventitrè delle varie borgate sebine) [3], Giuseppe Zanardelli proseguiva per Brescia dove nella notte fra il 10 e l'11 le truppe austriache avevano ordinatamente lasciato il Castello, per raggiungere il grosso dell'armata in movimento operativo nella pianura.

Tutti questi fatti sono abbastanza noti [4] e sono stati ripetutamente narrati (anche se talvolta in forma frammentaria e incompleta). Non intendo quindi rifarne la narrazione minuziosa ma solo accennare rapidamente alla successione degli eventi, soprattutto per inquadrare la posizione dello Zanardelli, per sottolineare l'atmosfera di vivo e spontaneo entusiasmo popolare, e per accennare al contrasto manifestatosi fin dai primi giorni del regime di libertà fra i patrioti più accesi, entusiasti, e impazienti, e i circoli più

---

[2] F. Odorici, *Storie Bresciane*, X, p. 303.

[3] Vedi D. Riccioni, « *La liberazione di Iseo* » in *1859 bresciano* a cura del Comitato Bresciano per il Centenario del 1859, Brescia 1959, p. 31.

[4] U. Baroncelli, « *Dalla restaurazione all'unità d'Italia* » in *Storia di Brescia*, cit., vol. IV, pp. 352 sgg.; E. Ondei, « *Zanardelli e il 1859* » in *1859 bresciano*, cit., p. 97; U. Baroncelli, « *Notizie sull'opinione pubblica* », cit. pp. 78-79. Una delle fonti principali è poi sempre F. Odorici, *Storie bresciane*, cit., vol. XI, pp. 291 sgg.

moderati: contrasto che, come è stato giustamente osservato [5], costituì la prima origine, insieme ad altri motivi via via sviluppatisi, di quella divisione fra liberali e moderati, fra sinistra « *democratica* » e destra « *conservatrice* », che doveva poi per molti lustri radicalizzare la lotta politica nel bresciano in maniera così caratteristica e in misura forse maggiore che in altre zone d'Italia.

Il mattino dell'11, dunque, un gruppo di animosi cittadini, guidati da Domenico Chinca, penetrava nel Castello e Giuseppe Ragazzoni spiegava dalla torre Mirabella il tricolore d'Italia [6]; la prima avanguardia garibaldina, un drappello di 40 Cacciatori delle Alpi guidati dal tenente Pisani, giungeva a Brescia nella notte fra l'11 e il 12 giugno, mentre Garibaldi col grosso delle sue forze entrava in città nella tarda sera del 13, accolto da deliranti ovazioni.

Ma la rivoluzione, una rivoluzione che, essendo gli austriaci usciti spontaneamente da Brescia, sarebbe stata certo incruenta, a meno di un loro ritorno in forze contro la città, non potè esplodere. Questa rivoluzione, che sarebbe dovuta consistere nella dichiarazione di decadenza del dominio asburgico, nel conseguente scioglimento degli organi municipali e nella costituzione di un comitato di governo provvisorio in attesa dell'arrivo delle truppe regolari piemontesi e dei successivi sviluppi politici, doveva avere soprattutto un valore morale e politico, entrambi di rilevante importanza. Questo moto non potè svilupparsi per l'opposizione della congregazione municipale, per l'atteggiamento di prudente attesa (che potrebbe quasi sembrare freddezza) degli assessori Arici, Bettoni, Damiani e conte Diogene Valotti, che, in mancanza del podestà Averoldi, dimissionario, reggevano il Comune. Può darsi che vi sia stato da parte loro un equivoco o un eccesso nell'interpretazione dei messaggi di Garibaldi il quale raccomandava, è vero, di agire con prudenza e di evitare azioni che potessero provocare sanguinose reazioni da parte degli austriaci, ma non intendeva certo che fosse soffocata la libera espressione dei sentimenti patriottici della popolazione.

---

[5] Cfr. U. BARONCELLI, « *Un giornale bresciano degli anni 1860-61: L'Indicatore bresciano* », in *Il giornalismo italiano dal 1861 al 1870* (dagli *Atti* del 5° Congresso dell'Istituto Nazionale per la Storia del giornalismo) pp. 101-108.

[6] U. BARONCELLI, « *Al Castello il comandante è italiano* » in *1859 bresciano*, cit., p. 35.

Ma è probabile che sull'atteggiamento di quei moderati abbiano influito anche altri motivi: forse una certa diffidenza di fondo sulla lealtà monarchica dell'antico cospiratore e repubblicano Garibaldi e dei suoi volontari [7]; o più probabilmente l'intenzione di non pregiudicare con decisioni affrettate sotto la spinta della piazza le future soluzioni politiche, che essi certo vedevano solamente nel senso di una unione col Piemonte. Se così pensavano, certo essi erravano; chè ora non si trattava più del ripetersi di un dissidio, come undici anni innanzi, fra « *unionisti* » e fautori della « *costituente* »; e la sincerità di Garibaldi non poteva essere messa in dubbio, così come era ormai completa e ben nota la conversione operatasi in quasi tutti gli antichi repubblicani, Zanardelli *in primis*.

Ma soprattutto stupisce come quei personaggi, del resto rispettabili, non si rendessero conto che rispondeva proprio agli interessi del Cavour l'esplodere di tante piccole sollevazioni di paesi e città, alle spalle dell'armata austriaca e prima dell'arrivo delle truppe regolari piemontesi; e ciò non per ragioni militari, ma puramente e squisitamente politiche. E non per altro scopo aveva il Cavour favorito e coperto l'azione del comitato insurrezionale di Torino diretto dal conte Giulini Della Porta, col quale erano in contatto, per i canali che abbiamo visto, il comitato della Società Nazionale di Brescia e quelli analoghi delle altre città; e aveva acconsentito alla formazione del corpo dei Cacciatori delle Alpi, conferendo a Garibaldi il grado e le prerogative di generale dell'esercito sardo; per non altro scopo che di creare un meccanismo ben organizzato, pronto a scattare al momento opportuno, nel quale la straordinaria popolarità, la fama già quasi leggendaria di Giuseppe Garibaldi, avrebbero avuto la funzione di catalizzatore in una reazione a catena di sollevazioni popolari. L'aspetto militare dell'azione di disturbo che tutto ciò, comprese anche le azioni propriamente belliche delle colonne garibaldine, avrebbe certo potuto avere nei confronti dell'armata austriaca contemporaneamente impegna-

---

[7] Questo motivo dovrebbe escludersi per il Valotti, se si deve prestar fede alla notizia pubblicata dalla *Sentinella* nel numero del 14 febbraio 1860, secondo cui il Valotti avrebbe inviato segretamente a Garibaldi, fin dall'8 giugno 1859, una lettera con cui lo sollecitava ad accorrere a Brescia e chiedeva istruzioni per la sollevazione armata della città. Garibaldi rispondeva il 10 da Bergamo sconsigliando, per il momento, un'insurrezione in Brescia-città (cfr. U. BARONCELLI, « *Notizie sull'opinione pubblica...* », cit., p. 79). E' vero peraltro che quando Garibaldi scriveva gli Austriaci tenevano ancora saldamente il Castello.

ta dai franco-piemontesi, aveva nel disegno del Cavour un'importanza secondaria, mentre principale era l'interesse politico, perchè numerose, anche se piccole, insurrezioni spontaneamente verificatesi in ogni luogo in cui fosse venuto meno lo strumento militare della potenza dominatrice gli avrebbero consentito di mostrare all'opinione pubblica europea che il dominio asburgico era profondamente inviso alle popolazioni lombarde, anelanti senza ombra di dubbio all'indipendenza dallo straniero.

Comunque sia, gli assessori sopranominati scrissero, purtroppo un pagina piuttosto meschina della storia di Brescia: emanarono un proclama assai tiepido, in cui soprattutto invitavano la popolazione ad una « *inalterabile tranquillità* » e ad « *astenersi da atti di dimostrazioni inutili* » [8]; impedirono ogni manifestazione patriottica; fecero uscire dal castello i cittadini occupanti e ne ammainarono il tricolore; si opposero all'abbattimento degli stemmi austriaci; vietarono l'uso delle armi abbandonate dagli Austriaci in castello; ostacolarono poi, in vari modi, l'arruolamento dei volontari [9].

E' ben comprensibile che un tale atteggiamento suscitasse il malcontento popolare, l'indignazione dei patrioti, l'impazienza degli spiriti più accesi, e fosse destinato a lasciare in seguito uno strascico di pesanti risentimenti. In questa situazione Giuseppe Zanardelli avrebbe certo potuto mandare ad effetto il compito che gli era stato affidato mediante un'investitura ufficiale, conferita, si badi bene, non tanto da Garibaldi quanto dal Visconti Venosta, il quale agiva in veste di commissario regio. Ma nonostante fosse sollecitato in questo senso dai suoi impazienti compagni e nonostante l'esito dell'eventuale azione di forza non potesse presentarsi dubbio, egli non volle apparire, dando il via all'insurrezione, come il sopraffattore della municipalità che pure era, bene o male, espressione della cittadinanza, come non volle accedere al mezzuccio di fare scomparire di nottetempo gli emblemi austriaci (ci pensò poi il popolo anonimo a distruggerli con gioioso furore la mattina del 12 giugno).

In questo atteggiamento, in questo scrupolo di legalità che escludeva ogni ricorso alla violenza, sempre sospetta di faziosità, anche se moralmente giustificata, mi sembra si debba riconoscere,

---

[8] F. Odorici, cit., p. 296.

[9] Ibid., vedi anche U. Baroncelli in *Storia di Brescia*, cit., p. 363.

già in queste sue prime manifestazioni di uomo politico, un tratto caratteristico della mentalità « *liberale* » di Giuseppe Zanardelli, una costante del suo pensiero politico che l'accompagnerà sempre e cui sarà sempre coerente l'azione. Giacchè, secondo la testimonianza dell'Odorici [10], egli non volle dar l'avvio alla rivolta affinchè questa « *più che figlia dell'istinto cittadino* [non] *paresse importata da un legato governativo* ». Fu poi rafforzato in questa posizione dalla notizia che le autorità piemontesi raccomandavano di agire il più possibile in accordo con gli organi locali, e dall'annunzio dell'imminente arrivo di un nuovo commissario regio con più ampi poteri. Quando questi giunse (era l'avv. Bernardino Bianchi) si affrettò a cedergli il suo mandato, pur prestandogli ogni collaborazione, e si limitò ad entrare in una delle commissioni subito nominate per provvedere agli affari più urgenti, precisamente nella commissione di amministrazione e di difesa [11]. Così il primo proclama comparso in Brescia libera il 13 giugno 1859, non recava, accanto alla firma di Garibaldi, quella di Giuseppe Zanardelli, bensì quella del sunnominato commissario regio, Bernardino Bianchi.

L'opera di Giuseppe Zanardelli in quelle giornate bresciane, ricche di entusiasmi ma anche di contrasti, rimane dunque un po' in ombra, ma essa non sembra perciò meno importante, sia obiettivamente, perchè fu non piccolo merito l'esser riuscito a tenere in pugno una situazione che poteva facilmente diventare esplosiva, sia per la valutazione soggettiva delle qualità di Zanardelli alle sue prime prove, in cui egli mostrò, benchè non ancora trentatreenne, una singolare fermezza, viva sensibilità politica e senso di responsabilità, piena capacità di dominare i suoi stessi sentimenti e l'assenza di ogni ambizione personale.

Conclusa in tal modo la parentesi cospirativa e insurrezionale, l'attività dello Zanardelli, pur senza perdere di vista l'evolversi della situazione militare [12], poteva indirizzarsi nel senso che più gli

---

[10] *Storie Bresciane*, cit., vol. XI, p. 298.

[11] U. Baroncelli, in *Storia di Brescia*, cit., p. 365.

[12] La lettera di un amico di cui non si è decifrata la firma, datata 18 giugno 1859 (ASB, Carte Z., b. 37) dà gustose notizie sullo stato d'animo della popolazione di Bergamo liberata, con l'aristocrazia « *scontenta* », il popolo « *poetico* » e il vescovo costretto a cantare il *Te Deum;* discute poi della progettata spedizione di Garibaldi verso il Trentino per la quale

era congeniale, della pubblicistica e del giornalismo, del dibattito e della propaganda delle idee, necessaria preparazione per una carriera politica.

Ecco dunque Giuseppe Zanardelli stringere a sè gli amici fidati, affrontare la discussione dei temi più vivi che la situazione proponeva, sia nei confronti della politica generale sia dei problemi e dei programmi di amministrazione locale, riaffermare vigorosamente l'esigenza primaria e insostituibile della libertà per tutti e per ognuno, nel solo limite della legge, e sottratta all'arbitrio dell'esecutivo. In ciò soprattutto l'atteggiamento dei liberali di sinistra si distingueva da quello dei moderati: l'accettazione del programma di unità nazionale sotto l'egida sabauda era, anche nei primi, ed anche se ex repubblicani, completa e leale; ma ciò non escludeva le possibilità di critica dell'indirizzo generale o di singole azioni particolari del governo piemontese, specie dopo il ritiro del Cavour in seguito all'armistizio di Villafranca. E le critiche erano più pronte a levarsi quando sorgesse il dubbio di una involuzione conservatrice, di un freno alla spinta profondamente innovatrice che dalla conquistata indipendenza e dal crollo dell'impalcatura statale, giuridica e amministrativa, legata alla dominazione austriaca della Lombardia, naturalmente e logicamente scaturiva. Ed anche insospettiva ed irritava molti il permanere, oltre quei limiti di tempo che da tutti potevano essere considerati necessari e ragionevoli, dei poteri straordinari di commissari e governatori nelle terre liberate, assieme alle molteplici e non equivoche manifestazioni delle tendenze accentratrici del Piemonte [13].

Non bastava insomma, accontentarsi della enunciazione che la monarchia sabauda era « *costituzionale* », quasi che la formula di per sè stessa fosse la panacea per risolvere tutti i problemi e per

---

giudica l'armamento insufficiente (i fucili a gittata troppo breve) e conclude con una interessante e sintetica visione della guerra in corso, giudicata nei vari scacchieri e secondo i vari punti di vista. Pure del 18 giugno è una lettera da Milano di Guido Susani a Giuseppe Zanardelli per raccomandargli Ludovico Frapolli che si reca a Brescia con una missione speciale del Klapka (il quale nel frattempo sta organizzando a Genova, con il consenso del re, una legione ungherese).

[13] E' sintomatico che di queste preoccupazioni e di questi atteggiamenti si facesse eco e propugnatore, poco prima di concludere il coraggioso decennio delle sue pubblicazioni, il sempre non conformistico *Crepuscolo* di Carlo Tenca. (Cfr. E. SANESI, *«I ghisleriani del Crepuscolo»*, cit.).

tacitare tutte le opposizioni. Occorreva invece che lo *Statuto* fosse vivificato costruttivamente giorno per giorno, fosse applicato integralmente e interpretato correttamente, soprattutto nelle provincie liberate; perchè solo da esso e dal consenso spontaneo del popolo il potere del re, tale non più solo « *per grazia di Dio* » ma anche e soprattutto « *per volontà della nazione* », poteva trarre l'unico titolo di legittimità. Bisognava che la parola « *libertà* » non fosse solo una voce retorica, ma rivestisse tutta la pienezza del suo significato, mediante l'attuazione integrale e la difesa intransigente di tutte « *le libertà* » che la costituzione sanciva e garantiva. Altrimenti lo stesso raggiungimento dell'indipendenza dallo straniero e l'auspicata unificazione della penisola avrebbero costituito un risultato soltanto parziale delle originarie ispirazioni patriottiche; avrebbero rappresentato un episodio, importante e glorioso fin che si vuole, nello sviluppo storico di una dinastia (e sia pure di una dinastia che meritava simpatie e popolarità) piuttosto che l'atto di nascita di una nazione italiana veramente rinnovata e aperta ad ogni civile progresso.

Tali, in sintesi, erano le posizioni dei liberali di sinistra, come lo Zanardelli, più o meno chiaramente delineate, talvolta invece ancora « *in nuce* », in quel primo periodo, dopo la conclusione della seconda guerra d'indipendenza; posizioni da cui traevano origine tutte le critiche che la sinistra doveva rivolgere alla politica della destra durante il quindicennio successivo in cui i governi moderati, pur in mezzo all'opera faticosa e difficile ed in complesso meritoria di organizzazione dello Stato, di consolidamento dell'unità, di risanamento delle finanze, mostrarono però talvolta, effettivamente, pericolose tendenze di involuzione illiberale.

Zanardelli e gli zanardelliani ebbero subito in Brescia un loro organo di stampa che fu dal giugno del '59 al giugno del '60 la *Gazzetta Provinciale di Brescia,* bisettimanale. Quando, nel giugno 1860, il proprietario editore, il tipografo Venturini, sostituì in blocco la redazione zanardelliana con altra filogovernativa e quindi più accetta alla prefettura, il *Circolo Nazionale* che raccoglieva i democratici e di cui parleremo più avanti, sentì la necessità di un suo foglio autonomo e fece uscire nell'ottobre un settimanale, *L'indicatore Bresciano,* che durò, con interessanti caratteristiche, fino all'autunno successivo, cioè fino alla morte di Camillo Guerini, che ne era stato il principale animatore e il fedele interprete delle idee di Zanardelli.

A questi giornali di sinistra facevano riscontro, dalla parte moderata, *L'Alba,* di cui Carlo Cocchetti aveva fin dall'aprile ripreso la pubblicazione interrotta nel dicembre del '58, e successivamente, dal 1° settembre 1859, la *Sentinella* [14].

Per ovvie esigenze di spazio si deve rinunziare ad un esame dei singoli contributi di Giuseppe Zanardelli alla *Gazzetta* e all'*Indicatore:* basterà ricordare che, mentre la prima aveva un più spiccato carattere d'informazione e quindi vi trovavano largo spazio, accanto alla trattazione dei temi più generali, anche la cronaca nazionale e cittadina e il commento immediato e vivace sui fatti del giorno, militari e politici; il secondo si presentava piuttosto come un organo di opinione, e i temi in discussione vi venivano trattati con maggiore ampiezza e con più riposata e approfondita meditazione, spaziando dalle questioni amministrative e finanziarie all'istruzione popolare, dai problemi dell'economia locale a quelli dei trasporti e comunicazioni, dall'organizzazione sanitaria all'assistenza sociale, seguendo, in una parola, un programma che si avvicina sintomaticamente a quello del tenchiamo *Crepuscolo* [15].

Abbiamo visto or ora che anima dell'*Indicatore* era Camillo Guerini, il fedele amico di Zanardelli, il cui nome ripetutamente abbiamo incontrato nel capitolo precedente: figura nobilissima, sollecito della sua Brescia e grandemente benvoluto dai concittadini [16], professore di fisica nel Liceo bresciano, era particolarmente attratto dai problemi sociali. A lui fu dovuta la fondazione, sul finire del '61, della Società di Mutuo Soccorso di cui fu l'organiz-

---

[14] Sulle prime manifestazioni della stampa in Brescia liberata si veda U. Baroncelli in *Storia di Brescia*, cit., pp. 392-93; « *La stampa libera* », in *1859 bresciano*, cit., p. 93; e soprattutto « *Un giornale bresciano...* » cit. Bisogna precisare che, almeno sul principio, i due gruppi politici erano su certe questioni sostanzialmente d'accordo anche se con sfumature diverse, e che sull'*Alba* e sulla *Sentinella* scrivevano ottimi cittadini e limpidi patrioti, verso i quali Giuseppe Zanardelli aveva stima e rispetto, pur non condividendo tutte le loro idee.

[15] I caratteri dell'*Indicatore bresciano* sono stati ottimamente illustrati dal Baroncelli (*Un giornale bresciano*, cit.) il quale ha pure rilevata la singolare affinità fra L'*Indicatore* e il *Crepuscolo.*

[16] Insieme con Giuseppe Zanardelli e Marino Ballini, fu chiamato all'Ateneo, di cui fu allora il socio effettivo più giovane, con la votazione del 20 febbraio 1859. (*Il primo secolo dell'Ateneo di Brescia,* cit., pag. XXXV).

zatore, l'animatore, il propagandista, ed estensore dello statuto [17]. Con altrettanto fervore ed impegno e con pari conseguimento di concreti risultati, si era dedicato al Comitato di Soccorso per la Sicilia e al Comitato di Soccorso per l'emigrazione veneta in Brescia: organismi promossi, come l'associazione operaia, dal Circolo Nazionale. Cosicchè la sua morte, sopraggiunta prematuramente il 19 ottobre 1861, oltre a colpire dolorosamente gli amici sul piano degli affetti, si può dire veramente che sottraesse al Circolo Nazionale una delle migliori energie e uno dei più fervidi e disinteressati ingegni [18].

Per le differenti caratteristiche cui si è accennato, la *Gazzetta Provinciale* fu più aperta a raccogliere l'eco di umori (e malumori) vivamente polemici, sia verso certi atteggiamenti « *piemontesi* » sia verso il clero austriacante. E di ciò si trova traccia frequente anche nelle carte Zanardelli. Così una lettera di Malachia De Cristoforis [19] informa sul disgustoso episodio delle prepotenze esercitate da un ufficiale piemontese su alcuni contadini. Un'altra lettera non firmata e non datata, ma sicuramente del 1860, è piena di critiche per il governo sardo e per le gerarchie ecclesiastiche. E del

---

[17] *Statuto dell'Associazione di Mutuo Soccorso degli operai di Brescia*, Brescia, Tip. Romiglia, 1860.

[18] Si veda la commossa rievocazione che ne fece, qualche mese dopo, lo Zanardelli medesimo: *Della vita del professore Camillo Guerini. Discorso funebre letto dall'avv. Giuseppe Zanardelli nel cimitero di Brescia il 20 luglio 1862*, Brescia, Tip. Apollonio, 1862. La vedova del Guerini si trasferiva a Pavia e, a poco a poco, perdeva i contatti con gli amici bresciani: è commovente perciò ritrovare fra le carte Zanardelli una lettera del 18 aprile 1876 (ASB, Carte Z., b. 53), in cui lo congratula per la nomina a ministro dei lavori pubblici e rievoca i tempi dell'antica amicizia.

[19] Malachia De Cristoforis a Giuseppe Zanardelli, da Lavenone, 14 settembre 1859 (ASB, Carte Z., b. 37). In altra lettera del medesimo del 22 dicembre 1859 (ibid.), Giuseppe Zanardelli viene richiesto di distribuire agli amici schede di prenotazione per « *Il libro del povero Carletto* Che cosa sia la guerra... *unico mezzo per giungere a far pubblicare quest'opera tanto utile e tanto desiderata* ». Il volume del De Cristoforis, che permette di collocarlo ancora oggi fra i migliori scrittori militari italiani, uscì infatti postumo a Milano, nel 1860. Carlo De Cristoforis, antico compagno di collegio di Zanardelli, combattente delle Cinque giornate e poi con Manara, collaboratore del *Crepuscolo*, cospiratore mazziniano nel febbraio '53, quindi esule in Piemonte, Francia e Inghilterra, si era occupato prevalentemente di argomenti militari. Nella guerra del '59 era caduto a S. Fermo, il 27 maggio, col grado di capitano dei Cacciatori delle Alpi. (Vedi G. GUTTIEREZ, *Il Capitano De Cristoforis*, Milano 1860).

sacerdote don Giovanni Rossa è un biglietto del 22 dicembre 1859 [20], in cui dopo aver informato Zanardelli che il conte Girolamo Bona (evidentemente un « *nostalgico* » dell'*ancien régime*) aveva proposto in municipio l'abolizione della tradizionale benedizione di fine d'anno nella Chiesa delle Grazie, perchè « *non si saprebbe chi benedire* » soggiungeva maliziosamente non esser ciò opportuno perchè altrimenti « *il Papa che ha sempre benedetto gli Asburgo se la avrebbe a male a non poter benedire il Re Galantuomo* ».

Il clero bresciano, della città come delle campagne, aveva sempre fornito numerosi esempi di patriottismo [21] (basti ricordare per tutti il famoso don Pietro Boifava, curato di Serle, e le sue gesta del '48 e del '49), e in genere si mostrava scontento e spiritualmente inquieto per l'atteggiamento ostile al Piemonte da parte della Santa Sede e, conseguentemente, delle gararchie ecclesiastiche locali. Particolarmente criticati, non solo dai liberali, sia di sinistra che di destra, ma anche dallo stesso clero, erano il vescovo di Brescia mons. Gerolamo Verzeri e il suo segretario Carminati che in effetti avevano salutato con molta freddezza l'avvento del nuovo ordine politico. Ammirati ed esaltati erano invece quei sacerdoti che non facevano mistero dei propri sentimenti patriottici e osavano sfidare le sanzioni della curia, come il canonico Pietro Tiboni, vice presidente dell'Ateneo dal 12 febbraio 1860, e poi presidente dal '62 al '64 [22], autore di un « *salmo latino italiano* » in stile biblico in onore di Vittorio Emanuele, collaboratore della *Sentinella;* come Don Giovanni Rossa, firmatario con altri 45 sacerdoti bresciani dell'appello ai sacerdoti lombardi di don Donato Patucelli di Milano nel marzo 1861; o come l'abate Antonio Salvoni, preside del liceo, che pronunziò l'orazione funebre per Camillo Guerini [23].

---

[20] ASB, Carte Z., b. 37.

[21] Sul patriottismo del clero bresciano, specie nel periodo 48-49, si veda A. CISTELLINI, « *Il contributo del Clero* », in *48 e 49 Bresciani*, Brescia 1949.

[22] *Il primo secolo dell'Ateneo,* cit., pp. 384-86.

[23] Parzialmente pubblicata su l'*Indicatore Bresciano*, n. 52 del 24 ottobre 1861. Per le notizie sul clero bresciano cfr. U. BARONCELLI, in *Storia di Brescia,* cit., p. 391 e passim; A. FAPPANI, « *La chiesa bresciana nei secoli XIX e XX* », in *Storia di Brescia*, vol. IV, pp. 610-12; A. FAPPANI, « *Un prete*

E la Curia non risparmiò ammonizioni, richiami e rampogne, *ex catedra* e dal pulpito, ed anche sanzioni ecclesiastiche a carico dei preti più restii a piegarsi agli ordini del vescovo e più colpevoli di recare « *scandalo* » col loro comportamento indisciplinato, come quelli che, nel giugno del '61, apertamente trasgredirono l'ordine vescovile di astenersi da ogni partecipazione alla popolare festa dello Statuto. Ma talvolta si ricorreva a mezzi più sottili e indiretti, creando il vuoto e la diffidenza attorno a qualcuno che, per la sua notorietà, non si riteneva opportuno colpire pubblicamente. Ad una situazione di questo genere per certo si riferisce la seguente lettera del Salvoni allo Zanardelli, da poco eletto deputato [24]:

Mio carissimo Zanardelli, *Gavardo 24 maggio 1860*

spedirò a voi il mio appello perchè lo presentiate alla Camera. Vedo che ciò si pratica da altri, ho creduto di poterlo fare anch'io. Roma mi ha messo all'Indice; sono perseguitato da questo clero con una guerra tanto più penosa per me perchè subdola e sorda; avvilisco; e sento quanto valga il conforto della coscienza. Addio, mio caro, onore di Brescia, compiacenza dei vostri amici; amate sempre chi si onora di potersi dire tutto vostro

Salvoni

Riveritemi di cuore il mio Depretis, ditegli che abbia a cuore le cose di Gavardo.

E forse a qualcosa di analogo si riferisce un biglietto dell'avv. Violini, del 28 novembre 1860 [25], con cui sollecita l'appoggio di Zanardelli a Torino per il latore della missiva « *che tu bene conosci e che fa eccezione, per dir tutto in una parola, alla pestifera genia dei preti* ».

Sono, questi, esempi di casi particolari e personali, ma, dal punto di vista generale, la posizione dello Zanardelli nei confronti

---

liberale dell'Ottocento: il canonico Pietro Emilio Tiboni », in *Commentari dell'Ateneo di Brescia,* anno CLXI (1962), pp. 75-138 (pubbl. 1963); P. GUERRINI, « *Il vescovo del '59 mons. Gerolamo Verzeri* », in *Memorie storiche della diocesi di Brescia,* XXV (1959), pp. 32-3. Sulle riserve che si possono elevare riguardo alla costante difesa del Verzeri fatta dal Guerrini si veda in particolare U. BARONCELLI, cit., p. 391, nota 2.

[24] ASB, Carte Z., b. 37.

[25] Ibid.

delle autorità ecclesiastiche e delle loro pretese e inammissibili ingerenze politiche, fu subito ben chiara fin dai primi tempi della liberazione, e va tenuta presente per valutare l'atteggiamento coerentemente tenuto dallo Zanardelli in questa materia. In seguito alla discussa pastorale vescovile del 5 luglio '59 e, più tardi, alle accuse lanciate dalla Curia contro don Tiboni, lo Zanardelli aveva preso nettamente posizione con alcuni articoli sulla *Gazzetta.* In relazione al primo è da leggersi questa lettera di Filippo Ugoni [26]:

Da casa, 26 luglio 1859.

Carissimo e bravissimo Zanardelli

Ti supplico di fare sulla infame Pastorale di Pio IX un articolo simile al bellissimo che hai fatto su quella del Verzeri, e fa di esprimere la meraviglia nostra del permesso che dalle attuali autorità vien data di vendere sulle pubbliche vie uno scritto, che per esso [sic] *gli uni farà disperare della religione, e presso gli ignoranti farà detestare il nuovo governo. Fa rimarcare che Pio IX dovrebbe essere il capo della confederazione italiana!*

Tuo ecc. ecc. *F. Ugoni*

Qualche sacerdote, presumibilmente già colpito e timoroso di nuove e più gravi sanzioni, si rivolge allo Zanardelli sotto il velo dell'anonimato, levando la voce in difesa dei confratelli e chiedendo al giornalista patriota, la cui abilità dialettica era da tutti ammirata, di continuare a farsi loro paladino sulla libera stampa. Un sacerdote che sottoscrive una lettera dell'agosto '59 [27] con le sole iniziali P.A.W. (o P.A.N.), costretto a questo sotterfugio — egli afferma — dalle « *ire vescovili* » e dalle « *vendette segretariali che partoriscono frequenti sospensioni, censure e ingiusti castighi e reclusioni* », sembra prendersela, ancor più che col vescovo, col suo segretario: giacchè il vescovo « *che quanto ha un cuor buono, altrettanto è inabile al governare,... come inetto al vescovado si lascia trascinare agli spropositi dal, di cuor cattivo e di animo vendicativo D. Pietro Carminati già in dispreggio* [sic] *del Clero Bergamasco e che per castigo del Clero Bresciano il vescovo se lo volle a suo segretario* ». L'anonimo corrispondente si dice mosso a questo sfogo

[26] Ibid.

[27] Ibid.

dell'aver visto l'« *articoletto scritto da V.S.I. nella Gazzetta Ufficiale* [sic] *di Brescia il 13 agosto per difesa dell'ottimo canonico don Tiboni e del Clero bresciano* ». Questa lettura lo aveva spinto a ricercare il precedente articolo di Zanardelli sulla pastorale vescovile del 5 luglio. Ma — aggiunge — « *se Ella cominciò un'opera così proficua ad ogni ceto di persone col far conoscere individui in anima e corpo austriacanti, la società aspetta ancora la confutazione dell'altra Pastorale che vide la luce il 1° agosto corrente, e che è piena di contraddizioni che vogliono che la erudita di Lei penna le faccia chiare ad istruzione degli ignoranti* ». Altamente meritoria sarebbe la difesa dei poveri sacerdoti bresciani dagli strali del Carminati, venuto « *per tribulare un clero che portò mai sempre il vanto presso tutte le nazioni di esemplare e dotto, tutto che dallo stesso venga chiamato un clero indocile, indisciplinato e scandaloso* ».

Benchè l'anonimato sotto cui si cela lo scrivente, e il suo basso livello culturale (testimoniato dalla forma sempre sciatta e talvolta addirittura scorretta) debbano indurre necessariamente a prendere con riserva le affermazioni dello scritto e possano far sospettare una avversione personale che potrebbe essere dovuta ad altri motivi, il lungo documento rimane tuttavia abbastanza significativo come testimonianza di uno stato d'animo abbastanza diffuso e soprattutto per l'affermazione, del tutto analoga a quella dell'Ugoni, che il contegno delle autorità ecclesiastiche potrebbe avere per risultato di « *mettere nella popolazione dei dubbi circa quella fede e quella religione ereditate dai suoi padri* ». E ci siamo soffermati su tali episodi perchè tutto ciò troverà più completa espressione circa due anni dopo, in uno dei primi interventi alla Camera di Giuseppe Zanardelli deputato.

Dal punto di vista politico, le manifestazioni salienti del pensiero zanardelliano in questo primo periodo sono rappresentate dal ben noto « *Programma* » del 5 agosto 1859 e dalla costituzione del « *Circolo Nazionale* », col relativo programma del 16 febbraio 1860 [28].

---

[28] Entrambi riprodotti largamente in D'ATRI, *Giuseppe Zanardelli e l'Italie moderne*, cit., pp. 137-150; su quello del 5 agosto un accenno in E. ONDEI, « *Zanardelli e il 1859* », cit., p. 98 il quale sottolinea giustamente come la proclamata esigenza di chiare enunciazioni dei principi di ogni associazione politica costituisca « *ante litteram* » il ripudio del futuro trasformismo.

Proclami che assumono il significato, specialmente il primo, di una vera e propria dichiarazione di principi, di una professione di fede. Questa si riassumeva in tre parole: ordine, libertà e uguaglianza. L'ordine, parola di cui non si aveva a temere per essere stata abusata dai tiranni, era inteso come il trionfo della legge e della giustizia contro la disorganizzazione e la violenza, l'uso di tutti i mezzi pacifici e legali per dirigere la società verso i suoi fini più alti. In questo quadro si inseriva l'attaccamento leale al trono costituzionale di Vittorio Emanuele, che nasceva anche dalla gratitudine per quel re che aveva avuto più care le guarentigie del popolo che non gli antichi privilegi della sua corona ed aveva difeso quelle guarentigie con lealtà e costanza di fronte alla reazione europea [29].

Accanto all'ordine e inseparabilmente legata ad esso, la seconda esigenza fondamentale, quella della libertà. La libertà è invocata come un'idea indiscutibile, una eredità divina, l'unica cosa che conferisce all'umanità il suo carattere sacro. Necessario quindi lo sviluppo graduale, ma incessante, di tutte le libertà, nei soli limiti degli statuti fondamentali e della costituzione dello Stato; compatibilmente con questi limiti tutte le libertà devono essere ammesse: libertà di coscienza, libertà individuale, libertà di stampa, libertà di associazione, libertà di industria e di commercio. E ne discende, come corollario immediato, la pubblicità delle discussioni, della giustizia e delle finanze.

Infine il terzo principio, altrettanto indiscutibile dei primi due: quello dell'eguaglianza. Esso discende direttamente dalla giustizia, perchè tutti gli uomini nascono uguali e con uguale dignità morale.

Questi, sinteticamente parafrasati, sono i principali concetti espressi nel programma del 5 agosto, sottoscritto da Zanardelli, Francesco Cuzzetti, Bonaventura Gerardi, Francesco Glisenti, Andrea Grana, Berardo Maggi e qualche altro; programma che incontrò tosto vivaci consensi [30] e costituì poi il nucleo centrale, ideolo-

---

[29] Risultano già evidenti da queste enunciazioni i limiti della conversione monarchica zanardelliana: lealtà al re, perchè il re è leale (da sottintendere, finchè è leale; cioè fintanto che la monarchia agisce come garante della libertà).

[30] Scriveva l'Ugoni il 9 agosto 1859 (ASB, Carte Z., b. 37): « *Ho letto il programma e venerdì se mi vogliono verrò al Circolo con un indirizzo battagliero da presentare al re* ».

gico, del « *Circolo Nazionale* », fondato, con più precise finalità politiche, verso la metà di febbraio 1860, nell'imminenza delle elezioni parlamentari. E' naturale perciò che, nel programma del 16 febbraio 1860, dalle enunciazioni di principio si passi a toccare temi politici più concreti; ed infatti il trinomio è questa volta « *indipendenza, unità, libertà* ». Vien posto l'accento sull'esigenza che il nuovo parlamento, il primo che raccoglierà accanto ai deputati delle vecchie provincie sarde, quelli eletti dalle popolazioni delle altre provincie liberate, sostenga e sproni il governo nella prosecuzione del processo d'indipendenza, sia attraverso una accorta azione diplomatica, sia, e soprattutto, rafforzando la base militare (esercito e marina) del nuovo stato. Indipendenza a cui dovrà far riscontro un rafforzamento dell'impegno unitario, non solo in senso politico e amministrativo, quanto anche in senso spirituale e morale, mirandosi, colla promozione di ogni progresso civile, economico, sociale, a far scomparire o almeno attenuare le rilevanti differenze esistenti fra le varie parti della Penisola.

Lo Zanardelli, dunque, si dedica ormai « *toto corde* » alla politica attiva [31]. Il Circolo Nazionale, da lui guidato e a cui aderivano, oltre al Cuzzetti, al Glisenti, al Guerini, all'Odorici, al Grana, al Prati, anche esponenti dell'aristocrazia come l'Ugoni, Berardo Mag-

---

[31] Lo Zanardelli, da questo periodo in poi, divise abbastanza imparzialmente la sua intensissima attività fra la politica e l'esercizio della avvocatura. Sono ben noti i suoi successi forensi, la sua efficacissima oratoria e l'alto concetto che egli aveva della professione (vedi GIUSEPPE ZANARDELLI, *L'avvocatura*, ultima ed., Milano 1920). Credo invece sia del tutto ignorato il fatto che, alla fine del '60, egli sarebbe potuto diventare, solo che avesse opportunamente premuto sugli organi ministeriali (si noti che era già deputato), professore di Storia del Diritto all'Università di Pavia. Ce lo attesta il seguente biglietto del prof. Zuradelli (ASB, Carte Z., b. 37), di cui abbiamo ripetutamente segnalata l'amicizia e la simpatia per Zanardelli.

Onorevolissimo dottor Zanardelli, *Pavia, 8 ottobre 1860*

Ella è già proposta a cotesto Ministero della Pubblica Istruzione per la Cattedra della Storia del Diritto. Si adoperi analogamente senza però mostrare di sapere donde le venga questa notizia.

Di fretta

aff.mo Gius. Zuradelli

Ma lo Zanardelli, che pure aveva una così forte propensione per gli studi giuridici, era sostanzialmente un uomo d'azione e alla tranquilla vita accademica preferì le lotte politiche e parlamentari; sicchè la cosa non ebbe seguito.

gi, Girolamo Monti, si occupa prevalentemente, in questo periodo, a sostenere i candidati democratici alle elezioni.

Dall'altra parte, la destra cavouriana a tinta conservatrice, i cui principali esponenti sono il Valotti, il Fenaroli e G.B. Nicolini, crea il « *Circolo Politico* » e si vale, come si è già detto, del giornale « *La Sentinella* ».

La presenza in Brescia, dal gennaio all'aprile 1860, di Agostino Depretis quale governatore indubbiamente favorì i democratici. Nelle elezioni del marzo 1860 e nei successivi ballottaggi, nei sedici collegi in cui era allora suddivisa la provincia di Brescia, riuscirono eletti tre soli candidati della destra e ben undici della sinistra (due, cioè il Cavour nel I collegio di Brescia, e l'avv. Cesare Beccalossi, a Leno, erano stati portati da entrambi i partiti) [32]. Zanardelli riuscì eletto a Gardone Val Trompia e a Chiari; avendo optato per Gardone gli successe proprio il Depretis; ma questi a sua volta optò poi per il collegio di Stradella, creando grave imbarazzo ai democratici bresciani per la necessità di una terza elezione suppletiva a Chiari. Di questo collegio si occupava l'amico avvocato Eugenio Gnaga, di Orzinuovi, il quale già il 29 marzo (quattro soli giorni dopo la votazione) informando Giuseppe Zanardelli del risultato, lo scongiurava di accettare l'elezione di Chiari [33]. Più pericolose si presentavano, secondo lo Gnaga, le conseguenze dopo la rinuncia di Depretis. Egli esprimeva infatti le sue preoccupazioni con questa lettera interessantissima dell'8 giugno [34].

Amico carissimo

l'opzione per Stradella dell'illustre avvocato Depretis ci mette nell'imbarazzo di una nuova elezione; imbarazzo gravissimo volendo sostenere una candidatura liberale in un collegio dove gli elementi aristocratico-clericali sono potentissimi, senza contare tutti quegli altri ostacoli che ci vengono dall'ignorante municipalismo di Chiari.

Pensai dapprima alla candidatura del valente ed incontestabile

---

[32] Vedi U. BARONCELLI, in *Storia di Brescia*, cit., p. 395.

[33] Eugenio Gnaga a Giuseppe Zanardelli, da Orzinuovi, 29 marzo 1860 (ASB, Carte Z., b. 37).

[34] Ibid.

avv. Brofferio; ma mi trattenne il riflesso che il Circolo Politico e la gran maggioranza dei moderatisti non transigerebbero con un liberale dell'estrema e sistematica opposizione. Sento che a Brescia si è parlato del napoletano Giovannelli; io non lo conosco, e non saprei quindi come manovrarlo.

Mio intendimento sarebbe piuttosto di proporre l'ing. Cavalletto per più riflessi. Prima di tutto non troveremmo opposizione nel Circolo Politico che lo ebbe a raccomandare alla pubblica opinione coll'organo del suo giornale, e che anzi si diede il vanto di averlo proposto per primo [35]*; in secondo luogo essendo fresca nella memoria degli elettori la storia della sua biografia, riprodotta anche sui giornali della provincia, non avremmo difficoltà ad appoggiarlo. Questo ti scrivo per avere da te e dal prelodato signor Depretis un consiglio in proposito...* [36].

L'esito della votazione risultò poi favorevole al Cavalletto. E Giuseppe Zanardelli che, fino dall'inizio della legislatura, il 2 aprile 1860, era entrato a far parte del Parlamento Subalpino, cominciò ben presto a farsi notare per la sua spiccata personalità. Egli infatti, coerentemente con l'opposizione netta manifestata dalla *Gazzetta di Brescia*, fu tra i pochi deputati che votarono contro la cessione di Nizza e Savoia alla Francia [37]. E fu tosto occupato in varie commissioni e nell'esame di progetti di legge e nella discussione di interpellanze.

---

[35] Di una candidatura al parlamento di Alberto Cavalletto si era cominciato a parlare verso la fine di aprile. Di ciò discorre infatti egli stesso in una lettera a Giuseppe Zanardelli da Torino, il 27 aprile 1860 (MRM, Carte Zanardelli, busta 39452).

[36] Anche il seguito della lettera, che non possiamo riprodurre per ragioni di spazio, è assai interessante. Vi si trattano, infatti, con la raccomandazione a Zanardelli e a Depretis di proporre al riguardo interpellanze alla Camera, complesse questioni di procedura civile, riguardanti le rispettive posizioni del giudice e degli avvocati, la auspicata separazione della parte probatoria dalla parte di diritto, ecc. ecc. Conclude affermando che le riforme proposte « *mentre assicurano la retta amministrazione della giustizia, mettono il giudice nella posizione di attendere allo studio della Scienza del diritto da cui dipende la verità dei giudizi; e lo liberano da quelle modalità di ordine, che nella procedura austriaca impicciolivano la sua mente, e facevano di un giureconsulto meno che un cancelliere od uno scrivano* ».

[37] U. Baroncelli in *Storia di Brscia*, cit., p. 395.

Potrebbe stupire di trovare fra gli argomenti di discussione anche questioni di indole militare, se non si ricordasse che, proprio nel programma del 16 febbraio, era espressa l'esigenza del rafforzamento dell'esercito in vista della prosecuzione degli sforzi intesi al pieno raggiungimento dell'indipendenza nazionale. Molte critiche si levavano da varie parti alla condotta del governo in questo campo, soprattutto in rapporto alla situazione delle truppe dell'Emilia e Romagna, in cui erano corsi ad arruolarsi, anche da Brescia, numerosi volontari garibaldini, e successivamente inquadrate nell'esercito regio.

Fortemente polemica verso l'operato del generale Fanti è una lettera da Bologna di C. Monti [38]. Dopo aver esortato Giuseppe Zanardelli a levare la sua voce alla Camera per dipingere la situazione militare del Paese quale essa è, prosegue:

« ... *grida in pericolo la Patria e scongiura il Parlamento ad occuparsi della difesa del Paese. Il Ministro Fanti nulla di serio ha compiuto finora e il poco da lui fatto non servì che a peggiorare le morali condizioni dell'esercito che ora è persino ridotto a dubitare di sè. L'esercito così vantato dell'Italia centrale, io te lo giuro, non è che una miserabile mascherata...* ».

Il primo importante discorso pronunziato alla Camera da Giuseppe Zanardelli è quello del 15 ottobre 1860, durante la discussione dell'esercizio provvisorio del bilancio per il primo trimestre del '61, per sostenere quell'articolo del relativo disegno di legge che sopprimeva la sovrimposta prediale della Lombardia [39]. L'intervento di Zanardelli, ben nutrito di rilievi statistici e di considerazioni politiche, (come quello che l'eccessivo aggravio fiscale avrebbe portato alla morte della piccola e media proprietà, destinata ad essere « *ingoiata* » dai maggiori capitalisti; e si sarebbe risolto in una forma di « *spogliazione, in una negazione assoluta del diritto di proprietà, in un comunismo effettuato dallo Stato per mezzo dell'imposta* ») contribuì efficacemente all'approvazione dell'articolo e

---

[38] C. Monti a Giuseppe Zanardelli, da Bologna, 20 maggio 1860 (ASB, Carte Z., b. 37).

[39] *Discorsi parlamentari di Giuseppe Zanardelli*, cit., vol. III, p. 363.

fu salutato con compiacenza dagli amici [40]. Questo discorso parlamentare precede di pochi mesi [41] l'inizio della nuova campagna elettorale e delle manovre per le varie candidature, in vista di quelle elezioni del febbraio 1861 da cui sarebbe uscita la prima Camera del regno d'Italia.

Nell'intreccio di corrispondenza inerente a tali questioni [42], fanno spicco alcune lettere dello Zanardelli al Depretis, il quale, avendolo conosciuto l'anno precedente durante il governatorato di Brescia, ne aveva certo apprezzate le precoci qualità politiche e valutata la vigorosa azione di sostegno dei candidati liberali per mezzo del Circolo Nazionale. E ora, forse non del tutto certo dell'esito della propria candidatura nel suo tradizionale collegio di Stradella, cercava una alternativa nella provincia di Brescia, ben ricordando che nell'anno precedente in undici collegi su sedici erano prevalsi i candidati liberali. Con la nuova circoscrizione elet-

---

[40] Per es. Francesco Gualla, il giorno successivo, 16 ottobre 1860, gli scriveva « ... *Per rallegrarmi che tu abbia rotto il ghiaccio e fatta echeggiare la Camera della tua voce ... tu esaudisci un mio voto e mi rallegro che tu l'abbia fatto bene e molto a proposito* ». (ASB, Carte Z., b. 37).

[41] Non possiamo superare i limiti cronologici del '60 senza riportare la lettera di un volontario bresciano dei Mille (la firma è indecifrabile) che, a parte le interessanti notizie sulla spedizione e sulla situazione siciliana, propone un quesito di difficile soluzione. La lettera è datata da Messina il 4 agosto 1860 (ASB, Carte Z. b. 37): « *Mio caro Zanardelli, t'ho scritto a Palermo perchè mi si era fatto credere che tu fossi giunto in Sicilia. Ma non vedendo tue risposte di qui ti scrivo a Brescia... Ieri alle due Garibaldi reduce da Torino, dopo aver traversato come un fulmine le vie di Messina, è corso incontro a Bixio che l'aspettava fuori e l'ha portato prodigiosamente in Calabria coi suoi 3000 uomini, lasciando come al solito i napoletani ad aspettarlo presso Torre di Cavallo. Noi di Medici lo seguiremo tosto. Qui si vuole l'annessione come mezzo di non far niente. I moderati si assomigliano dappertutto. I siciliani non danno nè uomini, nè denaro nè consigli. A mala pena delle luminarie e dei pessimi ospizi ai volontari. Oh che campagna! Scrivi. Salutami Guerini, Gualla, Glisenti, Cuzzetti, Grana...* ». E' chiaro dalle frasi iniziali della lettera, che era corsa voce che Zanardelli si fosse recato in Sicilia; ma da che cosa tale voce era nata? Ed è forse da mettere in relazione con questa voce l'affermazione del D'Atri (op. cit., p. 124), purtroppo non documentata e del resto non raccolta da alcun altro biografo, che Cavour « *l'envoya à Naples avec Visconti-Venosta et Finzi pour préparer le 7 septembre* »? Debbo confessare di non essere riuscita a risolvere il piccolo mistero.

[42] Ad es. il solito Eugenio Gnaga scriveva a Giuseppe Zanardelli sul principio del '61 (lettera non datata, ASB, Carte Z., b. 37): « *Prima che tu parta da Torino ... ti scriverò delle elezioni nei nostri collegi ... Vi sono moltissimi candidati, nessun accordo negli elettori* ».

torale i seggi erano stati ridotti a dieci, ed era facile prevedere, come difatti avvenne, che, a differenza appunto del Depretis, il nuovo governatore avrebbe più o meno copertamente favorito i candidati filo-governativi. Ma la situazione si presentava comunque favorevole. Dapprima il Depretis aveva pensato a Iseo per una candidatura propria o di persona a lui vicina. Ma in seguito alla soppressione del collegio della Val Trompia ed alla aggregazione di parte di esso a quello di Iseo, questo interessava ormai troppo da vicino Giuseppe Zanardelli, mentre era conteso anche da altri candidati, e si dovette quindi pensare ad un altro collegio della Provincia.

Ed ecco le notizie che lo Zanardelli forniva al Depretis [43]:

Esimio Collega *Brescia 12 dicembre 1860*

tardai soverchiamente a rispondere alla graditissima Sua del 24 scorso perchè volea parlare cogli amici di Chiari ed Iseo, e ciò onde poter dirle alcunchè di più fondato intorno alla fattami ricerca.

Ma veramente, per quanto il solo fatto di essere raccomandato da lei, farebbe votare ad occhi chiusi gli uomini del nostro partito a favore del suo candidato, pure nessuno sa dire se converrebbe di metterlo innanzi con isperanza di buon esito senza sapere il nome della persona. E invero in generale o si vuole, da questa gente, uomini propri, oppure si chieggono dei nomi *nel senso illustre della parola. Certe candidature di individui anche ottimi ma poco noti non le vedemmo riuscire che nelle terze elezioni in disperazione, per così dire, di causa. Qui prevedo che per la riduzione dei collegi sarà grande l'arrabattarsi fra i deputati di adesso. Oldofredi, il quale sembra che nel suo collegio bergamasco si riprometta ben poco, comincia a far lavorare di nuovo nel collegio d'Iseo. E siccome nella nuova circoscrizione il Mandamento di Iseo sarà unito a quello di Adro, così Lana, e non senza positivo tornaconto, comincia già ad agitare* ad hoc *la Francia-Corta. Maggi, che ha poca lusinga nel 2° collegio di Crema perchè verrà congiunto alla città, aspira alla stessa candidatura, che sarà per la quarta volta tentata anche dall'instancabile Bargnani.*

Volli darle uno specimen *delle fatiche fin d'ora accaparrate onde veda che il terreno sarà disputato. In ogni modo ella mi scriva*

---

[43] Archivio privato.

il nome del suo candidato, chè io adoprerò tutti i miei sforzi e presso le Commissioni elettorali che fossero nominate e presso gli elettori medesimi onde venga accettato.

Qui da pochi giorni Valotti si installò come Sindaco: ma della nuova Giunta eletta dal Consiglio nessuno ha accettato. Siccome alcuni degli eletti, come Legnazzi, Formentini, Mazzuchelli ed io, non siamo nel numero dei suoi amici politici, così s'è messo in capo essere un ostracismo *che gli si vuol dare, e con Legnazzi jer l'altro sparse, mi si disse, letteralmente molte lacrime a tale idea. Non so come finirà questa crisi municipale, che, secondo ch'ella può immaginare, occupa assai i discorsi della città.*

Quanto al venirci a trovare, alle molte promesse fu l'attender corto, *ed io e gli amici miei ce ne doliamo sovente.*

Anche l'avv. Cuzzetti m'incaricò di dirle mille cose per lui: da parte mia aggradisca i sensi di vivissima stima ed immutabile affetto.

Dev.mo suo servitore *G. Zanardelli*

Circa un mese dopo, la candidatura desiderata dal Depretis non si era ancora concretata. Il tempo ormai stringeva, e così Zanardelli sollecitava una decisione [44]:

Preg.mo Avvocato *Brescia 17 gennaio 1861*

Ella ci avea creduti così stremi di forze da dover proprio accettare tutti i codini della Sentinella? *Oggi comparve sull'*Indicatore Bresciano, *ch'è il nostro giornale, la lista dei candidati del Circolo Nazionale; la lista non dei dieci ma dei nove, perchè il candidato per Brescia non è ancora positivamente scelto: pare nondimeno s'inclini verso l'Avesani. Siccome forse lei non vede quel giornale, io Le ripeterò qui i nomi dei candidati del Circolo:* Asola *Guerrieri,* Breno *Cuzzetti;* Chiari *Maggi;* Leno *Beccalossi;* Salò *Odorici;* Iseo *Zanardelli;* Lonato *Acerbi;* Verolanuova *Ugoni;* Castiglione *Melegari. Vede che non havvi coincidenza con le proposte del Circolo Politico che su tre nomi: Ugoni, Guerrieri e me. Quanto a me nondimeno, con quella proposta mi fecere più male che bene, mentre i liberali mi prendono per un disertore: così almeno scrivono oggi inquieti da Pisogne. Noi piuttosto abbiamo accettato degli ultraministeriali. La nomina di Cuzzetti la ritengo certa, quella di Odo-*

[44] Ibid.

rici difficilissima. Del resto non vedo perchè lei si preoccupi della nomina di Maceri arrabbiato ministeriale.

Da questa nota vedrà non essere più a tempo di portare il suo candidato se non per Brescia: se questo candidato ha nome chiaro, col farcelo conoscere ci leva da un imbarazzo e ci fa un sommo piacere: altrimenti non riusciressimo [sic]. *Piuttosto ove vi fossero dubbi sulla elezione di lei a Stradella ci scriva subito, chè a Brescia ci sarà prezioso il suo nome.*

Frattanto con vivissima devozione, ecc.

G. Zanardelli

Sembra di capire che il Depretis avesse fatto calcolo dell'appoggio contemporaneo dei liberali e dei moderati, il che invece allo Zanardelli, amante delle situazioni nette e chiare, non andava affatto a genio. E' certo comunque che, sino a questo momento, il Depretis non aveva ancora scoperto le sue vere intenzioni. Ma queste furono intuite, e il Circolo Nazionale, senza attendere una risposta alla lettera soprariportata, fin dalla sera del 18 gennaio formulò la proposta della candidatura del Depretis per il collegio di Brescia, dandogliene comunicazione ufficiale con la seguente lettera [45]:

Circolo Nazionale di Brescia *Brescia 18 gennaio 1861*

Onorevole Sig. Avv. Agostino Depretis

Nella sua adunanza di questa sera il Circolo Nazionale di questa città ha deciso di proporre la candidatura della S.V. per il Collegio di Brescia. Perciò a nome del Circolo stesso io la prego di voler rispondermi accettando la candidatura che mi fu dato incarico di offrirle, affinchè la relativa pubblicazione fatta conoscere ai socii ed al pubblico possa giovarci nell'ottenerne il trionfo. Bramerei d'avere la di Lei risposta per Lunedì sera, nella quale vi è adunanza del Circolo, e desidero parimenti che l'accettazione abbia ad essere ampia e che possibilimente ci dia promessa d'una opzione per Brescia nel caso di nomina in più luoghi. Io sono veramente altero per l'Associazione che rappresento della decisione che ho l'onore di significarle, e le raffermo i sensi di distinta devozione.

Il Presidente
G. Zanardelli

---

[45] Ibid.

Dalla parte moderata il candidato per Brescia era Valentino Pasini, sostenuto efficacemente dal Circolo Politico, del che il Depretis, desiderando intorno al proprio nome una maggiore unanimità di consensi, si era ripetutamente doluto. Di ciò, e delle rinnovate preoccupazioni del Circolo Nazionale per una eventuale opzione del Depretis per Stradella, vi è l'eco nella lettera [46], con cui lo Zanardelli, la sera stessa della prima votazione (27 gennaio 1861), ne comunicava l'esito a Sebastiano Tecchio, già vicepresidente della Camera nella precedente legislatura:

Caro Tecchio

Mi stupisco che il Barucchelli, nonostante la lettera vostra, abbia proposto e sostenuto fieramente la candidatura Pasini.

La votazione d'oggi non andò male. Depretis ebbe 469 voti, Pasini 236. Ma siccome gli inscritti nel collegio sono 1810 vi sarà ballottaggio. Questa seconda votazione ci riesce più pericolosa, perchè probabilmente Depretis risulterà definitivamente eletto altrove e si avrà contro di noi l'arma di dipingere come vana la di lui elezione. Siccome Depretis stesso mi scrisse tre successive lettere, *con parole assai più forti e sdegnose delle vostre ancora, contro una tale candidatura, così io lo avea pregato di aiutarci con sue dichiarazioni a combatterla; ma fu indarno: se voi lo vedete cercate di essere più possente di me ad inculcargli che:* chi vuole il fine vuole i mezzi. *Qui gli intimi cui mostrai la vostra lettera voleano che la pubblicassi accennandola come proveniente da un veneto, e che occupò posti distintissimi nel Governo e nel Parlamento italiano, senza dire il nome. Ma io dissi di non credermi autorizzato nemmeno sotto questi trasparenti veli. Nondimeno ve lo faccio sapere pel caso che voleste autorizzarmi a ciò. Sarebbe però utile che qualche giornale di costì, non però il* Diritto *che non avrebbe voce in capitolo, esprimesse in nome proprio a proposito delle elezioni concetti analoghi a quelli significati nella vostra lettera.*

La mia elezione oggi è riuscita. Non dubito della vostra a Carmagnola e questa è ben più utile e importante della prima. Serbatemi la vostra benevolenza ed abbiatemi inalterabilmente

Dev.mo vostro

G. Zanardelli

---

[46] Ibid.

Nel ballottaggio del 3 febbraio il Depretis risultò eletto, ma essendo stato eletto anche a Stradella, finì anche questa volta con l'optare per la sua città natale, confermando le previsioni dei liberali bresciani. Difficili e delicate si presentarono le intese per una nuova candidatura in vista dell'elezione suppletiva. Ricomparve il nome dell'ing. Giovanni Avesani, insigne figura di patriota ed esule veneto, e sulla scelta di lui come candidato comune finirono per accordarsi i liberali e i moderati, il Circolo Nazionale e il Circolo Politico, con i rispettivi organi di stampa. Così, nella votazione del 7 aprile l'Avesani ebbe una nettissima maggioranza di voti sul candidato ministeriale, il generale Solone Reccagni; ma, non avendo raggiunto il *quorum* richiesto dalla legge, a causa dell'assenteismo degli elettori, fu necessario ricorrere ancora una volta al ballottaggio. Questo si svolse la domenica successiva, 14 aprile: ma nel breve giro di una settimana vi fu un inaspettato rovesciamento di fronte da parte dell'organo moderato (probabilmente in seguito a manovre o pressioni dirette della Prefettura), e l'Avesani risultò largamente battuto [47]. Ciò stava a dimostrare quanto precario potesse rivelarsi ogni accordo fra i democratici e i liberali, e contribuì ad aumentare la frattura fra le due parti politiche.

Qui, ad ogni modo, ci siamo soffermati sull'episodio soprattutto per mettere in evidenza il fatto che, per la seconda volta nel breve giro di un anno, le manovre personalistiche del Depretis creavano un grave imbarazzo alla sua stessa parte, quella democratico-liberale; e se nel '60 la sua opzione per Stradella non era risultata, alla fin fine, inutile, in quanto aveva consentito l'ingresso al Parlamento di una luminosa figura di patriota quale era Alberto Cavalletto, questa volta invece si traduceva nella perdita netta di un seggio per il suo partito e per coloro che l'avevano sostenuto. Sembra quasi di vedere in questo episodio, pur senza voler forzare una interpretazione che potrebbe esser frutto di suggestione, un'anticipo di quel contrasto di atteggiamenti che si verificherà, qualche lustro più tardi, fra i due *leaders* della Sinistra: l'uno, lo Zanardelli, fermissimo nei suoi principi e nella linea di condotta prescelta e, pur dotato di grande sensibilità politica, alieno da manovre e da compromessi; l'altro, il Depretis, consumatissimo politico e abilis-

---

[47] Su queste elezioni bresciane del gennaio-febbraio e dell'aprile 1861, si veda U. BARONCELLI, in *Storia di Brescia*, cit., p. 401, e « *Un giornale bresciano...* », cit., pp. 104-105. Vedi anche, più avanti, nota 60.

simo manovratore di uomini, pronto a servirsi di chiunque e di qualunque mezzo per conseguire i suoi fini.

Illustrate, con quanto esposto finora, le circostanze in cui si svolse l'esordio di Giuseppe Zanardelli nella vita politica, non è mio intendimento seguire passo passo tutte le successive vicende: elettorali, parlamentari, politiche, amministrative [48], ed i conseguenti riflessi nella stampa, cui lo Zanardelli partecipò durante gli anni della Destra al potere. Sarà tuttavia opportuno mettere in evidenza almeno alcune manifestazioni più importanti dell'attività zanardelliana che più efficacemente permettono di individuare le costanti e i motivi permanenti del suo pensiero politico e di constatarne la coerenza, sia con le premesse insite nei programmi del 5 agosto 1859 e del 16 febbraio 1860, sia con gli sbocchi pratici che quel pensiero potrà avere quando lo Zanardelli assumerà dirette responsabilità di governo.

Elementi utili in questo senso si traggono principalmente dai discorsi che lo Zanardelli pronunciò alla Camera durante il periodo di cui stiamo trattando. Prescindiamo naturalmente dai brevissimi interventi e dalle dichiarazioni di voto, per i quali è inevitabile il rinvio alle raccolte degli Atti Parlamentari, e ci riferiamo soltanto ai discorsi veri e propri e a quegli interventi che, se anche brevi, per la loro importanza sono stati inclusi nei tre volumi pubblicati per deliberazione della Camera dopo la morte dello statista [49]. E non sarà forse inutile, se non altro per la comodità del lettore, rienumerarli qui di seguito, raggruppandoli secondo gli argomenti trattati, il che permetterà di riconoscere ancora una volta il tipo degli svariati interessi (peraltro fra loro intimamente legati, così da costituire un insieme compatto) cui lo Zanardelli

---

[48] Giuseppe Zanardelli, fin dalle elezioni amministrative del 1859, era entrato nel consiglio comunale e in quello provinciale della sua città, di entrambi i quali seguitò poi ininterrottamente a far parte fino alla morte. Perciò la sua attività politica si esplicò anche, in buona misura, nell'ambito locale o, comunque, sempre tenendo presenti gli interessi della città e della provincia di Brescia.

[49] *Discorsi parlamentari,* ripetutamente citati. Bisogna però rilevare che la raccolta non è assolutamente completa. Così per es. non vi figura un discorso pronunciato nel maggio del 1861, discutendosi alla Camera il progetto di legge sull'abolizione dei feudi nella Lombardia, e altri interventi dello stesso anno sui problemi dello sviluppo ferroviario, ricavabili invece dalla stampa dell'epoca (cfr. U. Baroncelli, « *Un giornale bresciano* », cit., p. 120 e note 16, 17).

poteva applicarsi, grazie alla severa preparazione del decennio precedente, con profondità e competenza.

A questioni finanziarie e fiscali si riferiscono, oltre al discorso già ricordato del 15 ottobre 1860, quelli del 7 luglio 1863, nella discussione sul disegno di legge per l'imposta di ricchezza mobile [50], del 16 marzo 1864, sul conguaglio dell'imposta fondiaria [51], e del successivo 18 marzo sulla nuova ripartizione dei contingenti catastali [52]. Non direi che in questi discorsi, generalmente di opposizione a certi punti particolari dei disegni di legge in discussione (disegni di legge che talvolta, nella elaborazione delle commissioni parlamentari, ricalcavano gli originali progetti governativi; e talvolta invece se ne staccavano, peggiorandoli), non direi che l'opposizione zanardelliana appaia dettata da considerazioni astrattamente politiche. Essi hanno un'impostazione rigorosamente tecnica, nutriti come sono di dati statistici, di valutazioni, di comparazioni, economiche e finanziarie, e mossi da un unico obiettivo che non potrebbe certo definirsi nè di destra nè di sinistra: quello di ovviare a certi gravi errori tecnici, insiti in quei progetti di legge, e destinati inevitabilmente a tradursi in un aggravamento delle condizioni economiche di certe regioni che già si trovavano in uno stato di depressione per un concorso di circostanze sfavorevoli degli anni precedenti, e in una ulteriore limitazione delle loro già scarse capacità di ripresa, in confronto di altre regioni più favorite. Nelle argomentazioni dello Zanardelli, e nel calore appassionato con cui erano sostenute, troveremmo semmai un segno della sua sollecitudine per la provincia bresciana (dove, secondo gli esempi da lui ricordati, in certi casi il cumulo delle imposte giungeva perfino a superare, nonchè la rendita imponibile, addirittura quella effettiva); sollecitudine da non intendersi però come manifestazione di ristretto campanilismo o come concessione ad un tendenziale clientelismo locale, ma piuttosto come la conseguenza coerente di una interpretazione del mandato parlamentare secondo cui il deputato doveva ritenersi, ogni qualvolta non fossero in gioco interessi generali della nazione o dello Stato superiori a qualsivoglia interesse particolare, il naturale difensore delle legit-

---

[50] *Discorsi parlamentari*, cit., III, p. 385.

[51] Ibid., III, p. 366.

[52] Ibid., III, p. 371.

time esigenze locali. Analogo valore tecnico con riflessi locali (ma riguardanti tutta la Lombardia, paragonata con la condizione delle « antiche provincie », cioè del vecchio regno di Sardegna), ha il breve intervento del 12 dicembre 1861 [53], mirante a far aumentare, in occasione dell'attuazione in Lombardia del nuovo Codice di Procedura Penale e del nuovo ordinamento giudiziario, il numero dei Tribunali di circondario e dei giudici di mandamento, in più adeguata proporzione con l'ammontare della popolazione.

Questioni più generali, ancorchè di carattere tecnico, avranno, circa dieci anni dopo, i discorsi del 31 maggio e del 10 giugno 1871. Nel secondo di questi [54], su cui ritengo opportuno soffermarci, sia pure di sfuggita, perchè anticipa qualcuno di quei problemi ferroviari su cui dovevano poi manifestarsi gravissimi motivi di contrasto fra Zanardelli e Depretis nel primo ministero della Sinistra, lo Zanardelli si opponeva vigorosamente al disegno di legge per l'approvazione della convenzione di Berna per la costruzione e l'esercizio della ferrovia internazionale del S. Gottardo. E vi si opponeva non tanto perchè ritenesse preferibile per ragioni geografiche, tecnologiche, economiche, l'altra progettata linea dello Spluga[55] (e in accordo, in questa valutazione, con il parere di esperti qualificati e con i voti espressi da varie amministrazioni provinciali lombarde, Milano compresa), quanto e soprattutto perchè la convenzione si presentava per l'Italia sproporzionatamente onerosa dal punto di vista finanziario (65 milioni in confronto a 20 dovuti dal ben più ricco Impero germanico); priva di qualsiasi garanzia di fronte a future eventuali inadempienze della società privata, cui la Svizzera avrebbe affidata l'esecuzione dell'opera e l'esercizio della linea senza assumersi direttamente alcuna responsabilità nei confronti degli altri governi contraenti; ed infine addirittura lesiva della dignità nazionale dell'Italia, cui era preclusa ogni possibile via di controllo, di verifica, di stimolo, sull'operato di quella futu-

---

[53] Ibid., II, p. 535.

[54] Ibid., III, p. 127.

[55] *Multa renascentur.* E' singolare che, a distanza di un secolo, polemiche del tutto analoghe si svolgano oggi per i progetti dei nuovi trafori alpini e nuove grandi vie di comunicazione (stradali ed autostradali, naturalmente, oltrechè ferroviarie). E fra i tanti progetti, si torna a parlare con insistenza dell'opportunità di una comunicazione più diretta fra la Lombardia e la Baviera, attraverso lo Spluga e la Svizzera nord-orientale.

ra società. Firmare la convenzione così come stava era come firmare una cambiale in bianco; e lo Zanardelli non pretendeva già che, essendo le cose ormai tanto avanzate, ed anche i progetti esecutivi ormai quasi completamente approntati, si mandasse tutto all'aria e si tornasse all'idea dello Spluga, o ad altra qualsivoglia, ma chiedeva invece, e con molta ragionevolezza, che si respingesse la convenzione nei suoi termini attuali; che il governo italiano insistesse per una ripresa di trattative e agisse con sufficiente accortezza ed energia sul piano internazionale, onde ottenere condizioni più favorevoli per l'Italia [56].

Nell'altro discorso, del 31 maggio 1871 [57], che abbiamo poc'anzi citato assieme a questo sulla questione del S. Gottardo, si toccano ancora questioni particolari, questa volta nell'ambito dei problemi della difesa nazionale e dell'organizzazione militare, non senza qualche riflesso della persistente sollecitudine dello Zanardelli per gli interessi locali della provincia bresciana. Egli infatti criticava il governo per avere in passato costantemente prescelto per l'armamento dell'esercito fucili di costruzione estera, e si opponeva a che ora, dovendosi rinnovare con tipi più moderni ed efficienti la dotazione di armi individuali della fanteria, ci si rivolgesse ancora una volta ad un modello estero, il Wetterly, ignorando sistematicamente la produzione nazionale, e in particolare quella rinomatissima della Val Trompia [58].

---

[56] Non si può tacere che le previsioni pessimistiche dello Zanardelli ebbero a verificarsi puntualmente: rallentamento di lavori, spese molto superiori al previsto, dissesto finanziario della società concessionaria. E toccò proprio a lui, come ministro dei lavori pubblici, di rassicurare la Camera sui provvedimenti che il governo italiano intendeva prendere, affinchè, senza ulteriori aggravi di spesa per l'Italia, che già aveva dato molto, questo contributo non andasse disperso e l'opera potesse essere compiutamente realizzata (Discorso alla Camera dell'8 giugno 1876, in *Discorsi parlamentari,* cit., III, p. 156).

[57] *Discorsi parlamentari,* cit., III, p. 139.

[58] Dovere di stretta obiettività ci impone di ricordare che nelle trattative per forniture di armi era interessato Francesco Glisenti, fondatore di una nuova fabbrica e produttore di un nuovo modello di fucile, giudicato dai competenti, anche all'estero, come all'avanguardia della tecnica in questo campo. Ma la sostanza del discorso dello Zanardelli ci permette di allontanare senz'altro ogni sospetto di favoritismo personale. Infatti, di fronte alla giustificazione del ministro della guerra che la scelta del fucile straniero in luogo di quello italiano era dovuta esclusivamente al maggior costo di quest'ultimo (54 lire contro 52), lo Zanardelli obiettava

Rilevanza più propriamente politica presentano invece gli argomenti svolti da Giuseppe Zanardelli nella « tornata » parlamentare del 15 marzo 1869 [59]. Si discuteva un articolo aggiuntivo (proposto dallo stesso Zanardelli e da Benedetto Cairoli, insieme con altri deputati anche del partito moderato) al disegno di legge per il riordimento dell'amministrazione comunale e provinciale, articolo in cui si riservava alle prefetture la pubblicazione di un « foglio o periodico contenente unicamente gli atti legislativi ed amministrativi, gli annunzi legali, giudiziari ed amministrativi e le comunicazioni del governo ». Con ciò si mirava ad abolire l'assurdo privilegio della pubblicazione degli « annunzi legali » (avvisi di aste giudiziarie, dichiarazioni di fallimento, ecc.) fino allora affidati a giornali privati con decisione discrezionale e insindacabile (sia per la concessione che per la revoca) dei prefetti. Questo sistema aveva generato gravissimi abusi, era socialmente ingiusto (le inserzioni, infatti, a carico dei colpiti dai provvedimenti giudizari o amministrativi venivano fatte pagare in media 20 o 25 centesimi la riga, quando il puro costo di stampa poteva essere calcolato non superiore ad 1 centesimo!) e moralmente insostenibile, e, soprattutto, poneva delicatissime questioni di libertà di stampa. Nei medi e piccoli centri, infatti, solo il giornale « ufficiale » poteva raggiungere una vasta diffusione, sia perchè era effettivamente comprato da tutti coloro (ed erano i più: uomini d'affari, commercianti, imprenditori, artigiani, ecc.) che avevano interesse a leggere gli annunzi legali, sia perchè gli elevatissimi guadagni portati dalle inserzioni compensavano largamente, anzi quasi sempre largamente sopravanzavano, le eventuali maggiori spese per una frequente periodicità ed una elevata tiratura. Spese che, al contrario, i giornali non « privilegiati » non potevano affrontare, dovendo quindi accontentarsi di vivacchiare alla meglio, con più bassa periodicità e scarse tirature. Si comprende bene, dunque, come questo

---

che la designazione del Wetterly era pure avvenuta dopo un confronto diretto fra vari modelli concorrenti (tutti stranieri), mediante la distribuzione in prova ad alcuni reparti di un certo numero di esemplari di ciascun tipo, ma che la possibilità di una simile prova era stata rifiutata, unilateralmente e senza giustificazione, al solo modello Glisenti. Egli chiedeva quindi soltanto che prima di una decisione definitiva fosse data anche al prodotto dell'industria italiana una eguale possibilità di concorrenza.

[59] *Discorsi parlamentari*, cit., II, p. 503.

sistema costituisse per il governo una specie di monopolio della pubblica opinione, una potente arma di propaganda politica contro i partiti di opposizione (giacchè, per ovvie ragioni, i giornali « con privilegio » erano tutti costantemente, smodatamente, talvolta sfacciatamente, filogovernativi), un mezzo efficacissimo per combattere la battaglia giornalistica, specie in occasione delle elezioni politiche [60], in condizioni di illegittima superiorità, e rappresentasse quindi per tutte queste ragioni una sostanziale violazione, nello spirito se non nella forma, delle garanzie statutarie sulla libertà di stampa. In difesa della quale la voce di Zanardelli si levava intransigente (e in nome, si badi bene, non solo del proprio partito, ma di tutti i partiti), con tutti i toni alti e fermi che ormai gli conosciamo.

Accenneremo ancora, pur senza entrare in troppo minuti particolari, agli interventi parlamentari di Giuseppe Zanardelli che hanno attinenza ai rapporti con la Chiesa. Il discorso del 18 luglio 1862 [61], relativo alle condanne ecclesiastiche, riprendeva motivi che abbiamo già visto ed episodi cui si è già accennato, traducendo sul piano parlamentare l'atteggiamento già assunto nella stampa, specialmente nella *Gazzetta di Brescia*, di ammirazione e difesa del clero patriottico e di avversione per le gerarchie ecclesiastiche, manifestamente ostili al nuovo Stato italiano. Illustrati nuovi episodi di quella poco edificante e sorda guerra fra alcuni gruppi di sacerdoti della provincia bresciana ed il solito Mons. Verzeri, lo Zanar-

---

[60] Tanto per rifarci, come esempio, ad un episodio che abbiamo più sopra rievocato, ricorderemo il fatto della mancata elezione di G. F. Avesani nell'elezione suppletiva di Brescia nel 1861. Ricordando che la candidatura dell'Avesani era stata concordata assieme dai due partiti, moderato e liberale, ed assumendo per data la buona fede almeno iniziale dei moderati, come si può spiegare la tiepidissima per non dire fredda campagna svolta dapprima dal loro organo, *La Sentinella*, e tramutatasi poi, per il ballottaggio, in aperto invito agli elettori a votare per il generale Reccagni e non per l'Avesani? Come si può spiegare questo voltafaccia (che certo era ancora presente, con senso di sdegno, nella memoria dello Zanardelli), se non riflettendo che l'Avesani, uomo tutto d'un pezzo, come si suol dire, e alieno da ogni compromesso, si prospettava come un futuro deputato d'opposizione e perciò appariva candidato inviso al governo? E' assai probabile, che vi fosse stato un diretto intervento della prefettura sulla redazione della *Sentinella*, la quale era allora, questo è il punto, il « giornale ufficiale per gli annunzi legali » per la Provincia di Brescia (cfr. U. BARONCELLI, *« La mancata elezione di G. F. Avesani a deputato di Brescia nell'aprile del 1861 »*, in *Ateneo Veneto. Fascicolo speciale per il Centenario dell'Unione del Veneto all'Italia*, Venezia 1966, p. 53.

[61] *Discorsi parlamentari*, cit., II. p. 653.

delli invitava il governo a servirsi con ogni energia delle leggi vigenti e ad applicarle integralmente (senza alcun bisogno, del resto, di ricorrere a leggi eccezionali, come qualcuno auspicava) tanto per richiamare i vescovi alla stretta osservanza delle loro funzioni pastorali, quanto per incriminarli, qualora, esorbitando da tali funzioni, le condanne da essi inflitte a sacerdoti, per atti non strettamente inerenti al loro ministero spirituale, si risolvessero in una indebita restrizione dei comuni diritti di questi ultimi, in quanto cittadini dello stato.

Maggiore importanza e questioni di ancor più vasta portata sono riflesse nelle dichiarazioni e nei discorsi pronunciati dallo Zanardelli nelle sedute della Camera del 15, 17, 19 e 23 maggio 1873 [62], discutendosi il disegno di legge per estendere alla provincia di Roma le leggi sulle corporazioni religiose e sulla conversione dei beni immobili degli enti morali ed ecclesiastici. Questioni difficili e delicate, anche per la presenza a Roma della maggior parte delle case generalizie degli ordini religiosi. Benchè la politica della Destra non potesse certo dirsi « clericale », tuttavia quella politica, nelle questioni concrete, subiva oscillazioni, ambiguità, incoerenze, che lo Zanardelli mirava a combattere, sostenendo il principio della completa separazione fra Chiesa e Stato. Ed era proprio nell'applicazione del principio cavouriano della « libera chiesa in libero stato », che comparivano pericolose incertezze nell'impostazione giuridica, nella legislazione e nell'azione dell'esecutivo.

In questi ultimi discorsi citati, più ancora che in quello del '62, in cui ancora confluivano, tutto sommato, motivi contingenti e locali, l'interesse dello Zanardelli è incentrato sulla formulazione e sull'osservanza dei principi fondamentali e perciò, come sempre in questi casi, il suo atteggiamento è più netto e rigoroso. Del resto, non è il caso di procedere qui ad una analisi approfondita di questi motivi, che appaiono ben coerenti con tutta la politica ecclesiastica dello Zanardelli, anche dei decenni successivi, quale è stata ottimamente analizzata, discussa e interpretata, sotto il profilo dottrinario, giuridico e sotto quello delle conseguenze pratiche, dall'Ondei [63], senza preconcetti e parzialità, ma in una visione equilibrata ed obiettiva. Solo è doveroso riconoscere all'Ondei anche il merito di avere intuito assai perspicacemente che la posi-

---

[62] Ibid., II, pp. 665 sgg.

[63] E. Ondei, *Giuseppe Zanardelli e un trentennio...*, cit., p. 91-129.

zione dello Zanardelli dal punto di vista « laico » può essere accostata a quella di un credente come il Lamennais [64].

E difatti noi ora sappiamo che fra le letture di Giuseppe Zanardelli nel periodo della sua formazione intellettuale, un posto particolare spettava precisamente alle opere dello scrittore cattolico francese [65].

Abbiamo lasciati per ultimi i due discorsi politicamente più significativi dell'intero periodo che stiamo considerando; che sono quelli del 3-4 maggio 1864, durante la discussione dell'interpellanza Bargoni sull'indirizzo politico del ministero Minghetti-Peruzzi [66], e quello del 21 marzo 1866 per la convalidazione dell'elezione a deputato di Giuseppe Mazzini [67].

Il primo è tutto una requisitoria contro la politica interna del governo, che scivolava sempre più e in maniera preoccupante, verso posizioni illiberali e reazionarie. La situazione politica, dopo il fatto di Aspromonte, si era notevolmente complicata ed inasprita. L'intrecciarsi delle iniziative, talvolta contrastanti, di Garibaldi e di Mazzini (non senza qualche intervento personale del re); i progetti di spedizioni militari in Polonia o altrove; le cattive condizioni dell'ordine pubblico, specialmente nel mezzogiorno; le questioni di Venezia e di Roma sempre aperte e sempre più scottanti; il pericolo incombente di complicazioni internazionali; tutto questo rendeva estremamente difficile l'azione del ministero e, comunque essa si fosse svolta, sarebbe ingenuo pensare che sarebbe potuta andar esente da critiche. Giudicando oggi, non sotto lo stimolo delle passioni di parte, ma con serena imparzialità di posteri, si deve anzi riconoscere all'opera della Destra il merito di aver fatto superare all'Italia senza danni eccessivi il periodo più travagliato e

---

[64] Ibid., p. 110.

[65] Alla lettura delle *Paroles d'un croyant* accennava, scrivendo a Benedetto Cairoli, nel novembre 1849 (vedi E. SANESI, « *Le due lauree...*, cit., pp. 10-16). Ma l'impressione recatagli da quella famosa operetta doveva rimanere profonda anche negli anni successivi, se ne consigliava la lettura, per es., alla baronessa Elena Monti in un momento per lei doloroso e gliene inviava un esemplare, di cui essa lo ringraziava con lettera da Montichiari del 6 novembre 1854 (ASB, Carte Z., b. 37). Della Monti, e della sua stima per Zanardelli, troveremo altra testimonianza più avanti.

[66] *Discorsi parlamentari*, I, p. 3.

[67] Ibid., II, p. 26.

più critico della sua giovane esistenza, e i pericoli che potevano minacciarla, e portare a soluzione, sia pur con lenta gradualità, alcuni dei problemi che l'assillavano.

Ma certo, di errori ve ne furono molti e le tentazioni illiberali erano effettivamente palesi: l'opposizione trovava continue occasioni di critica, in mille episodi, in tanti fatti, di maggior o minor gravità, talvolta dovuti all'eccessivo zelo di qualche funzionario, ma più spesso imputabili a precise disposizioni dei ministri. E lo Zanardelli nel farsi vigoroso e deciso interprete di quell'opposizione dalla tribuna parlamentare, con la parola efficacissima, con un'oratoria di stampo classico, ma non ridondante, di cui soprattutto colpiscono il vigore dell'espressione (da cui traspare intera la sincerità delle convinzioni), la logica serrata e la stringente dialettica; lo Zanardelli non ci appare animato da faziosità o da ostilità preconcette, in quanto egli muove sempre dai fatti. Nel discorso del 3-4 maggio egli cita una serie di questi fatti, più o meno recenti: scioglimento di associazioni, impedimento alla ricostituzione di associazioni già sciolte (anche dopo cessate le cause che ne avevano motivato lo scioglimento) e alla costituzione di associazioni nuove, compreso il *Consiglio Centrale Unitario*; divieto di riunioni pacifiche; punizioni di funzionari che si erano mostrati pubblicamente benevoli o anche solo rispettosi verso Garibaldi; sequestri di stampa, non per ordine della magistratura e comunque non seguiti da regolare procedimento penale; perquisizioni domiciliari, parimenti eseguite su semplice iniziativa del potere esecutivo; restrizioni alla libertà personale, per es. col fissare un domicilio obbligato a numerosi esuli veneti, sospetti di idee « sovversive ». E tutti questi fatti avvenivano o contro la legge o senza legge, in ispregio alle garanzie costituzionali; nè poteva ritenersi equivalente ad un regolare giudizio della magistratura, un ordine emanante dalla Procura del Re, in quanto questa non poteva dirsi vera autorità giudiziaria non avendo « la garanzia dell'inamovibilità », ma piuttosto appariva essere « presso l'autorità giudiziaria il braccio del potere esecutivo » [68].

---

[68] Come semplice esemplificazione sulla veridicità di quanto lo Zanardelli affermava a questo proposito e sui sistemi in uso per molti anni ancora, mi limito a ricordare l'episodio da me riferito altrove dell'arresto del giornalista Luigi Onetti nel settembre 1868, a Torino, coll'espresso scopo di impedirgli la pubblicazione della *Strenna del Ficcanaso,* che si sapeva improntata a satira antisabauda (arresto accompagnato da perqui-

In tutto ciò lo Zanardelli additava ripetute e aperte violazioni delle libertà costituzionali: libertà di parola, libertà di stampa, di associazione, di riunione. E pericolosissima trovava la teoria, avanzata dai difensori del governo, che tutto ciò potesse essere legittimato dal fatto che il ministero avesse fino a quel momento conservato la maggioranza parlamentare. « *Guai se una minoranza* — egli proclamava — *potesse vedere tutti i suoi diritti e le sue guarentigie in balia di una maggioranza!... Finchè i poteri, i quali sono sorti da una costituzione, crederanno che basti il loro concorso per legittimare la soppressione delle garanzie che la medesima riconosce, ogni costituzione sarà vana ed illusoria. La ragione di essere di una Costituzione non è che come protezione della minorità* ». E poco dopo, ribadendo il concetto: « *Quando la maggioranza, che vota, si crede in diritto di togliere alla minoranza quello che è la sua garanzia nel presente e la sua speranza nell'avvenire, io credo che si abbia la più odiosa delle tirannie, perchè la meno imparziale* ».

Attraverso queste argomentazioni, Giuseppe Zanardelli mirava a « *dimostrare che la via, sulla quale il ministero si è posto, è la via di una reazione lenta, ma incessante, è la via del beneplacito ministeriale eretto a sistema: finalmente che questa politica è tanto disdicevole pel signor ministro dell'interno in quanto che contraddice tutto quel programma di libertà, col quale dagli scanni di deputato egli aprivasi l'adito al potere, mostrando cioè di voler inaugurare una politica altamente liberale* » [69].

Val la pena di rilevare che una tale accusa di incoerenza con i propri conclamati principi non potrà certo essere, in seguito, elevata a carico di Zanardelli ministro. Semmai gli sarà rimproverato l'eccesso di coerenza, con la sbrigativa etichetta di settarismo, e

---

sizioni in più di duecento case di famiglie legate all'Onetti). Caratteristica, in quell'occasione, e perfino patetica, la situazione del questore e del procuratore del re, minacciati di destituzione se non fossero riusciti a impedire l'uscita della *Strenna* (Vedi E. SANESI, « *Autografi cairoliani nel museo della storia dell'Università di Pavia* » in *Memorie Istituto Lombardo Scienze e Lettere,* Classe scienze morali, vol. XXVII, fasc. 3, pp. 201-204 [1963]).

[69] Il Peruzzi era stato tra i più accesi critici del ministero Rattazzi nel giugno 1862. Dopo le dimissioni del Rattazzi era stato chiamato al ministero degli interni nel gabinetto presieduto da L. C. Farini (poi sostituito dal Minghetti).

di astratto dottrinarismo, da parte degli avversari e talvolta degli stessi colleghi di governo, più di lui pronti al compromesso, per i quali egli poteva finir con essere un alleato imbarazzante. Ma egli non volle venir meno al principio di « reprimere, non prevenire », rifiutando il ricorso a leggi eccezionali e a provvedimenti restrittivi della libertà, neppure quando i gravi disordini del '78, culminati nell'attentato a Umberto I e seguiti a questo, gli attirarono le critiche più violente dei moderati.

Egli respinse con sdegno l'implicita accusa di complicità e, pur condannando gli eccessi di violenza, ne ridimensionò la reale portata politica, negando validità ai timori dei moderati, che in ogni minimo disordine non vedevano ormai che i prodromi della rivoluzione. E con dignitosa fermezza egli, solidalmente unito al suo amico Benedetto Cairoli, preferì affrontare consapevolmente il voto contrario della Camera, piuttosto che tentare di riconquistarne il favore con la proposta di provvedimenti, forse giustificabili nell'eccitazione del momento, ma certo incompatibili con i suoi principi.

Ma, chiudendo la breve parentesi anticipatrice, torniamo ancora un istante al discorso del maggio '64. Dopo aver trattato magistralmente gli aspetti di diritto dei problemi che la discussione del bilancio dell'interno proponeva, lo Zanardelli non trascurò di esaminare anche le ragioni di opportunità politica, di convenienza, che avrebbero dovuto consigliare al governo di tenere una via diversa da quella effettivamente seguita. Ben di più avrebbe giovato al paese un atteggiamento di tollerante larghezza, mirante a smorzare i contrasti più che a esacerbarli, a promuovere la distensione degli animi, a spegnere i risentimenti e le impazienze, a togliere ai patrioti quegli argomenti di critica che viceversa si rinvigorivano con le persecuzioni poliziesche, a intenderne le impazienze come frutto di una generosa aspirazione al rapido compimento dell'indipendenza nazionale.

Al contrario, risultava ingeneroso e controproducente trattare Garibaldi e i suoi fedeli, artefici disinteressati di tanta parte del processo unitario, come pericolosi sovversivi, mentre bisognava comprendere quale forza viva e operante essi potevano ancora costituire, solo che fossero guidati e sorretti con una politica accorta e prudente, sì, ma limpida e lineare, anzichè disorientati e irritati da manovre di mediocre machiavellismo.

Ed infine, non erano da trascurare, in certi casi particolari che

pure colpivano dolorosamente la coscienza del paese, ragioni di equità e di umanità, anche al di fuori dello stretto diritto. Era questo il caso dei soldati che abbandonando i reparti avevano seguito Garibaldi nell'estate del '62, poi condannati per diserzione dal tribunale militare. « *Assurdo e contraddittorio* — trovava lo Zanardelli — *che pel movimento garibaldino del 1862, mentre venivano amnistiati i capi, dovessero essere puniti gli ultimi gregari di quell'impresa. Se in quella grande sventura eravi colpa, essa era certo principalmente di Garibaldi, dei nostri amici Miceli, Nicotera e degli altri capi, e non già degli infimi soldati che credeano accorrere consenziente il governo a chissà quale omerica impresa. Ora, mentre i nostri amici prenominati siedono al nostro lato su questi banchi... quei poveri gregari, essi che tutto dimenticarono per amore* [*di Garibaldi*] *e della patria, gemono nelle carceri da quasi due anni* ». V'era in più, a carico di quei soldati, la violazione del codice penale di guerra [70], ma a parte il fatto che molti casi analoghi erano stati trattati, nel 1860, ben diversamente, si doveva tener conto delle ragioni inerenti « *alla giustizia attributiva e alla imputabilità morale degli atti* ». Le quali avrebbero dovuto render chiara « *l'infinita differenza che corre fra l'esser capo del moto e l'esserne infimo e quasi inconsapevole cooperatore* ». « *Si dovrebbe dunque* — concludeva lo Zanardelli — *avanti ad un articolo d'un codice militare dimenticar tutto, ed ogni equità cedere davanti alla parola del diritto?* ». Questa domanda, in bocca a Zanardelli, profondo teorico del diritto ma anche umanissimo avvocato, assume un particolare significato; essa mostra la sua convinzione che chiunque debba far osservare e applicare la legge, trattisi del potere esecutivo come del giudiziario, sia tenuto sempre ad osservarne lo spirito più che la lettera, altrimenti si rischia facilmente di incorrere in ciò che efficacemente esprime l'antica sentenza: *summum ius, summa iniuria.*

---

[70] Sebbene Zanardelli non ne parli in questa occasione, perchè quei fatti non ricadevano sotto la responsabilità politica del ministero Peruzzi, non si può non ricordare che lo zelo repressivo di certi comandi militari, potè giungere, dopo Aspromonte, fino all'estremo delle esecuzioni capitali ordinate dal Maggiore De Villata, secondo una procedura sommaria che risultava illegale anche alla luce del codice penale militare di guerra. Il De Villata non solo non fu punito, ma anzi di lì a poco si ebbe la promozione a colonnello (vedi G. L. Bozzoni, *De Villata giudicato dal codice penale militare,* Palermo 1865; e cfr. E. Sanesi, « *Il massone Gian Luigi Bozzoni e le sue carte* », cit., p. 393).

Per un atto riparatore, per ristabilire la sostanziale giustizia e l'equità, posto che le condanne fossero formalmente ineccepibili, non restava che concedere l'amnistia ai condannati: atto tanto più necessario dopo quell'altra amnistia del 17 novembre del '63 che aveva ridato la libertà « *ai Bishop, ai Cenatiempo, a cento altri clericali e borbonici che cospirarono contro la patria*[71] *colla stessa ostinazione colla quale i prigionieri d'Aspromonte avevano fatto un patto con la morte per compierne l'indipendenza* ».

Concetti analoghi a quelli sopra illustrati, sulla contradditorietà profondamente ingiusta dell'atteggiamento governativo per cui venivano considerati come benemeriti della patria, godevano di ogni libertà e rispetto e sedevano sui banchi parlamentari, taluni protagonisti dei moti risorgimentali, mentre altri erano ancora votati all'ostracismo, e costretti all'esilio, svolse poi lo Zanardelli nel famoso discorso per la convalida dell'elezione di Giuseppe Mazzini. Appunto perchè famoso, questo discorso, non starò a rilevare tutti gli argomenti di natura giuridica, costituzionale, politica addotti dallo Zanardelli, e i vari elementi di fatto da lui ricordati, al fine di respingere la proposta di annullamento dell'elezione formulata dal competente ufficio della Camera[72]. Solo si deve rilevare come significativo il fatto che, nell'ambito della Sinistra, il compito di parlare in favore della convalida fosse toccato (oltre al Nicotera, che era stato direttamente implicato, quale compagno di Carlo Pisacane, nel moto genovese che aveva portato alla condanna a morte di Mazzini, nel 1858) proprio allo Zanar-

---

[71] Allude al gravissimo fenomeno del brigantaggio politico esploso nell'Italia meridionale fin dallo spirare del 1860, e che poi, alimentato di mezzi finanziari e sostenuto moralmente dalla corte borbonica in esilio e dai circoli reazionari nel paese, era andato ingrossandosi con bande armate scorazzanti e terrorizzanti, la cui forza, alla fine del '62, ascendeva a più di 15000 uomini, come fu rilevato da documenti sequestrati nell'arresto dell'avventuriero inglese John Bishop, che era uno dei capi più attivi.

[72] La proposta invece fu approvata con larga maggioranza (cfr. *Discorsi parlamentari*, cit., II, p. 45). Come è noto nelle elezioni del '66 Mazzini era stato presentato candidato a Genova, Napoli e Messina. Mentre a Genova e a Napoli non era riuscito solo per pochi voti, a Messina aveva conseguito una sensibile maggioranza. Sulla parte avuta dalla massoneria nel proporre e sostenere queste candidature cfr. E. SANESI, « *Il massone G. L. Bozzoni...* », cit., p. 390, 404.

delli la cui lealtà alle istituzioni era nota e indiscutibile [73]. Coerentemente, tutta l'impostazione da lui data al discorso mirava ad attribuire all'elezione di Mazzini non il significato politico di una manifestazione rivoluzionaria, non una intenzione sovvertitrice, ma quello di una larga riconciliazione nazionale, di un atto di gratitudine e di riparazione verso l'uomo che all'ideale della patria indipendente e unita aveva dedicato l'intera sua vita. Atto di riconoscenza che non poteva essere negato « *senza colpire una parte della rivoluzione italiana nei suoi giorni più infelici, ma forse più sacri e più cari* ».

Assai acuta l'osservazione di Zanardelli, dopo aver rilevato la natura esclusivamente politica del reato per cui il Mazzini era stato condannato e apprestandosi a discutere sotto il profilo giuridico se gli effetti di quella sentenza potessero considerarsi ancora sussistenti dopo il favorevole esito della rivoluzione, che « *l'Italia... non si è costituita che per una serie di delitti politici* », e che la stessa Camera in cui si discuteva era « *una assemblea di cui non è ultimo vanto d'essere per così dire un'Assemblea di condannati politici* ».

E suggestivo, oltre che storicamente esatto, il profilo che egli traccia di Mazzini, l'uomo che « *sorto in giorni in cui in Italia parea morto il pensiero nazionale, la speranza e quasi persino il desiderio dell'emancipazione, levata una voce eloquente, ispirò la sofferenza profonda di questa mancanza di patria e di nazionalità, risvegliò, infiammò l'anima italiana assopita in un letargo profondo; educò al culto del dovere e del sacrificio un'intera generazione...* »; l'uomo « *che nei tempi più disperati, [a questa generazione] apprese a non disperar mai; che non si lasciò un sol giorno sgomentare dall'avversa fortuna, dai disinganni, dalle calunnie e dagli oltraggi dei partiti, e continuò l'agitazione ad ogni costo, anche quando la si dichiarava una follia e una rovina; ... che additò sempre l'unità e la segnò come il faro, la meta, la colonna di fuoco che guidava alla terra promessa dell'avvenire* ».

---

[73] In questo, la posizione dello Zanardelli era molto più netta di quella di molti suoi amici del gruppo bresciano, nei quali erano più vive le nostalgie repubblicane e mazziniane e che continuarono anche dopo la proclamazione del regno d'Italia ad intrattenere rapporti con Mazzini. E' del 20 aprile 1862, per es., una ricevuta autografa di Giuseppe Mazzini, da cui si rileva che Francesco Gualla, il Grana, il Glisenti, insieme con altri, avevano contribuito con varie somme alla « cassa emigrazione di Roma e Venezia » (vedi L. Re, *Voci di oppressi e di esuli*, cit., p. 236).

Con quanto esposto nelle pagine precedenti ho tentato, attraverso un esame necessariamente rapido ma, almeno nelle intenzioni, non troppo superficiale, degli interventi parlamentari di Giuseppe Zanardelli, di mettere a fuoco la sua personalità di uomo politico, di mostrare come gli interessi e le aspirazioni, nate dallo studio e dalla preparazione del decennio precedente e via via sviluppatesi nell'attività instancabilmente svolta di poi, si fossero venute consolidando intorno ad alcuni motivi essenziali.

Fedeltà ai principi irrinunciabili del credo liberale; intransigenza sulle questioni fondamentali, che gli vieta di tradurre il pur finissimo senso politico in atteggiamenti « manovrieri »; visione chiara e netta dei problemi; sensibilità acuta per gli aspetti giuridici, per le questioni di diritto, armonicamente fusa con un sentimento più largo di giustizia umana; apertura ai problemi concreti dell'organizzazione statale e alla loro stretta connessione con la vita morale, economica, sociale dell'intera nazione; questi sono gli elementi, già in parte individuabili precedentemente, che confluiscono a formare in maniera ormai completa e definitiva una personalità di forte rilievo ed a determinare in maniera coerente l'azione dello Zanardelli, sia come deputato di opposizione, nel quindicennio della Destra, sia come protagonista fra i principali della maggioranza di Sinistra e come membro del Governo, nel periodo successivo.

Della corrispondenza tra Giuseppe Zanardelli e Benedetto Cairoli in questo periodo non si è conservato molto, in verità. Ben più abbondante e ben più significativo (benchè, anche in questo caso, certamente incompleto) è il materiale documentario relativo al periodo dal 1876 in poi, che illustrerò nel capitolo successivo. Forse questa relativa scarsezza è dovuta anche al fatto (oltrechè, naturalmente, alla perdita materiale dei documenti) che, almeno fin verso il 1867, l'attività di Benedetto Cairoli fu strettamente connessa in un modo o nell'altro alle iniziative di Garibaldi o gravitanti intorno a lui [74], mentre lo Zanardelli, che certo ne intuiva, con la consueta chiarezza, tutta l'inanità, l'intempestività e talvolta la superficialità della preparazione, se ne teneva lontano, pur ammirandone ed amandone i protagonisti.

Inoltre, i due amici avevano frequenti occasioni d'incontrarsi, alla Camera, a Torino (e poi a Firenze e a Roma), a Pavia, a Belgi-

[74] Vedi M. Rosi, *I Cairoli*, II ed., Bologna 1929, vol. I, Capitoli VIII-IX.

rate sul Lago Maggiore (dove Benedetto si recava spesso in una delle due ville che la famiglia Cairoli-Bono vi possedeva), o altrove, e di discutere quindi a voce ogni problema e ogni questione. E difatti sono soprattutto numerosi, nella parte di carteggio che si è conservata, le lettere, o i semplici biglietti, o i telegrammi per formulare inviti, per sollecitare incontri, per fissare appuntamenti.

Così da lettere di Giuseppe Zanardelli attribuibili al 1865 apprendiamo di due *meetings* di esponenti liberali, tenuti a distanza di pochi giorni, nel gennaio di quell'anno, a Brescia e a Pavia, ai quali i due amici si erano reciprocamente invitati. Nella prima lettera vi è anche un riferimento a quelle connessioni di Cairoli con le iniziative dei gruppi garibaldini cui ho or ora accennato. Ed eccone i brani rilevanti:

Mio caro Benedetto *2 gennaio [1865]* [75]

Feci quanto m'era possibile nell'affare dei benemeriti prigionieri di Alessandria e ne riscrissi al Mancini [76]*. Ora oggetto di questa mia è di dirti che t'attendiamo tutti pel giorno 8 pel* meeting *e non c'è salute che tenga: piuttosto trasporteremo il meeting ad altro giorno. Egli è per questo che io attendo da te ancora due linee che mi dichiarino se domenica, 8, puoi venire, e ciò per norma prima di pubblicare gli avvisi...*

Carissimo Benedetto *29 gennaio [1865]* [77]

La tua lettera non la ricevetti che ieri alle cinque; sicchè non era più in tempo a recarmi a Pavia pell'ora del meeting, *tranne che partendo stamane alle quattro, al che era impreparato e d'altronde sarei giunto stanco all'ora stessa dell'adunanza. Senza di ciò ti con-*

---

[75] PV., Arch. Cair.

[76] Ricordando l'azione svolta dal Cairoli come parte del *Comitato centrale unitario* per sostenere materialmente e moralmente gli insorti del Friuli, e la sua corrispondenza con Ergisto Bezzi, che a capo di un centinaio di giovani si era mosso da Brescia alla metà di novembre del 1864 per portare aiuto a quegli insorti, si può presumere che questi « prigionieri di Alessandria » fossero appunto i compagni del Bezzi. La colonna infatti era stata fermata a Bagolino, prima di poter sconfinare nel Veneto, dalle truppe italiane, e tutti i componenti erano stati tratti in arresto nella fortezza di Alessandria. Il Bezzi ne era stato poi liberato il 22 dicembre (cfr. M. Rosi, *I Cairoli*, cit., pag. 155).

[77] PV, Arch. Cair.

fesso che, sebbene io non sia mai andato fuori di paese in queste occasioni nè amo andarvi sentendomi troppo poca cosa per avere a ciò autorità sufficiente, pure avrei fatto stavolta eccezione non foss'altro per mostrarti la mia riconoscenza pella tua visita a noi, e d'altronde per aver occasione di rivedere tua madre pella quale s'aggiunge in me alla venerazione d'ogni patriota la rimembranza commossa delle immense cortesie ricevute...

L'accenno a donna Adelaide ci riporta a quel clima di affettuosa venerazione che già avevamo notato in alcune lettere giovanili. Ancor più toccanti accenti Giuseppe Zanardelli sa trovare per l'amico e per la madre sua, così tremendamente provata dalle sciagure familiari sofferte per l'amor patrio, in occasione della morte di Giovanni Cairoli, spentosi a Belgirate l'11 novembre 1869, per le ferite riportate due anni avanti a Villa Glori. Così egli scriveva, pochi giorni dopo:

Mio carissimo Benedetto *Brescia, 20 settembre 1869* [78]

Non so invero con quali parole alla magnanima tua madre che alla patria offrì l'olocausto di sì lungo ed incessante martirio, ed a te, mio dilettissimo, porgere l'espressione della mia viva commozione, del mio profondo compianto pella nuova sventura che non vi è soltanto domestica angoscia ma è lutto italiano. Io so troppo bene che in sì irreparabili frangenti la parola stessa che vorrebbe suonare a conforto non fa che inacerbire la ferita e quindi t'aggiungo solo il caldo augurio e la cara speranza che per un compenso del non implacabile destino voi almeno siate lunghissimamente serbati al bene della patria ed al fervidissimo affetto di tutti quelli a cui non è affatto straniero il culto della virtù e del sacrificio. Presenta questi miei sentimenti antichi e ognor più gagliardi all'inimitabile donna Adelaide, mentre, desideroso di presto riabbracciarti, ti prego di ricordarti spesso del tanto tuo

Giuseppe Zanardelli

Quanto tristi le circostanze di questa lettera, altrettanto liete invece quelle che davano occasione ad un'altra di quattro anni posteriore. Benedetto Cairoli era infatti da poco sposo, avendo

---

[78] Ibid.

impalmato nel giugno del '73 la trentina Elena Sizzo, figlia del conte Piero e nipote, per parte di madre, della bresciana baronessa Elena Monti. Durante un viaggio, Benedetto aveva avvertito l'amico del suo passaggio da Brescia con la sposa, nella speranza di poterlo vedere alla stazione. Ma lo Zanardelli impegnato in tribunale non potè andarvi e se ne scusò poi con una garbatissima lettera, in cui, traendo occasione dall'ascendenza bresciana della signora Cairoli, ne ricordava con sentiti accenti la nonna, donna d'alti sentimenti, come donna Adelaide, e madre di un nobile patriota. Riproduco in parte questa lettera [79] che ha tocchi gustosi e spunti interessanti:

Mio Carissimo Benedetto, *Brescia 29 agosto 1873*

dove sei? che fai? non so nulla nemmeno del feroce [80], *che è un pezzo che non si fa vivo. Ogni tanto capitava a Brescia ma quest'anno deve aver paura del cholera il quale bazzica alle nostre porte. Vidi a Milano, ove fui un giorno per affari, il Parboni e gli chiesi se eri stato con la sposa a Roma, ma risposemi che hai deluso la loro aspettazione. A Belgirate non eri nemmeno, poichè un mio amico il quale fu sul lago Maggiore e a cui ne chiesi, così m'assicurò.*

Sarai dunque a Gropello. Io fui dolentissimo di non poter venire il giorno in cui vi furono i Cucchi, ma tu non sai qual genere di catena siano gli affari del foro: tanto che quel dì in cui passasti da Brescia dovetti accontentarmi di pregare di venire alla stazione il Barboglio perchè stava in quell'ora discutendo una causa del nostro Lualdi che non poteva rinviare...

Ad ogni modo io vivamente ti ringrazio per avermi telegrafato l'ora in cui passavi da Brescia dandomi così modo, se non fosse stato quello sgraziato impaccio, di far tosto conoscenza colla tua signora. E non è a dirti quanto il desideri... Io invero l'avrò vista piccina, quasi vent'anni orsono quando feci alcune gite a Trento, ove m'era sì cara la compagnia di sua madre e della sua famiglia tanto patriottica ed ospitale: ma come pensare allora che una bimba

---

[79] Ibid. Poche frasi isolate di questa lettera furono già riportate dal Rosi (*I Cairoli*, cit., vol. I, p. 247).

[80] Con tale appellativo gli amici scherzosamente indicavano Francesco Cucchi.

che vedessi saltellarmi vispamente intorno dovesse formare la gioia e la letizia del più caro degli amici?

Quando ricevetti il tuo telegramma e la lettera del Cucchi perchè venissi a Gropello, al pensiero che la tua sposa ha nome Elena in memoria della nonna, la quale m'era pure sì benevola, ed avea del pari tanto ingegno e tanto patriottismo, mi sovvenne di una lettera che mi scrisse nel giugno 1854 in occasione della morte del suo illustre figlio Alessandro [81] *e che mi restò sempre impressa per gli alti sentimenti, salienti e memorabili pel tempo in cui manifestati, onde era improntata. Volli cercarla per farvela leggere, tanto più che quella lettera, vergata essa pure pella morte di un figlio che aveva tanto operato e sofferto per la causa italiana, traeva seco una specie di raffronto coi mestissimi casi onde si schiantò tante volte il cuore della madre tua e si rese illustre tutta la tua famiglia. Trovai infatti quella lettera e te la recherò recandomi a Belgirate o a Gropello, come conto di fare i primi giorni che abbia liberi...*

Vediamo dunque come la più che trentennale amicizia fra Zanardelli e Cairoli, trovasse incidentalmente anche nel matrimonio di questo nuovi motivi per rinsaldarsi sempre di più.

Abbiamo rilevato poco più sopra che lo Zanardelli, pur non condividendo le speranze riposte dai seguaci di Garibaldi nei tentativi insurrezionali per Roma e per Venezia e nelle spedizioni militari improvvisate, era personalmente amico di molti dei protagonisti. Le frasi iniziali della lettera or ora riprodotta, ne sono una riprova, mostrandoci, per esempio, una intrinseca familiarità con Francesco Cucchi, il focoso e coraggioso agitatore garibaldino, colui che con audacia veramente temeraria si introdusse in Roma nell'ottobre del '67 a prepararvi la rivoluzione che avrebbe dovuto esplodere in concomitanza con l'investimento della Città Eterna da parte delle colonne dei volontari. E tenendo conto dell'amicizia esistente fra il Cucchi e Giuseppe Guerzoni (altro protagonista di

---

[81] Sulle gesta di Alessandro Monti, comandante della Legione Italiana in Ungheria nel 1849, si vedano in particolare F. Bettoni Cazzago, *Gli Italiani nella guerra d'Ungheria*, Milano 1887; G. Zadei, *Il barone colonnello Alessandro Monti e la sua azione in Ungheria nel 1849*, Brescia 1929; G. L. Masetti Zannini, *« I primi anni di esilio di A. Monti »*, in *Atti del Convegno Storico Lombardo*, Brescia 1961, pp. 117-43.

primo piano, sempre in frenetica attività di contatti con gli altri protagonisti, in continuo moto fra Caprera e il Continente, fra Garibaldi e Cairoli e Mazzini), troviamo opportuno citare qui un documento molto più antico che ci mostra appunto il Guerzoni appena diciottenne in atto di vivissima ammirazione di fronte al poco più anziano Giuseppe Zanardelli, per chiedergli lumi e consigli « come discepolo di fronte al maestro » su questioni di scienza politica [82].

Ancor più si delinea la consistenza dei legami esistenti fra lo Zanardelli ed una parte del gruppo di Sinistra di più esplicita derivazione garibaldina, da un telegramma del 1867, firmato dai più qualificati esponenti di quel gruppo medesimo[83]. Alle difficoltà della vita politica, rincruditesi sullo scorcio del 1869, alle battaglie parlamentari in cui gli oratori della Sinistra attaccarono con successo il Governo, ai rinnovati contatti con il Depretis, accenna esplicitamente la seguente lettera di Giuseppe Zanardelli al Cairoli [84], che qui riproduciamo integralmente anche perchè nella seconda parte di essa troviamo particolari sull'attività posta in atto dallo Zanardelli per l'erezione del monumento ad Arnaldo da Brescia.

Carissimo mio Benedetto *Brescia 25 novembre 1869*

ho assistito in spirito ai tuoi, ai nostri trionfi parlamentari; la colpa è del Governo se a tale trionfo aveva annesso quello altresì della moralità e delle primissime guarentigie di un libero reggimento.

Ricevetti oggi un biglietto da Depretis che m'eccita a venire tosto a Firenze, dicendomi gravissima la situazione: ma io ho in questi giorni alcuni affari di professione ed alcuni affari municipali imprescindibili che me lo vietano; farò tuttavia di venire presto: favorisci di dirglielo, chè giacchè devo scriverti, t'unisco così anche la risposta che doveva a lui.

---

[82] Lettera di G. Guerzoni a G. Zanardelli, da Calcinato, 12 novembre 1853 (ASB, Carte Z., b. 37).

[83] Telegramma a G. Zanardelli, da Firenze, 8 maggio 1867: « *Raccomandiamo caldamente vostra attività amicizia candidatura Guastalla Senato. F.to Cairoli, Crispi, Cucchi, Miceli, Fabrizi, Corte, Acerbi, Cadolini, Bargoni* » (ASB, Carte Z., b. 44).

[84] PV, Arch. Cair.

Egli è per il Monumento d'Arnaldo che devo scriverti. Che cosa ha fatto il Consiglio Provinciale di Pavia? Ne avea scritto a vari consiglieri: Depretis, Maccabruni, Cavallini, Cossa: taluno m'avea anche risposto promettendomi il più caloroso appoggio ma poi non seppi più nulla dell'esito. Ma ora abbiamo mandato l'invito anche ai Consigli Comunali. Fa che non ci manchi quello di Pavia; tanto più nel caso in cui per avventura fosse stato tra i pochi che si niegarono a questo debito nazionale il Consiglio Provinciale: chè allora, senza il concorso del Consiglio Comunale, ci mancherebbe affatto, almeno nelle sue rappresentanze elettive, il nome di Pavia, della patria... tua e dei tuoi fratelli, *della città adottiva* di tua madre. *Si direbbe che anche oggi i pavesi siano col Barbarossa che ha preso Arnaldo per darlo da bruciare al Papa.*

Pensando poi che sono paesi tuoi, ho compreso fra i quattrocento Comuni italiani a cui spedii la circolare anche quelli di Belgirate, Intra, Pallanza: ed ottienici adunque anche la loro adesione; mi ricordo quel sindaco, mi par d'Intra, ch'era con noi a Firenze l'anno scorso; egli voterà e farà votare a quattro mani.

Ti mando ad abbondanza quattro o cinque esemplari della Circolare trasmessa ai Consigli Comunali. Salutami il nostro neosegretario pella cui nomina la Nazione *lancia sarcasmi. Io sono qui condannato al lavoro forense, quasi altrettanto ingrato che quello dell'inchiesta. Mille cose, mio dilettissimo Benedetto, dal tanto tuo*

Giuseppe Zanardelli

La questione del monumento ad Arnaldo da Brescia, costante aspirazione degli zanardelliani almeno fin dal 1861 [85], sembrava avviarsi a soluzione; da poco era uscito un volume di Gabriele Rosa illustrante la figura del ribelle e agitatore bresciano [86], e proprio nel '69 venne bandito il concorso per un bozzetto. Ma in realtà dovevano trascorrere ancora più di dieci anni prima che l'opera

---

[85] Una serie di nove articoli di F. Odorici sulla figura e l'opera di Arnaldo erano stati pubblicati, dal luglio all'ottobre 1861, sullo zanardelliano *Indicatore Bresciano*, il quale li aveva fatti precedere da altri quattro in appoggio all'opera del comitato promotore, da poco costituito. (Vedi U. Baroncelli, *« Un giornale bresciano... »*, cit., p. 103).

[86] G. Rosa, *Arnaldo da Brescia*, Brescia 1868.

potesse giungere in porto, sia per ragioni di finanziamento [87], sia per ragioni tecniche, sia infine per ostacoli di varia natura dovuti all'opposizione di quanti non vedevano nell'iniziativa che un pretesto di polemica anticlericale. E l'inaugurazione del monumento, quando finalmente ebbe luogo il 14 agosto 1882, fu accompagnata da acri polemiche fra liberali-democratici da una parte e clerico-moderati dall'altra, cui si aggiunsero anche intemperanti manifestazioni di gruppi repubblicani ed anarchici [88]. Così quella che doveva essere la giusta commemorazione di una indubbia gloria bresciana, si risolse, per errori compiuti da entrambi i lati, in una manifestazione di parte che non era certo nelle intenzioni originarie dei promotori; e l'intera vicenda si pone esemplarmente a testimonianza di quella radicalizzazione delle lotte politiche postunitarie che si sarebbe forse potuta evitare.

Questa situazione negativa trovava (un anno dopo la lettera ora vista) nuove ragioni per rafforzarsi nella presa di Roma. Lo evento, così a lungo desiderato dai patrioti, inevitabile e logico coronamento del processo unitario, poneva nuovi e gravissimi problemi alla coscienza del paese e rendeva difficile, fra tanti contrasti, l'azione del governo. L'opposizione di sinistra, nel parlamento e fuori, diventava sempre più combattiva, pronta a cogliere ogni occasione favorevole che si fosse presentata, e chiamava a raccolta tutte le sue forze. Lo Zanardelli non era ormai più solamente il *leader* indiscusso della sinistra bresciana [89], ma si poneva come figura di netto rilievo anche in campo nazionale. I suoi già numerosi interventi alla Camera ne avevano messo in luce le qualità oratorie di grande efficacia, la stringente dialettica che non lasciava facile scampo agli avversari. I suoi giudizi, le sue opinioni, i suoi

---

[87] Per carità verso la patria dei Cairoli, osiamo sperare che non siano state poi del tutto giustificate le argute frecciate di Giuseppe Zanardelli alla tiepidezza dei pavesi, tiepidezza che certo stranamente contrasta con la generosità e l'ardore patriottico che questa città aveva mostrato nel periodo del Risorgimento.

[88] Cfr. G. L. MASETTI ZANNINI, « *Nell'unità d'Italia* » in *Storia di Brescia*, cit., IV, pp. 438-440.

[89] Dopo la cessazione dell'*Indicatore Bresciano* i liberali non avevano più avuto a Brescia un loro giornale. Fu solo a partire dal 1870 che lo Zanardelli potè avere un giornale tutto per sè, *La Provincia di Brescia*, quotidiano la cui importanza non rimase ristretta all'ambito puramente locale.

consigli erano apprezzatissimi nelle riunioni fra uomini politici in cui si decidevano le linee d'azione da seguire. Perciò la sua presenza era considerata preziosa, indispensabile, e più pressanti si facevano gli appelli e i richiami degli amici, anche in toni affettuosamente e scherzosamente perentori, di fronte alla sua evidente riluttanza a lasciare Brescia, dove, a quanto pare, era in questo periodo assai preso dagli impegni forensi. Così, per es., lo apostrofavano il Cucchi e il Cairoli nel dicembre del '70 [90]:

Carissimo amico, *Firenze, 11 Dicembre [1870]*

sebbene noto e condannato come disertore, pure a nome di tutti i buoni e veri amici ti faccio un invito di venire tosto. Siamo entrati nella discussione per l'accettazione del plebiscito romano, garanzie al papa e provvedimenti pel trasporto della capitale. Bisogna essere presenti.

Addio

tuo Checco Cucchi

Carissimo Magrone,

All'intimazione del feroce *aggiungo la mia e ti anticipo un affettuoso abbraccio. Il tuo*

Benedetto

L'invito ad una riunione presso il Cairoli a Belgirate è fatto in quest'altra lettera del Cucchi, di pochi mesi posteriore [91]:

Commendatore! *Firenze, 12 maggio 1871*

Per tua norma io lunedì mattina alle 10,35 parto da Milano per Belgirate ove mi attende Benedetto. Comin [92] *mi scrive che arriverà a Milano la mattina stessa alle 9,25 onde proseguire poi il viaggio assieme. Perchè non arriveresti anche tu da Brescia? Che bella*

---

[90] ASB, Carte Z., b. 47.

[91] Ibid., b. 48.

[92] Jacopo Comin, padovano di nascita ma napoletano d'elezione e deputato della Sinistra. Cognato di Leone Fortis, collaborò per qualche tempo al *Pungolo*, politicamente moderato, che il Fortis pubblicava a Milano; ma tosto fondò a Napoli il giornale dello stesso nome decisamente accosto alla Sinistra, specialmente cairoliana.

terna! L'appuntamento è al caffè della stazione. Tu dovresti partire da Brescia col primo treno. Ti attendo.

Hai ricevuto una mia dell'altro giorno con acclusa altra per Glisenti? Ti prego rispondermi a Belgirate. Lago Maggiore. Casa Cairoli. *Ma no! ti domando scusa del dubbio. Mi risponderai a voce lunedì mattina.*

Ti raccomando il mio affare di Gottolengo. Ho scritto oggi a Rosa.

Addio di tutto cuore

tuo Checco

Ma Zanardelli non potè o non volle muoversi e gli amici se ne dolsero con un telegramma da Lesa il 12 maggio [93]:

Giunti qui. Addolorati mancata vostra promessa deplorando tanta privazione, supplicano anche nome Benedetto onore presenza.

Comin Cucchi

Inviti e appuntamenti si ripetono frequentemente negli anni successivi e non è il caso di citarli tutti. Talvolta la necessità di incontrarsi, sia pure in fretta, è urgente, ed allora Benedetto approfitta dei frequenti suoi viaggi per combinare telegraficamente rapidi incontri alla stazione di Brescia durante le soste dei treni. Così nel giugno del '72 [94]; così nel luglio del '73, come abbiamo già visto. E nel settembre di questo stesso anno, e proprio in conseguenza della lettera del 29 agosto, lo convoca a Belgirate, insieme al Comin [95].

Nel '75 le difficoltà del governo si fanno più gravi: il malcontento nel paese si estende e si approfondisce. Non è difficile prevedere che una crisi risolutiva dovrà prodursi a breve scadenza, e si

---

[93] ASB, Carte Z., b. 48.

[94] Telegramma di Benedetto Cairoli a Giuseppe Zanardelli, da Venezia, 15 giugno 1873 (ASB, Carte Z., b. 49).

[95] Telegramma di Benedetto Cairoli a Giuseppe Zanardelli da Lesa, 1 settembre 1873: « *Deputato Zanardelli - Brescia - Tua carissima lettera previene telegramma, io Elena aspettiamti Belgirate. Se vieni subito accompagneratti Comin, che attende domani Milano albergo Agnello tua telegrafica risposta. Benedetto* » (ASB, Carte Z., b. 50).

diffonde la sensazione che la situazione sia ormai matura per un avvicendamento ai vertici della cosa pubblica di quella parte politica che finora ne era rimasta esclusa. Ma lo Zanardelli se ne sta di preferenza nella sua Brescia; scrive articoli, che poi invia a Benedetto Cairoli ricevendone lodi e ringraziamenti; attende da questi il cenno per recarsi a Roma nelle occasioni in cui la sua presenza è realmente necessaria [96].

L'armonia fra i due uomini, la loro solidarietà sono complete. Penso che una sola ed ultima citazione, dalle lettere di questo gruppo, sia sufficiente a darne la prova. In seguito ad una celebrazione, che, con ogni probabilità, sarà stata la commemorazione dell'episodio di Villa Glori, così Benedetto Cairoli scriveva all'amico [97]:

Carissimo amico *Gropello 29 Ottobre 1875*

Il 24 ha un seguito di conforti; me lo prova la commoventissima relazione che ne hai fatto sulla Provincia. Lo stile è l'uomo; perciò anche in quelle parole sta l'impronta dell'eletta anima tua che per l'aiuto del potente intelletto ha sempre per sicuro interprete la penna. Certamente alcune frasi allusive a me attestano l'eccessiva indulgenza del tuo affetto; ma per esso può perdonarsi la licenza poetica di lodi che non merito. Nel resto la corrispondenza è nella forma la più splendida l'emanazione del cuore ispirato all'alto concetto della festa. Potresti mandarmi alcune copie di quel numero da distribuire agli amici? Mi farai un sommo favore. Ne ho messa una in disparte e starà fra i più cari ricordi.

Accogli, ecc. ecc. *il tuo Benedetto*

La corrispondenza, finora inedita, illustrata in questo capitolo, anche se non contiene elementi di rilevanza politica confrontabile con quella che si vedrà nel capitolo successivo, riveste, io credo, una specifica importanza ai fini di una valutazione, al livello dei moventi psicologici e affettivi, del rapporto intercorrente fra i due

---

[96] « *Voglio trasmetterti con la penna i ringraziamenti che vengono dal cuore per l'invio dei bellissimi articoli accompagnati dalle tue care righe. Quando verrà in discussione l'inchiesta ti avvertirò* » (lettera di Benedetto Cairoli a Giuseppe Zanardelli, Roma 1 febbraio 1875, ASB, Carte Z., b. 52).

[97] ASB, Carte Z., b. 52.

termini del binomio Cairoli-Zanardelli. In questo senso, una indagine sulla natura e sugli sviluppi di quel rapporto, essenziale per giudicarne il funzionamento sul piano della politica attiva e della pratica di governo, dopo la salita al potere della Sinistra, mi pare non sia mai stata compiuta.

E non è da credersi che tali motivi profondi, risalenti a innate inclinazioni dell'animo, a scelte prioritarie, forse inconsapevoli, della più riposta coscienza, siano scarsamente rilevanti ai fini della storia. La quale è fatta dagli uomini, è la società umana nel suo divenire; e gli uomini sono mossi, certo, dagli interessi immediati e, in certo senso, primordiali della vita materiale, ma non solo da questi; o, per lo meno, non tutti gli uomini sono mossi da quei soli interessi, bensì anche da quelli della vita spirituale e affettiva, dai sentimenti, da qualche cosa che è lontana e diversa dalla sfera della concretezza e che non vorremmo chiamare « gli ideali », solo perchè di questo termine si è effettivamente abusato, in troppe occasioni, per coprire cose che di ideale avevano ben poco.

Ora, per tornare al Cairoli e allo Zanardelli, si può dire che nel loro rapporto v'è una base comune: l'affetto reciproco, profondissimo, saldissimo, manifestazione e sostanza di una amicizia nata negli anni giovanili di studio, cementata nel periodo oscuro e glorioso delle cospirazioni e delle persecuzioni, rinsaldata e rinvigorita di poi, attraverso tante prove e tante battaglie, nell'aspirazione a un identico scopo ideale. Ma su questa base si innestano due atteggiamenti o meglio due sentimenti, diversi e complementari: di rispetto e di stima, quasi di venerazione, da parte dello Zanardelli, per l'uomo che impersonava nella maniera più nobile e significativa l'epopea risorgimentale, per la sua dirittura morale, per la sua coscienza limpida e disinteressata, per il suo coraggio e la sua generosità; di ammirazione e di compiacenza da parte del Cairoli per l'amico politicamente agguerrito, per la sua cultura, per la coerenza delle sue idee, per le sue capacità di decisione e di critica.

Tutto ciò, unito anche alla considerazione della diversità di temperamento dei due uomini, più idealista ed entusiasta l'uno, quasi con un fondo di ingenuità, più realisticamente concreto, più prudente e controllato l'altro, può spiegare molto degli sviluppi successivi. Vedremo infatti che, nei governi della Sinistra, una perfetta consonanza di atteggiamenti e di intenti politici fra lo

Zanardelli e il Cairoli si avrà nel primo periodo, quando lo Zanardelli sarà da solo al governo; raggiungerà un massimo quando opereranno insieme, e si attenuerà poi, quando il Cairoli accetterà una parte delle esigenze trasformistiche del Depretis. Allora lo Zanardelli, pur non smentendo la sua affettuosa solidarietà per l'amico, assumerà un atteggiamento di prudente riserbo, non volendo sacrificare, neppure sull'altare dell'amicizia, la sostanza dei suoi principi politici.

II

GIUSEPPE ZANARDELLI NEI SUOI RAPPORTI CON AGOSTINO DEPRETIS E BENEDETTO CAIROLI DOPO L'AVVENTO DELLA SINISTRA

« *Nessun saluto al mondo potea giungermi più caro del tuo fra le esultanze della mia città, e questo saluto figlio di sì antica amicizia mi giunse con sì cordiale e generosa espansione che io commosso te ne ringrazio con fraterna riconoscenza* ». Con queste parole [1] in cui vibra un senso di intima soddisfazione nell'euforia della recente vittoria politica, Giuseppe Zanardelli ringraziava l'amico che si era congratulato con lui per la nomina a ministro nel primo Gabinetto Depretis.

Legittima soddisfazione, quella dello Zanardelli e dei suoi amici, giacchè con il voto del 18 marzo 1876, che aveva provocato la caduta del ministero Minghetti, sembrava loro che stesse per aprirsi un'epoca nuova della politica italiana. In seguito a quella che fu subito chiamata « rivoluzione parlamentare », essi potevano ragionevolmente sperare nell'attuazione di quei principi democratici, in nome dei quali avevano per tanti anni combattuto, dalla stampa e dai banchi dell'opposizione, le tendenze illiberali dei governi di Destra. Essi si ripromettevano, soprattutto, di allargare la base della effettiva partecipazione popolare all'esercizio del potere, sia mediante una riforma elettorale da effettuarsi il più presto possibile,

[1] Minuta di telegramma (s.d., ma fine marzo 1876). ASB, Carte Z., b. 53.

sia, intanto, facendo ogni sforzo per colmare quella frattura che in quindici anni di esercizio ininterrotto del potere da parte dei moderati, con l'inevitabile logoramento che ne era derivato, e con le contraddizioni e le limitazioni che ne avevano caratterizzata l'azione di governo, si era venuta formando fra la nazione, intesa nella sua molteplice totalità di classi, di ceti, di gruppi, esprimenti esigenze e aspirazioni diverse ma tutte ugualmente legittime, e la ristretta classe dirigente, fra il paese « legale » e il paese « reale », per usare un'espressione coniata qualche anno prima proprio da un clerico-moderato come lo Jacini [2].

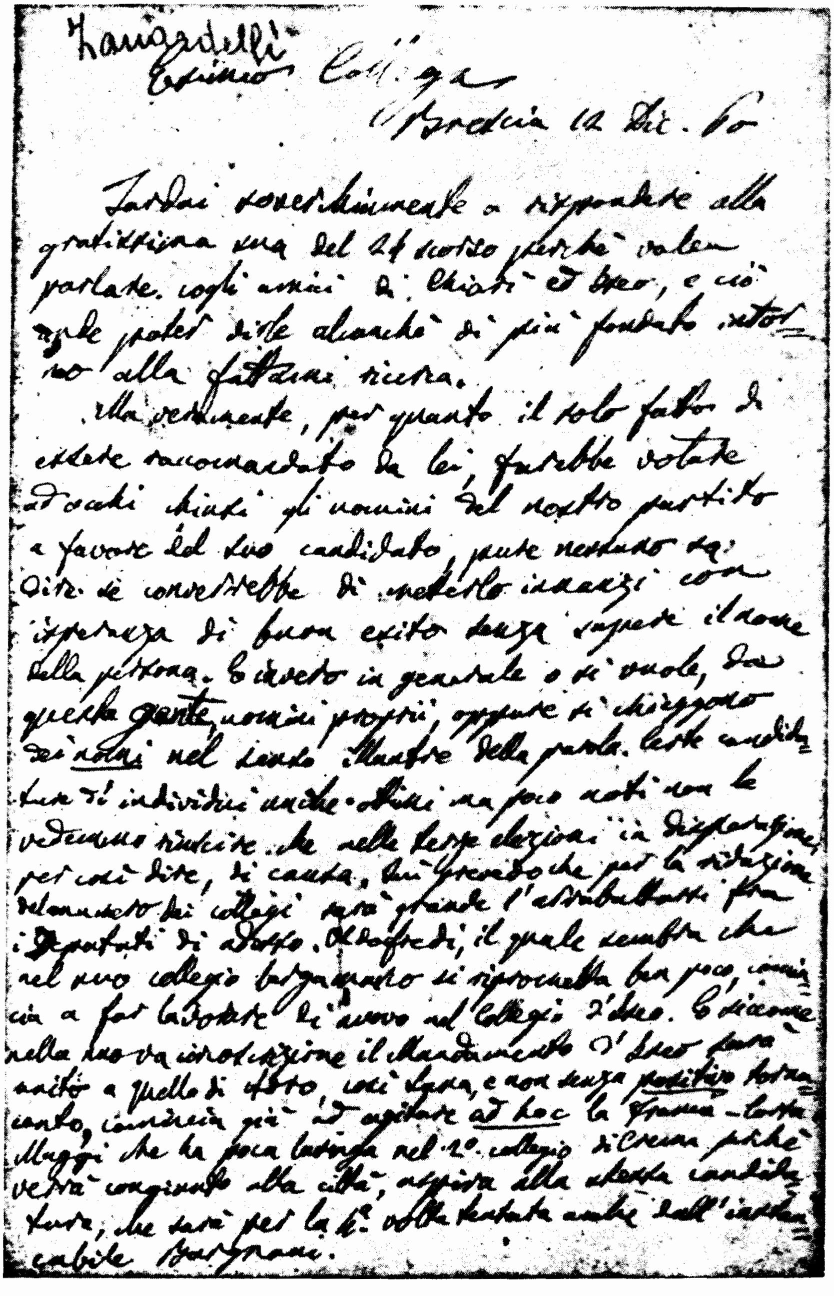
Queste intenzioni della Sinistra corrispondevano realmente ad una generale aspirazione del paese, che dal voto del 18 aprile si attendeva di veder rotto il predominio di quel gruppo che, se non poteva essere chiamato formalmente un'oligarchia, era stato però definito come la « consorteria », per esprimere efficacemente la ristrettezza della sua base di governo. Ci si aspettava di veder circolare un'aria nuova e corroborante nella vita politica, di veder creati più spontanei e fiduciosi rapporti fra Stato e cittadini, Governo e governati, di vedere instaurato un dialogo più aperto e costruttivo e leale fra i vari interessi e i vari poteri, di vedere predominare nei gruppi responsabili una più acuta sensibilità e una più concreta sollecitudine per le miserrime condizioni economiche di troppo larghi strati della popolazione.

Nel voto che determinò le dimissioni del ministero Minghetti (formalmente provocate dal rigetto di una proposta tendente a differire una discussione sulla questione del macinato [3]) confluivano tutti questi motivi. Perciò i problemi che ora si prospettavano alla nuova maggioranza, i compiti che essa era chiamata ad adempiere, erano vasti e difficili: e ciò sotto un duplice aspetto, sotto quello tecnico (questione del macinato, dell'imposta di ricchezza mobile, delle convenzioni ferroviarie, ecc.), già di per sè preoccupante per le condizioni finanziarie ed economiche del Paese (e nonostante il conseguito pareggio, o forse proprio in conseguenza degli sforzi compiuti per ottenerlo), e sotto quello propriamente politico, anche questo non privo d'incognite, soprattutto per la inomogeneità delle forze che, prima accomunate nella posizione

---

[2] Cfr. G. Carocci, *Agostino Depretis e la politica interna*, cit., p. 23.

[3] Ibid., pp. 58-60.


Zanardelli
Eccellente Collega
Brescia 12 Dic. 60

Tardai soverchiamente a rispondere alla gentilissima sua del 24 scorso perchè volea parlare cogli amici di Chiari ed Iseo, e ciò per poter dire alcunchè di più fondato intorno alla fattami ricerca.

Ma veramente, per quanto il solo fatto di essere raccomandato da lei, sarebbe bastante ad occhi chiusi gli uomini del nostro partito a favore del suo candidato, pure nessuno di qui si converrebbe di metterlo innanzi con isperanza di buon esito senza sapere il nome della persona. E' vero in generale o si vuole, da questa gente, uomini proprii, oppure si chieggono dei notai nel senso Maestri della parola. Certe candidature di individui anche ottimi ma poco noti non le vedemmo riuscire. [illegible]

TAVOLE I, II, III: Lettera autografa di Zanardelli a Depretis
(12 dicembre 1860)

Volli darle uno specimen delle fatiche sin d'ora occupate onde veda che il terreno verrà disputato. In ogni modo ella mi scriva il nome del suo candidato, chè io adoprerò tutti i miei sforzi e presso le Commissioni elettorali che fossero nominate e presso gli elettori medesimi onde venga accettato.

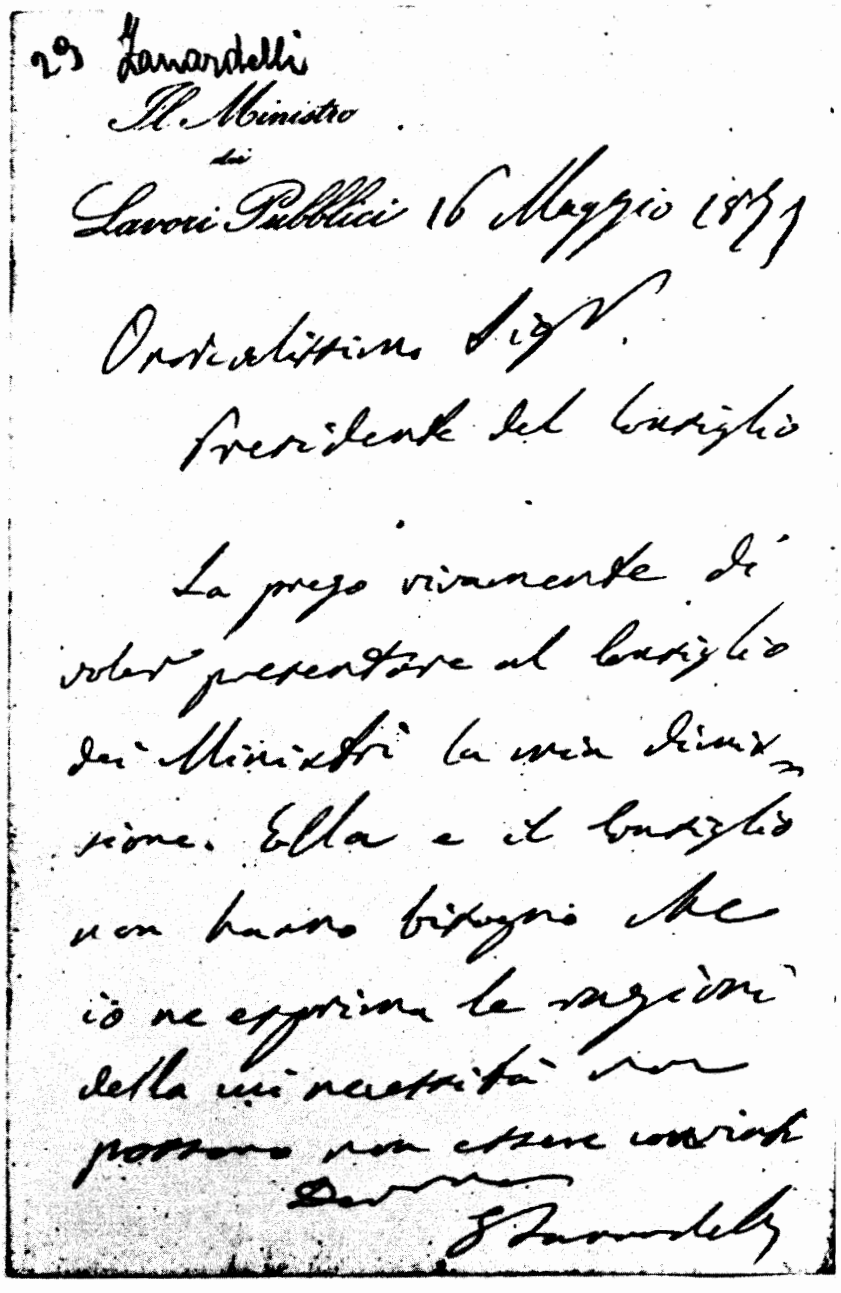
Qui da pochi giorni Valotti si installò come Sindaco: ma della nuova Giunta eletta dal Consiglio nessuno ha accettato. Siccome alcuni degli eletti, come Legnazzi, Formentini, Mazzuchelli ed io, non siamo nel numero de' suoi amici politici, così s'è messo in capo essere un ostracismo che gli si vuol dare, e con Legnazzi jer l'altro, sparse, mi disse, letteralmente molte lagrime a tale idea. Non so come finirà questa crisi municipale, che, secondo ch'ella può immaginare, occupa assai i discorsi della città.

Quanto al venirci a trovare, alle molte promesse fu l'attender corto, ed io e gli amici miei ce ne doliamo sovente.

Anche l'avv. Lazzetti m'incaricò di dirle mille cose per lui; da parte mia aggradisca i sensi di vivissima stima ed immutabile affetto —

Dev.mo suo servitore

G. Zanardelli



Lettera autografa di dimissioni di Giuseppe Zanardelli (16 maggio 1877)

negativa dell'opposizione, avrebbero ben presto rivelato le loro intime differenze e contraddizioni.

Si comprende bene quindi come l'avvento della Sinistra al potere abbia segnato (in modo solo apparentemente paradossale) l'inizio della « crisi della Sinistra ». E si comprende pure come l'euforia per la vittoria parlamentare fosse destinata a tramutarsi presto in un senso di delusione e di irritazione, e gli entusiasmi e i propositi dei sinceri e coerenti democratici a rivelarsi, almeno in parte, come generose illusioni.

Tutto ciò mi sembra debba essere tenuto presente per valutare la posizione dello Zanardelli nei vari ministeri di cui fece parte, e nei quali (ad eccezione di quello presieduto da Benedetto Cairoli, l'unico che corrispondesse pienamente alle sue aspirazioni) egli ebbe a trovarsi a fianco di personalità non a lui congeniali e a dover condividere impostazioni non sempre corispondenti alle sue convinzioni. Se ciò avvenne (e nella misura in cui il suo temperamento poco flessibile gli permetteva di sopportare), non fu per mancanza di coerenza, ma solo perchè ogni volta lo Zanardelli si proponeva di raggiungere qualche scopo ben preciso e che egli riteneva di primaria importanza. Così, la sua entrata nel primo ministero Depretis, gli era stata quasi imposta dagli amici per l'opportunità che anche la corrente della Sinistra cui egli apparteneva vi fosse efficacemente rappresentata accanto alle altre [4] e per propugnare una determinata soluzione al problema delle convenzioni ferroviarie. Così, la sua presenza nel quarto ministero Depretis (1881-83) era dovuta all'esigenza di varare la nuova legge elettorale. E per spingerci un po' più lontano nel tempo, anche la sua successiva partecipazione al governo accanto al Crispi riceve significato dal fatto di essersi lo Zanardelli precipuamente adoperato a condurre in porto l'elaborazione e l'approvazione del nuovo codice penale.

Il nuovo ministero del 1876, che il sovrano, in conformità alle indicazioni parlamentari, aveva affidato ad Agostino Depretis, e in cui lo Zanardelil reggeva, come è noto, il ministero dei lavori pubblici, era entrato in carica il 25 marzo 1876. Ma già poche settimane più tardi lo Zanardelli sentiva che la vita del gabinetto non

---

[4] Si pensi, ad es., al diverso significato politico della Sinistra meridionalistica, impersonata da un Nicotera, rispetto a quella dei democratici centro-settentrionali.

sarebbe stata facile e la sua posizione all'interno di essa difficilissima. Ecco difatti, quanto egli scriveva, al Cairoli [5]:

Il Ministro dei Lavori Pubblici

Mio Caro Benedetto *17 aprile [1876]*

Grazie della tua. La mostrai al Depretis e sta certo che il ministero non si porrà sulla via del progetto Corte-Maurigi. L'unico dubbio consiste nel decidere se presentare ora un progetto più liberale o, nella presunzione non si discuterebbe, rimandarlo a novembre se almeno si riesce a stare in vita; e rimandarlo affinchè anche non ce lo battano lunghesso i mesi delle vacanze.

Per aiutarci a stare in vita è necessario che voialtri — e tu specialmente — *siate qui pel 25, e non vi muoviate per quel mese e mezzo che durerà la sessione. Giacchè ci avete messi a questa dura prova — dico almeno per me che la trovo durissima — avete il dovere di fare anche voi dei sacrifici per aiutarci — e tu, ripeto, ci puoi aiutare più che tutti coi consigli a noi, coll'influenza nel guidare le file... Oggi fummo da Garibaldi, ma pel Tevere ha certe idee (!): anche per esso occorre la tua presenza.*

La necessità di una verifica presso l'elettorato della validità della nuova formula politica è sentita fortemente dallo Zanardelli, e perciò egli se ne preoccupa fin da molti mesi prima delle elezioni generali (che si tennero nel novembre 1876). Così egli ne scriveva al Cairoli il 30 aprile 1876 [6]:

... E' superfluo ti accenni di quanta importanza siano tali elezioni più ancora che pell'influenza sulle rispettive forze parlamentari, sebbene anche a tale riguardo avremmo tanto bisogno di rinforzo, per l'altra culminante ragione che da queste elezioni si dedurrà se il paese approvi o condanni la caduta della Destra...

Abbiamo visto nella lettera precedente l'accenno alle « idee » di Garibaldi sui lavori del Tevere. Era questo un problema che già aveva messo in imbarazzo i deputati della Sinistra prima di andare

---

[5] PV, Arch. Cair.

[6] Ibid.

al Governo [7]. Da un lato il desiderio di non dispiacere a Garibaldi, opponendosi ai suoi progetti dettati da sincero amore per la « città eterna », dall'altro la consapevolezza che quei progetti erano tecnicamente e finanziariamente un errore e si prestavano facilmente, certo al di fuori delle intenzioni del generale, a speculazioni da parte di qualcuno dei non troppo limpidi personaggi che lo circondavano. Perciò la persona più indicata, per la sua disinteressata devozione a Garibaldi, a tentare di mitigarne le impazienze, era proprio Benedetto Cairoli. Il Depretis, che già in passato aveva fatto ricorso a lui [8], era qui d'accordo con lo Zanardelli e di fronte alle rinnovate insistenze del Generale, proprio all'indomani della nascita del ministero [9], aveva bensì fatto aumentare gli stanziamenti di bilancio destinati ai lavori, ma non intendeva certo che lo si seguisse sulla strada della faciloneria e della superficialità. D'onde gli appelli a Benedetto Cairoli, come quello visto, o come quest'altro di un biglietto, sempre dello Zanardelli, senza data, ma certo del 1876 [10]:

... *Guarda che a nessun costo devi mancare al Consiglio Comunale in quella prossimissima sera in cui si tratterà del Tevere. Non te lo perdonerei mai, poichè in tutta schiettezza, tu solo puoi impedire che non si esca di carreggiata e puoi metterci bene...*

Ma queste erano difficoltà relativamente piccole, per lo Zanardelli, in confronto con quelle che gli derivavano dal contrasto con il Depretis sulla questione ferroviaria. Lo Zanardelli era entrato nel ministero, si può dire, per sostenervi le idee del gruppo Cai roli, in quella materia, che egli, coerentemente con il proprio liberalismo, condivideva; si opponeva quindi, sia ad ogni forma di interventismo statale, sia all'ingerenza del grande capitale, specie straniero (Rotschild), che avrebbe praticamente tolto alle piccole e medie società italiane ogni possibilità di libera iniziativa e concorrenza [11].

---

[7] Cfr. M. Rosi, *L'Italia odierna*, Torino, 1924, vol. II, pp. 1646-47.

[8] Cfr. la lettera di A. Depretis a B. Cairoli del 1 aprile 1875 (in Arch. Cair., ma già pubblicata dal Rosi, *loc. cit.*).

[9] Cfr. G. Carocci, op. cit., p. 90.

[10] PV, Arch. Cair.

[11] Per una completa disamina della questione si veda l'amplissima trattazione del Carocci, op. cit., cap. II e III.

Senza entrare nel merito dei particolari tecnici e finanziari del problema, e dei diversi punti di vista, è sufficiente ricordare che il Depretis, favorevole alla ratifica delle convenzioni di Basilea, svolgeva per suo conto complesse e delicate manovre, attraverso vari intermediari, all'insaputa o in contrasto con il suo ministro dei lavori pubblici cui la questione sarebbe stata di competenza. Donde le frequenti impennate dello Zanardelli, le minacce di dimissioni, le dimissioni date e poi ritirate in seguito alle insistenze e alle assicurazioni del Depretis. Atteggiamenti dovuti, sia ad un naturale senso di dignità personale, offesa dalle ambiguità del Depretis, sia dalla consapevolezza che, anche dopo la clamorosa vittoria della Sinistra nelle elezioni del novembre, la vita del ministero non era punto tranquilla, per la natura eccessivamente composita e inomogenea delle file della Sinistra, che le elezioni avevano riconfermata; e che pertanto l'unico mezzo sicuro per bloccare le convenzioni, sarebbe potuta essere l'uscita dello Zanardelli dal ministero, alla quale sarebbe certo seguita la caduta del ministero stesso (come difatti puntualmente avvenne quando le dimissioni dello Zanardelli non furono solo minacciate, ma effettuate realmente, il 14 novembre 1877).

Un gruppo di lettere, finora sconosciute, di Giuseppe Zanardelli ad Agostino Depretis [12] fornisce nuovi dati di conoscenza ed offre interessanti particolari della situazione sopra delineata e degli atteggiamenti di Zanardelli. Ne pubblichiamo alcune, interamente o parzialmente, qui di seguito.

Il Ministro dei Lavori Pubblici

Caro Depretis, *10 novembre* [*1876*] [13]

oggi Valsecchi mi disse che Massa avea chiesto di salutarmi domani, dicendomi il Valsecchi che il Massa trovasi qui perchè lo avevi chiamato onde discutere con esso sulla limitazione delle nuove costruzioni. Io caddi dalle nuvole ma non potei non dire a Valsecchi che nulla ne sapevo. Non volli rifiutarmi di salutar Mas-

---

[12] Archivio privato.

[13] E' questa la lettera cui A. Depretis rispondeva lo stesso giorno, rassicurando Zanardelli (vedi CAROCCI, op. cit., p. 172). Quanto a Pasquale Valsecchi, direttore generale delle strade ferrate, vedi ancora CAROCCI, ibid., pp. 171-172.

sa, ma non so come intendermi con lui, col quale è difficile tanto il parlare in argomento per un verso come il tacere per un altro. Anzi mi è difficile di parlare d'ogni e qualunque argomento del mio Ministero, perchè in tutti rischia d'essere meglio informato di me, avendo detto al Valsecchi aver saputo da te che Amilhau fece un progetto pelle ferrovie riscattate il quale non troverebbe tre voti alla Camera. E son cose ch'egli sa ma che ignora il Ministro dei Lavori pubblici.

Lascia quindi che ti dica con doverosa riflessione quello che sento, che non volea accettare questo mestiere. Ti pregai più di una volta di dispensarmene, ma se potei continuare a starci senza voglia, non posso continuare a starci senza dignità. Io sento in coscienza di non avere suscettibilità di amor proprio, tant'è che anche quest'estate erano gli stessi colleghi del Ministero a dirmi che non potea lasciare si facessero a mia insaputa cose che strettamente e principalmente mi riguardavano. Ma dal non avere suscettibilità al subire ogni umiliazione corre un gran tratto. Ed io anche indipendentemente da ogni considerazione personale non posso accettare di parer ridicolo presso i miei dipendenti perchè ciò nuoce pure all'efficacia che deve avere chi esercita un officio per quanto poco egli valga.

Tuo aff.mo G. Zanardelli

Idem *senza data [ma 7 dicembre 1876]*

Caro Depretis

ti devo ripetere che non mi sento bene. Avvi presentata la relazione pure di Grazia e Giustizia, mentre quella dei Lavori Pubblici io non la vidi, nè posso tampoco percorrere le note nè assumere informazioni. Desideri proprio espormi a una figuraccia impossibile? Non posso rassegnarmivi, nè mi pare dovresti desiderarlo tu stesso, se qualche riguardo hai pel tuo

Giuseppe Zanardelli

Idem *8 dicembre [1876]*

... Ieri ti dissi che era indisposto ad opportunità. *Oggi lo sono davvero, onde domani mi graverebbe molto intraprendere la discussione così all'impensata, non potendo almeno oggi leggere le note*

che mi si danno in questo punto nè la relazione. Quindi mandalo a lunedì... [14].

Idem

Caro Depretis *23 febbraio [1877]*

E' da parecchi giorni che sentendo profondamente nell'animo come non possa, non sappia rimanermi a questo posto, vado rimuginando come abbia ad aprirmi il varco d'uscita in modo sicuro per me e senza turbamento per i miei colleghi del Ministero. Il modo sicuro per me sarebbe stato di partirmene senz'altro lasciando una lettera, onde togliermi alle parole di dissuasione di colleghi ed amici. Vi pensai a lungo ed infine mi parve cosa aspra, avventata, feconda delle più strane supposizioni come arma pel partito avversario.

Tutto preso, non mi resta proprio che di pregarti a mani giunte, in nome del molto bene che mi vuoi, d'accettare queste mie dimissioni da un ufficio che non posso tenere con alcun prestigio, dignità e autorità. Il modo sceglilo tu stesso a tuo talento. Tu — ed è superfluo che te lo dica — puoi stare sicuro che non sono uomo certamente che fuori del gabinetto possa recarti impacci od opposizioni. Non solo stando alla Camera farei anzi l'opposto; ma avvi di più, chè sono fermo, a non voler esser più nè deputato nè senatore, nè nella politica attiva, nulla di nulla. Quando quell'obbiettivo da sì lunghi anni vagheggiato di politica veramente liberale non lo potei raggiungere trovandomi io stesso al ministero, ed al ministero con te, non vedo ragione di togliermi con sacrifici domestici alla tranquillità degli studi, alle care e vecchie consuetudini del mio nido nativo.

Ti convincerai quindi che dalla mia partenza non puoi avere che vantaggi: togli anche una corda dissonante ad uno strumento che fra tutti ha essenzialmente bisogno d'unisono. Non negarti adunque alla mia preghiera. Tant'è tanto, come prestare un'opera di questo genere senza spontaneità? E' impossibile, e infatti da quattro o cinque giorni, pur senza uscire di casa, non ho lena a far nulla. Ti dico il vero che fra le ragioni per cui mi accora questa necessità

---

[14] Nella discussione del bilancio di previsione dei lavori pubblici per il 1877 lo Zanardelli parlò l'11 e 12 dicembre 1876 (*Discorsi parlamentari*, cit., III, pp. 3-27).

avvi quella d'aver io all'ultimo tirato in ballo il Ronchetti esponendolo ad una elezione combattuta; ma credo che essendo egli tanto buono e bravo e trattandosi di cosa in famiglia, lo terrà anche chi verrà dopo di me [15].

Voglimi bene ad ogni modo ed abbimi sempre tutto tuo

G. Zanardelli

T'assicuro che ad evitare voci anticipate, di questa mia intenzione non parlai che a Brin e a Mancini, ed in modo affatto vago a Cairoli.

Le dimissioni rientrarono, per questa volta, probabilmente per l'abilità, che il Depretis possedeva in sommo grado, di smorzare i contrasti, di minimizzare, magari con affermazioni non perfettamente sincere, le cause vere o presunte delle lamentele contro di lui. Vedremo, per es., fra poco come egli rispondesse a quest'altra lettera dello Zanardelli, nella quale traspaiono a chiare tinte, sia i suoi persistenti motivi di inquietudine, sia la sua ostilità per i grandi gruppi finanziari (Balduino, Bastogi).

Il Ministro dei Lavori Pubblici

Mio caro Depretis *9 marzo [1877]*

I giornali parlano di continue conferenze che hai al Ministero con Balduino per convenzioni ferroviarie. Io non credetti mai su ciò ai giornali perchè mi hai detto che per prima cosa una volta che avessi riformati i capitolati me li avresti mandati ad esaminare; e sarebbe inutile li esaminassi dopo che fossero discussi e concordati con de' contraenti qualunque. Ma siccome ora il Vitali, che sollecitai per lo schema delle Sarde, mi disse che ha molto da lavorare anche in altro perchè lo incaricasti di darti i risultati pel bilancio ammessi i riscatti secondo le Convenzioni Spaventa, ne dovetti desumere che per avventura abbi stabilito d'accettare quelle Convenzioni, e quindi che siano seguiti o per seguire degli accordi anche di massima in proposito. Egli è perciò che non posso tardare a dirti che a tutto ciò che riguarda la forma sono disposto a non badare, sebbene parecchi deputati mi cantino e ricantino essere indecoroso per me, che delle trattative per convenzioni di lavori

---

[15] Tito Ronchetti, segretario generale, con Zanardelli, al Ministero dei Lavori Pubblici.

pubblici abbiano luogo senza l'intervento del Ministro dei lavori pubblici; ma a dirti in pari tempo che per poter addivenire a stipulazioni cui debba apporre la firma, incontrando la responsabilità di sostenerle in faccia alla Camera e al paese, mi sarebbe indispensabile aver studiato e distribuzione di gruppi e capitolati e corrispettivi. Ciò tanto più perchè se i contraenti sono Balduino, Bastogi, etc., io ne diffido infinitamente. Mi ripugnerebbe già assai lo stipulare con essi, forse perchè non so dimenticare d'esser stato Segretario della Commisione d'Inchiesta sulla Regìa. Ma ove anche fosse indispensabile subirli, tanto più vorrei aver bene studiato un contratto che con essi si facesse. D'altronde ricordo che in Parlamento la scorsa estate ci si raccomandò che i contratti d'esercizio che si facessero, fossero circondati della massima luce. Ove dovessimo cadere nelle mani di chi ha già le Banche e la Regìa sarebbe forse meglio di fare più società invece che due. E invero considerando che alle nuove Società d'esercizio converrebbe dare da esercitare anche le nuove linee da costruire, due Società potrebbero parere troppo grosse, sì da riuscire forse difficile che siano bene dirette; e ciò a parte l'essere legati alla gente più astuta, più antipatica al paese. Ad ogni modo è certo che la cosa va ponderata, studiata assai, tanto più che, mentre tu, per quanto espertissimo, in mezzo a tante cose puoi occupartene poco, que' signori vi dedicano indubbiamente continuo studio non senza cercare di tendere tranelli. Ti dico al vero che avrei all'uopo la forza di resistere ad ogni impazienza, attenendomi all'ultimo termine dell'impegno assunto per legge, presentando, cioè, solo in Dicembre le Convenzioni, piuttosto di far cosa non profondamente studiata. Comunque, se ami anticipare, procuriamolo pure. Io, se tu mi mandassi i capitolati, la divisione de' gruppi che avessi ideato, fra i molti progetti presentatici, di scegliere, vi dedicherò giorno e notte, ma non metterò mai la firma ad affare che non avessi bene studiato, tanto più che, ripeto, non abbiamo a fare con dei Rubattino o de' Florio.

Tutto tuo *G. Zanardelli*

Ed ecco la breve risposta del Depretis [16]:

C[*aro*] Z[*anardelli*] *10/3* [*1877*]

la tua lettera meriterebbe una lunga risposta ma io stimo es-

---

[16] Minuta autografa del Depretis allegata alla lettera precedente (Archivio privato).

sere necessario che ci parliamo e cerchiamo di intenderci chiaramente. I giornali dicono quello che non sanno e che non è. Ne abbiamo esempi quotidiani. Tutti avranno creduto imminente una fornata di senatori e nessuno ci ha pensato. Quanto alle ferrovie ti dissi e ti ripeto che nessun impegno avrei preso senza il tuo assenso. Del resto verrò io stesso da te verso le due e ti dirò i miei intendimenti. Quanto al Vitali dal quale ho chiesto i dati che mi sono indispensabili per la esposizione finanziaria fammi il favore di dirgli che a questo lavoro deve ritardare la trattazione delle Sarde. Io ne faccio senza.

Credimi sempre *l'aff. tuo Depretis*

Qualche fatto più grave determinò poco dopo un'impennata dello Zanardelli, il quale presentava ufficialmente le proprie dimissioni con questa lettera del 16 maggio, che certamente giunse sul tavolo del Presidente del Consiglio, dato che si trova fra le sue carte:

Il Ministro dei Lavori Pubblici

Onorevolissimo Sig.r
Presidente del Consiglio *16 Maggio 1877*

La prego vivamente di voler presentare al Consiglio dei Ministri la mia dimissione. Ella e il Consiglio non hanno bisogno che io ne esprima le ragioni della cui necessità non possono che essere convinti.

Dev.mo *G. Zanardelli*

Anche questa volta, tuttavia, la crisi fu evitata. Ma poco dopo si era da capo. Nuove lamentele e nuovi contrasti nella lettera del 23 giugno, con la netta manifestazione delle preoccupazioni dello Zanardelli di non prestarsi a manovre favorevoli all'esclusivo interesse delle grosse società e sostanzialmente dannose all'interesse pubblico.

Il Ministro dei Lavori Pubblici

Caro Depretis *23 giugno [1877]*

Non trovai Numeri staccati della legge sulle Meridionali che ti dovevo mandare. Ma basterà che ti indichi la data ed il numero di essa — 14 marzo 1865, N. 2279 — perchè la trovi tosto nella tua Raccolta annua.

Vedila: ed io mi lusingo con vivo desiderio che pensandovi resterai persuaso che, per l'ipotesi che non vada il riscatto (unico che renda efficace la chiesta disposizione) il migliorare la condizione della Società in una clausola del contratto speciale ed isolata senza relativamente e corrispettivamente ottenere se non altri miglioramenti anche pello Stato almeno l'esecuzione fedele del contratto medesimo nelle parti che sono un onere per la Società, sarebbe cosa ingiustificabile. Ci verrebbe meno inoltre un'arma per ottenere, in base al do ut des, *qualche compenso per noi, per vincere non foss'altro la resistenza all'adempimento dei suoi obblighi. D'altronde anche pelle trattative pel riscatto ed esercizio quanto più bella faremo la parte alla Società, tanto meno avrà interesse, per uscire da un contratto ad essa vantaggioso, di mostrarsi arrendevole.*

Quanto alle multe, se anni sono fu giudicato che la Società non le doveva perchè non era peranco in colpa, non si potrà dir lo stesso passato altro tempo, ed anzi il Carbonelli ed altri si lagnarono con me più volte perchè non impugnassi di nuovo quest'arma energicamente.

Ciò posto il non tener conto di tutti i predetti obblighi, resistenze, tergiversazioni, e senza riguardo a ciò modificare la convenzione solo nella parte che preme alla Società, lasciando la convenzione medesima non solo non migliorata ma trascurata nella parte che le nuoce, sarebbe proprio, secondo me e più ci penso, farle la parte del leone ed assumer quella dell'agnello.

Per me sentirò male ma mi peserebbe sulla coscienza come un atto di compiacenza, se non ti pare si possa dire di favore, che mi rimorderebbe: tanto più poi fatto in modo così eccezionale come non si peritano di domandare: sembrerebbero onnipotenti sopra di noi. Io capisco e vedo che sono così bravi di circuire, sono così insistenti che è difficile di liberarsene. Anche adesso li aveva in anticamera, e feci lor dire che uscii più presto del solito perchè invitato a pranzo. Ciò perchè era imbrogliato a rispondere; senza di che mi sarei pigliato senz'altro l'incarico, l'odiosità se vuolsi, di dire che da parte mia esaminata la Convenzione mi era convinto non poter essere modificata nel solo articolo chiesto da essi; e che dietro lo studio della cosa alle ragioni di forma che mi si erano prima affacciate e che aveva loro espresse eransi aggiunte anche ragioni di sostanza. Io guardai ora anche la Convenzione pel riscatto e non ha termine.

Per ritornare alla questione di forma, tu stesso credesti che modificare le Convenzioni marittime come votate per legge non si potesse senza il parere del Consiglio di Stato, malgrado la somma urgenza e il pericolo della cessazione della navigazione e del servizio postale fra il continente e la Sicilia. E quello d'altronde non era un vantaggio che recavasi ad alcuno: eravamo anzi stati noi a mandare a Palermo ad ottenere dal Florio un contratto poco vantaggioso per esso.

Io non ho alcuna autorità in tuo confronto, ma queste ragioni mi sembrano dirimenti; e poi più ancora che non lo ragioni, lo sento con acuta spina, di cui risparmia la punta dolorosa

al tuo *Zanardelli*

Il Depretis rispondeva, nella sua solita maniera anodina, il giorno stesso [17]:

C[aro] Z[anardelli] *23/6 [1877]*

ricevo la tua lettera che mi mette in grandi fastidi. Ieri mi è sembrato che tu consentissi, io diedi il mio assenso, e come ti dissi, farei cattiva figura a ritirarlo. Mio buon Zanardelli, abbi un po' di fiducia in me, lascia ch'io stenda la convenzione, e quando l'avrai vista, ed avrai sentite le mie ragioni che tu pure consentirai [sic]. *A me pare che non ci sia proprio nessun danno e molto vantaggio. Ma a fare le tue correzioni vedremo al tuo ritorno.*

Credimi il tuo *Depretis*

Nuovo accenno al desiderio dello Zanardelli di dare le dimissioni in quest'altra lettera:

Il Ministro dei Lavori Pubblici

Caro Depretis *19 luglio 1877*

Ebbi la tua; ma prima di riceverla vidi Cocconi. Egli mi disse che tu sei molto malcontento di me perchè non voglio sbrigare subito le note convenzioni. Di tal malcontento parmi sia la più logica conseguenza che tu mi lasci tornare beatamente ai miei monti.

Il Cocconi mi aggiunse che tu gli dicesti essere tale argomento

---

[17] Idem. (Ibid.).

di tua competenza come Ministro delle Finanze, anzichè di quella del Ministro dei Lavori Pubblici.

A me sembra certo il contrario; perchè se non è tale materia di competenza del ministro dei Lavori Pubblici non so proprio quale altra lo sia; se così non fosse, il ministro stesso resterebbe veramente annullato per non dir peggio; e questa parte non io soltanto ma nessuno potrebbe decentemente accettare. Persino quando v'era alle finanze un uomo invadente come il Sella ed ai Lavori pubblici un mannequin *come il Cantelli mi consta positivamente che il Sella si metteva bensì d'accordo col Bella ma che tutto coi contraenti trattavasi dal Bella medesimo a questo Ministero.*

Comunque io verrò oggi da te all'ora indicatami, e frattanto ti invio la convenzione, che giusta l'intelligenza mandai da firmare al Florio a Palermo [18]*. Esso nel rimandarmela vi aggiunse di riservarsi la facoltà di ritardare l'attuazione del servizio al 1° ottobre perchè secondo mi scrisse ha diversi battelli a vapore in riparazione, ma se non si può assolutamente per tal fatto obbligare, spera tuttavia di incominciare subito. Ti unisco pure il relativo schema di Decreto Reale.*

Ti unisco anche la Convenzione di proroga col rappresentante della Peninsulare. Questa Convenzione non te la mandai prima della firma essendo un puro e semplice adempimento delle dichiarazioni fatte alla Camera ed essendo una dichiarazione di continuazione dello statu quo.

Tuo aff.mo *G. Zanardelli*

La risposta [19] del Depretis è questa volta più precisa e circostanziata, e, tutto sommato, non smentisce la volontà del medesimo di essere il protagonista nelle trattative, come pure lascia chiaramente trasparire i suoi legami col grande capitale estero.

Caro Zanardelli

tu devi comprendere l'agitazione dell'animo mio nel vedere

---

[18] Sulle sovvenzioni alla società di navigazione Florio, vedasi il discorso di Giuseppe Zanardelli alla Camera dell'8 febbraio 1877 (*Discorsi parlamentari*, cit., III p. 288; cfr. anche Carocci, *op. cit.*, p. 381, nota 2). Su altre convenzioni inerenti a servizi marittimi e postali nel Mediterraneo e in Oriente, gli interventi del 7, 8 e 9 maggio 1877 (*Discorsi parlamentari*, III, pp. 297, 342, 352).

[19] Minuta allegata alla lettera precedente (Archivio privato).

passare i giorni, le settimane e i mesi senza venire ad una conclusione nel più importante degli affari nei quali è impegnato il ministero al quale presiedo. Ho impegnata troppe volte la mia parola in faccia al paese ed innanzi alla Camera per non essere commosso dal solo dubbio di non riuscire a mantenerla. La morte di Galliera potè scusarmi se non ho presentato le convenzioni entro il 1876, come aveva promesso: meno valide sono le scuse che posso addurre se non presentai i contratti per la cessione dell'esercizio prima che la Camera prendesse le sue vacanze, come pure aveva dichiarato: se poi non potessi presentarli al riaprirsi della Camera, io crederei di aver mancato gravemente al mio dovere.

Ora per riuscire bisogna aver tutto combinato entro l'agosto. Un ritardo per me avrebbe il gravissimo inconveniente di veder menomata la nostra libertà. Se ci affrettiamo, anche non potendoci intendere coi capitalisti italiani, coi quali si sono aperte, benchè senza alcun impegno, le trattative, potremo ricorrere alle piazze ed ai capitalisti esteri. Vi è di più. Adesso i fondi pubblici sono in rialzo, e il denaro abbonda; chi ci assicura che questa condizione favorevole [non] sarà mutata per qualche impreveduto mutamento politico, conseguenza della guerra d'Oriente, o delle nuove elezioni in Francia? Credilo pure, mio buon amico, est periculum in mora, *ed anzi io credo che abbiamo già ritardato di troppo.*

Quanto alle parole che ti disse il Cocconi, io non le posso disdire, ma devi interpretarle nel senso che avevano, cioè come una espressione del mio dolore e non già come una diminuzione della stima, e dell'amicizia che ho per te.

Io ti confesserò pure la mia opinione che la concessione dell'esercizio, ossia l'assetto di quella grande proprietà dello Stato che sono le ferrovie la credo principalmente di competenza del ministero delle finanze, come credo invece principalmente di competenza del ministero dei lavori pubblici la compilazione della legge sulle ferrovie complementari. In entrambe queste due grosse questioni entrambi i ministri sono interessati, ma in una parte più e meno altrove... [20].

Come prevedibile, questo grosso nodo delle convenzioni ferroviarie doveva venire al pettine nell'autunno. A partire dall'ottobre

---

[20] Il foglio della minuta è strappato in questo punto.

il Depretis, che aveva mandato molto innanzi le trattative con i gruppi finanziari interessati, non solo all'insaputa dello Zanardelli ma anche dello stesso suo segretario generale al Ministero delle Finanze, Seismit Doda [21], si mostrò ansioso di stringere i tempi, sia perchè i gruppi capitalistici minacciavano di ritirarsi, sia per mettere la Camera di fronte al fatto compiuto alla ripresa dei lavori parlamentari. Tentò inutilmente ogni mezzo per persuadere lo Zanardelli, mostrandogli come al suo progetto non esistesse altra alternativa all'infuori dell'esercizio governativo, al quale lo sapeva altrettanto fermamente contrario. Tentò l'azione di intermediari, come Pasquale Stanislao Mancini. Infine sottopose l'intera questione al Consiglio dei Ministri. E nella seduta, che non è difficile immaginare tempestosa, del 12 novembre 1877 lo Zanardelli, constatato che non era più questione di dilazionare la decisione nel tentativo di una soluzione per lui più accettabile, posto che tutto era già praticamente approntato secondo i disegni del Depretis, e preso atto della solidarietà degli altri ministri con il presidente del consiglio, rassegnò le dimissioni assieme al Ronchetti e al Doda [22].

Le dimissioni furono rese note il 14 di novembre. Il Depretis assunse l'*interium* dei lavori pubblici, e ben tosto s'iniziarono i movimenti politici che, come era facile prevedere, portarono presto alla caduta del Ministero. Fra i fatti più importanti vi fu il distacco del cosidetto « gruppo Cairoli » (una ottantina di deputati) dalla maggioranza, sancito in una riunione extraparlamentare il 20 di novembre. Delle proprie dimissioni e della fissata riunione lo stesso Zanardelli dava notizia a Benedetto Cairoli, assente da Roma, con queste poche righe [23]:

Caro Benedetto, *16 novembre* [*1877*]

vedi che io ho fatto cosa che certo t'è accetta. Ma ad ognuno i propri doveri. E tu vi mancheresti certamente se non ti trovassi qui per il 20 corrente, *giorno in cui si cerca di tutto aggruppare in una sola riunione della cosiddetta maggioranza. Devi essere qui*

---

[21] Federico Seismit-Doda, deputato della corrente zanardelliana, sulla questione ferroviaria aveva preso la stessa posizione dello Zanardelli.

[22] Vedi G. Carocci, *op. cit.*, in particolare le pp. 178-184.

[23] PV, Arch. Cair.

certamente per impedire risoluzioni che potrebbero riuscire disastrose lungo tutta la sessione. Principiis obsta. Non mancare adunque...

Il Ministero vivacchiò ancora per qualche settimana, finchè, chiesto dal Depretis un voto di fiducia, il 14 dicembre 1877, l'ottenne con un così stretto margine che preferì rassegnare le dimissioni. Incaricato dal re di formare il nuovo governo, sembrò dapprima propenso ad un accordo con il gruppo Cairoli ma finì col preferire un'altra soluzione, che, alla prova dei fatti, non si mostrò la migliore. Il secondo ministero Depretis, entrato in carica il 26 dicembre, conservava dal precedente il Mancini alla Giustizia, il Mezzacapo, il Brin e il Coppino rispettivamente alla Guerra, alla Marina e all'Istruzione Pubblica; mentre agli Interni subentrava al Nicotera Francesco Crispi, e ai Lavori Pubblici veniva preposto il siciliano Perez. Il Depretis teneva per sè gli Esteri, mettendo alle Finanze il Magliani; inoltre veniva soppresso il Ministero dell'Agricoltura e istituito *ex novo* quello del Tesoro affidato al Bargoni.

Le caratteristiche del nuovo Ministero erano piuttosto in senso negativo che positivo: dalla sua composizione infatti non emergevano indicazioni di un programma preciso, ma solo, da un lato, con l'esclusione del gruppo Cairoli, il rifiuto di una precisa caratterizzazione democratica, e, dall'altro, coll'immissione della confusionaria Sinistra crispina, la tendenza del Depretis a tenere aperta la porta a soluzioni di ricambio. La personalità piuttosto incolore di alcuni dei nuovi ministri, neppure appartenenti alla camera elettiva, come il Magliani e il Perez che erano senatori, completava il quadro.

Mi è sembrato necessario riassumere brevemente i fatti, onde rendere più agevole la valutazione della lettera seguente [24], nella quale lo Zanardelli espone all'amico Cairoli il proprio giudizio sulla soluzione dal Depretis data alla crisi.

Carissimo Benedetto *Firenze 29 dicembre 1877*

Mantengo la parola di scrivere le impressioni di questi giorni, e queste impressioni a dire il vero sono tutt'altro che buone. Sebbene sia falsissimo ciò che dicono i giornali Braschi-Buzzucchi,

---

[24] Ibid.

che, cioè, io non abbia a Roma fatto mistero a nessuno del giudizio contrario al ministero. Fui anzi riservatissimo e dissi sempre che a parte le convenzioni l'avrei appoggiato ove avesse presentato delle buone leggi.

Comunque, per quanto il fatto d'averci liberato da un Nicotera sia una circostanza assai atta a rendermi benevolo verso il Depretis e i suoi nuovi compagni, non posso dissimularmi e dissimularti che si è cominciato assai male.

*Un ministero preso per metà fuori della rappresentanza nazionale, e in cui su nove ministri vi sono sette impiegati od ecc.; un ministero cui dal primo giorno già tocca prendere una lezione di liberalismo dall'*Opinione *che gli osserva essere sempre stata ritenuta cosa poco corretta lo scegliere per ministro delle finanze un senatore; un ministero in cui il buon Mancini, se son vere le notizie giunte oggi, prende per segretario generale l'Antonibon, il più spregiato della deputazione lombardo-veneta, uomo pel quale vi sarebbe il Nicotera nel cuore della magistratura; un ministero in cui un borbonico ed un regionalista sono le due personalità spiccate dei nuovi ingredienti*[25]*; un ministero in cui il Depretis passerà ad intabaccare le eleganti coltri e seggiole e tappeti della consulta ed in cui [.....*[26]*] in conseguenza le Convenzioni, l'atto culminante della sessione, saranno difese dal ministro degli esteri!*

Ma che vuoi? Con Depretis che si proclama da sè l'uomo in tutto più competente, una volta associatosi il Crispi che della sua infallibilità ha non meno alto concetto, si può purtroppo attendersi ogni cosa. E non è infatti, a parte anche l'illegalità, una mancanza d'ogni rispetto ai rappresentanti del paese, il distruggere per decreto il ministero d'agricoltura, industria e commercio, il creare in ugual modo quell'altro ministero del tesoro?

Il Crispi parlò già negli ultimi giorni nel senso che se noi non lo avessimo appoggiato, la colpa sarebbe nostra non sua; esso ha di diritto divino il titolo ad un incondizionato appoggio! E quel che più duole si è che applicando l'annunciatoti programma che il gruppo Cairoli conveniva attrarlo o spezzarlo, prese con assai poca convenienza ad uno ad uno i più docili dei nostri amici onde ottenerne

---

[25] Allude al Magliani e al Perez.

[26] Alcune parole illeggibili.

adesioni individuali. E deve averle ottenute davvero a giudicare dal linguaggio del Roma *di Napoli.*

A me sembra che l'atteggiamento nostro debba essere quello del più assoluto riserbo. Non appoggio, chè i primi atti non lo permettono; non ostilità per ora avuto riguardo al male che ci hanno risparmiato; una aspettativa che le circostanze preindicate rendono più improntata di diffidenza che di confidenza. Perciò parmi assennato il tuo proposito di non accettare dal ministero la candidatura per la presidenza, sia, come tu dicevi, per non disonorarti e non spezzare veramente il nostro gruppo, sia perchè per gli atti sopra numerati il nostro gruppo non può dirsi ministeriale, come sarebbe il senso dell'accettazione della candidatura, sia per la questione pendente delle convenzioni. Che il Lanza che era già presidente quando fu proposta la Regìa potesse lasciare allora soltanto il suo seggio, regge; ma non reggerebbe quando il fatto che a ciò obbligasse fosse non susseguente ma anteriore alla nomina a presidente.

Udirai pure a Roma che il Crispi fece cercare l'Amadei onde rimettere in piedi, con o senza il titolo, l'antica Riforma. *Io dopo che ebbi questa notizia non ho potuto vedere l'Amadei. Ma sono certo che non accetterà e tu comunque concorrerai ad impedirlo. Io ritengo che nessun liberale può mai redigere giornali officiosi e soprattutto giornali* costituiti, sussidiati *dal potere. Ma tanto meno lo si può quando ponno prevedersi dei dissensi fra i redattori e il Governo; che dirò poi quando questi dissensi esistono già, come quello sulle Convenzioni? Guai se i nostri amici fossero così alla spicciolata pigliati, compromessi, arruolati, uno ad uno. Questa mi parve la tattica del Crispi il quale fu ancora meno urbano del Depretis, poichè intimò quasi un seguitemi incondizionato, e quando non riuscì sul comitato complessivamente, si gettò sopra i vari membri uno per uno.*

Eccoti le mie impressioni e tu mandami le tue da Roma; e poscia ci vedremo a Gropello.

Di fretta e di cuore con fraterno affetto tutto tuo

G. Zanardelli

L'importanza di questa lettera, una specie di vera e propria relazione politica, non ha bisogno di essere commentata. Quanto alla presidenza della Camera, il Cairoli effettivamente rifiutò la candidatura propostagli dal Governo e fu invece eletto per iniziativa

dell'opposizione nella seduta dell'8 marzo 1878 [27], proprio alla vigilia delle dimissioni del ministero (11 marzo), rapidamente logoratosi nei dissidi fra il Crispi e il Depretis.

Benedetto Cairoli godeva di vastissima popolarità nel paese; la recente elezione alla presidenza della Camera lo indicava come l'uomo capace di costituire un governo stabile sorretto da una larga maggioranza. La sua designazione, nelle circostanze che si presentavano e tenuto conto di tutte le vicende precedenti, diveniva quasi automatica.

Il 24 marzo 1878 Benedetto Cairoli presentava il nuovo ministero, nel quale le personalità di maggior rilievo erano lo Zanardelli agli Interni e il Seismit-Doda alle Finanze. Il programma era quello di realizzare le principali istanze democratiche, attuando una politica rigidamente liberale e di maggiore apertura verso le classi popolari più disagiate (per es. con l'abolizione o quanto meno con l'attenuazione della tassa sul macinato), di aprire un dialogo più diretto con il paese, di popolarizzare la monarchia, non più impersonata dal re del Risorgimento e bisognosa quindi di guadagnarsi un consenso che nascesse non già dalla romantica suggestione di un passato glorioso e generoso, ma dalla convinzione della intrinseca bontà delle istituzioni.

L'esperimento tentato col ministero Cairoli-Zanardelli, il più coerente nella serie dei governi di sinistra succedutisi dal 76 al 91, non potè avere successo per un seguito di circostanze sfortunate, fra cui soprattutto il ripetersi di gravi disordini e lo sciagurato assalto del Passanante, che sembrarono costituire la condanna del motto zanardelliano « reprimere, non prevenire », e di cui approfittarono sia gli avversari di estrema destra, i conservatori più retrivi, sia i moderati, sia gli stessi oppositori fra le file della sinistra.

Ma qui, più che seguire passo passo gli avvenimenti e formulare un ennesimo giudizio sul valore di quell'esperimento, sui meriti o i demeriti degli uomini che l'attuarono, sui singoli errori che poterono essere commessi, dobbiamo limitarci a scegliere fra i documenti del carteggio Zanardelli-Cairoli qualcuno che, oltre a completare il quadro dei loro rapporti, fornisce particolari nuovi o comunque interessanti su avvenimenti, fatti, persone.

Il problema dell'ordine pubblico era, naturalmente, per il mi-

---

[27] Vedi M. Rosi, *I Cairoli*, vol. I, p. 258.

nistro degli interni di primaria importanza. E giustamente egli si preoccupava che manifestazioni intemperanti potessero portare acqua al mulino degli avversari. Tale preoccupazione esprime per es. un biglietto del 29 giugno [28].

Caro Benedetto

altro che Velletri! Leggi l'accluso telegramma, ove non sia già informato del fatto anche il tuo Ministero. Vogliono proprio con una serie continua, incessante di dimostrazioni, mostrare funesta la libertà che noi vorremmo come nostro orgoglio applicare! Tutto tuo

Zanardelli

Più tardi invece sembra riacquistare fiducia nella bontà del metodo applicato, e questa fiducia non sembra scossa neppure dal malaugurato scontro fra la forza pubblica e le turbe di Arcidosso, il 18 agosto 1878, in cui il cosiddetto « profeta dell'Amiata », Davide Lazzaretti, era rimasto ucciso. Di questo, e di altri argomenti più propriamente politici, lo Zanardelli fa cenno in una lunga lettera del 22 agosto [29].

... *Pell'affare dei* meetings *la cosa andò sì bene che ormai i liberali non hanno che lodi, gli avversi di Destra e Sinistra o lodano essi pure come la* Riforma — *in questo* —, *o tacciono. Ancor ieri lessi la lettera del Dupuis deputato belga amicissimo di Frère-Orban in cui su questo argomento si profonde in elogi. E così ci vada bene* usque ad finem. *Chè domenica abbiamo ancora un* meeting *a Sant'Agata Feltria sui monti della Romagna a ridosso di Rimini, che il sottoprefetto di Urbino dice numerosissimo. E siccome, mi narrò il Zanolini, è paese assai torbido, siccome il sottoprefetto è il Silvagni un gran gualteriano e gualteriani sono anche i delegati di pubblica sicurezza del luogo, ho mandato a dirigere le cose l'ispettore di pubblica sicurezza Vallisnieri che è quello che le diresse pure a Cesena, che, parente di Saffi ha dell'influenza anche su Valzania e che è uomo di grande sangue freddo e prudentissimo.*

Sconfitti sul terreno dei meetings, *ora vorrebbero riaversi, nicoterini, crispini e consorti, traendo partito dallo sgraziato affare*

---

[28] PV, Arch. Cair.

[29] Ibid.

*di Arcidosso e l'*Opinione *lo vuole effetto delle teorie di libertà. Tutt'altro; che il Lazzaretti era un truffatore e non ponno scambiarsi le carte confondendo l'una cosa con l'altra. Per i fatti d'Arcidosso al contrario, sebbene non ci venisse alcun allarme di là, pure per iniziativa mia avendone avuto extra-ufficialmente notizia, si era scritto e in aprile e in giugno e replicatamente in luglio al prefetto di vegliare, di vedere se si potesse aprire un processo, se si potesse levare il Lazzaretti e mandarlo a domicilio coatto, sia come vagabondo, sia come truffatore. Ma il prefetto rispondeva aver dichiarato il procuratore del re che ciò non si poteva fare, rispondeva che mandato il comandante dei carabinieri della provincia espressamente sul luogo e tornatone avea detto non essere a temersi disordini. Ora quando ciò dicano e prefetto e comandante dei carabinieri mandato là apposta, non si dovea credere, o doveva andar io sui monti d'Arcidosso a verificare?*

Del resto la guerra crispina si accentua ognor più. Il discorso fatto dal Damiani a Marsala è una filippica non contro il ministero ma contro di te e contro di me. Quanto a me dice di non meravigliarsi non essendo mai stato di sinistra ma commissario del re con Ricasoli. Uno sproloquio d'insolenze sì grosso che perfino la Riforma *trovò di attenuarne alcune frasi delle più villane che avea letto nella prima lezione pubblicata nel giornale:* Il Boeo *di Marsala.*

Il Bargoni mi dice di udire dai deputati che vedono il Crispi essere esso briaco d'ira contro di noi, contro di me principalmente. Esso è in lega coi sandonatisti ed ora anche il Nicotera cerca di far lega col Sandonato: è lui, Nicotera, che scrisse ai suoi perchè il Sandonato fosse rieletto presidente del consiglio provinciale contro lo stesso suo intimo Castellani. Il Billi di tale evoluzione del Nicotera era furioso. Cercano la lega fra tutti valendosi della leva regionale, brutto fantasma di cui si valse continuamente nello sproloquio anche il Damiani... ».

Nel quadro dell'accennato disegno di popolarizzazione della monarchia si poneva il viaggio del nuovo Re attraverso l'Italia centrale e meridionale, progettato per l'autunno avanzato. Lo Zanardelli non trascurò ogni cura e sollecitudine per assicurarne l'ottima riuscita (che infatti fu tale sino, purtroppo, all'ultima tappa). Si comprende quanto grandi dovessero essere le sue preoccupazioni. E ad aumentarle contribuì certamente la piccola crisi, o meglio il rimpasto di governo, dell'ottobre, per le dimissioni presentate dal Corti (ministro degli esteri), dal Bruzzo (ministro della

guerra) e dal Di Brocchetti (ministro della marina). Di fronte alla gravità del caso, lo Zanardelli sollecitava telegraficamente il ritorno a Roma del presidente del consiglio [30].

Bruzzo mi mandò a dire per mezzo di Baratieri che egli, Corti e Brocchetti ti mandarono la dimissione dando contemporaneamente partecipazione telegrafica al re. Sarà difficilissimo trovare il successore e d'altronde sarebbe dannosissimo si prolungasse molto la crisi, converrebbe quindi tu venga a Roma. Ciò ti scrivo d'accordo con Doda che resta a Roma appositamente. Nei nostri amici tutti tuo discorso fece eccellentissima impressione come pure in essi fece buona impressione la dimisisone dei tre, però quanto al discorso conviene modificare nel testo la frase che dice improduttiva spesa esercito.

A proposito dei dimissionari si parla di « successore », al singolare, perchè il caso più difficile era quello del ministero della guerra; infatti quello degli esteri se lo sarebbe assunto lo stesso Cairoli, e per la marina non sembravano esservi difficoltà a fare entrare il Brin.

Agli sviluppi e alle possibili soluzioni della crisi si riferisce un telegramma del 19 ottobre, la cui prima parte tratta interessanti particolari dell'itinerario per il viaggio del re. Lo riproduciamo integralmente [31].

Comm. Cairoli Presidente Consiglio Ministri, Milano-Scalo.

Quanto al viaggio del re crederei sempre buono itinerario già detto per Parma Modena Bologna Ancona Aquila Bari Catanzaro Cosenza Reggio Napoli. Quanto a visita Firenze prefetto mi scrive che tutti in Firenze sono d'accordo nel credere che la visita riescirebbe più soddisfacente per loro e più utile agli interessi fiorentini ma che ciò converrebbe tosto annunziare. Recandosi da Bologna per Ancona nel mezzodì e visitando le città di quel versante adria-

---

[30] Ibid. Il modulo telegrafico non reca alcuna indicazione di trasmissione, quindi non ne possiamo dare la data esatta. E' possibile si tratti della trascrizione in chiaro, forse effettuata da un segretario, di un dispaccio originariamente in cifra, come sono quasi tutti quelli di questo periodo.

[31] Telegramma in cifra, da Roma, 19 ottobre 1878. La decifrazione fatta interlinearmente, forse di mano dello stesso Cairoli (PV, Arch. Cair.).

tico vien naturale l'itinerario che non passa per Firenze. Quanto alla crisi è urgente finire al più presto. Già Riforma e Bersagliere *insinuano che non troveremo il ministro della guerra e Baratieri dice essere generale opinione nell'esercito che non lo troviamo. Ciò tua norma non lasciarlo intravvedere. Ma per ciò appunto sarebbe conveniente far presto. Se lo trovi costì chiunque sia che accetti il nostro programma sulle libertà, tiri a segno, legge elettorale, piglia su di te di scegliere chi vuoi o anche senza consultare alcuno di noi e avrai fatto un gran bene perchè ripeto il più importante è far presto. Io appena saputo le dimissioni avea pensato tra me stesso che nelle condizioni fatte dopo il comunicato Italia Militare i soli due generali che possano accettare sono Mezzacapo e Dezza. Ma la* Riforma *di questa sera dice che Mezzacapo non accetterebbe il che potrebbe anche non essere vero e Dezza come liberale come amico e tanto più se ufficiato dal re forse accetterebbe. Io accetterei certo anche Bertolé se accettasse esso di entrare col nostro programma. Non credo poter accettare Caccialupi. Non so di Pallavicini ma è troppo lontano poichè ci vuol troppo tempo a farlo venire e da lontano male si può intendersi su programma, e non è conveniente far sapere passo infruttuoso. Bonelli sarebbe buonissimo ma tu stesso dici non accetterebbe. Dammi notizie anche della signora Elena e cordialissimi saluti.*

Zanardelli

Il rimpasto fu compiuto il 24 ottobre, in seguito all'accettazione dell'ultimo fra i generali nominati nel dispaccio, cioè di Cesare Bonelli, mentre Benedetto Brin andava alla marina e il Cairoli, come si è detto, riserbava a sè gli Esteri.

Nonostante le manovre degli oppositori più o meno larvati [32], il Ministero sarebbe forse potuto durare abbastanza a lungo se non fosse intervenuto l'attentato del Passanante, il 17 novembre 1878, ed i disordini subito seguiti in varie città. Il viaggio dei so-

---

[32] Sembra significativo che proprio il giorno dopo la conclusione del rimpasto, il Depretis cercasse un contatto con le punte più avanzate della Sinistra nel ministero, cioè con lo Zanardelli e col Doda. Lo Zanardelli ne informava il presidente del consiglio con il seguente dispaccio telegrafico interno: « 25-10-1878, *ore* 18,45. *Brin mi dice che Depretis desidera vedere me pelle questioni mie, e pella questione del ministero del tesoro il Doda. Io vi andrò, ma ti prego di far sì che il Doda ci vada domattina prima delle nove occorrendo che abbiano potuto prendere una intelligenza prima che domattina se ne parli in commissione del bilancio* » (PV, Arch. Cair.).

vrani si svolgeva regolarmente e con successo (era stata inclusa anche la Toscana), nonostante le ansie e le preoccupazioni dello Zanardelli, e in parte anche grazie alle prudenti e sagaci disposizioni messe in atto da lui, di cui vedremo ora un saggio. Ed anche il discorso pronunciato dallo Zanardelli a Iseo il 3 novembre, riaffermando i principi della politica liberale del Governo con anche maggior chiarezza di quella del discorso di Cairoli a Pavia [33], aveva suscitato grande impressione in tutti gli ambienti politici. Anche il Cairoli, che accompagnava il re, aveva inviato il suo plauso all'amico, il quale, apprestandosi a raggiungere a Firenze la comitiva reale, così lo ringraziava [34]:

Brescia 8 novembre [1878]

La tua parola colla quale mi dicesti esserti piaciute le cose dette da me mi fu la più grata di tutte, perchè la tua approvazione è più di quella di ogni altro, mi era non solo cara e preziosa ma necessaria. Parto stamattina alle nove per essere a Firenze alle nove e mezza p.m.

Zanardelli

Le entusiastiche accoglienze tributate ai sovrani a Livorno, a Pisa, a Bologna (con il ben noto episodio della visita del Carducci alla Regina Margherita), rendevano euforico il Cairoli [35]; ma non altrettanto lo Zanardelli, che più realisticamente continuava ad

---

[33] Dirà poi il Bonghi, parlando per l'opposizione durante la discussione parlamentare sulla politica del ministero iniziata il 3 dicembre 1878, che tale politica « eccessivamente rischiosa, vivace, atta a commuovere il paese, ... cantata nel discorso di Pavia è stata descritta in prosa con molta precisione ed ingegno in quello d'Iseo » (Cfr. Rosi, *L'Italia odierna*, cit., II, p. 1725).

[34] PV, Arch. Cair.

[35] Riesce significativo il raffronto tra la lettera del 10 Novembre dello Zanardelli al Cairoli e quanto questi scriveva alla moglie, il giorno prima, da Firenze: « *Martedì si va ad Ancona, toccando stazioni che si volevano evitare dal ministro dell'interno e furono invece incluse nel programma in seguito a mia proposta calorosamente approvata dal re. Le ovazioni di Pisa e Livorno provano come il* Magrone *ed il suo segretario generale si lascino persuadere dal timor panico dei loro prefetti e questori. L'accoglienza di Pisa fu entusiastica; quella di Livorno oltre il credibile, un vero delirio. Mossero incontro ai sovrani tutte le società operaie e politiche, comprese le più radicali...* » (Rosi, *L'Italia odierna*, cit., II, p. 1775).

essere preoccupato, come dimostra la lettera che gli inviava da Roma, per dove aveva subito proseguito dopo la breve sosta a Firenze [36]:

Il Ministro dell'Interno *10 novembre [1878]*

Carissimo Benedetto

Ti rimando le lettere secondo che telegrafasti a Ronchetti [37]. *Egli continua a non essere scevro di preoccupazioni e non so se dargli torto. Ti mandò il telegramma del prefetto di Ancona, e invero il prefetto è più in posizione di conoscere lo stato delle cose e giudicare ciò che convenga di fare, in confronto del deputato di Fabriano che non vi sta mai.*

Fa ad ogni modo che si parta assai di buon'ora da Firenze perchè senza ciò non arriverete ad Ancona di giorno. Sono convinto che si riesce a far ben andare le cose solo in quanto si mettano tutte le cure.

Così a Livorno Sgarallino e compagni erano molto perplessi se andare dal re. E deliberarono per decidersi di chiedere il da fare a Menotti Garibaldi ed attenersi a ciò che egli avrebbe loro suggerito. Il prefetto informato di tale deliberazione ne telegrafò al ministero affinchè si facesse in modo che la risposta riuscisse favorevole. Ronchetti mandò a chiamare Menotti che scrisse qui la lettera con cui li eccitava ad andare.

Così ora trovo su timbro della Camera la lettera che appare di un deputato, lettera della quale ti accludo copia perchè l'originale lo spedii a Bargoni perchè mi sappia dire i suoi apprezzamenti. Il tono della lettera impressiona per quanto siasi avvezzi ad altri timori fortunatamente svaniti. E' sì grande la responsabilità ove avvengano fatti come quelli di Berlino e di Madrid dei quali avvisati non siesi riusciti ad evitare il pericolo!

Ma scusa le venie. Mille e mille cose dal tutto tuo

G. Zanardelli

---

[36] PV, Arch. Cair.

[37] Tornato al governo, lo Zanardelli aveva ripreso come segretario generale l'onorevole Tito Ronchetti, che, come abbiamo già visto, lo aveva seguito fedelmente al tempo del ministero dei Lavori Pubblici.

La drammatica conclusione del viaggio del re a Napoli mostrò poi che, effettivamente, di fermenti pericolosi nel paese ve n'erano. Più che l'attentato del Passanante che poteva anche essere considerato (come più tardi fu confermato al processo) come il gesto isolato di un esaltato esibizionista, lo dimostrarono gli incidenti che lo seguirono: le bombe lanciate a Genova e a Firenze con morti e feriti, il giorno immediatamente successivo, 18 novembre; e poi ancora a Firenze il 20; e altri disordini nei giorni seguenti in altri centri come Iesi, Osimo, e così via.

Il comportamento coraggioso di Benedetto Cairoli durante l'attentato ne aumentò la popolarità ma non potè servigli a sorreggere il ministero che, attaccato da tutte le parti, dai conservatori di destra, dai moderati, dagli oppositori della stessa sinistra, fautori di una politica energica, come il Crispi, o ambiguamente sfumati, come il Depretis, cadde in seguito al voto negativo dell'11 dicembre.

Le dimissioni del gabinetto, accettate dal re il 14, aprivano la via al terzo ministero Depretis il quale peraltro manteneva l'equivoco della dichiarata fedeltà al programma della Sinistra (da lui stesso proclamato fin dal 1876) e della concomitante volontà di non scontentare troppo la Destra, col risultato invece di scontentare un po' tutti, e si mostrava incapace di seguire una politica sostanzialmente diversa e più energica di quella del ministero Cairoli-Zanardelli, che per lo meno non poteva essere accusato di ambiguità e incoerenza.

L'atteggiamento del gruppo Cairoli fu dapprima di prudente attesa. Ma di fronte ad alcune evidenti deviazioni, come nel caso del progetto di riforma elettorale, i dissensi verso il governo non poterono più essere dissimulati: in ciò il Cairoli era forse più possibilista, lo Zanardelli invece più drastico, come è dimostrato da un brano di lettera del 20 marzo 1879 [38], che suona chiaramente come un accorato rimprovero all'amico:

... Hai verificato se il prosteso, ormai scritto, vi burla anche sottacendo l'affare del censo? Sarebbe la totale distruzione della legge nel suo principio essenziale, e parmi che fin lì saresti proprio impossibilitato a seguirlo mantenendo intelligenze. Dopo che scri-

---

[38] PV, Arch. Cair.

vesti: legge elettorale nostra *su quel foglio di carta, oramai non so più che ne resterebbe: resterebbe l'inconcludenza dei dettagli. Maraini mi disse che devi presentare un certo ordine del giorno che sarebbe una specie di fiducia per la concordia. Confesso che proprio non mi sentirei in caso di votarlo; dopo che fatti di Genova, fatti di Milano, circolari Morana, etc., accumulano una tal serie di atti di negazione d'ogni politica liberale, sì che se vi fosse la destra chissà quante fiere interpellanze avremmo fatto, non so spingere l'annichilamento oltre il silenzio. Che proprio quei signori debbano dirmi come San Dionigi al re barbaro:* piega la testa o superbo Sicambro: adora quello che hai abbruciato, abbrucia ciò che adorasti?! *Egli è perciò che avea deciso di partire posdomani, il che fu reso impossibile dall'aver ieri sera trovato un invito a pranzo al Quirinale per domenica. Ad ogni modo il presente è per me il maggiore dei disinganni, per me che avea sempre solo nell'esistenza di partiti perseveranti e fedeli trovato l'elevatezza della vita politica. Scusami questa appendice a' miei sfoghi nelle nostre riunioni, ma ritieni che molti amici quando ti traggono in una determinata sfera d'azione non pensano che tu ben più che loro devi aver riguardo al complesso della tua vita, ed alla storia.*

Quando il Depretis cadde, il 14 luglio, il Cairoli fu chiamato a formare il nuovo ministero, ma lo Zanardelli questa volta ne rimase fuori, come rimase fuori anche dal terzo ed ultimo ministero Cairoli, formato in seguito alla crisi del 18 novembre 1879. Tuttavia (e qui troviamo una conferma di quanto si diceva nell'introduzione), il carteggio fra i due uomini politici, i cui resti si fanno negli archivi più abbondanti, pur se ancora largamente incompleti, proprio relativamente a questo periodo, dimostra che la posizione dello Zanardelli fu spesso quella di protagonista dietro le quinte. Il Cairoli non mancava mai di chiederne i consigli, che naturalmente non sempre accettava; e in questi casi il tono dello Zanardelli (come nel brano or ora riferito) lascia chiaramente intendere che egli giudicava talvolta la politica del Cairoli non del tutto adeguata alla situazione, con oscillazioni e incertezze che egli probabilmente non avrebbe avute. Il suo temperamento politico fortemente caratterizzato finisce col prevalere anche nei confronti dell'amico, sebbene ciò non possa rappresentare, neppure in misura minima, un raffreddamento nei loro rapporti umani, che rimasero sempre e in ogni circostanza improntati alla più profonda, affettuosa e schietta amicizia, come doveva avvenire fra due uomini assolutamente in-

tegri e reciprocamente sicuri della rispettiva onestà e lealtà, la cui solidarietà nelle alterne vicende della vita e della politica durava ormai da circa trentacinque anni.

L'influenza dello Zanardelli sul Cairoli non era certo ignota nell'ambiente politico, e gli avversari del ministero l'ingigantivano ad arte attribuendole malevoli significati e servendosene come argomento polemico contro il Cairoli. Lo Zanardelli, che ne era conscio, proprio per questo, cioè per non creare imbarazzi all'amico, cercava talvolta di declinare gli inviti a riunioni private. E' quanto esprimeva il 21 settembre 1879 [39] in risposta all'invito a recarsi qualche giorno a Belgirate [40].

Mio carissimo Benedetto, *Brescia 21 settembre* [*1879*]

venire teco sarebbe invero il darmi qualche giorno bellissimo e nulla potrei augurarmi di più desiderato e di più caro. Ma che vuoi? Sono d'altronde così sitibondo di tranquillità che non so risolvermi a togliermi da questa vita di casa... Anche il re, prima ancora che avessi la tua lettera, nel passare per andare a Venezia mi avea mandato a dire per mezzo del prefetto che l'avea veduto alla stazione, che mi attendevi, domandandogli se mi trovavo a Brescia. E ieri al suo ritorno da Venezia andatovi anch'io, poichè ne fui avvisato in tempo, seppi da lui che probabilmente oggi ti avrebbe veduto a Monza. Ma oltre all'essere restio al muovermi dissi al re che mi trattenevo dal venire a Belgirate anche per i pettegolezzi che si farebbero. Anche l'altra volta che tu venisti in Lombardia, sebbene non ti avessi veduto e non ci fossimo scritti, i Bacchiglioni, *i* Roma, *le* Riforme *inventando un mio colloquio con te, dissero che io ti avevo dissuaso da ogni conciliazione coi congregati di Napoli e con Depretis, e quindi giù a sbigottirsi contro questo grande seminator di discordie, questo grande odiatore del Crispi e del Depretis che sarei io. Se tanto si scaraventarono a non averti veduto, immaginati cosa direbbero se ci vedessimo in carne ed ossa, se i colloqui fossero veri e reali. Per me quando mi trovo in ballo lo scaraventarsi dei giornali non mi fa nè caldo nè freddo e quasi mi ci diverto, ma quando punto non c'entro mi hanno l'aria di pettegolezzi nauseabondi che è meglio*

---

[39] Ibid.

[40] Lettera di B. Cairoli a G. Zanardelli, da Belgirate, 18 settembre 1879 (ASB, Carte Z., b. 58).

evitare. Egli è per la prima ragione che ti accennai e per questa seconda ancora che resisto al tuo invito per quanto lusinghiero... Il re mi parve vedesse buia la posizione, esso parmi non creda possibili gli accordi. Quanto a me, ne vedo pure le difficoltà gravi, dacchè si sanno le mire esclusive di coloro coi quali si dovrebbero fare; mentre d'altra parte, quando scorgo i favori della Destra, le sue speranze di riafferrare il potere, i propositi di reazione con cui vi andrebbe, le pretese di cui sarebbe circuita perchè si disfacesse quel poco di liberale che s'è potuto fare in questi ultimi tre anni, divengo quasi fusionista ad ogni costo anch'io. Invero gli organi dei dissidenti, e quindi quasi tutti i giornali di Napoli, sono tutt'altro che benevoli verso il ministero e soprattutto verso di te, del Varè e del Baccarini, ed in questi ultimi giorni anche del Grimaldi. Invece dipingono partigiano di questa così bella conciliazione il Villa, ma può essere una fandonia come tutto il resto, mentre la conciliazione chi non la desidera? La questione non può essere che sulle condizioni; ma mi avvedo che è vano che mi dilunghi in politica mentre da quasi due mesi inconsapevole di quanto si è detto e fatto non potrei ragionare che sopra delle ipotesi che è quanto dire senza salde basi...

Il colloquio del re col Cairoli a Monza dovette avere effettivamente luogo il 21, se, in una lettera di tale giorno [41] incrociatasi con quella dello Zanardelli, l'invito veniva ripetuto nei seguenti termini:

Carissimo amico *Belgirate 21 settembre 1879*

Non ammetto le tue obbiezioni e domando con maggiore insistenza al tuo affetto il sacrificio di un giorno. E' necessità che io ti parli nell'intimità prima di tornare a Roma. V'andrò domenica mattina; e Monza domani, ma sarò di ritorno mercoledì col primo convoglio. Ti attendo dunque: giovedì al più tardi. Non fare una seconda edizione di scuse; nè i domestici ozi *nè il pettegolezzo dei giornali possono trattenerti dal fare una buona azione d'amico e di cittadino: la tua visita mi porterà un conforto ed un non meno prezioso consiglio. Il rifiuto non sarebbe perdonabile. Fidente nell'affermativa, ti abbraccio con tutto il cuore. Il tuo affezionatissimo amico*

Benedetto Cairoli

---

[41] Ibid.

La visita ebbe luogo, secondo i desideri di Benedetto, e lo Zanardelli si trattenne a Belgirate anche qualche giorno più del previsto. Dell'ospitalità ringraziava nella lettera del 3 ottobre 1879[42] di cui riportiamo questi altri brani:

Vedo dai giornali che invece di tornare subito a Roma come calcolavi, sei andato qualche giorno a Napoli. Speriamo che miti sensi tu vi abbia trovato od ispirato... [Lo Zanetti] tornato qui vide nelle Riviste della Stampa *di non so qual giornale il sunto di un articolo del* Diritto *intitolato* La politica interna del ministero, *articolo che mi duole non aver letto per intero perchè nel sunto eravi la frase che il « compito dell'attuale ministero era stato agevolato dalle savie disposizioni dell'onorevole Depretis! ».*

E' un altro punto della serie degli atti con cui il Villa[43]*, mi rimerita dell'aver io contro esso Depretis, che ti diceva essere il Villa troppo screditato in Piemonte, e contro tant'altri insistetti* [sic] *presso di te affinchè lo prendessi. La politica di reazione contro la nostra chiamasi quella delle savie disposizioni dell'on. Depretis!*

Come ti dissi ci vuole una bella rassegnazione e mansuetudine evangelica in me per non far parlar chiaro i molti giornali dei miei amici cui sempre dissi di difendere il ministero e che difendono quindi anche lui. Ma ciò non è che per riguardo a te... se quello non fosse. Ed ora vien fuori con un mondo di strampalati progetti, quasi che non si dovesse concentrare ogni sforzo su riforma elettorale e della legge comunale e provinciale...

Gli rispondeva il Cairoli il 6 ottobre, spezzando una lancia in favore del Villa ed informandolo di alcuni aspetti della visita a Napoli, cui lo Zanardelli si era riferito[44]:

... Anche Villa, col quale ebbi un lungo colloquio appena giun-

---

[42] PV, Arch. Cair.

[43] Per una migliore comprensione anche della lettera del 21 settembre, ricordiamo qui la composizione del Ministero: Cairoli: *Presidente; Esteri; Agricoltura* (reggente); Tommaso Villa, *interno;* Giovambattista Varè, *Grazia e Giustizia;* Bernardino Grimaldi, *Finanze, Tesoro* (reggente); Cesare Bonelli, *Guerra, Marina* (reggente); Francesco Paolo Perez, *Istruzione;* Alfredo Baccarini, *Lavori Pubblici.*

[44] ASB, Carte Z., b. 58.

to, ti vuol bene; ne sono sicuro, e te lo dirà egli stesso in una lettera nella quale vuol rispondere ad accuse fondate su fallaci apparenze o perlomeno aggravate da inconsci seminatori di discordia... In quanto all'articolo del Diritto *— articolo ignorato dal Villa ed anche da me — mi permetterai di osservarti che non può essere preso in considerazione nemmeno d'indizio, poichè conviene giudicare gli atti e non le parole di un giornale più o meno ufficioso.*

La gita a Napoli fu una necessità, non solo per l'invito del sindaco, della presidenza del Collegio ingegneri, ma perchè vivamente consigliato dagli amici, tra i quali l'Abignente venuto espressamente con Pierantoni, Buonomo... [.....[45]] *a Caserta, ove si trovavano tutti i deputati di Terra di Lavoro.*

Ritornai a Roma commosso dalle spontanee dimostrazioni popolari di affetto fattemi in ogni luogo, m'illuderei però se credessi che esse valgano a disarmare i deputati ostili. Parecchi che io metteva in questa categoria vennero a dichiararmi ben diversi intendimenti, l'intiero consiglio dell'Associazione Nazionale a riconfermarmi la sua fiducia; anche le attestazioni ricevute in Napoli furono le più lusinghiere, tuttavia la situazione parlamentare è la stessa... La notizia data da qualche giornale del mio colloquio col Crispi è una fiaba.

La vita del ministero, che nei primi mesi era stata abbastanza tranquilla ed aveva portato a qualche risultato positivo, come l'approvazione dei primi provvedimenti per ridurre il peso della tassa sul macinato, e come il concreto avvio degli studi per le riforme elettorale e amministrativa, cominciò a soffrire di un intorbidarsi della situazione politica a cominciare dall'autunno. Tra le difficoltà di vario genere v'erano anche quelle derivanti dalla politica estera, costante spina nel fianco dei governi di sinistra fin'allora succedutisi, divenuta particolarmente acuta per il ministero Cairoli, che proprio nell'insucesso di Tunisi incontrerà la causa finale determinante della sua futura caduta. Di proposito non ho mai toccato finora, nè lo toccherò nelle pagine seguenti, l'argomento della politica estera, sia perchè esso è stato ampiamente sviscerato e discusso in monografie di carattere generale o in studi specializzati, an-

---

[45] Nome indecifrabile.

che recenti [46], sia perchè nulla o ben poco si trova nel materiale d'archivio che ho consultato che vi abbia una diretta attinenza.

Verso l'ottobre prese sempre più consistenza la sensazione che il ministero non si sarebbe potuto reggere senza l'appoggio del Depretis, il quale del resto aveva fatto qualche cauta *avance* fin dall'agosto e aveva lasciato intendere di essere disposto anche ad entrare in una nuova formazione ministeriale [47].

Certo lo Zanardelli non poteva essere troppo entusiasta di vedere il Depretis in un ministero Cairoli, ma qui il suo acuto senso politico gli fece comprendere che la personalità dominante fra le file della Sinistra, in quegli anni e per vari anni ancora, era proprio il Depretis, con la sua consumata abilità, con le sue diplomatiche capacità di mediatore; e perciò ritenne forse più utile che il Cairoli lo avesse come alleato che come avversario, e non pose rigide preclusioni all'entrata del « Vecchio » (come il Depretis era chiamato) nel rimpasto ministeriale. Così il Cairoli potè condurre in porto fra l'ottobre e il novembre, con trattative prudenti e difficili di cui teneva sempre al corrente l'amico bresciano, la complessa e delicata operazione che si concluse il 25 novembre 1879 con il varo del terzo ministero Cairoli [48].

Alla fase iniziale della crisi (che era di natura extraparlamentare, non essendo stata prodotta da un voto della Camera) appartiene con verosimiglianza il seguente telegramma, non datato [49], con cui Zanardelli incita l'amico alla fedeltà massima ai propri principi, pur in uno spirito di conciliazione:

Cairoli Presidente Ministri - Roma

Dolente screzi fra amici e conseguente crisi parmi tu debba

---

[46] Vedi, per es., A. TORRE, « *La politica estera di Benedetto Cairoli* », in *Annali Pavesi Risorg.*, II (1963), pp. 110-184 (pubbl. 1964).

[47] Cfr. M. ROSI, *I Cairoli*, cit., vol. II, pag. 25.

[48] La composizione del Ministero era la seguente: *Presidente:* Cairoli; *Interni:* Depretis; *Esteri:* Cairoli; *Grazia e Giustizia:* Villa; *Finanze:* Agostino Magliani (anche reggente del Tesoro); *Guerra:* Cesare Bonelli, quindi Bernardino Milon; *Marina:* Ferdinando Acton; *Istruzione:* Francesco De Sanctis (quindi Guido Baccelli); *Lavori Pubblici:* Alfredo Baccarini; *Agricoltura:* Luigi Miceli.

[49] Minuta di telegramma di G. Zanardelli a B. Cairoli, già approntata per la trasmissione in cifra, s.d. (ASB, Carte Z., b. 58).

curare anzitutto tuo altissimo nome che è forza nostra e patria. Perciò a tutela tua dignità e coerenza politica approverei massima conciliazione purchè non abbia nemmeno apparenza abdicazione o transazione tuoi principii precedenti.

Zanardelli

Se, come appare probabile, questo telegramma è del 17 o 18 novembre, esso fu preceduto da una nutrita serie di interessanti documenti di cui mi sembra opportuno riprodurre qui di seguito i principali, o parte di essi.

Torino, 27 ottobre 1879 [50]

Ho deciso in questo momento di andare a Gropello ove passerò giornata di domani — sarei felice di poterti vedere. E' presumibile che venga colà anche Depretis ma non si fermerà che un'oretta. Ciò però in stretta confidenza. Affettuosi saluti.

Cairoli

Lo Zanardelli rispondeva telegraficamente [51]:

Benedetto Cairoli - Torino *Brescia, 27 ottobre 1879*

Nessun ostacolo Depretis ma domani impegno. Posdomani se passi Milano ove sarebbe bene per quanto ti scrissi verrò

Zanardelli

La lettera cui si accenna in questo secondo telegramma era del 24 ottobre, ed eccone il testo [52]:

Carissimo Benedetto, *Brescia 24 ottobre 1879*

Fui a Milano per la discussione d'una causa. Ivi trovai tutti gli amici irritatissimi. Cagione principale ne è la non avvenuta nomina del Presidente della Cassa di Risparmio e la non avvenuta traslocazione del Gravina.

Inoltre dicono che tu credendo che a differenza di quello dei

---

[50] Telegramma in cifra (ASB, Carte Z., b. 58).

[51] Telegramma in cifra (PV, Arch. Cair.). La minuta in ASB Carte Z., b. 58.

[52] PV, Arch. Cair.

deputati di altre regioni sei sicuro del loro appoggio, trascuri del tutto i desideri dei lombardi e perfino di vederli, talchè evitasti di fermarviti in ogni occasione di tuo passaggio.

Il Mussi volea fare un gran banchetto cui invitare il Crispi: così mi fu detto poichè io *il Mussi non vidi. Pare ne abbia abbandonato l'idea, o, meglio, intenda applicarla diversamente, invece che ad un banchetto invitando molti deputati ad un convegno diretto a stabilire che sia da fare, e fra questi deputati invitando appunto il Crispi. Avea chiesto per il relativo invito la firma del Marcora, ma avendogli questi fatto osservare che allora la cosa avrebbe avuto l'aria d'estrema Sinistra, sembra siasi accordato per avere la firma al predetto invito del Lualdi e del Merzario. Siccome la cosa promossa dal Mussi avrebbe uno scopo ostile a te, e il far andare il Crispi coi nostri parrebbe accentuare la dimostrazione nel senso di volere anche indipendentemente dal fatto tuo tale unione, così io al Rosmini ed al Luzzatto dissi che credevo dover astenermi dall'intervenire. Essi dicono che andandovi potrei togliere tale significato alla cosa, ma io dubito che noi avremmo l'aria di rimorchiati, sicchè tutto il significato della dimostrazione resterebbe e quasi ci designeremmo a nuovo e curioso gruppo. Dimmi come stanno le cose costì, tanto per regola anche degli amici, che, se invitati, mi chiedessero che debbano fare. Mille cose anche alla signora Elena. Tutto tuo* *G. Zanardelli*

Il Cairoli non aveva ancora risposto a questa lettera; e lo Zanardelli dunque riscriveva [53], toccando i soliti argomenti inerenti al rafforzamento del ministero:

Carissimo Benedetto *Brescia 29 ottobre 1879*

il tuo secondo telegramma mandato non dagli uffici ordinari, ma da quelli della strada ferrata, subì strani ritardi, onde lo ricevetti quando non ero più in tempo di giungere a Pavia prima della tua partenza. La seconda parte del telegramma, per norma, in forza dello sbaglio di qualche numero non mi riuscì bene intelligibile.

Se invece di fissare Pavia avessi fissato Milano, sarei stato in tempo ed avrei avuto il piacere di trovarmi qualche ora con te.

---

[53] Ibid.

E del resto ti telegrafai sperando in tal modo di trarti a quella città, perchè credevo necessario vi andassi per le ragioni che ti scrissi nell'ultima mia. Temo invero che non l'avrai ricevuta a Roma prima della tua partenza, ma erano a tempo di fare ch'essa ti raggiungesse collo spedirtela. Che disse dunque il prosteso? Mandami la vera versione perchè chissà quante ne metteranno fuori.

Se va agli Esteri — a proposito dei quali vi dirò che Cialdini ve la fece assai brutta — togliete certo un nucleo agli avversari, sebbene dubiti che più non indispettisca gli altri e quindi non valga ad assicurare la maggioranza. E per dir tutto se tale forza numerica non è assicurata, duole perdere forza morale, come un po' faresti confondendoti con lui. Ma io capisco che il pericolo della reazione che altrimenti ci sovrasta deve renderci di facile contentatura e questo sarà un freno a molti, forse a tutti, un mezzo che vi permetta di sfidare gli aquiloni fino a trarre in porto la legge elettorale. Io che ho proprio tanta necesità di ravviare la professione di cui devo vivere, se non avessi quella benedetta relazione del bilancio dei lavori pubblici, non verrei che per la discussione di quella legge e per combattere l'abbassamento del censo. Mille cose anche alla signora Elena dal tutto tuo

G. Zanardelli

Alle questioni milanesi accennate nella lettera del 24 ottobre, il Cairoli risponde con telegramma del 31 [54]:

Deputato Zanardelli - Brescia *Roma, 31 ottobre 1879*

Grazie cara lettera, non merito rimprovero amici. Fui Genova, Pavia, Torino, per debito ufficio... [.....[55]]. *Per gravi questioni locali scrivo relativamente vertenza Cassa Risparmio prefetto. Provvedoti fondati motivi ritardata soluzione spero tua influenza dissuaderà convegno progettato avente carattere ostile e che interverrai quelli che Miceli ed altri propongono Roma con scopo conciliante. Interverrebbero più influenti decidere opportunità generale adunanza. Vedrò oggi Depretis deploro mancato incontro tuo. Invoco vederti presto. Scrivo affettuosi saluti.*

Cairoli

---

[54] Telegramma in cifra (ASB, Carte Z., b. 58).

[55] Varie parole illeggibili.

Una importanza singolare spetta al telegramma successivo, del 2 novembre 1879 [56], perchè ci dà la conferma definitiva dell'appartenenza del Cairoli alla massoneria [57], nonchè della ingerenza di questa nelle vicende politiche:

Mercoledì loggia avrà luogo nomina capi [.....[58]] *diverse frazioni promosse da Miceli con loro adesione desiderando però la mia espresse da invito le mando te caldissime impossibile tua assenza che sarebbe interpretata quale opinione contro conciliazione tale essendo scopo adunanza come pure intendesi per linea condotta per comune dovere contro comune pericolo Depretis approva riunione. Tuo intervento per me poi indispensabile. Riceveva istanza anche da Miceli onde toglierti disturbo anticipare* [...] *giorno cinque convocazione per giunta bilancio. Reclamo anche assolutamente tua presenza nella certezza vederti anticipo abbracci e ringraziamenti.*

Cairoli

Acuitisi ulteriormente i dissensi fra i ministri, il Cairoli presentava al re il 18 novembre le dimissioni proprie e dell'intero gabinetto, e ne dava notizia telegraficamente [59] allo Zanardelli, mostrando vivo disappunto per l'assenza dell'amico. Cominciava infatti con le parole: « Ho deplorato questi giorni tanta amarezza tua dichiarata impossibilità venire Roma » e terminava con un caldo appello: « Telegrafami subito tuoi consigli in tanto grave contingenza ».

Il 24 la crisi era praticamente risolta; ma prima ancora di presentare al re la lista del nuovo governo, Benedetto Cairoli la comunicava allo Zanardelli con il seguente telegramma [60]:

Deputato Zanardelli - Brescia *Roma, 24 novembre 1879*

Non potrò spiegarti che a voce numerose difficoltà superate i gravi dolori provati nel grave momento politico trascorso tra le

---

[56] Telegramma in cifra (ASB, Carte Z., b. 58).

[57] Cfr. E. SANESI, « *Il Massone G. L. Bozzoni* ». Sulla presunta non appartenenza del Cairoli alla Massoneria vedasi M. ROSI, *Dizionario del Risorgimento Nazionale*. Milano, 1931, vol. I, p. 649; e A. LUZIO, *La Massoneria e il Risorgimento Italiano*, Bologna 1925, vol. II, p. 5.

[58] Due parole illeggibili.

[59] Telegramma in cifra, 18 novembre 1879 (ASB, Carte Z., b. 58).

[60] Telegramma in cifra (ASB, Carte Z., b. 58).

dimissioni impostemi dall'attitudine di parecchi colleghi sui quali credeva poter contare e soluzione che oggi sottoporrò Sua Maestà. Tentai ogni via minacce persuasioni... [.....[61]*] di me stesso mettendo disposizione nuova combinazione anche portafoglio ministero esteri. Feci chiamare da Sua Maestà due volte Mancini. Ogni preghiera inutile però assicurato suo concorso leale. Non mancarono le insi. diff.*[62] *tu puoi immaginare da parte di chi e con quali scopi*[63]*. Depretis si condusse bene. Risultato ottenuto seguente: io presidente esteri, Depretis interno, Magliani finanze, Villa grazia e giustizia, Baccarini lavori pubblici, Bonelli guerra, Acton marina, istruzione pubblica De Sanctis dal quale solo mancami risposta definitiva ma non dubito suo patriottismo, Miceli agricoltura. Comprenderai le resistenze che ho dovuto opporre per molti nomi. In complesso date le dolorose condizioni del partito soluzione pare la migliore possibile. Io inclinavo rinunciare mandato. Solo grave responsabilità per avvenire liberalismo impedimento tale risoluzione. Deploro sempre tua assenza. Dimmi quando verrai intanto mandami consigli e conforti.*

Cairoli

Lo Zanardelli, che certo di proposito si era mantenuto lontano da Roma nei giorni della crisi, non fu contento della soluzione. Egli, come si è visto, non era assolutamente ostile alla presenza del Depretis nel ministero, ma a quella del Depretis nel particolare posto che gli venne affidato, cioè agli interni, era contrarissimo. E molto eloquente è la lettera[64], con cui rispondeva al soprariportato telegramma del Cairoli:

Carissimo Benedetto *Brescia, 27 novembre 1879*

ti ringrazio del tuo gentile telegramma. Io sono penetratissimo delle difficili e dolorose condizioni che nel telegramma medesimo con sì grande rammarico mi dipingi, delle insidie cui accenni, degli sforzi pieni di abnegazione che avrai posto in opera per giungere ad una soluzione. Se ti dovessi dire che la soluzione stessa mi ha

---

[61] Alcune parole illeggibili.

[62] Probabile integrazione: *insinuazioni diffamatorie.*

[63] E' possibile che si riferisca al Crispi.

[64] PV, Arch. Cair.

soddisfatto ti ingannerei, e tu stesso preferisci che ti dica ciò che veramente penso. Ora io penso che l'aver dato al Depretis il ministero dell'interno, al Depretis che l'11 dicembre propugnò teorie opposte alle nostre, che pose in pratica una politica di reazione, significhi che quella politica viene ripudiata e rinnegata; ed è troppo ovvio che ciò non poteva e non può riuscirmi cosa soddisfacente e gradita. E invero se combattemmo il Depretis nel luglio scorso, fu più che per il macinato, per questa sua politica, che anzi, quanto al combatterlo su questo terreno avevamo consenzienti quasi tutti gli altri deputati di sinistra che votarono con lui, dal Crispi al Cavallotti. Sono stupito che avendogli tu, come nel tuo telegramma mi dici, posto a disposizione anche il portafoglio degli esteri, non abbia accettato. Se tu avessi avuto gli interni ed esso gli esteri, la posizione era invertita. Dei nuovi ministri aggregati, il Miceli e il De Sanctis mi riescono oltremodo accetti. Io credo pure che avrei ritenuto e immaginato, anche se non me le avessi esposte, le resistenze che hai dovuto opporre a molti nomi. Ed invero come il ministero era stato annunziato in sulle prime suonava ancor più ripudio delle nostre idee. Ma il fatto stesso delle resistenze che hai dovuto opporre dimostra quali sono le intime tendenze e preferenze del Depretis, il significato che ha la sua nomina all'interno. Da un giorno all'altro è capace di riprenderti il Ramognini [65].

Ad ogni modo io sono spiacente del risultato per queste ragioni che schiettamente ti esposi, non per questo sono nè irritato nè offeso, nè malcontento... E per me, io non voglio nè posso essere che teco, sicuro che lotterai contro ogni corrente illiberale, anche a costo di mandare tutto al diavolo. Quanto alla mia assenza credo sia stata utile, perchè non vale colle fata dar di cozzo, *e se credevasi proprio necessario prendere all'interno il Depretis, a che recare una nota stridente fra gli amici che ciò avranno creduto necessario? Quanto pure al venire ora, a parte gli affari che me lo impediscono, capirai che non ne posso avere una grande volontà: verrò per la legge elettorale, e poichè hai la gentilezza di chiedermi consigli e conforti, ti dico che devi volere ad ogni costo che prevalga la corrente delle tue idee liberali e democratiche. Così quanto alla*

---

[65] Ferdinando Ramognini, zelantissimo oppositore di democratici, repubblicani e radicali; prefetto di Pavia (1876-79), quindi di Genova, poi (dal 1886) di Ancona (vedi Carocci, op. cit., passim).

legge elettorale, io verrò soprattutto per combattere il principio del censo. Ma come combatterlo, efficacemente se non tornate al nostro progetto del minimum dell'istruzione obbligatoria, dato il quale il censo delle 40 lire conservato non è più una contraddizione? Tu rammenti con quanta difficoltà quando si è formato il ministero tu acconsentisti, per bontà verso di me, a dichiarare che dal solo saper leggere e scrivere saresti salito a questo maggior grado d'istruzione. Ora che si direbbe se accettassi la mutilazione Depretis che esclude quelli che non fecero la quarta classe?

Pel caso faceste nuovi senatori ti raccomando di non dimenticare il conte Angelo Martinengo, figlio del defunto senatore Giovanni Martinengo. La provincia di Brescia, ch'è sì vasta, ha il solo Fenaroli. Il Martinengo è tutto con noi. Lo dissi questa estate al Depretis, il quale mi rispose che se glielo avessi detto prima lo avrebbe compreso nella precedente filza. Finisco con mille auguri che il fatto possa mostrare che avevi ragione e che Depretis possa convertirsi ai concetti tuoi. Mille doveri alla signora Elena, mille affettuosi saluti dal tutto tuo

G. Zanardelli

Nuovo telegramma ed altra sollecitazione da parte del Cairoli il 1° dicembre [66]:

Grazie per carissima tua lettera. La soluzione data alla crisi fu quanto di meglio poteva farsi nelle presenti circostanze. L'elevare altre pretese mi portava alla rinunzia del mandato. Sebbene stanco e combattuto da mille contrarietà ho accettato per evitare quelle peggiori conseguenze che sarebbero state imputate al mio rifiuto. Siamo giornalmente circondati da pericoli e insidie suscitate da insoddisfatte ambizioni personali. In questo stato di cose presenza in Roma degli amici leali sarebbe desiderabile, ma il tuo intervento più che utile necessario per la buona direzione del partito. Comprendo gravi ragioni che ti trattengono costì ma confido pure nel tuo animo generoso e nella tua provata amicizia per sperare di vederti Roma il più presto posisbile. Se coloro che debbono sostenerci attendono la legge elettorale probabilmente il loro soccorso verrebbe dopo la nostra sepoltura. Per la speranza di vederti non scrivo mando mille cose affettuose.

Cairoli

---

[66] Telegramma in cifra, da Roma, 1 dicembre 1879 (ASB, Carte Z., b. 58).

Ma lo Zanardelli ribadiva il rifiuto a venire a Roma con le argomentazioni di quest'altra lettera [67]:

Carissimo *Brescia 10 dicembre 1879*

E' un pezzo che volevo rispondere al tuo telegramma. Ma ero impacciato a farlo. Tu infatti volevi che ti scrivessi sarei venuto: ed io non posso muovermi.

Ma anche, fatta astrazione da questi miei impegni privati, credi tu che non sarebbe la mia una posizione difficile, quasi impossibile alla Camera? trovandomi costì difatti, te lo ho già scritto, non potrei essere che con te. Ma d'altra parte siccome quanto di saliente fu fatto dacchè avvi il ministero ha un aperto significato di ripudio del mio programma, che figura io vi farei? Tanto tutti cotesto lo sentono che gli amici bresciani, il Gorio, il Gerardi, il Glisenti, il Folceri, mi raccomandano di non muovermi; il Lualdi venne a dirmi lo stesso da parte degli amici di Milano. Il Cadenazzi poi si recò da me a nome del D'Arco, il quale arrivava in quel momento da Roma e lo avea pregato di venire apposta a raccomandarmi di starmene via. Il Ruffoni mi portò la stessa ambasciata da Verona a nome dell'Arrigossi e degli altri amici di là.

Che vuoi di più significativo contro le mie idee che l'aver posto Depretis all'interno? Non è per la politica interna più che per macinato che io con tutti gli amici nostri votammo contro nel luglio?

Ma, come se ciò non bastasse vi sono da nominare due vicepresidenti, che si vanno proprio a scegliere i due nomi più accentuati contro la politica mia: uno il Taiani che l'aggredì quanto sai il giorno 11 dicembre, l'altro lo Spantigati che non la difese soltanto ma ne fece l'apoteosi il 4 aprile: e tale una apoteosi che tu stesso pure accettando l'ordine del giorno respingesti l'interpretazione dello Spantigati. Mettiti dunque nei miei panni e dimmi in coscienza se entrando in questo ordine di idee non [.....[68]] e non disdirei le mie medesime idee, non mi darei la zappa sui piedi, non perderei quell'unico merito che sento di avere serbato in venti anni di deputazione, il merito della logica e della coerenza. Vi sarebbe stato così facile paralizzare almeno in parte il significato del-

---

[67] PV, Arch. Cair.

[68] Parola illeggibile.

la nomina del Depretis! Se per un passaggio che si sarebbe presentato naturalissimo del segretario generale col suo ministro alla grazia e giustizia, aveste all'Interno posto il Ronchetti, in questo caso potea non avere [.....[69]] *e del Depretis il significato che ebbe, nella certezza che il Ronchetti era impossibile seguisse colà una via diversa da quella meco tenuta. Ma invece nulla, e sembra proprio che tutto siasi voluto fare ad accentuare il senso di ostilità a me ed ai miei amici più intimi.*

Se poi fosse vero quello che dicono alcuni giornali, che, cioè, ottenuto l'esercizio provvisorio, si vogliano fare le elezioni senza la legge elettorale, ciò equivarrebbe al dire che si vogliono far disparire quasi tutti i liberali lombardi dalla scena politica. Evidentemente per queste provincie, abolito il secondo palmento, il Macinato non può essere più un programma utile ma dannoso, e senza la riforma elettorale fatta sulla base dell'allargamento della capacità e non del censo si condurrebbe la sinistra al macello, la Sinistra derisa perchè non seppe fare nemmeno questa legge, e chiuse la legislatura proprio alla vigilia del giorno che era in discussione. Io garantisco per te a tutti non essere ciò possibile e che tu saprai resistere al Depretis se abbia questo concetto. Esso sarebbe tutto a favore della Sinistra sicula contro la Sinistra lombarda. Ora vorrai proprio scalzarti la base nel tuo paese natio; scalzarla a quella Sinistra che soltanto dei suoi principi ed idee e non d'altro si è mostrata sollecita e gelosa?

Pensaci tu bene e dimmi che ho ragione in tutto. Me ne appello proprio alla coscienza tua ed alla tua fede, credo che me la darà anche la signora Elena che mi saluterai tanto mentre mi ripeto con l'antico affetto tutto tuo

G. Zanardelli

La posizione dello Zanardelli risulta, da queste lettere, assai chiaramente delineata. La sua opposizione, nonostante l'amicizia per Benedetto Cairoli, è motivata soprattutto dalla evidente preminenza che nel Gabinetto aveva il Depretis, non solo direttamente coll'importantissimo ministero dell'interno ma anche indirettamente nelle finanze, dove ministro e segretario generale, il Magliani e il Marazio, erano entrambi sue creature[70]. Per coerenza con le

---

[69] Parola illeggibile.

[70] Cfr. Carocci, op. cit., p. 238.

sue idee lo Zanardelli si vide costretto a votare contro il ministero in quella seduta del 29 aprile 1880 in cui il ministero stesso fu messo in minoranza [71]. Nell'evidente impossibilità di altre soluzioni, il re, data anche l'imminenza delle elezioni politiche, respinse le dimissioni e il governo restò in carica. Le elezioni poi, tenute nel maggio, non mutarono gran che la distribuzione delle forze parlamentari, a parte una più accentuata presenza di dissidenti di sinistra, portati dall'elettorato meridionale (come lo Zanardelli aveva previsto) e gravitanti attorno al Crispi e al Nicotera. Sicchè tutto continuò più o meno come prima, fra difficoltà di vario genere, lenta elaborazione delle leggi reclamate come essenziali, preoccupazioni per l'ordine pubblico, ogni poco turbato da incidenti e intemperanze e dalle manifestazioni irredentistiche, con un lento ma costante logoramento del Cairoli, a tutto vantaggio, invece, del Depretis. Non ultimo, fra i motivi di questo logorio, era l'andamento della politica estera, che nel paese era sentita in maniera emotiva e irrazionale (cui non poco contribuivano anche le incomposte iniziative dell'ormai senescente Garibaldi), mentre nella classe dirigente ben pochi erano in grado sia di capirla che di eseguirla, anche per la mancanza di una diplomazia veramente competente e preparata. Mi ero proposta di non addentrarmi in questo argomento; ma non posso non sottolineare come significativo il fatto che anche un uomo d'alto valore intellettuale e di profonda preparazione culturale, come lo Zanardelli, non sentiva praticamente affatto tali problemi. Anche la politica estera era trattata, certo, nelle discussioni parlamentari, ma si direbbe più come motivo per attaccare o difendere il governo che per un reale interesse e per una vera comprensione dei problemi in giuoco. Riflettendo a questo, si possono comprendere molte cose: le incertezze, gli errori della politica estera del nuovo regno d'Italia, le cui conseguenze immediate e mediate furono assai gravi (basterà pensare all'esito dell'esasperato nazionalismo crispino) e, attraverso una catena di cause ed effetti, si spinsero nel tempo fino ad epoche da noi non troppo lontane.

Lo stesso Zanardelli, abbiamo detto, non aveva nessuna propensione per tali problemi ed egli era il primo ad ammetterlo implicitamente in una lettera dell'ultimo di agosto 1880. Per tutto il mese egli era stato a villeggiare a Campiglio, nel Trentino, e

---

[71] Ibid., p. 242.

di lì aveva diretto alcune lettere [72] al Cairoli che contemporaneamente stava facendo una « cura d'acque » a Rabbi, altra località allora rinomata, in una vallata trentina non troppo distante da quella del Campiglio. Queste lettere non hanno praticamente alcuna rilevanza storica: esse sono tuttavia un documento umano interessante in quanto ci mostrano il ritorno di una piena e confidente armonia tra i due amici dopo le precedenti tensioni politiche, che, se non avevano potuto offuscare i loro sentimenti profondi, dovevano certo aver prodotto un qualche allentamento nei loro rapporti. Si apprende inoltre, dalle stesse lettere, che la salute dello Zanardelli era allora piuttosto scossa, con indebolimento generale e imponenti manifestazioni febbrili che i medici attribuivano ad infezione malarica.

Tornato a Brescia, non ancora perfettamente ristabilito in salute, così scriveva al Cairoli [73]:

Carissimo Benedetto *Brescia, 31 agosto 1880*

lo stabilimento del Campiglio ha i vantaggi e svantaggi d'essere per così dire fuori del mondo: difficili comunicazioni postali, nessuna telegrafica. Quindi il tuo telegramma nè colà potea ricevere nè nel viaggio errante di ritorno, ove non mi si potea spedire nulla, incerto, nonchè altri, io stesso del dove mi troverei. Ciò ti spieghi come non potei prima rispondere al detto tuo telegramma da Lovere sì affettuoso e sì caro... Il medico mi dice di occuparmi poche ore del giorno: ad alcuni affari forensi conviene pure che accudisca e perchè ne assunsi impegno, e perchè senza qualche lavoro di professione non viverei: ora, se poche ore al giorno posso occuparmi, i giorni in cui provvedere a siffatti affari crescendo di numero, il numero è già scarso a quelli che mi restano nel settembre e nella prima metà d'ottobre, perchè nella seconda metà devo pure recarmi costì per la relazione sulla legge elettorale.

Dalla politica era sì fuori, non vedendo a Campiglio nessun giornale, che non te ne parlo che di volo per dirti di raccomandare al Depretis di non mettermi in nuovi impicci dolorosi. A Roma colla nuova legislatura gli dissi che non mi sarei più occupato del

---

[72] Lettere di Giuseppe Zanardelli a B. Cairoli, da Campiglio, 3 agosto, 7 agosto e 13 agosto 1880 (PV, Arch. Cair.).

[73] Ibid.

passato, *ove nulla succedesse in avvenire di contrario alle mie idee: e per un po' di tempo infatti nulla si ebbe a lamentare. Ma ora parmi che siamo a capo: per esempio è stranissimo il fatto di Lecco: altro che di costituente vi si parlò nel congresso repubblicano del 1878, che diede luogo alle interpellanze cui rispondemmo insieme. E tutto per non fare gridare qualche giornale di destra, per paura di chi già d'altra parte è nemico ad ogni modo.*

Della politica estera sono ancora più all'oscuro, onde non so che dire intorno alla questione tunisina, di cui qui reduce vedo riboccanti le colonne dei giornali. Ma molto spiacevole senso ti confesso che mi fece la notizia che nella questione danubiana vi siate messi ad appoggiare l'Austria contro l'Inghilterra e contro gli stati giovani dell'Oriente. E la circolare dell'amico Villa sui sequestri? Vedi che io ti scrivo questi lagni, perchè ripeto, vorrei essere messo in posizione di non averne proprio alcuno in pubblico.

Mille cose affettuose del tutto tuo *G. Zanardelli*

La questione tunisina giunse all'epilogo nella primavera del 1881, e le discussioni parlamentari si fecero aspre. Lo Zanardelli difese il ministero e nella seduta del 7 aprile propose il rinvio di una mozione Damiani che suonava sfiducia al ministero stesso, ma il rinvio fu respinto con pochi voti di maggioranza e il governo si dimise. Respinte le dimissioni dal re, il ministero affrontò di nuovo la discussione nelle tornate del 28-30 aprile, e questa volta ottenne la fiducia con largo margine e con l'astensione in massa delle opposizioni, di destra e di sinistra [74]. Di fronte agli interessi della politica parlamentare era prevalsa la preoccupazione di non aprire una crisi, proprio mentre la situazione internazionale si presentava per l'Italia così delicata. Il Cairoli, le cui cattive condizioni di salute erano di certo aggravate dalla tensione e dallo scoramento, aveva parlato il 30 e una testimonianza molto significativa del suo stato d'animo è fornita dal biglietto che, il giorno dopo, inviò allo Zanardelli [75]:

Carissimo amico, [*Roma*], *1 maggio 1881*

ieri ho trovato la forza di parlare in quella della volontà, ma

---

[74] Cfr. M. Rosi, *L'Italia odierna*, cit., vol. II, pp. 1856-58.

[75] ASB, Carte Z., b. 64.

ho passato una notte terribile. I medici, gli amici e perfino i colleghi vogliono che io prenda qualche giorno di riposo, ma voglio parlare a te prima di partire e t'aspetto quindi a pranzo. Credimi sempre il tuo aff.mo

Benedetto Cairoli

Ma la caduta del ministero era solo differita. Alla notizia del trattato del Bardo del 12 maggio, furono presentate interpellanze; ma il Cairoli preferì non affrontare una inutile discussione e presentò il 14 al re, che le accettò, le sue dimissioni.

Nel nuovo governo, presentato dal Depretis il 29 maggio lo Zanardelli assunse il ministero di Grazia e Giustizia, mentre Cairoli, profondamente amareggiato, si allontanava alquanto dalla politica attiva. Lo Zanardelli si adoperò attivamente per mandare in porto la progettata legge elettorale, su base notevolmente allargata e fondata sullo scrutinio di lista, e vi riuscì, tanto che le elezioni dell'ottobre 1882 si poterono svolgere con il nuovo sistema. Anche questa volta la convivenza fra Zanardelli e Depretis non si rivelò facile: soprattutto lo Zanardelli era inflessibile nel denunciare ogni tendenza illiberale e repressiva nell'azione diretta o indiretta dell'esecutivo, guidato dal Depretis, che nel ministero aveva serbato a sè la direzione degli affari interni[76]. A dimostrazione di questo contrasto di fondo, sempre presente e sempre risorgente,

---

[76] A dimostrare la considerazione, di cui lo Zanardelli godeva anche negli ambienti dell'estrema sinistra, e la consapevolezza delle difficoltà che gli procurava la convivenza col Depretis, giovano per es. i giudizi dati su di lui dal giornale *Brescia nuova* (foglio repubblicano pubblicato a Brescia nel 1880-81, sotto la direzione di Attilio Tosoni e con la collaborazione di Gabriele Rosa, Faustino Palazzi e altri accesi repubblicani; seguito più tardi da *L'Avamposto*). Così tali giudizi sono riassunti dal Baroncelli in un suo recentissimo lavoro (U. BARONCELLI, « *Un giornale democratico bresciano degli anni 1881-82: " L'Avamposto „* », comunicazione tenuta al VI Congresso di Storia del Giornalismo): « *Il giornale non mancava occasione per combattere la monarchia, i vecchi repubblicani che avevano abbandonato l'ideale mazziniano (come Benedetto Cairoli e il Guerzoni), i moderati... ma, soprattutto, Agostino Depretis e il suo trasformismo... Per quanto repubblicano, il giornale non solo rispettava, ma spesso elogiava la figura dello Zanardelli, nel quale riconosceva il capo dei progressisti italiani, l'unico veramente desideroso di attuare serie riforme di carattere democratico... Continuo però era il timore che lo Zanardelli potesse essere irretito dal Depretis, il Saturno che divorava i suoi figli* ».

basterà citare due lettere dello Zanardelli al Depretis. Della prima [77] riproduciamo, un ampio brano:

Il Guardasigilli
Ministro di Grazia e Giustizia e dei culti *19 agosto [1882]*
Caro Depretis,

sono dolentissimo del tuo telegramma in risposta al mio. Ed oltrechè dolente stupito. Come? Di fronte al grido unanime di tutti gli amici nostri relativamente ai fatti di Genova che accusano il Ramognini: tu mi rispondi che lo hai chiamato, interrogato minutamente, e che trovi che il torto non è da parte sua? Ma vuoi che si desse torto e che si incolpasse da sè stesso? E così converti la parte in giudice, mentre hai la lettera di Regnoli, sì calmo, assennato, imparziale, e colla testimonianza di Regnoli ti potrei recare quella di tutti i nostri amici? Dici che anche i progressisti la hanno già con lui. Ma non è questa una ragione di più per levarlo? Sì, i progressisti l'hanno, anche prima dell'ultime sue nefandezze, con lui, perchè egli è in lega con consorti e clericali; ch'egli sostiene contro gli amici del governo! E ciò per farsi a suo tempo perdonare e sanzionare l'inesplicabile fortuna fattagli dal governo progressista! Tu dici che la lettera Canzio giunse inaspettata. Potrei rispondere che ogni cosa deve naturalmente giungere inaspettata in un comizio. Ma dirò invece, in un modo anche più perentorio, che se, invece di credere al Ramognini, tu avessi letto i giornali di qualsiasi colore avresti veduto che egli incriminò il non detto. Lungi dall'essersi udite allusioni evidenti per abolizione monarchia, il comizio fu sciolto per frasi che si attendevano ma che non erano state udite perchè non pronunciate. Si sciolse quando il segretario a un certo punto della lettera di Canzio disse: « non leggo il resto per non dar sui piedi suscettibili della questura »! E' opinione di tutti che fu un abuso, ed un abuso fatto a posta, mentre le disposizioni de' promotori erano di evitare tutto. Tant'è che ancor prima della domenica Cucchi e Berio, avendo parlato col prefetto, ebbero la convinzione ch'esso avrebbe solo dato origine agli inconvenienti.

Aggiungo poi che ho da altra fonte sicura, *che esso Ramognini non si peritò dal disapprovare l'operato del governo centrale che aveva permesso il comizio. Anzi so aver esso pronunciato le seguen-*

---

[77] Archivio privato.

ti parole: « Fino a che Depretis starà unito al governo con matti e dottrinari della tinta di Zanardelli è impossibile una politica interna ferma e dignitosa. Un governo serio in queste circostanze non avrebbe permesso nessun comizio ed io conto checchè pensino i dottrinari di farli uscire appena entrati, *come effettivamente fece contro gli ordini del governo.*

Che dica di me lo spregevole uomo dei blocchi e pastette di Napoli non m'importa di certo; ma non è alla mia dignità certamente consentito che tu tenga e sostenga come rappresentante del governo questo stesso uomo che di un tuo collega e di un ministro parli in questo modo! O vorrai anche su ciò avere la sua confessione?

Eppure fu fatto un ampio movimento di prefetti!...

L'altra lettera è la seguente [78]:

Il Ministro di Grazia e Giustizia *1° settembre* [*1882*]

Caro Depretis,

dopo Genova, Firenze, ed ivi nuovamente cose incredibili, e se fosse possibile anche peggiori di quelle di Genova. La stampa di tutti i colori unanime a condannare; tutte le lettere degli amici di là si mostrano più che indignati attoniti e quasi increduli dell'accaduto: Alli-Maccarani, nel numero e con esso Caldini il quale dice che dopo tali fatti da digradare Villa Ruffi gli amici della sinistra disillusi null'altro possono fare che trarsi in disparte.

E invero non si chiama permettere i comizi l'impedire ogni discussione, come si fa sistematicamente infatti.

Io sono qui trasecolato e mi chiedo se lo fai apposta per screditarmi. Io certo non sono disposto a cancellare tutto il mio passato e quindi se nulla si fa contro quei funzionari non mi muovo altro da Brescia d'onde mi metterò in regola al più presto.

G. Zanardelli

Un altro aspetto della personalità dello Zanardelli, cioè la sua sempre viva sollecitudine per la sua terra natale, unita però allo scrupolo di non uscire mai dalla legalità e di evitare ogni possi-

---

[78] Ibid.

bile critica di parzialità, è mostrato dalla lettera seguente [79], che si riferisce alla erogazione dei sussidi per i centri colpiti dalle disastrose alluvioni del settembre 1882 [80]:

Il Ministro di Grazia e Giustizia

Caro Depretis *28 settembre 1882*

Giusta le intelligenze, dopo aver verificato a Brescia quanto può occorrere, ti mando il mio Segretario Monti colla presente per ritirare la somma. Sono in tutto, sebbene mi avessero parlato di somme maggiori, undicimila lire che ti prego di dargli.

Il Monti ti parlerà anche dei sussidi per la Valtrompia. Il Prefetto ti scrisse che niuno domanda nulla, ed il Monti ti dirà che invece sono sconfortati per aver nulla ricevuto, e che, sebbene fosse il paese più ardente della provincia, ivi nessuno più parla di elezioni [81], tanto immani e universali furono le patite sventure. Mi aggiungono che un pronto soccorso sarebbe invocatissimo. Ma io non so, cosa abbiate fatto per gli altri paesi danneggiati: se abbiate già spedito i danari sulle somme in parte stanziate e raccolte. Io pure feci dare diecimila lire sul fondo per il Culto, ma lo feci versare alla Cassa generale, al Sindaco di Roma, chè mi sarebbe sembrato disdicevole disporre parzialmente per i miei paesi. Ma non vorrei poi che dalla Cassa centrale, mentre altri avessero già ricevuto, essi non avessero avuto ancora alcuna somma.

Ti richiamo ancora alla memoria quanto ti dissi l'ultimo giorno a casa tua, poichè non vorrei da parte tua essere ridotto in una condizione impossibile.

Mille cose ecc. ecc.

G. Zanardelli

Benchè dalle elezioni dell'ottobre 1882 la Sinistra storica non fosse uscita rafforzata, il governo potè reggersi fino alla primavera

---

[79] Ibid.

[80] La rotta del Mella a Brescia era avvenuta il 17 settembre. I disastri, veramente di proporzioni eccezionali, si protrassero, in tutta la pianura padano-veneta e nelle vallate circostanti, fino circa alla fine di ottobre (vedi per es. A. COMANDINI, *L'Italia nei cento anni del secolo XIX*, vol. V, Milano 1942, pp. 1009 sgg.).

[81] Le elezioni politiche generali erano state fissate (con deliberazione del 22 settembre) per il 29 ottobre 1882.

successiva. Alla crisi del maggio 1883 fu data soluzione con un nuovo ministero Depretis da cui erano escluse le punte più avanzate della sinistra democratica, cioè lo Zanardelli e il Baccarini. Ciò valse da un lato a togliere lo Zanardelli dalla per lui ingrata posizione di appartenente ad un governo che si proclamava liberale a parole e lo era assai meno nei fatti, e dall'altro a rendere completo quel riavvicinamento al Cairoli che si era manifestato già nell'anno precedente, come si rileva da una lettera dell'aprile 1882 [82]:

Il Guardasigilli
Ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti
Carissimo Benedetto, *8 aprile [1882]*

Napolino viene stasera a Belgirate, e perciò io non avrò nemmeno il solo con cui passavo una mezz'ora fuori dagli affari e me ne starò solingo anche a pranzo. Ad ogni modo mi è caro che venga da te perchè ciò mi porge occasione di mandarti, dopo sì lungo tempo, affettuosissimi saluti.

E' superfluo che ti dica quanto mi compiacqui delle accoglienze oneste e liete che ti furono prodigate fuori d'Italia, meritato compenso a tutti i tuoi sacrifici.

Non ti parlerò di politica, pane quotidiano e quindi uggiosissimo. Spero che verrai a Novembre. Certamente la tua presenza gioverà immensamente a sostenere la legge elettorale: ma siccome sostenendo questa, sosterresti anche me in pari tempo, sotto quest'aspetto quasi non so augurarmelo, tanto sono sazio di questa vita...

Con la soluzione data alla crisi del maggio 1883, il Depretis dava, quasi ufficialmente, inizio al trasformismo; inaccettabile a quanti credevano nella separazione e nella coerenza dei partiti, come unica garanzia di moralità e di correttezza nella vita politica. Da ciò il concentrarsi, attorno alle personalità di maggior rilievo che erano in quell'ordine di idee, di quel gruppo di forze parlamentari di opposizione che darà vita alla così detta « pentarchia ». I contatti furono attivi, intensi e proficui. E si pensò in tempo utile

---

[82] PV, Arch. Cair.

anche a un giornale, che sarà poi *La Tribuna* [83]. Fin dal 7 luglio 1883 lo Zanardelli scriveva in proposito all'amico Cairoli [84]:

... Giusta l'intelligenza ti mando due schede per la stampa, ch'è proprio quella che tanto fa difetto al partito liberale. Non è a dubitarsi che quanti sono che il possono ed ai quali ti rivolgerai tu con la tua autorità assentiranno e contribuiranno largamente. Fa dunque di procurarci soscrittori numerosi ed efficaci. Puoi occupartene ad agio, che basta che mi rimandi le schede stesse per i primi di settembre. Passando per Firenze trovai aderenti più che non pensassi. Anche l'assesore del municipio di Milano, Vimercati, ch'era là per le Romane, dichiarò di soscrivere per simpatia verso di noi. Il momento è buono e la necessità è somma ...

Assai interessante la risposta data dal Cairoli qualche giorno dopo [85]:

Carissimo amico *Belgirate, 21 luglio 1883*

premetto che la cara lettera tua giunse qui mentre era assente.

Come ti dissi nell'intimità del colloquio, accetto l'incarico malgrado le considerazioni che è superfluo ripetere. Dirò soltanto che la disparizione recente di parecchi giornali — cito fra gli altri la Ragione *— defunti per mancanza di fondi e per l'inefficace appello a nuove sottoscrizioni, toglie a me la fede che abbonda in te perchè hai avuto incoraggianti adesioni.*

Avrei desiderato che l'indirizzo del giornale non fosse precisato da un motto che sta su diverse bandiere, pur su quelle di giornali evoluzionisti e di destra, i quali si sono dato lo stesso battesimo dicendosi liberali. *Le firme dei promotori che propugnano i principi della vera Sinistra, sarebbero una guarentigia; ma il programma anonimo doveva essere, a mio avviso, esplicito, onde otte-*

---

[83] Il primo numero della *Tribuna* uscì a Roma il 29 novembre 1883, cioè soli cinque giorni dopo il banchetto di Napoli che segnò l'atto di nascita della pentarchia. In Archivio Cairoli si è pure trovata una circolare dell'Amministrazione del giornale in data 3 luglio 1884, a firma di Giuseppe Zanardelli e A. Baccarini relativa al versamento delle quote di associazione.

[84] PV, Arch. Cair.

[85] ASB, Carte Z., b. 69.

nere sottoscrizioni che esprimano l'accordo nelle idee. Il Vimercati, ad esempio, da te citato, ottimo cittadino, ma — come tutti mi assicurano — caldo fautore del trasformismo, aderirà al giornale quando sappia che è specialmente fondato per combatterlo? Ammetto che il manifesto non è un programma, ma poteva precisare le intenzioni con una frase meno eclettica...

Dei ripetuti e sempre più stretti contatti fra i vari esponenti della futura « pentarchia » vi è esplicito riferimento in una lettera che pure riproduciamo [86], non datata ma certo compresa fra quella qui sopra riprodotta e la successiva:

Carissimo Benedetto, *Brescia, domenica*

tornai ieri sera da Milano perchè Crispi mi scrisse di fare una gita colà. Mi disse che non avea potuto vederti prima di partire sebbene tu gli avessi mandato a dire di aver bisogno di conferire con lui, perchè avea necessità di compiere una memoria legale prima della sua partenza. Mi riferì i suoi discorsi con Depretis ed i suoi apprezzamenti, dichiarando anche esso non doversi far nulla se non d'accordo con te e cogli altri amici. Mi pregò di venire a Roma per conferire, ed io, sebbene abbia il tempo misuratissimo, non mi ricusai. Farò una corsa quindi domani sera costì: non so se il Baccarini sia tornato; il Nicotera, anche ove sia ancora a Napoli, è, chiamato, in un momento a Roma. Era forse meglio non partissi neppur io, ma da una parte non potea non discutere una causa, dall'altro lato ciò mi diè modo di udire che cosa pensino gli amici di qui. Non entro nell'argomento poichè posdomani potremo discorrerne a voce e si dice di più in cinque minuti che non si scriva in venti pagine.

Ed ecco infine la breve lettera che annunzia la decisione presa per la riunione di Napoli [87]:

Carissimo, *Roma, 11 novembre 1883*

due righe per dirti che, e dalli e dalli, iersera fu vano schermirsi e si dovette per il banchetto di Napoli dire di sì. Converrà

---

[86] PV, Arch. Cair.

[87] Ibid.

dunque andare tutti pel 25, chè si credette per tal modo potranno venire anche deputati dell'alta Italia, quelli cioè, fra i nostri, che intendono recarsi a Roma per l'apertura della Camera il 26. Ma tu naturalmente verrai qui ben prima, secondo che Federico Napoli mi disse. A rivederci adunque e frattanto mille saluti alla Signora Elena ed a te un abbraccio di cuore del tutto tuo

G. Zanardelli

Nel carteggio fra lo Zanardelli e il Cairoli, nel periodo successivo, continuano ad affiorare i riferimenti a convegni e riunioni, più o meno ristrette, tra i principali esponenti del gruppo, per concretare la linea da seguire. « *Ti raccomando di non mancare al convegno fissato per mezzogiorno in casa di Crispi. L'ottimo Napolino ti dirà per quali motivi non sia possibile anticiparlo o ritardarlo* » [88], è l'appello di Benedetto all'amico. E poichè questi non vi si era potuto recare perchè indisposto: « *Sono inquieto per la tua salute... Iersera tutto procedette bene, la proposta fu accettata all'unanimità nella formula prestabilita da te* » [89]. Di fronte ad alcune difficoltà sorte all'interno dello stesso gruppo, poco tempo dopo lo sollecitava: « *Confortami con una riga che andrai a Roma prima del 23* » [90], dal momento che per seguire il suo «*savio consiglio cioè la necessità... di prevenire l'offensiva subito ma preparandola seriamente* » occorreva intendersi e perciò « *scoraggerebbe me e gli altri amici la tua assenza nel giorno della riconvocazione. Guai se si dà quartiere al trionfatore tradimento incensato dagli apostati, i quali nella loro interessata dedizione fingono anche lo sdegno, come tu dici, contro chi lo vitupera. Perciò li irrita lo scoppio di Baccarini, ma sono perfettamente d'accordo con te nell'approvarlo, e credo che non bisogna lasciar dormire tranquilli sonni alla vigliaccheria e all'iprocrisia* ».

L'accordo fra i componenti del gruppo, i « pentarchi », era particolarmente importante quando si trattava di prendere decisioni relative a proposte del governo, e il parere dello Zanardelli era

---

[88] Lettera di B. Cairoli a G. Zanardelli, Roma 5 dicembre 1883 (ASB, Carte Z., b. 69).

[89] Lettera di B. Cairoli a G. Zanardelli, Roma 7 dicembre 1883 (ibid.).

[90] Lettera di B. Cairoli a G. Zanardelli, Gropello 31 dicembre 1883 (ibid.).

considerato di primaria importanza. Ecco quanto gli scriveva Benedetto Cairoli il 31 gennaio 1884[91]:

... Ti scrivo anche in nome di Crispi, il quale comunicandoti una proposta di Depretis relativa alla giunta che deve esaminare il codice penale domanda una sollecita risposta. Volendo il ministero rappresentati nelle debite proporzioni i suoi avversari, eleverebbe a diciotto il numero dei componenti la commissione e ne ammetterebbe otto della minoranza; è questa la testuale sua dichiarazione. Crispi, il quale assicura essere impossibile a lui per il cumulo degli affari l'accettazione del mandato, riterrebbe conveniente l'aderire alla proposta ministeriale: ed è questo pure il parere del Villa ma la risposta definitiva è subordinata alla tua. Ti prego mandarmela subito perchè il presidente della Camera vorrebbe mettere il più presto possibile all'ordine del giorno il completamento della giunta...

E lo Zanardelli rispondeva il 3 febbraio[92]:

... Quanto all'accettazione della proposta di Depretis, non ci ho difficoltà, tanto più che reputano di potervi aderire i comuni amici Crispi e Villa: anch'io però sono nella posizione di Crispi quanto a parteciparvi io stesso...

Verso l'estate dell'84, sembrò che il sesto ministero Depretis, formato in seguito alla crisi del marzo, non dovesse durare a lungo, per lo meno senza un rimpasto politicamente significativo. E da qualcuno si prospettò l'eventualità di una entrata del Cairoli nel ministero. Un riflesso di questi progetti si trova in una lettera dello Zanardelli del 26 giugno[93], in cui mentre si mostrava possibilista nei confronti del Cairoli, escludeva con colorite espressioni di poter personalmente entrare in « pasticci ministeriali »:

Caro Benedetto *Brescia 26 giugno 1884*

Sorrentino mi scrisse affinchè ti telegrafassi Sta bene, *se vi*

---

[91] ASB, Carte Z., b. 72.

[92] PV, Arch. Cair.

[93] Ibid.

autorizzavo a porre la mia firma sotto un appello pressante agli amici affinchè vengano a Roma. Io non potevo certo nè volevo negare tale firma quando avvi la tua, sebbene mi rincrescesse l'invitare gli altri a venire quando non posso venire io. Non posso venire perchè da quindici giorni mi occupo esclusivamente delle elezioni generali del nostro municipio, sicchè appena finite conviene mi chiuda in casa per alcuni lavori di professione che in questi giorni scorsi dovetti trascurare ed abbandonare.

E poi ti dico il vero ove anche potessi venire, una lettera del Cocco me ne tratterrebbe, sebbene egli l'abbia scritta per trascinarmi. Egli mi scrive infatti di venire per troncare le gambe alla maldicenza che nella mia astensione suona malignità a campane doppie. *Ora mi capirai che, ciò posto, meglio è lasciarle suonare che quasi legittimare le malignità col togliere il fatto che le produsse, quasi se ne abbia bisogno. Davvero che nè tampoco so immaginare quali le malignità accennate possano essere, perchè anche il famoso abboccamento col Bastogi o l'altra famosa consulenza della Mediterranea, non so quale relazione possano avere colla assenza. A proposito di tutto ciò ringrazia Napolino dell'articolo che leggo sul Fracassa d'oggi, ma digli che di telegrammi a tale proposito è immaginario me ne siano* capitati addosso parecchi. *Non me ne capitò alcuno; sfido io che alcuno mi avesse voluto offendere in tal modo, non ve ne fu alcuno nè pell'una nè pell'altra delle due malignità: certo che se fossero capitati, io, come suppone il Fracassa, non avrei risposto: se v'è cosa in cui ho diritto di non essere sospettato è quella almeno del modo con cui esercito la mia professione.*

Ma non valeva la pena tanto mi dilungassi in proposito. Della cosidetta situazione, il parlarti sarebbe recar vasi a Samo: ne parleremo a lungo in ottobre a Belgirate, che vi è tanto a dire. A Belgirate andrai anche se riesce il piano scrittomi da Sorrentino, come vivamente desidero: sicchè verrò a trovarti tanto se sarai quanto se non sarai al Ministero: chè quanto a me accetterei piuttosto il Papato cattolico, apostolico, romano, che entrare in pasticci ministeriali, data anche l'ipotesi che la cosa mi fosse possibile. Ciò fra noi due perchè non vorrei turbare in anticipazione alcun piano.

Come è noto, il rimpasto ministeriale effettivamente vi fu, ma il Cairoli non entrò nella combinazione, e il ministero si caratterizzò, secondo lo Zanardelli, ancora più a destra. Questa opinione, assieme con un giudizio assai acuto sulla situazione e sul Depretis,

si possono leggere in questo brano della lettera del 23 novembre 1884 [94]:

La situazione politica parmi sempre pessima. Da una parte già tutti i venti che spirano in Europa sono di reazione; dall'altra qui la impudente defezione di Depretis ne rende sicuro il trionfo. Ma malgrado ciò, non questo vento reazionario, non l'ingegno, non la scienza non l'esperienza, non tampoco la proverbiale furberia formano la principale forza del Depretis: la principale sua forza dipende dalla difficoltà di formare un altro ministero omogeneo e forte di sinistra.

Quanto all'entrata del Ricotti nel ministero, non tutto il male vien per nuocere; si poteva correre il pericolo di fare assegnamento noi su questi elementi e meglio è sapere come realmente essi siano. Alcuni credono che vi saranno dei ministeriali i quali abbandoneranno il Vecchio *ora che il connubio con Ricotti toglie ogni illusione che il Depretis resti di sinistra, Sarà, ma siccome bisognava essere molto ingenui per avere tali illusioni, non sarà questo l'argomento che li renderà ribelli al ministero.*

Il giudizio sul Ricotti che dal 24 ottobre aveva sostituito alla *Guerra* il Ferrero, coincide con quello espressogli pochi giorni prima dal Cairoli medesimo [95] con parole sdegnate contro «*i rapidi spaventevoli progressi della cinica corruzione, che vanta nuovi trionfi. Chi avrebbe preveduto la dedizione di Ricotti che consolida il ministero da lui così fieramente aggredito pochi mesi orsono?*»

Il rimpasto era stato completato il 24 novembre con l'entrata di Enrico Pessina al posto del Ferracciù al ministero di grazia e giustizia. Anche su quest'ultima operazione il giudizio dello Zanardelli è severo [96]:

Mi spiacque nel vedere che giornali nostri abbiano quasi intuonato inni d'entusiasmo per il Pessina in occasione della sua nomina. Lasciando andare che io anche intrinsecamente guardando la cosa

---

[94] Ibid.

[95] Lettera di B. Cairoli a G. Zanardelli, Belgirate 12 novembre 1884. (ASB, Carte Z., b. 72).

[96] Lettera di G. Zanardelli a B. Cairoli, Brescia 29 novembre 1884 (PV, Arch. Cair.).

la credo pessima, per mancanza di qualsiasi volontà propria, come ministro, mi chiedeva se in quell'occasione d'altro si potesse ricordarsi tranne che della disinvoltura d'uomo che entrò nel nostro ministero dopo il programma di Pavia ed entra nel ministero Depretis perfino dopo l'assunzione del Ricotti. Se in questo periodo in cui è al carattere cui si deve guardare, si guarda invece a tutt'altro, ogni sentimento di giustizia attributrice e distributrice scompare. Ma questa sarà un'impressione mia forse sbagliata.

Il sesto ministero Depretis, rimpastato nel modo che s'è visto, durò fino al giugno dell'85. Nell'imminenza della crisi il Cairoli rivolgeva un pressante invito [97] allo Zanardelli perchè si recasse a Roma:

Carissimo amico, *Roma,12 giugno 1885*

nell'imminente discussione del bilancio degli affari esteri, sarà sicuramente provocato un voto di fiducia e non è esclusa la probabilità di serie complicazioni; quindi si è fatto un invito confidenziale agli assenti perchè si trovino a Roma non più tardi di martedì. E' superfluo dirti che la tua presenza desiderata vivamente dagli amici, lo è specialmente da me, che reputo dunque necessaria la tua cooperazione. Mi auguro quindi che ti sia possibile fare una corsa a Roma e spero che riuscirai ad indurre i colleghi Bresciani ad accompagnarti. Accogli mille cose cordiali dalla mia Elena e da me e credimi sempre tuo aff.mo amico

Benedetto Cairoli

Dai documenti di quest'ultimo gruppo (fra cui diversi altri che non abbiamo ritenuto necessario riprodurre perchè non strettamente attinenti al tema politico), si deduce facilmente che lo Zanardelli si dedicò prevalentemente alla sua professione d'avvocato a Brescia e si recò a Roma poche volte, solo in occasione delle discussioni più importanti e talvolta nemmeno per quelle. Ciò naturalmente non significa che egli non seguisse la situazione politica e, in qualche misura, la influenzasse, attraverso i contatti epistolari con gli amici.

Ma dobbiamo ricordare come molto indicativo del carattere

---

[97] ASB, Carte Z., b. 75.

dell'uomo, che a questo relativamente minor impegno politico faceva riscontro uno scrupolo di correttezza per cui egli talvolta preferiva astenersi dalla diretta discussione parlamentare quando non fosse sufficientemente informato sulle questioni trattate. Riportiamo, a questo proposito, la frase di una lettera [98] di risposta a Benedetto Cairoli che, al solito, lo tempestava di inviti: « *Io da un giorno all'altro verrò: mi trovo però imbarazzato a venire prima che si voti perchè da una parte terrei a dire una parola qualunque contro il progetto essendo della commissione; d'altro canto per i miei impegni forensi non ebbi tempo di studiare nulla, sicchè non posso parlare con piena conoscenza di causa* ». Il che dimostra ancora una volta quanto si è più volte affermato, circa l'onestà intellettuale dello Zanardelli, cui repugnavano fortemente quella superficialità e quella approssimazione che tanto spesso dominavano nelle discussioni politiche. Ogni atteggiamento di opposizione o di favore per questo o quel ministero, di fronte a questo o quel provvedimento, muoveva certamente da posizioni di partenza puramente politiche, ideali; ma nella estrinsecazione pratica doveva fondarsi, per non apparire deliberatamente faziosa, sul terreno concreto dei fatti e della verità.

Del resto non doveva passare molto tempo senza che lo Zanardelli si riaccostasse gradualmente alla politica attiva, sicchè quando maturò la crisi del settimo ministero Depretis e fu chiaro che, sia per stanchezza dell'uomo, sia per logoramento della formula, sia per un nuovo evolversi delle forze politiche, la funzione del trasformismo doveva considerarsi esaurita, lo Zanardelli si trovò pronto a riassumere dirette responsabilità di governo, come ministro di Grazia e Giustizia. Ciò avvenne, come è noto, nell'ottavo ministero Depretis, ormai tutto improntato alla forte personalità di Francesco Crispi che vi aveva assunto il ministero dell'Interno ma che di fatto, anche per le declinanti condizioni di salute del Depretis, agiva come presidente del Consiglio. Posizione che divenne anche ufficiale pochi mesi dopo, alla morte del Depretis il 29 luglio 1887.

Benedetto Cairoli, onorato e rispettato da tutti, ma ormai piuttosto fuori dal gioco politico, si spegneva a sua volta due anni dopo, l'8 agosto 1889. Così i due maggiori protagonisti della sinistra sto-

---

[98] Lettera di G. Zanardelli a B. Cairoli, Brescia 7 dicembre 1884 (PV, Arch. Cair.).

rica (terzo metteremmo lo Zanardelli e solo quarto il Crispi, in questo primo periodo) scomparivano dalla scena. Questa veniva allora ad essere dominata dal focoso temperamento del Crispi, su cui tanti contrastanti giudizi spesso fortemente irrazionali, furono espressi. Nei suoi confronti, in bene o in male, dovrà svolgersi da questo momento in poi l'attività politica di Giuseppe Zanardelli. Ma si tratta veramente di un'epoca nuova della storia politica italiana la cui indagine e il cui giudizio esula dal compito che mi ero proposta.

CONCLUSIONE

Attraverso questo *excursus* fra documenti d'archivio e memorie private, notizie edite ed inedite, articoli di stampa dimenticati o poco noti, attraverso la rievocazione e l'interpretazione di fatti e avvenimenti e l'utilizzazione e la discussione dei risultati di precedenti lavori; attraverso questa ricerca analitica che ha diffusamente occupato i capitoli precedenti, ho tentato di raccogliere gli elementi da cui, con rapida sintesi, ricostruendo dalla molteplicità l'unità, possa delinearsi un ritratto efficace ed esauriente della personalità di Giuseppe Zanardelli come uomo e come politico.

Una prima caratteristica mi pare debba risultare evidente in questo ritratto: l'unità inscindibile dell'uomo e del politico. Nessuna frattura si può rilevare fra l'uno e l'altro. Dalla giovinezza alla maturità e all'incipiente vecchiaia, le sue azioni come soggetto di attività politica (ciò intendendosi nel senso più lato, come quello di cittadino cosciente dei propri diritti e doveri) sono sempre in accordo con le sue intime convinzioni. E quando un tale accordo diverrebbe impossibile da realizzare in pratica, egli, per non smentire se stesso davanti alla propria coscienza, preferisce astenersi dall'azione. Le convinzioni nascono in lui da un alto sentimento dell'imperativo morale, in parte certamente innato e quindi dovuto alla natura, in parte acquisito attraverso l'educazione ricevuta nella prima infanzia; ma si alimentano e s'accrescono e si rinvigoriscono attraverso lo studio, la lettura, l'approfondimento di ogni problema; e nello stesso tempo quelle convinzioni, quegli ideali, a mano a mano che si sviluppano e si consolidano, determinano l'ulteriore corso degli studi; l'allargamento degli in-

teressi, in una concatenazione logica che non subisce arresti o involuzioni ed ha come risultato la formazione di una personalità d'eccezione.

Da tutto ciò deriva una seconda caratteristica, evidente nel ritratto morale dello Zanardelli. La sua vita, cioè (e qui intendiamo rifarci in particolare alla sua vita pubblica), ci appare nel suo svolgimento muovere lungo un arco regolare, ma sempre crescente d'intensità con ritmo uniforme, come guidato da una rigorosa equazione matematica i cui parametri fondamentali sono la sua saldezza morale e la sua fede nella libertà.

Coscienza morale e fede nella libertà (e quindi nel liberalismo come espressione pratica della libertà medesima) erano nello Zanardelli perfettamente e coerentemente integrate, e lo portarono, nei primi decenni della vita nazionale unitaria, ad essere non tanto l'uomo di punta della democrazia (come tali, altri personaggi poterono essere più rappresentativi, per focoso entusiasmo ed anche per il fatto stesso di militare in partiti più estremi — e basterà pensare al Cavallotti — ma meno incisivi sul piano della politica attiva), quanto il cardine più robusto, il propugnatore più attivo della politica progressista di origine borghese del suo tempo.

La fede nella libertà, certo di natura più filosofica che politica, una specie di imperativo categorico fondato su una morale autonoma, portava come conseguenza il rispetto della libertà, assoluto, inderogabile; e ciò si traduceva inevitabilmente in posizioni politiche intransigenti che non tutti compresero. Così la sua presunta ostilità per il socialismo, comune a quasi tutti gli uomini della « sinistra storica », non derivava affatto dal desiderio di difendere privilegi economici e politici e dalla incomprensione dei profondi motivi umani che erano all'origine del movimento socialista. Tutt'altro: chè lo Zanardelli, come fu tenace oppositore dei privilegi, in quanto generatori di posizioni intimamente negatrici della libertà, così fu sempre aperto ai problemi dell'elevazione morale e materiale del popolo; e lo dimostrano la lunga serie dei suoi interventi parlamentari in materia economica e finanziaria, a partire dai primi del '60 e '61, la battaglia combattuta per il macinato, l'interessamento e l'appoggio per le società operaie e di mutuo soccorso; ma egli non poteva ammettere i principi che il socialismo elevava a sistema: la lotta di classe, la distruzione di una classe da parte di un'altra, la dittatura del proletariato, principi evidentemente incompatibili con il suo concetto della libertà. Che non era poi « suo

particolare », ma era un concetto superiore e sarebbe dovuto essere presente in ogni uomo. Il problema del socialismo doveva essere quindi risolto per due vie concomitanti e parallele: da un lato provvedendo con la legge a migliorare le condizioni sociali, togliendo quindi lo stimolo più immediato alle tendenze rivoluzionarie a chi certamente poco poteva intendere di concetti astratti sotto l'urgenza della miseria e della fame; dall'altro promuovendo l'istruzione, o meglio l'educazione, del popolo.

In questa visione si inquadra anche il suo principio (e la conseguente pratica di politica interna) del « reprimere non prevenire », giacchè in questo principio è implicito quello dell'autoeducazione dei popoli. Infatti nulla v'è da temere dalla libera manifestazione delle opinioni, dal dibattito delle idee: queste sono sempre feconde. Quel che è da temere in ogni stadio dell'attività umana è la lesione delle libertà altrui.

Per ciò lo Zanardelli non volle mai attuata, quando fu al potere, qualsiasi azione preventiva nei confronti dei socialisti, dei repubblicani e persino degli anarchici e degli appartenenti ai circoli Barsanti e simili, riservando la repressione ai casi di commesso reato; e le opinioni e le intenzioni non sono mai reato (« questo avete in comune con i preti — disse una volta in un discorso d'opposizione — d'aver creato il *reato d'intenzione* »).

Ma la repressione di un reato ne presuppone l'accertamento e questo è attributo esclusivo del potere giudiziario e non può essere usurpato dall'esecutivo. Donde le ire, che abbiamo visto, prima contro il Peruzzi, poi contro il Depretis, per aver provocato o avallato gli arbitrii di questori e prefetti.

Fu rimproverato allo Zanardelli, come manifestazione di incoerenza dovuta ad un suo fazioso anticlericalismo, il fatto che egli ammettesse o sollecitasse un trattamento alquanto più rigido, in materia di libertà di associazione e di propaganda, nei confronti delle organizzazioni ecclesiastiche. Ma la contraddizione, se pure v'era, era solo apparente; giacchè le opinioni di socialisti, o repubblicani, o anarchici, avevano un valore contingente, erano pur sempre combattibili, su un piano di parità, con altre opinioni e quando anche avessero contenuto il germe di possibili reati contro le istituzioni (esse pure d'altronde contingenti), avrebbero toccato solo la sfera politica, materiale, alla base della quale v'era appunto la disparità delle opinioni e la possibilità della discussione. Al contrario, l'uso di motivi spirituali e religiosi, di argomenti dogmatici

(e quindi non suscettibili di discussione) a fini non spirituali ma politici, doveva necessariamente rivestire, per un liberale, una ben maggiore gravità, in quanto violava la libertà proprio nella sua sede più gelosa e più intima, cioè nella coscienza dell'uomo.

Il problema centrale dello Zanardelli è dunque quello della libertà dell'uomo, e si pone in forma e con aspetti tali da farlo apparire di netta derivazione illuministica; così come lo sono il suo laicismo ed il suo anticlericalismo. L'uomo, che al di fuori di ogni spiegazione metafisica si rende conto della sua posizione, nella grande famiglia della natura, di unico essere dotato di pensiero e di raziocinio, ritrarrà da questa coscienza di sè la nozione del suo diritto naturale alla libertà e al dominio della natura stessa, e accetterà come valida norma e guida delle sue azioni e del suo pensiero solo ciò che è veramente razionale.

L'altro polo importantissimo, nella personalità zanardelliana, che l'accomuna a quelle dei protagonisti più nobili e generosi del Risorgimento, fu il patriottismo, l'amore per l'Italia, l'aspirazione all'indipendenza e all'unità della patria, estrinsecatesi non solo col pensiero e con gli scritti, ma, come abbiamo visto, anche con l'azione, nel periodo alterno di luci ed ombre della prima e seconda guerra d'indipendenza, in fraterna comunanza di sentimenti e di azioni con lo Speri, con i Cairoli, con tanti altri giovani entusiasti e pronti al sacrificio. E fu questa la componente romantica: vivissima, potente fiamma, a riscaldare l'animo, ad alimentare le speranze negli anni dell'oppressione e degli oscuri sacrifici. Ma mentre in Benedetto Cairoli questa componente romantica rimaneva forte ed intensa anche negli anni successivi al compimento dell'indipendenza e dell'unità della patria e durò praticamente fino al termine della sua vita, nello Zanardelli riprese il sopravvento l'altra, quella che abbiamo definito illuministica, non già perchè in lui si affievolisse il sentimento patriottico, bensì perchè i gravi problemi posti proprio dall'esistenza del nuovo stato nazionale italiano, riportavano per lui in primo piano. frammezzo alla grande confusione di idee che allora regnava, l'esigenza di appellarsi ai principi razionali di cui si erano alimentati il suo intelletto e la sua cultura.

Anche in questo senso mi pare che l'aver qui posto l'accento sul binomio Zanardelli-Cairoli possa considerarsi giustificato; perchè dall'equilibrio di azione e reazione fra i due termini del binomio — romanticismo e razionalismo — derivarono certamente le

caratteristiche principali dell'intervento, attivo e passivo, dei due personaggi sulla scena politica.

E sotto questo aspetto, anche, mi sembra che la definizione di Giolitti secondo la quale Zanardelli sarebbe stato e rimasto in tutto e per tutto un uomo del tempo e della cultura di Luigi Filippo, sia sostanzialmente erronea, o per lo meno grandemente limitativa. E' ben vero, infatti, che lo Zanardelli improntò la sua azione politica ad uno stretto costituzionalismo, ch'egli sembrò proporre in pratica un modello di cittadino agente in una sfera di libertà delimitata nell'ambito delle leggi e sotto le guarentigie della costituzione, ma ciò avveniva semplicemente perchè quello era il quadro storico in cui egli doveva muoversi. In realtà, invece, guardando ai motivi e alle ispirazioni intime, dobbiamo riconoscere che lo Zanardelli muoveva da posizioni assai più radicali e rinnovatrici, che egli aveva le sue radici assai più indietro, nell'illuminismo settecentesco, e che il suo credo fondamentale era ancora la « Dichiarazione dei Diritti dell'uomo ».

INDICE DEI NOMI

(Le indicazioni in corsivo, sia di nomi che di pagine, si riferiscono a citazioni bibliografiche)

ABENI, G. Battista (socio del Gabinetto di Lettura di Brescia), 64, 65.

ABIGNENTE, Filippo (patriota, deputato), 150.

ACERBI, Giovanni (patriota, cospiratore), 88, 111.

ACTON, Ferdinando (ammiraglio, ministro, senatore), 151, 156.

ALEARDI, Aleardo (poeta, patriota, senatore), 22.

ALLI MACCARANI, Claudio, dei marchesi (deputato), 166.

ALLIEVI, Antonio (avvocato, patriota, deputato, senatore), 28, 39, 40, 43, 52, 54, 56-59, 65.

AMADEI, Michele (deputato), 137.

AMILHAU, Paul (banchiere, direttore della Società Ferrovie Alta Italia), 125.

ANTONIBON, Pasquale (deputato), 136.

ANZANI, Francesco (patriota), 35, 36.

ARICI, Agostino (assessore comunale di Brescia), 69.

ARICI, Cesare (Poeta, segretario dell'Ateneo di Brescia), 23.

ARNALDO da Brescia (monaco, riformatore religioso), 111, 112.

ARRIGOSSI, Luigi (avvocato, senatore), 159.

ARZIONE, Antonio (tipografo in Milano), 62.

AVEROLDI, Angelo (podestà di Brescia), 69.

AVESANI, Giovanni Francesco, barone (ingegnere, patriota, esule veneto), 88, 91, 97.

BACCARINI, Alfredo (patriota, deputato, ministro), 148, 149, 150, 152, 168-171.

BACCELLI, Guido (medico, deputato, ministro), 151.

BALLINI, Marino (avvocato, professore), 52, 53, 75.

BALDUINO, Domenico (banchiere), 127, 128.

BALSAMI, Pietro (giurista, pubblicista), 57, 58.

BANDIERA, Attilio ed Emilio (patrioti, martiri), 35.

BARALDI, Giuseppe, (pedagogista), 61.

BARATIERI, Oreste (generale, deputato), 141, 142.

BARAVALLE, Carlo (patriota, pseudonimo: Anastasio Buonsenso), 48.

BARBOGLIO, G. B. (avvocato, esponente liberale bresciano), 109.

BARGNANI, Gaetano, conte (patriota), 87.

BARGONI, Angelo (patriota, deputato, prefetto, senatore, ministro), 99, 111, 135, 140, 143.

BARINETTI, Pietro (giurista, professore universitario), 52.

BAROFFIO, Gaetano (I. R. Delegato Provinciale di Brescia), 54.

BARONCELLI, Ugo (storico), 5, *23, 30, 39, 54, 63, 64, 65, 68-72, 75, 77, 78, 83, 84, 90, 91, 112, 164.*

BARUCCHELLI, Paolo (Presidente del « Circolo Politico » di Brescia), 90.

BASTOGI, Pietro, conte (patriota, deputato, senatore, ministro, presidente della Società per le Strade Ferrate Meridionali), 127, 128, 173.

Battaggia, Eligio (patriota), 46.
Beccalossi, Cesare (avvocato, deputato), 83, 88.
Bella, Giuseppe (ingegnere, senatore), 132.
Benzi, Giuseppe (professore, radicale progressista), 12.
Beretta, Luigi (colonnello, caduto a San Martino), 30.
Berio, Giuseppe (industriale, deputato), 165.
Bertani, Agostino (medico, patriota, deputato), 43.
Bertolè Viale, Ettore (generale, senatore), 142.
Bettoni (assessore comunale di Brescia), 69.
Bettoni Cazzago, Francesco, 110.
Bezzi, Ergisto (patriota), 107.
Bianchi, Bernardino (avvocato, commissario regio), 72.
Biglione di Viarigi, Luigi Amedeo, 23, 24.
Billi, Pasquale (giornalista, deputato), 140.
Bishop, John (avventuriero, partigiano borbonico), 104.
Bixio, Gerolamo (Nino) (patriota, generale, senatore), 86.
Boifava, Pietro (sacerdote, patriota), 77.
Bona, Girolamo, conte, 77.
Bonaparte, Napoleone (Imperatore dei Francesi), 23.
Bonardi, Carlo, 9, 10, *21, 30, 52.*
Bonelli, Cesare (generale, ministro), 142, 149, 151, 156.
Bonghi, Ruggero (letterato, deputato, ministro), 143.
Bordini, Pietro (notaio, patriota), 48.
Bozzoni, Gian Luigi (avvocato, esponente della Massoneria), 50, *103,* 104, 155.
Brambilla (libraio a Casteggio, 1851-53), 48.
Briccio, Emilio (prof. univ., assassinato per motivi politici), 50.
Brin, Benedetto (ingegnere navale, deputato, ministro), 127, 135, 141, 142.
Brioschi, Francesco (matematico, senatore), 28, 55.
Brofferio, Angelo (scrittore, patriota, deputato), 84.
Bruzzo, Giovanni (generale, ministro, senatore), 140, 141.
Buonomo, Giuseppe (deputato), 150.
Busser, Antonio (parente di Margherita Zanardelli), 37-39, 42.
Bustico, G., 24.

Caccialupi, (generale), 142.
Caddeo, Rinaldo, 55.
Cadenazzi, Giuseppe (deputato), 159.
Cadolini, Giovanni (patriota, deputato, senatore), 111.
Cadolini, Pietro (patriota), 48.
Caimi (volontario nel '48), 38.
Cairoli, famiglia, 107, 182.
Cairoli, Adelaide nata contessa Bono (madre dei fratelli Cairoli), 20, 29, 51, 108-110.
Cairoli, Benedetto (patriota, deputato, presidente del Consiglio), 8, 9, 12-15, 28-30, 43, 44, 48, 53, 96, 99, 102, 106-112, 114-119, 121-123, 127, 134, 135, 137-139, 141-156, 160-164, 168, 169, 171-176, 182.
Cairoli, Carlo (medico, padre dei fratelli Cairoli), 43.
Cairoli, Elena nata contessa Sizzo (moglie di Benedetto), 109, 110, 115, 142, 143, 153, 154, 158, 160, 171, 175.
Cairoli, Giovanni (fratello di Benedetto), 108.
Caldini, Raffaello (deputato), 166.
Caminada (ingegnere, zio di Margherita Zanardelli), 19.
Canal, Bernardo (patriota, processato a Mantova, 1852-53), 50, 51.
Cantelli, Girolamo, conte (deputato, ministro, senatore), 132.
Cantoni, Carlo (filosofo, senatore), 13.
Cantoni, Giovanni (patriota, professore universitario), 55.
Canzio, Stefano (patriota, deputato, marito di Teresita Garibaldi), 165.

CAPALINI, Bartolomeo (compagno giovanile di G. Zanardelli), 26.
CARBONELLI, Vincenzo (patriota, giornalista, deputato), 130.
CARCANO, Giulio (letterato, patriota, senatore), 56, 57, 59.
CARDUCCI, Giosue (poeta, senatore), 143.
CARLO ALBERTO, Re di Sardegna, 33, 36, 39.
CARMINATI, Pietro (sacerdote, segretario vescovile a Brescia), 77, 79, 80.
Carocci, Giampiero, 11, *120, 123, 124, 132, 134, 157, 160.*
CASSOLA, Carlo (duumviro di Brescia), 46.
CASTELLANI, Augusto (patriota, consigliere comunale di Roma), 140.
CASTELLAZZO, Luigi (deputato), 28, 47.
CATTANEO, Carlo (patriota, scrittore), 55, 56, 57.
CAVALLETTO, Alberto (ingegnere, patriota, deputato, senatore), 50, 84, 91.
CAVALLINI, Gaspare (consigliere provinciale di Pavia, deputato), 112.
CAVALLOTTI, Felice (scrittore, giornalista, deputato), 157, 180.
CAVOUR, Camillo BENSO, conte di (statista), 50, 67-71, 73, 83.
CAZZAGO, Carlo (patriota bresciano), 41.
CAZZAGO, Luigi (patriota bresciano), 39.
CENATIEMPO (brigante, partigiano borbonico), 104.
CERNUSCHI, Enrico (patriota), 36.
CERONI, Riccardo (letterato, patriota), 33.
Cervellini, G. B., 12.
CESARI, Antonio (sacerdote, letterato), 22.
Chabod, Federico, 11.
CHINCA, Domenico (patriota), 67, 69.
CIALDINI, Enrico, duca di Gaeta (generale, deputato, senatore), 154.
CICERI, Gaetano (chirurgo), 49.
CIRONI, Pietro (patriota), 33.
Cistellini, Antonio, 77.
CIVELLI, G. (tipografo-editore in Milano), 56.
COCCHETTI, Carlo (patriota, scrittore), 75.
COCCO ORTU, Francesco (deputato), 173.
COCCONI, Pietro (deputato), 131, 133.
CODURI, Fermo (patriota), 38.
COGI, Ladislao (studente), 59.
COLOMBO, Antonio (scrittore, patriota), 28, 44, 59.
Comandini, Angelo, 167.
COMIN, Jacopo (giornalista, deputato), 114, 115.
CONFALONIERI, Federico, conte (patriota, deportato allo Spielberg), 23.
COPPINO, Michele (deputato, ministro), 135.
CORRENTI, Ambrogio (patriota, fratello di Cesare), 48.
CORRENTI, Cesare (patriota, scrittore, deputato, senatore), 59.
CORTE, Clemente (senatore), 111, 122.
CORTI, Luigi, conte (diplomatico, ministro, senatore), 140, 141.
COSSA, Luigi (consigliere provinciale di Pavia), 112.
CRISPI, Francesco (patriota, deputato, ministro, presidente del Consiglio), 7, 14, 111, 121, 135-138, 145, 147, 150, 153, 156, 157, 161, 170, 171, 172, 176, 177.
Croce, Benedetto, 10.
CUCCHI, Francesco (patriota, deputato, senatore), 109-111, 113-115, 165.
CURATO, Federico (storico, professore universitario), 5.
CUZZETTI, Francesco (avvocato, patriota, deputato), 64, 65, 81, 82, 86, 88.

Da Como, Ugo, 9.
DAMIANI, Abele (deputato, senatore), 140, 163.
DAMIANI, Antonio (assessore comunale di Brescia), 69.

DANDOLO, famiglia, conti (patrioti), 65.
D'ARCO, Antonio, conte (deputato, senatore), 159.
D'Atri, A., 9, 20, 39, 80, 84.
DE BONI, Filippo (patriota, giornalista, deputato), 36.
DE CASTRO, Vincenzo (letterato), 26, 58, 59, 61.
DE CRISTOFORIS, Carlo (patriota, cospiratore), 28, 59, 65, 76.
DE CRISTOFORIS, Malachia (fratello di Carlo, patriota, deputato), 76.
DE FAVERI, Michelangelo (sacerdote), 25.
DEPRETIS, Agostino (patriota, deputato, ministro, presidente del Consiglio), 7, 11, 13, 14, 63, 78, 83, 84, 86-91, 94, 111, 112, 118, 119, 121-129, 131, 132, 134-138, 142, 145-147, 149, 151, 152, 154-162, 164-168, 170, 172-176, 181.
DE SANCTIS, Francesco (patriota, critico letterario, deputato, ministro), 151, 156, 157.
DE VILLATA (ufficiale dell'esercito piemontese), 103.
DEZZA, Giuseppe (patriota, generale, deputato, senatore), 142.
DI BROCCHETTI, Enrico, barone (ministro), 141.
DOTTESIO, Luigi (patriota, martire), 48.
DUPUIS (deputato belga), 139.
DURANDO, Giacomo (generale, senatore), 38, 39.

FABRIZI, Nicola (patriota, cospiratore, deputato), 35, 111.
FANTI, Manfredo (patriota, generale, deputato, ministro, senatore), 85.
Fappani, Antonio, 12, 16, 54, *60,* 61, *64, 65,* 77.
FARINI, Domenico (figlio di Luigi Carlo, patriota, deputato, senatore), 13.
FARINI, Luigi Carlo (patriota, deputato, ministro, presidente del Consiglio), 101.
Fasanari, R., 22.
FEDRIGOTTI, C. (patriota, esule), 56.
FENAROLI, Girolamo Federico, conte (patriota, senatore), 65, 67, 83, 158.
FERRACCIÙ, Niccolò (deputato, ministro), 174.
FERRERO, Emilio (ministro), 174.
FERRETTI, Angiolina (patriota, educatrice), 46.
FERRETTI, Matilde in BECK (sorella di Angiolina), 47.
FINZI, Giuseppe (patriota, deputato), 46, 86.
FIORENTINI, Lucio (patriota, prefetto, senatore), 46.
FIORENTINI, Pietro (compagno giovanile di G. Zanardelli), 26.
FLORIO, Ignazio (industriale, armatore, senatore), 128, 131, 132.
FOLCIERI, Giovanni Antonio (uomo politico bresciano, deputato), 159.
FORMENTINI, Giovan Battista (consigliere comunale di Brescia), 88.
FORTIS, Leone (patriota, scrittore, giornalista), 114.
FRANCESCO GIUSEPPE, Imperatore di Austria, 64.
FRANZELLI, Giuseppe (compagno giovanile di G. Zanardelli), 26.
FRAPOLLI, Ludovico (agitatore, deputato, esponente della Massoneria), 73.
FRÈRE-ORBAN, Hubert (uomo politico belga), 139.

GABBA, Alberto (scienziato, professore universitario), 52.
GALLARDI (volontario nel '48), 35.
Gallia, Giuseppe, 23.
GALLIERA, Raffaele DE FERRARI, duca di (industriale, finanziere, senatore), 133.
GARIBALDI, Giuseppe (deputato), 35, 36, 65, 69-72, 86, 99, 100, 102, 103, 106, 110, 111.
GARIBALDI, Menotti (deputato), 144.
GAVAZZI, Modesto (patriota), 31, 32, 37, 38, 48, 50.
GERARDI, Buonaventura (avvocato, senatore), 81, 159.
Geuna, N., 10.

GHISALBERTI, Alberto M. (storico, professore universitario), 5.
Giolitti, Giovanni, 10, 183.
GIOVANNELLI (patriota napoletano), 84.
GIOVANNI XXIII, Papa, 10.
GIULINI DELLA PORTA, Cesare, conte (patriota), 65, 70.
Giulitti, Giuseppe, 50.
GLISENTI, Francesco (patriota, industriale, deputato), 67, 81, 82, 86, 95, 96, 105, 115, 159.
GNAGA, Eugenio (avvocato, uomo politico), 83, 86.
GRANA, Andrea (avvocato), 81, 82, 86, 105.
GRAZIOLI, Bartolomeo (sacerdote, patriota, martire a Belfiore), 47.
GRAVINA, Luigi (prefetto, senatore), 152.
GRIFFINI, Romolo (medico, patriota), 28, 29, 32, 34, 39, 40, 44, 47, 48, 57, 59, 60, 65.
GRIMALDI, Bernardino (deputato, ministro), 148, 149.
GRIONI, Antonio (studente), 49.
GUALLA, Bartolomeo (Bortolo) (medico, patriota), 39.
GUALLA, Pier Francesco (patriota, mazziniano), 37, 39, 40, 47, 86, 105.
GUASTALLA, Enrico (patriota, deputato), 111.
GUERINI, Camillo (matematico, patriota), 28-31, 39, 40, 44, 47, 64, 65, 68, 74-77, 82, 86.
GUERINI, Cesare (fratello di Camillo, patriota), 28, 44.
GUERRAZZI, Francesco Domenico (scrittore, patriota, deputato), 42.
GUERRIERI GONZAGA, Anselmo, marchese (patriota, deputato), 86.
Guerrini, Paolo, 23, 78.
GUERZONI, Giuseppe (letterato, garibaldino, deputato), 110, 111, 164.
Guttierez, G., 76.

JACINI, Stefano, conte (economista, deputato, ministro, senatore), 59, 120.
Jemolo, Arturo Carlo, 10.

KLAPKA, Georg (patriota ungherese, generale), 73.

LA FARINA, Giuseppe (patriota, deputato), 65, 67.
LAGORIO (famiglia di Antonio, patriota bresciano), 41.
LAMENNAIS, Félicité-Robert, de (pensatore religioso e uomo politico francese), 99.
LANA, Ignazio (esponente dei clerico-moderati bresciani), 87.
LANFRANCHI, Luigi (giurista, professore universitario), 52, 53.
LANZA, Giovanni (patriota, deputato, ministro, presidente del Consiglio), 137.
LAVELLI, Enrico (libellista), 36, 48.
LAZZARETTI, Davide (agitatore religioso), 139, 140.
LECHI, Luigi, conte (letterato, patriota, presidente dell'Ateneo di Brescia), 22.
LEGNAZZI, Antonio (avvocato, patriota, deputato), 88.
LONGHENA, Vittorio (patriota combattente del '48), 30.
LORENZONI, Giovan Battista (I. R. consigliere provinciale di Brescia), 30.
LORENZONI, Luigi (figlio di G. Battista, volontario nel '48), 26, 30.
LUALDI, Ercole (industriale, deputato), 109, 153, 159.
LUIGI FILIPPO, Re di Francia, 183.
Luzio, Alessandro, 50, 155.
LUZZATTO, Attilio (giornalista, deputato), 153.

MACCABRUNI, Angelo (patriota, consigliere provinciale di Pavia), 112.
MACERI, Bernardino (deputato), 89.
MAESTRI, Pietro (patriota, studioso di statistica), 32.
MAFFEI, Clara, nata contessa CARRARA SPINELLI (intellettuale, patriota), 59, 65.
MAGENTA, Enrico (avvocato, patriota), 13.

MAGGI, Berardo, conte (patriota, deputato), 81, 82, 87, 88.

MAGLIANI, Agostino (senatore, ministro), 135, 136, 151, 156, 160.

MAIOCCHI, Achille (patriota, deputato), 28, 65.

MANARA, Luciano (patriota, caduto alla difesa di Roma), 76.

Mancini, Augusto, 46.

MANCINI, Pasquale Stanislao (giurista, deputato, ministro), 107, 127, 134-136, 156.

MANZONI, Alessandro (poeta, senatore), 22, 48.

MARAINI, Clemente (giornalista, deputato), 146.

MARAZIO, Annibale, barone (giornalista, deputato, sottosegretario), 160.

MARCORA, Giuseppe (patriota, deputato radicale, senatore), 153.

MARGHERITA, Regina d'Italia, 143.

MARTINENGO, Angelo, conte di Villagana (figlio di Giovanni, senatore), 158.

MARTINENGO, Giovanni, conte di VILLAGANA (senatore), 158.

Masetti Zannini, Gian Ludovico, 21, 110, 113.

MASSA, Mattia (Direttore delle Strade Ferrate Alta Italia), 124, 125.

MASSARANI, Tullo (scrittore, patriota, deputato, senatore), 28, 59.

MATERNINI, Matteo (professore, Presidente dell'Ateneo di Brescia), 5.

MAURIGI, Ruggiero, marchese (deputato), 122.

MAZZINI, Giuseppe, 32-34, 36, 38, 40, 51, 65, 99, 104, 105, 111.

MAZZOLDI, Leonardo (storico), 5, 13, 14.

MAZZOLDI, Luigi (giornalista austriacante), 48, 50.

MAZZOLENI, Giovanni (volontario nel '48), 28.

MAZZUCCHELLI, Luigi, conte (consigliere comunale di Brescia), 88.

MEDICI, Giacomo, marchese DEL VASCELLO (patriota, generale, deputato, senatore), 86.

MELEGARI, Luigi Amedeo (patriota, deputato, senatore, ministro), 88.

MENOTTI, Ciro (cospiratore, martire), 35.

MERZARIO, Giuseppe (deputato), 153.

MESSEDAGLIA, Angelo (economista, deputato, senatore), 22, 26, 57.

Messedaglia, N., 22.

MEZZACAPO, Luigi (patriota, generale, senatore, ministro), 135, 142.

MICELI, Luigi (patriota, deputato, ministro, senatore), 103, 111, 151, 154-157.

MILANI (sacerdote), 25.

MILON, Bernardino (ministro, generale), 151.

MINGHETTI, Marco (patriota, deputato, ministro, presidente del Consiglio), 99, 119, 120.

MOMPIANI, Giacinto (patriota, pedagogista), 23.

MONDELLA, Girolamo (volontario nel '48), 31.

MONTAGNA, Pietro (compagno giovanile di G. Zanardelli), 26.

Montalcini, Camillo, 9.

MONTANARI, Carlo, conte (patriota, martire a Belfiore), 47.

MONTANELLI, Giuseppe (patriota e uomo politico), 42.

MONTI, Alessandro, barone (colonnello, patriota), 110.

MONTI, Carlo, barone (figlio di Alessandro, deputato, sottosegretario), 167.

MONTI, Elena, baronessa (madre di Alessandro), 99, 109, 110.

MONTI, Flaminio (patriota), 65.

MONTI, Gerolamo, barone (assessore comunale di Brescia), 64, 83.

MORANA, Giambattista (deputato, sottosegretario), 146.

MORELLI, Emilia (storica, prof. univers.), 5, *13.*

MOSCA, Antonio (avvocato), 52.

Murachelli, G., 21.

MUSSI, Giuseppe (deputato radicale), 153.

NAPOLI, Federico (deputato, giornalista), 168, 171, 173.
NICOLINI, Giovanni Battista (avvocato, deputato), 83.
NICOLINI, Giuseppe (patriota, letterato, segretario dell'Ateneo di Brescia), 22, 23, 24, 54, 62.
NICOTERA, Giovanni, barone (patriota, deputato, ministro), 103, 104, 121, 135, 136, 140, 161, 170.

ODORICI, Federico (storico di Brescia), *30*, 54, 65, 68, *71*, *72*, 86, 110.
OLDOFREDI TADINI, Ercole, conte (patriota, senatore), 87.
Ondei, Emilio, 10, 68, 80, 98.
ONETTI, Luigi (patriota, giornalista), 100, 101.

PALAZZI, Faustino (patriota, cospiratore, giornalista), *50*, 164.
Pallaveri, Daniele, 23.
PALLAVICINI, Emilio, marchese di PRIOLA (generale, senatore), 142.
PANZARASA - Barletta, famiglia, (discendenti di Carlo Cantoni), 13.
PARBONI, Napoleone (patriota), 109.
PASINI, Valentino (deputato), 90.
PASSANANTE, Giovanni (anarchico, attentatore a Umberto I), 138, 142, 144.
PATUCELLI, Donato (sacerdote, patriota), 77.
PEDOTTI, Giuseppe (patriota, caduto a S. Fermo), 50.
PELLOUX, Luigi (generale, deputato, senatore, ministro, presidente del Consiglio), 13.
PENSA, Antonio (medico, prof. univers.), 5.
PEREGO, Pietro (libellista), 36, 48.
PEREZ, Francesco Paolo (patriota, senatore, ministro), 174.
PERUZZI, Ubaldino (deputato, ministro, senatore), 99, 101, 181.
PESSINA, Enrico (patriota, deputato, senatore, ministro), 174.
PIERANTONI, Augusto (senatore), 150.
PIO IX, Papa, 22, 79.
PIOLTI DÈ BIANCHI, Giuseppe (patriota, cospiratore, deputato), 31, 48, 50, 59, 65.
PIROLA (librai-editori in Milano), 55.
PISACANE, Carlo (patriota, martire), 105.
PISANI (tenente garibaldino), 69.
PISTRUCCI, Scipione (patriota, mazziniano), 33, 36.
POLI, Alessandro (compagno giovanile di G. Zanardelli), 26.
Pollini, Leo, 31, 48, 49, 50, 65.
POMA, Carlo (patriota, martire a Belfiore), 47.
PRATI, Gioacchino (esponente della sinistra democratica a Brescia), 82.
PROUDHON, Pierre Joseph (politico ed economista), 32, 34.

RADETZKY, Johann Joseph Franz Karl, conte (feldmaresciallo, Governatore generale del Lombardo-Veneto), 37, 41.
RAGAZZONI, Giuseppe (naturalista e geologo, patriota), 64, 69.
RAMOGNINI, Ferdinando (prefetto, senatore), 157, 165, 166.
RAPETTI, Alessandro (libraio di Capolago), 48.
RASNESI (volontario, caduto nel '48), 44.
RATTAZZI, Urbano (deputato, ministro, presidente del Consiglio), 101.
Re, Luigi, 20, 23, 39, 40, 105.
RECCAGNI, Solone (generale, deputato), 91, 97.
REDAELLI, Giuseppe (tipografo-editore in Milano), 48.
REGNOLI, Oreste (deputato), 165.
REVERE, Giuseppe (letterato, patriota), 33.
RICASOLI, Bettino, barone (deputato, ministro, presidente del Consiglio), 140.
Riccioni, D., 68.
RICOTTI MAGNANI, Cesare (generale, deputato, ministro, senatore), 174, 175.
RONCHETTI, Tito (deputato, sottosegretario), 127, 134, 144, 160.

ROSA, Gabriele (patriota, letterato, deputato), 112, 164.
Rosi, Michele, 106, 107, 122, 138, 143, 151, 155, 163.
ROSMINI, Enrico (giurista), 56, 153.
ROSSA, Giovanni (canonico, patriota), 77.
ROSSI, Filippo (I. R. Commissario di Polizia, Mantova), 50.
ROSSI, Napoleone (patriota bresciano), 41.
ROTSCHILD, casa (banchieri), 123.
RUBATTINO, Società (armatori), 127.
RUDINÌ, Antonio STARRABBA, marchese di (prefetto, ministro, deputato, presidente del Consiglio), 7, 14.
RUFFONI, Guglielmo (deputato), 159.

SACCHI, Gaetano (patriota, generale, senatore), 34, 36, 37.
SACCHI, Giuseppe (pedagogista), 61.
SAFFI, Aurelio (triumviro della Repubblica Romana), 139.
SALVONI, Antonio (abate, patriota), 77, 78.
SAN DONATO, Gennaro SAMBIASE SANSEVERINO, duca di (deputato), 140.
Sanesi, Elena, 12, 21, 24, 28, 29, 42-46, 49-51, 53.
SAN GERVASIO, Gerolamo (patriota bresciano), 65.
SAURO, Giovanni (sacerdote, letterato), 22, 24-26.
SCALVINI, Giovita (letterato, carbonaro), 23, 24.
SEDABONI, Giacomo o Nicola (patrioti), 41.
SEISMIT-DODA, Federico (deputato, ministro), 134, 138, 141, 142.
SELLA, Quintino (deputato, ministro), 132.
SEREGO ALIGHIERI, contessa Anna, nata DACHIO (intellettuale, patriota), 22.
SEREGO ALIGHIERI, contessa Maria Teresa (figlia di Anna), 22.
Serena, G., 21.
SGARALLINO, Jacopo o Andrea (fratelli, patrioti, repubblicani), 144.
SILVAGNI, Davide (prefetto), 139.
SIOLI, Cesare (compagno giovanile di G. Zanardelli), 26.
SIZZO, Piero, conte (padre di Elena Cairoli), 109.
Solitro, G., 48, 50.
SORMANNI, Giuseppe (volontario nel '48), 38.
SORRENTINO, Tommaso (deputato), 172, 173.
SPANTIGATI, Federico (deputato), 159.
SPAVENTA, Silvio (patriota, deputato, ministro), 127.
SPERI, Tito (eroe delle X giornate, martire a Belfiore), 16, 46, 49, 50, 182.
STRAMBIO, Gaetano Jr. (medico, patriota), 55, 56, 58.
SUSAN, Giovanni, barone de (generale austriaco, comandante di Brescia), 54, 63.
SUSANI, Guido (ingegnere, patriota), 73.

TAIANI, Diego (patriota, magistrato, deputato, senatore), 159.
TAZZOLI, Enrico Napoleone (sacerdote, patriota, martire a Belfiore), 47.
TECCHIO, Sebastiano senior (deputato, ministro, senatore), 90.
TENCA, Carlo (patriota, letterato, pubblicista), 12, 16, 24, 36, 51, 55, 57-62, 64, 65, 73.
TIBONI, Pietro Emilio (canonico, patriota, presidente dell'Ateneo di Brescia), 77-80.
TOLOMEI, Antonio (scrittore, deputato), 22.
TOSONI, Attilio (patriota bresciano, repubblicano, giornalista), 164.
Torre, Augusto, 151.

UGONI, Camillo (letterato, patriota, cospiratore), 22, 23.
UGONI, Filippo (fratello di Camillo, letterato, patriota, deputato), 22, 23, 79-82, 86.

UMBERTO I, Re d'Italia, 102, 140, 141, 143, 145, 147, 148, 155, 156, 161, 163, 164.

Vadi, Valdo, 9.

VAGLIA, Ugo (Professore, Segretario dell'Ateneo di Brescia), 5, 65.

VALENTINI (tipografi in Milano), 62.

VALLISNIERI (Ispettore di Pubblica Sicurezza), 139.

VALOTTI, Diogene, conte (deputato, senatore), 69, 70.

VALSECCHI, Pasquale (deputato, senatore), 124, 125.

VALZANIA, Eugenio (repubblicano romagnolo), 139.

VANDONI, Alessandro (medico), 49, 50.

VANTINI, Rodolfo (architetto, carbonaro), 23.

VARÈ Giovanbattista (patriota, deputato, ministro), 148, 149.

VENTURINI (tipografi in Brescia), 74.

VERZERI, Gerolamo (Vescovo di Brescia), 77-79, 97.

VILLA, Tommaso (avvocato, deputato, ministro, senatore), 148-151, 156, 163.

VIMERCATI SANSEVERINO, Alfonso, conte (uomo politico milanese, senatore), 169, 170.

VIOLINI, Picino (avvocato, patriota), 78.

VISCONTI VENOSTA, Emilio, marchese (patriota, deputato, ministro, senatore), 59, 65, 67, 68, 71, 86.

VISCONTI VENOSTA, Giovanni (fratello di Emilio, letterato, patriota, deputato), 33, 52, 53, 59, 65, 67.

VITALI, Augusto (direttore generale al Ministero dei Lavori Pubblici), 127, 129.

VITTORIO EMANUELE II, Re d'Italia, 77, 81-121, 135, 138.

Zadei, G., 110.

ZANARDELLI, Carlo (fratello di Giuseppe, avvocato), 21, 38, 39.

ZANARDELLI, Cesare (fratello di Giuseppe, ingegnere), 21.

ZANARDELLI, Egidio (fratello di Giuseppe), 21.

ZANARDELLI, Ferdinando (fratello di Giuseppe, ingegnere), 14, 21.

ZANARDELLI, Giovanni (padre di Giuseppe, ingegnere), 14, 15, 19, 20, 22, 25, 26, 38, 39, 44, 45, 51, 53.

ZANARDELLI, Giovanni Antonio (fratello di Giuseppe), 21.

ZANARDELLI, Giuseppe, *passim.*

ZANARDELLI, Ippolita (sorella di Giuseppe, suora), 21.

ZANARDELLI, Margherita nata CAMINADA (madre di Giuseppe), 19, 20.

ZANARDELLI, Martina (sorella di Giuseppe), 21.

ZANARDELLI, Virginia (sorella di Giuseppe), 21.

ZANETTI, 149.

ZANOLINI, Cesare (deputato, senatore), 139.

ZENATI, Pietro (patriota veronese), 50.

ZUCCHI, Carlo (generale napoleonico, carbonaro), 36.

ZURADELLI, Giuseppe (professore universitario), 44, 45, 82.

INDICE

Nota dell'Autore . . . . . Pag. 5

Introduzione . . . . . » 7

PARTE PRIMA

La giovinezza e il decennio di preparazione . . . . . » 19

PARTE SECONDA

1 - L'esordio di Giuseppe Zanardelli nella vita pubblica - Il quindicennio della Destra . . . . . » 67

2 - Giuseppe Zanardelli nei suoi rapporti con Agostino Depretis e Benedetto Cairoli dopo l'avvento della Sinistra . . . » 119

Conclusione . . . . . » 179

Indice dei nomi . . . . . » 185